



Clinton gusta una classica pizza durante una sosta in un caratteristico locale del centro storico

Luka Frazza/Ansa-Epa

Clinton conquista Napoli I Sette alle prese con dollaro e terrorismo

■ NAPOLI Clinton, festeggiato da migliaia di napoletani, ieri ha scelto una piccola terrazza sul mare, quella del ristorante Zi Teresa per insediare sul respiro che vorrebbe da questo supervertice G7. Un respiro quasi da governo mondiale e non solo da summit economico. Atteno ai grandi temi, le Bosnie passate e quelle che verranno, come l'Algeria. Ma quando ha cercato di affrontare nello stesso modo la questione del dollaro, mal gli è n'incolito. Pochi minuti dopo le sue dichiarazioni la moneta Usa ha ricominciato a precipitare su tutti i mercati. «Il modo migliore di mandare un segnale ai mercati», non è preannunciare inter-

venti e manovre aveva detto, ma «far sapere che stiamo lavorando sulle cose di fondo dell'economia», sull'agganciamento delle locomotive europee a quella americana, sul Giappone, sulla Russia, sull'Est. La prima giornata del summit di Clinton era iniziata con gli incontri con e con il premier socialista giapponese Murayama. Tregua sui cambi. A Mitterrand la laurea *honoris causa* dell'Università Orientale. Incidenti causati da una sessantina di autonomi. Santa una vecequazione. Giornata di emozioni per Hillary Clinton a Santa Chiara e sulla costiera amalfitana che fu teatro di una memorabile visita di Jacqueline Kennedy

ARMENI CIARNELLI FAENZA FOA GARDUMI GINZBERG SERGI
ALLE PAGINE 3, 4, 5

Saltano le nomine Rai Berlusconi pone veti

Confindustria e sindacati rivelano «Un bluff i 100mila nuovi posti»

■ ROMA Esplose la «Babele» nel Governo. Dopo l'impatto sui provvedimenti economici e sulla giustizia dell'altro ieri, la maggioranza ha subito altri due colpi. Slittano le nomine Rai per contrasti interni e si è rivelato un bluff l'annuncio di Berlusconi sui 100mila nuovi posti di lavoro. Le nomine per il cda della Rai sono state improvvisamente rinviate ieri dopo che i presidenti delle Camere si erano recati da Scalfaro per risolvere i contrasti tra di loro sulle candidature. Il capo dello Stato avrebbe sconsigliato

Addio promesse di efficienza

ANDREA BARBATO
NESSUNO che sia in buona fede neppure il più fiero degli oppositori può augurarsi una rissa da «cortile» (così la chiama Berlusconi) all'interno della maggioranza una paralisi delle decisioni una perdita di prestigio del ceto dirigente italiano con riflessi sulla lira e sulla stabilità interna una corsa disennata e vendicativa ad elezioni anticipate né infine la scoperta che le gesta del governo siano segnate da un deleterio dilettantismo. Nessuno insomma può permettersi il lusso del tanto peggio-tanto-miglior di rompiargli il

P. CASCELLA G. LACCABÒ M. LUONGO R. PEZZI
ALLE PAGINE 6, 7, 8 e 9



Norberto Bobbio «Chi finanzia i club di Forza Italia?»

■ «Trovo poco serio dire non che cosa è Forza Italia ma che cosa non è Berlusconi ha fornito informazioni interessanti, ma non ha spiegato come sono finanziati i suoi club». Bobbio controtreplica al presidente del Consiglio, che aveva risposto alle sue critiche sulla «Stampa», insiste sulla funzione dei partiti e parla anche di Occhetto. «Ha fatto la fine di Gorbaciov io avrei respinto le sue dimissioni»

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 2

Scalfaro accoglie le salme del «Lucina». Agghiacciante racconto dell'ambasciatore a Algeri

«Li hanno legati prima di trucidarli» I marinai italiani senza protezione

■ Sono morti dissanguati e immobilizzati non li hanno accolti nel sonno. Ieri sera sono nentrate in patria le sette salme dei marinai assassinati da terroristi islamici in Algeria due a Trapani e cinque a Capodichino. Qui era presente il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, accompagnato dal ministro degli Esteri Antonio Martino. Dal racconto dell'ambasciatore italiano ad Algeri, Patrizio Schmidlin, emergono particolari agghiacciati sull'agguato. «Gli hanno legato le mani dietro la schiena e le caviglie li hanno imbavagliati prima di ucciderli con un taglio netto alla gola». Tutti i materassi delle cabine del «Lucina» erano intrisi di sangue. Il mercantile italiano era senza protezione. L'intero paese di Monte di Procida ha atteso nella piazza principale il ritorno dei propri con-

Intervista all'ex presidente
Ben Bella
«Integralismo figlio della povertà»

A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 13



cittadini così barbaramente uccisi. Questa mattina si terranno i funerali. La Procura di Roma avvierà un procedimento penale contro ignoti per omicidio plurimo. «Abbiamo il diritto di conoscere al più presto tutti i particolari di questa drammatica vicenda - aveva detto in mattinata al suo arrivo a Napoli il capo dello Stato - Sul piano umano provo una grande desolazione per le vite che sono state spente in un modo così brutale». Il «Lucina» rischia di restare a lungo nel porto di Djendjen la società armatrice non riesce a costituire l'equipaggio per farla rientrare. Nessuno vuole andare in Algeria.

MARIO RICCIO
A PAGINA 13

Corruzione e concussione in 10 anni di appalti concessi dalla Curia

«Avvisato» per tangenti l'arcivescovo di Monreale

Deciso dalla Corte dei conti
«Poggiolini e De Lorenzo restituiscono 15mila miliardi»

VITO FAENZA
A PAGINA 10

■ PALERMO Giro di vite nell'inchiesta su monsignor Cassisa, potentissimo vescovo di Monreale. Viene raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione concussione e abuso in atti d'ufficio. Perquisita la diocesi. Una decina le persone coinvolte in tutt'Italia. Sott'inchiesta anche un alto prelato di Catania e un alto funzionario romano che lavora alla Sip. Perquisizioni in diverse parti della Sicilia e d'Italia. Cosa succede? Succede che la cattedrale arabo normanna più bella del mondo è diventata lo scenario triste di una storia-

cia di appalti e tangenti che andrebbe avanti almeno da un decennio. L'avviso di garanzia a mons. Cassisa ha anche riaperto in seno alla Chiesa siciliana ed alla Cei un «caso» che si trascinava da tempo. La Congregazione vaticana per i vescovi è preoccupata dell'impatto negativo che questa notizia può avere sull'opinione pubblica tenuto conto che il vescovo diocesano consuevole di essere tenuto ad offrire un esempio di santità nella carità nell'umiltà e nella semplicità di vita deve promuovere la santità dei fedeli»

SAVERIO LODATO ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

Ministro si fa pubblicità coi bimbi del Rwanda

GIUSEPPE CALDAROLA

■ SIAMO dimenticati dei bambini del Rwanda? Si moltiplicano nel mondo i luoghi della sofferenza. Negli ultimi mesi le immagini di Sarajevo e dei massacri in Somalia ci hanno inseguito e spesso si sono imposte nella nostra vita quotidiana. Vista dalla parte di chi perde sempre, la storia dell'umanità ci consegna quotidianamente orrori e tragedie di mondi lontani o vicinissimi, che si sovrappongono fino a scavalcarsi in una gara che non finisce né, temiamo finirà. Persino le parole sembrano aver perso la capa-

SEGUE A PAGINA 2 - FABIO INWINKL A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Gianni il poeta

GIANNI PILO colpisce ancora. Il Jim Morrison dei sondaggi (li usa a scopo psichedelico ogni dato è un fungetto o una pasticca per vedere il mondo trasfigurato in una fiammeggiante visione di gloria) ha inviato ai deputati di Lega e An un fascioletto zeppo di numeri e calcoli, frutto - si presume - di una delle sue più intense e deliranti veglie notturne. «Attenzione - è il senso della ricerca di Pilo - perché la maggior parte di voi senza i voti di Forza Italia non sarebbe in Parlamento». Grazie al cavolo la maggior parte dei deputati di Forza Italia senza i voti di Lega e An starebbe ancora a lavare la Range Rover nel giardino di casa. Ma questo, a Pilo non è venuto in mente. Né sappiamo se rivelarglielo così a bruciapelo sia giusto: dispiace in fondo, spegnere con la banale mortificante realtà le accensioni fantastiche del poeta dei tabulati, primo ed ultimo in grado di trasformare in febbre creativa persino una disciplina arida come la statistica. [MICHELE SERRA]

I DOSSIER DI CUORE
UNA REGATA PAZZESCA
GARDINI, IL MITO CON LA STAMPA INTORNO
questa settimana
CUORE + CUORE DOSSIER L. 2.500

Norberto Bobbio

filosofo

«Insisto, chi finanzia Forza Italia?»

«Berlusconi sbaglia: i miei non sono pregiudizi, ma giudizi. Anzi, per essere più precisi, sono domande. E, a quanto pare, non vengono in mente soltanto a me».

«Trovo poco serio dire non che cosa è Forza Italia ma che cosa non è. Berlusconi ha fornito informazioni interessanti, ma non ha spiegato come sono finanziati i suoi club».

GIANCARLO BOSETTI



Enrico De Luigi

«Non mi piace come il Pds ha affrontato il cambiamento Occhetto come Gorbaciov. Avrei respinto le sue dimissioni»

«Come mai, Bobbio, questa discussione sulla natura di Forza Italia? È il partito che ha vinto le elezioni. Che cosa sono queste critiche? dubbi sulla legittimità del potere di Berlusconi?»

Niente affatto, ma la democrazia esige trasparenza, rifiuta il potere che si nasconde. La mia era semplicemente una richiesta, rivolta al partito di maggioranza relativa, di chiarire meglio quale sia la sua organizzazione.

«E come mai queste domande proprio ora? Perché su vari giornali si è affrontata la questione dei partiti in un modo che non mi convince. Si è scritto, per esempio, che lo stesso uso della parola «partito» sarebbe da evitare. Oppure si è affermato che il pregio del raggruppamento di Berlusconi sarebbe proprio quello di essere un «non-partito».

È evidente che se di una cosa si sa così poco che ne circola soltanto una definizione negativa e legittima la domanda — non voglio neppure usare la parola «sospetto», perché poi mi rimproverano di essere sospettoso — che ho avanzato come amante della chiarezza e della precisione.

«La discussione sul partito, di massa, pesante, leggero, ideologico, presidenziale, elettorale e così via è importante non soltanto a proposito di Forza Italia e di Berlusconi ma anche per la sinistra, per il centro, per tutti».

«Il fastidio per la parola «partito» ha delle spiegazioni nella storia recente: c'è stata prima una indagine di partiti ideologici di massa, con la Dc e il Pci, e poi di partiti «occupatori della società e dell'economia, lottizzatori, corrotti. Indubbiamente chi chiede partiti meno ingombranti e più leggeri coglie una

esigenza diffusa. Intanto i partiti saranno sicuramente più leggeri perché avranno meno soldi. I partiti pesanti costavano in funzionari, sedi, grandi manifestazioni. La mancanza di finanziamenti è quindi in un certo senso benefica.

«L'interrogativo sul futuro dei partiti, per la sinistra, riguarda forse più che la forma dell'organizzazione il suo contenuto: organizzazione unitaria tipo «Partito democratico» o alleanza di partiti diversi?»

«La verità è che adesso c'è da colmare un divano di voti molto largo. Non è mai stato così elevato il distacco tra la destra e la sinistra. E anche il centro non è detto che si aggregi alla sinistra».

«Ma allora, per una sinistra che sappia vincere, il Pds, l'erede del Pci, è, in fin dei conti, un ostacolo o un punto di partenza?»

«Dal momento che a sinistra non vedo altre forze determinanti che non siano il Pds, non resta che incoraggiare il Pds. È possibile che dal Pds nasca un grande Partito democratico? A parte l'uso un po' perverso e strumentale che del termine «democratico» faceva in Italia il Pci, mi pare molto difficile».

DALLA PRIMA PAGINA Addio promesse

consentire è quello del direttore di «Italia settimanale», portavoce della destra, che parlando di nuovi legislatori sostiene che «abbiamo sostituito i ladri con i cretini».

Le cronache dell'assemblea del gruppo parlamentare di Forza Italia, gli echî che ne sono seguiti, gli scontri e i giudizi personali, vanno molto oltre l'inevitabile minimizzazione successiva o il rabbuffo del leader unico.

Sono passati due mesi circa dal giuramento del governo, l'11 maggio. Quasi due terzi dei cento giorni della luna di miele. Se si prende un foglio per scrivervi su l'elenco di quel che ha fatto il governo, ci si ferma alla prima riga, dove c'è scritto «Rai».

Non siamo così impazienti da chiedere ora il riscontro di quelle sfavillanti promesse elettorali che garantivano tutto a tutti, posti di lavoro e alleggerimenti fiscali, imposte dirette e risanamento del bilancio pubblico, grandi opere e piccole imprese, casalinghe e commercianti...

Il fatto è che i governi basati sul culto del leader, consumano successi e bruciano risultati. I governi fondati sull'immagine rischiano sempre di non riuscire ad alimentare le illusioni.

[Andrea Barbato]

DALLA PRIMA PAGINA Il ministro si fa pubblicità

«Città di trasmettere la drammaticità di questi eventi se messe a confronto con una foto o con la sequenza di un filmato».

«Stare fermi non si può, ma se dobbiamo fare qualcosa qual è l'iniziativa più utile? Ieri è stata annunciata la nascita di un comitato ministeriale intitolato ai «Bambini del Rwanda».

Rwanda. Sappiamo, per esempio, che contemporaneamente alla raccolta di fondi e medicinali è partita una campagna promozionale con l'obiettivo di valorizzare l'immagine del ministro e del sottosegretario.

«Sto. Si, ce ne stiamo dimenticando se quelle immagini di dolore non sono servite a sensibilizzare l'opinione pubblica, ma hanno indicato a politici «nuovi» la strada breve per cercare voti nel modo più antico che ci sia».



«Forza Urbani»

Giuliano Urbani

Redazionale

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.



Il G7. La cena a Castel dell'Ovo apre il vertice. Disgelo fra Usa e Giappone. Incontro con Berlusconi

Lutto per i marinai Cancellati i fuochi d'artificio

Il G7 ha reso omaggio ai sette marinai italiani uccisi in Algeria. Il tragico eccidio ha pesato sul vertice dei sette Grandi. Silvio Berlusconi per sottolineare che di fronte a tali eventi non esistono cerimoniali o programmi che tengano ieri sera ha dato disposizioni precise annullando lo spettacolo pirotecnico di fuochi d'artificio che doveva fare da cornice al vertice dei sette grandi. La ragione dell'annullamento è legata al contemporaneo arrivo all'aeroporto di Capodichino delle salme dei sette marinai italiani uccisi nella loro imbarcazione nel porticciolo di Djendjen, a trecento chilometri da Algeri. Il gioco di fuochi e colori sotto il cielo di Napoli avrebbe concluso la giornata inaugurale del vertice dopo la sontuosa cena offerta dal presidente del Consiglio a Castel dell'Ovo, regale palazzo normanno.



Clinton non ha rinunciato al tradizionale jogging mattutino, correndo accompagnato da una nutrita scorta sul lungomare Caracciolo

Gianni Batesio/Ansa

E Bill si regala pizza margherita e Coca Cola

NAPOLI. Non rinuncia al jogging mattutino il presidente Bill Clinton. Ieri alle 7.15 è partito dalla sua suite all'hotel Vesuvio per una corsa di sei chilometri sul lungomare napoletano, accompagnato da mezza dozzina di marines e guardato a vista da tre motovedette della polizia. Poi è iniziata la lunga trafila di colloqui con i capi di Stato, ma il presidente americano ha trovato tempo anche per gustare le specialità napoletane. Dopo il difficile colloquio con il primo ministro giapponese Murayama, Clinton è andato a passeggio a piedi accompagnato dall'ambasciatore Reginald Bartholomew, e si è diretto verso il bar «Giusto» e ha ordinato un gelato al pistacchio. A un suo cenno, uno degli agenti del servizio segreto americano ha messo mano al portafoglio: «Ci mancherebbe, offro io», ha esclamato il proprietario del bar. Ma l'agente voleva eseguire a ogni costo l'ordine del presidente e ha lasciato il denaro sul bancone, senza prendere la ricevuta fiscale. Intanto Clinton, col gelato in mano, è uscito a rispondere al saluto dei napoletani che scandiva il suo nome come se incoraggiasse un campione allo stadio. «Avevo letto molto su Napoli - ha poi spiegato Clinton - ed ero molto curioso di vedere una città così antica dove ci sono monumenti greci e romani; avevo un'ora e mezza a disposizione e non volevo chiudermi in albergo». Dopo il gelato il presidente ha voluto provare anche la pizza, ed in via Tribunale è entrato in piccolo locale dal nome promettente: «Vera pizza napoletana». Ha chiesto una fetta di margherita e un sorso di Coca Cola. In piazza san Gaetano si è fermato a leggere i titoli dei giornali di una edicola prima di entrare nella Basilica di san Lorenzo Maggiore dove un cartello prometteva ai turisti visite guidate gratis. Lo hanno accolto due sacerdoti e una signora che parlavano soltanto italiano, ma l'ambasciatore Bartholomew è stato pronto a tradurre. «È strano incontrarvi qui», gli ha detto l'inviata di una agenzia americana. Clinton ha riso ed ha risposto: «Mi avete messo con le spalle al muro, un muro antico di 2000 anni. Ma questo è forse il posto più fresco di Napoli». A questo punto uno degli accompagnatori ha domandato se gli sarebbe piaciuto visitare Pompei. «Lasciateci stare, non ho tempo. La cosa riuscirà a combinare. Mi piacerebbe molto».



Murayama colto da malore

Il premier giapponese Tomichi Murayama è stato colto da malore, ieri sera, durante la cena del leader del Sette, a Castel Dell'Ovo. Il leader nipponico ha avuto un leggero attacco di enterite con diarrea e i medici della clinica «Mediterranea», dove Murayama è stato ricoverato, gli hanno praticato una terapia antispasmodica somministrandogli medicinali per idratarlo. Le condizioni fisiche del premier giapponese vengono definite «completamente buone». Verrà dimesso stamattina. Murayama, primo socialista al governo dal secondo dopoguerra, ha 70 anni, è sposato e ha due figlie.

Silvio Berlusconi, invece, ha preferito il calcio all'arte. La città partenopea, infatti, non vive solo l'atmosfera del G7, ma anche la vigilia di Italia-Spagna, l'incontro dei campionati mondiali di calcio in programma domani. E il presidente del Consiglio, tifosissimo di calcio e presidente del Milan, ieri mattina ha ceduto per qualche minuto alla passione sportiva: durante una passeggiata improvvisata, dopo il colloquio con il presidente americano Bill Clinton all'Hotel Vesuvio, tra il lungomare e la riviera di Chiaia è stato riconosciuto e salutato da alcuni ragazzini che giocavano a pallone. Il presidente del Consiglio non si è fatto pregare a lungo e si è esibito in un paio di calci al pallone. Napoli intanto è divisa tra il «tifo» per il G7 e per la nazionale di calcio. «Viva il G7» è scritto su molti striscioni azzurri, il colore della nazionale di calcio, appesi ai balconi e alle finestre, insieme a tricolori e altre scritte inneggianti alla squadra di Arrigo Sacchi.

Il dollaro spina di Clinton Moneta a picco, dal summit allarme Algeria

Clinton dice che contano le scelte di fondo, non le piccole manovre su tutti i temi che si affollano al vertice di Napoli, dalla minaccia nucleare in Corea alla Bosnia, all'Algeria, alle sorti dell'economia. Ma quando, sul dollaro, si azzarda a dire che non vuole dal G-7 «strategie di corto respiro che rischiano di soffocare la crescita», gli speculatori se ne infischiano dei buoni propositi e la moneta Usa riprende a crollare su tutti i mercati.

gnale che non è il caso di farsi prendere dai nervosismi su quel che, a proposito, verrà o non verrà nei comunicati del G-7. Nei fatti hanno avuto, almeno ieri, l'esito opposto. Quando ha riattraversato il lungomare per tornare dall'Hotel Vesuvio alla grande cena a Castel dell'Ovo che apre formalmente i lavori del summit, gli avevamo già comunicato la brutta notizia.

Clinton, che da Zi Teresa parlava con alle spalle una delle più faticose inquadrate di Napoli che le telecamere potessero portare nelle case degli americani, quasi protetto da una statua della Vergine alla sua sinistra, aveva iniziato dando buone notizie, 380.000 posti di lavoro creati nell'economia Usa solo nell'ultimo mese. Poi, ad una specifica domanda sul dollaro, aveva cercato di spiegare che «il modo migliore di mandare un segnale ai mercati», non è preannunciare interventi e manovre, ma «far sapere che stiamo lavorando sulle cose di fondo dell'economia», sull'aggiustamento delle locomotive europee a quella americana, sul Giappone, sulla Russia, sull'Est. «Tutte queste cose, mi sembra, aveva osservato, offrono la promessa di un rafforzamento del dollaro a lungo termine». Quindi «quel che io voglio è che i nostri partners commerciali considerino che non vogliamo affatto adottare una strategia esclusivamente a breve termine e che potrebbe soffocare la crescita negli altri paesi del G-7 e nel resto del mondo». È bastato perché venisse interpretato come mancanza di volontà di fare alcunché a Napoli sul dollaro perché si riaccesse la speculazione al ribasso. Malgrado il presidente Usa avesse voluto contemporaneamente reiterare: «Voglio un dollaro quotato ragionevolmente. Non sono a favore di un dollaro più basso. Non l'abbiamo fatto abbassare apposta. Nessuno sta cercando di abbassarlo». Non gli hanno creduto, così come semplicemente non gli avevano creduto quando faceva la voce grossa sulla Bosnia.

La prima giornata del summit di Clinton era iniziata con gli incontri con l'ospite italiano Berlusconi e con il più nuovo degli interlocutori, il premier socialista giapponese Murayama. Più di cortesia che d'altro il primo, venti minuti appena di tempo utile di discussione, portati in buona parte via, stando alla testimonianza dell'ambasciatore Usa a Roma, Bartholomew, da convenevoli su quanto è bella Napoli, «con entrambi che hanno passato in rassegna il lavoro fatto per la città» e Clinton che «ha fatto riferimenti a quanto aveva letto della storia di Napoli e alla sua capacità di superare tante difficoltà prove». Più tardi, alla conferenza stampa da Zi Teresa, Clinton aveva tenuto ancora una volta a ricordare che era stato Ciampi a proporre questa sede.

Molto più atteso e di sostanza l'incontro con Murayama, durato quasi due ore. Che ha avuto un esito assai più sostanziale, quello di dissipare almeno parte delle nubi che incombevano sui rapporti Usa-Giappone. «Credo che possiamo costruire sul rapporto che abbiamo iniziato oggi, che abbiamo cominciato a fare progressi reali su tutti gli aspetti, di sicurezza, politici ed economici», ha detto Clinton alla stampa dopo l'incontro, insistendo in particolare nei discorsi «particolarmente compiaciuto delle rassicura-

zioni che ho avuto sulla continuità della politica estera giapponese». Ed in particolare per la conferma che Tokyo non tradirà Washington sulla Corea del nord, continuando ad esercitare pressioni su Kim, il Sung perché non si lanci nell'avventura nucleare.

Sui grossi temi strategici, da governo collegiale delle polveriere del pianeta, non è un pugno di dollari in più o in meno, saranno incentrati, si insiste, anche i colloqui con Eltsin. Il summit si dovrà pronunciare su un piano per la Bosnia. Si discuterà, ha confermato Clinton, anche di quella che potrebbe essere la prossima Bosnia del Mediterraneo, l'Algeria, potenziale miccia di una conflazione che si potrebbe far sentire nell'intero mondo islamico.

«Si, siamo molto preoccupati sugli sviluppi in Algeria. Quando sono stato in Francia (il mese scorso) la discussione sull'Algeria ha occupato buona parte dei miei colloqui con Balladur e con Mitterrand. Voglio discuterne in questi giorni con gli altri leaders del G-7. Noi speravamo di sostenere il governo nei suoi sforzi per contenere il terrorismo e, al tempo stesso, speriamo di trovare un modo per accomodare le legittime forze del dissenso, in modo che con la democrazia si possa ridurre violenza e distruzione», ha detto, annunciando in sostanza che non lo convince più così tanto la tesi di Parigi, che bisogna sostenere ad ogni costo i moderati perché altrimenti la Francia si troverebbe invasa da un'ondata di profughi. Se si vuole è anche un invito ad avere un arco più ampio di interlocutori, non solo l'ex paese colonizzatore. Apre un ruolo anche per la politica estera italiana. Peccato che in realtà, come ci hanno spiegato i portavoce di Palazzo Chigi, ieri con Berlusconi non abbia avuto il tempo nemmeno di affrontare l'argomento «per mancanza di tempo».

Scontri tra polizia e autonomi all'Università. Ferito il vicequestore. Timore per la partita Italia-Spagna

Tafferugli e petardi nella Napoli blindata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VITO FAENZA

NAPOLI. Sono arrivati a Napoli, con ogni mezzo a da ogni parte d'Italia per partecipare a convegni e dibattiti nel quadro delle iniziative del coordinamento internazionale contro il G7, «rovesciare il mondo». «Estremisti», li definisce qualcuno, «cani sciolti» qualche altro. Ieri hanno avuto il loro momento di notorietà. Dopo aver sfilato (in 200 dicono gli organizzatori, sessanta-settanta afferma la polizia) per le strade del centro storico nell'indifferenza generale e fra qualche insulto della gente, i partecipanti al «coordinamento» sono arrivati all'università, dove dovevano tenere un'assemblea regolarmente autorizzata nell'aula «M12». E' filato via tutto tranquillo, con volantinaggio e strilloneggi anti G7, fino a quando non è arrivato Mitterrand nella sede dell'Oriente per ricevere la laurea honoris causa. Ragazzi troppo vocanti, voglia di far apparire tutto tranquillo, o cos'altro, ha spinto i poliziotti che fino ad allora controllavano la manifesta-

zione, a «spingere» i dimostranti «un po' più in là». Spinte, reazioni, qualche spintone più deciso e poi verso la polizia è volato un pezzo di ferro e della vernice. Il vicequestore Franco Malvano è stato raggiunto alla testa, il questore, Ciro Lomastro, è stato sfiorato dalla vernice bianca.

Quattro punti per il primo, un vestito da buttar via per il secondo, ma questo ha trasformato la «pressione» in una carica, con tre persone in mano agli agenti ed il resto rifuggiti dentro l'università. Grandi proclami da una parte e dall'altra per un episodio tuttosommato marginale, insignificante. Oggi conferenza stampa del coordinamento contro il G7, che fornirà un video dell'«aggressione della polizia» e fornirà i nomi dei giornalisti presenti agli «scontri». La polizia dal canto suo ha rilasciato i tre fermati (uno a quanto pare non c'entra nulla, proprio nulla) quando i giovani asserragliati nell'università

hanno aperto le porte. Forse una decina di partecipanti alla manifestazione saranno denunciati per reati non ancora precisati.

I poliziotti napoletani, quelli svezziati da tante manifestazioni, da una criminalità aggressiva, da un terrorismo ancora vivo nel ricordo sorridente, tant'è vero che quando si sono visti portare nove giovani fermati al Vomero mentre attaccavano manifesti contro il vertice del gruppo dei sette, hanno pensato di non «scontentare» i colleghi e li hanno trattenuti fino alle 14. Poi li hanno mandati tutti a casa. Erano «elementi ben conosciuti», spiegano con una rasatina che di denuncia per «attacchinaggio abusivo» ne hanno collezionate tante.

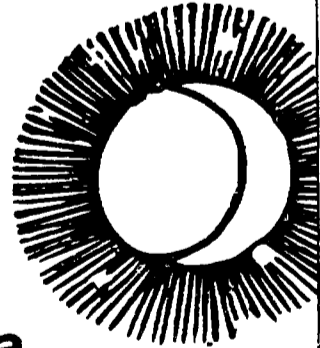
Un botto clamoroso è risuonato nei pressi della tomba di Virgilio. Un petardo, sistemato in una bottiglia, è stato fatto esplodere da alcuni vandali. Il G7 non c'entra. Alcuni vandali mesi fa avevano preso di mira il colombario romano dove si vuole sia sepolto l'autore dell'Enneide e questo petardo potrebbe essere l'ennesimo episodio della

serie. Ma lo scoppio è bastato a far scattare l'allarme e numerose ville della zona sono state perquisite. Poi è stato lo stesso questore a ridimensionare l'episodio.

Vera o falsa che sia la notizia ha fatto il giro della città. Nelle radio delle auto di scorta del presidente Clinton sarebbero suonate parole in napoletano. Nessuna condanna dell'episodio, nessuna indicazione sulle parole pronunciate dalla voce, inequivocabilmente partenopea, se non una corsa a ricercare chi possa, con uno «scanner» essersi immesso sulle radio di servizio. Potrebbe essere una notizia falsa, ma fa tanto colore e così la si prende tutti per buona, con una rasatina, un po' di folklore partenopeo proprio non guasta in una città diventata quasi «svizzera».

Città presidiata da migliaia di poliziotti (mai visti tanti in città, nemmeno quando ammazzarono il capo della mobile Antonio Ammataro) eppure un cambiale potrebbe che ha la sede in calata S Marco, a

L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna di Cyrano de Bergerac Illusioni & Fantasmì Mercoledì 13 luglio in edicola con L'Unità





IL G7. Il presidente russo scrive a Berlusconi chiedendo continuità. Domani incontrerà Clinton

I delegati russi scelgono abiti firmati Trussardi

Russi alla moda per questo G7, vestiti con abiti firmati Trussardi. Le creazioni per la delegazione guidata da Eltsin sono state consegnate ieri da Tino Fontana, il titolare di una catena di boutique che distribuiscono a Mosca i capi dei più celebri stilisti italiani. Boris Eltsin riceverà direttamente a Napoli il suo smoking: la sua taglia, la 58, non c'era nelle boutique moscovite di Trussardi. Ieri Kozhev, ministro degli Esteri, e il resto della delegazione, si sono riuniti in una stanza al ministero per le ultime prove. Silvia Angelini, sarta, direttrice della boutique Trussardi nell'hotel Slavianskaia, ha detto che i diplomatici sono rimasti soddisfatti. «Non capita tutti i giorni di vedere in mutande i ministri di un grande paese - ha aggiunto la signora -. Mi ha colpito soprattutto Kozhev che anche in mutande non perde un gramma della sua innata eleganza».



Boris Eltsin

Claudio Marcellini/Linea Press



Ultimi rotocchi a Palazzo Reale, sede degli incontri del vertice G7

Epa-Ansa

L'Europa senza rete costruisce la stabilità

RENZO FOA

NIZIA DA QUESTO incontro di Napoli il commiato di François Mitterrand. Del G7 è certamente il decano. Vi partecipa ormai dal 1981, da quando fu eletto per la prima volta all'Eliseo (si può ricordare che allora in America era presidente Reagan e a Mosca si stava consumando la fine del regno di Breznev). Ma non parteciperà al prossimo vertice, visto che il suo mandato presidenziale scade fra meno di un anno.

L'altro «grande vecchio» - non tanto per l'età, quanto per anzianità di servizio - è Helmut Kohl, cancelliere tedesco dal 1982 (ed è appena il caso di ricordare che c'era ancora il muro di Berlino e che la rigidità di Yalta era considerata la condizione della pace).

È strano che tocchi a due leader dell'instabile Europa rappresentare - nella loro azione politica più ancora che nell'immagine - la continuità tra il mondo diviso in due, lasciato in eredità dalla seconda guerra mondiale, e gli equilibri che devono garantire il superamento del dopo-1989. È strano se si guarda all'Europa come all'area politica e sociale dello sviluppo e della ricchezza dove negli ultimi anni si sono accumulati i fenomeni più inquietanti: guerre tanto più devastanti quanto più moderne, come quella nella ex Jugoslavia, lacerazioni del tessuto democratico provocate, come in Italia e in Spagna, dalla degenerazione della corruzione, spinte irrazionali e xenofobe...

È meno strano se, invece, si riscopre nei vecchi paesi europei una capacità di reazione alla crisi ed innovazione che il mondo non conosceva da anni. Mitterrand e Kohl, per aspetti diversi, sono stati e in parte sono ancora i due principali interpreti di questa capacità di reazione. Che forse è scattata tardi, come nel caso della Bosnia, che si esprime in modo contraddittorio, come nelle diverse scelte dell'elettorato, che certamente fatica a individuare delle prospettive lineari per il futuro. Ma che, in ogni modo, ha evitato almeno finora la degenerazione dei mali che la rigidità dei vecchi assetti aveva solo congelato e non sanato.

Il presidente francese e il cancelliere tedesco nei rispettivi ruoli e nelle loro diverse identità - vecchio socialista il primo, democristiano e conservatore il secondo - sono il tandem che ha evitato un avvitamento delle crisi. Possono essere entrambi caricati di responsabilità e colpe, tanto per la disgregazione della ex Jugoslavia quanto per l'errore di aver puntato troppo a lungo su una unione europea sovratta solo dal potere delle banche centrali e meno dallo stimolo delle idee e della politica. Ma è impossibile non riconoscere loro il merito di essere riusciti a ricostruire una prospettiva di stabilità, grazie alla rinfocazione tedesca voluta da Kohl e all'intelligenza di Mitterrand di fare da contrappeso alle spinte più pericolose e, in certi casi come quello della Bosnia, anche di correggere gli sbagli commessi.

Ed è anche un bel messaggio di speranza quello che hanno lanciato insieme, prima al vertice europeo di Corfù e ora a quello di Napoli, per la chiusura di Cernobyl, che con la strage di Sarajevo e gli eccidi del Rwanda è uno dei grandi simboli negativi di questa epoca.

Eltsin a Napoli «Non sono venuto per mendicare»

Arriva Eltsin invitato a cena già da stasera alla Reggia di Caserta. «Ci sarà anche il presidente russo», titola il programma mettendo tra parentesi l'annuncio del nuovo ospite che ha scritto a Berlusconi. «La Russia non starà in anticamera», dicono i portavoce del Cremlino. Il ministro dell'economia Shokhin in avanscoperta a Napoli per sottolineare la non estraneità del Cremlino ai problemi finanziari. Domani faccia a faccia con Clinton.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI

NAPOLI. Il programma ufficiale recita così: «Al pranzo partecipa anche il presidente della Federazione russa». Il pranzo è quello che stasera alle 9.15 Scalfaro offrirà alla Reggia di Caserta e l'annottazione tra parentesi, quell'aggiunta di un posto a tavola in più sottolineata da quell'indubbiamente fastidioso anche non deve essere stata molto gradita dalla delegazione di Mosca. Il capo dell'ufficio stampa del Cremlino, Anatolij Krasikov, ha volutamente ricordato che la Russia non sbarca a Napoli da «mendicante». E la Russia non «sta in anticamera». Lo si dovrebbe ricavare dagli ultimi «successi» sul piano internazionale: la firma della «part-

nership» con la Nato e l'accordo con l'unione europea a Corfù. E il consigliere per le questioni internazionali, Dmitrij Riurikov, con grande tatto, ha fatto sapere che i Sette, che ospitano l'Ottavo in arrivo oggi in Italia, devono fare uno sforzo per «capire le preoccupazioni della Russia, per immaginare il suo volto politico».

Tappeti rossi

Insomma: per farsi un'idea del partner che ancora non c'è ma che comincia ad esserci. Lo sforzo dei russi per accreditarsi, ben oltre i tappeti rossi che un oltremodo disponibile Berlusconi ha steso alla nutrita delegazione, è rappresenta-

to anche dalla mossa ad effetto compiuta ieri, in avanscoperta, dal ministro dell'economia, Aleksandr Shokhin, giunto a Napoli con largo anticipo per incontrare i suoi colleghi occidentali. Se la Russia non è stata ammessa alla parte economica del «summit» e Eltsin parteciperà soltanto alla discussione politica che avverrà domani, la missione di Shokhin è stata presentata come una sorta di «anticipo» offerto al Cremlino per le future adesioni. Per quel tanto declamato «G8» di cui si parla ma che non sarà, ancora per qualche tempo, un fatto compiuto.

Anche la stampa russa, in un certo qual modo, ha presentato la partecipazione di Eltsin all'incontro di Napoli, come un passo in avanti importante e tuttavia ancora lontano dalla meta finale. Un successo, prima che cominci, ma al tempo stesso gli opinionisti russi si sono mostrati prudenti, hanno usato anch'essi espressioni tipo «semi-partecipante» «semiospito», oppure «status sfumato di Eltsin» e così via dimezzando.

Partner a metà

Ma Eltsin, c'è da scommetterci, arriverà questo pomeriggio alle 16

a Capodichino vispo e trionfante per aver strappato, dopo anni di anticamera dell'Urss e della Russia, un posto accanto ai Sette. A cominciare dalla cena. E, poi, dal posto al tavolo di domani, nella seduta plenaria al Palazzo reale, dove Mosca intende, principalmente, insistere sulle questioni dei conflitti regionali, come la Bosnia, sugli altri punti «caldi» compresi quelli all'interno delle ex repubbliche sovietiche, sull'ecologia dove primeggia la questione della centrale nucleare di Cernobyl, e sull'efficacia delle strutture internazionali di sicurezza. Lo stesso consigliere Riurkov ha confermato che il tema bosniaco, del piano di pace nell'ultima versione, sarà al centro della discussione così come la vicenda nucleare della Corea. Sul problema di Cernobyl, in particolare, Eltsin ha rassicurato, nel corso di una significativa conversazione telefonica, il presidente ucraino Leonid Kravciuk, che farà di tutto perché il «summit» prenda una decisione concreta per «risolvere il problema energetico» del paese una volta definitivamente chiusa la centrale maledetta e costruito un nuovo sarcofago in tempo per evitare che le crepe del vecchio cedano del tutto provocando un altro

disastro dalle conseguenze facilmente immaginabili

A colloquio con Clinton

Il fatto che Eltsin si sia dichiarato «disponibile» a sostenere le richieste dell'Ucraina al tavolo dei Sette dice lunga sulle alleanze che, in certe fasi politiche, possono ricrearsi anche dopo attriti rilevanti. È noto che Kravciuk ha alzato il prezzo dell'assistenza all'Occidente dichiarando di non avere fondi sufficienti per affrontare la totale liquidazione di Cernobyl. Eltsin ha promesso un aiuto al «cugino» proprio alla vigilia dello «contro decisivo» per la presidenza della repubblica mettendo, come dire, un piede dentro la campagna elettorale.

Il presidente russo, che alloggerà all'hotel Parker's, una sistemazione lontana da quella dei Sette che abitano gli alberghi del lungomare, e sul cui significato si è discusso anche a lungo, avrà già oggi alcuni incontri bilaterali. Vedrà, per primo, il premier britannico John Major, poi Silvio Berlusconi («Ma quest'ordine non ha un valore politico - ha precisato subito Krasikov - il fatto è che il presidente italiano ha degli impegni del

summit e potrà vedere Eltsin solo dopo il collega britannico», e ancora il giapponese Tomichi Murayama Saranno incontri brevi, non più di trenta minuti per ciascuno. Si sa già in anticipo, per esempio, che Murayama dirà ad Eltsin il no di Tokio a conferire alle truppe russe lo status di «caschi blu» dell'Onu nelle zone di conflitto all'interno della Csi. Sembra che il Giappone ne faccia un problema di soluzione che dovrebbero uscire dal Palazzo di Vetro ma sostenendo anche che i russi non «sarebbero adatti» a quel ruolo di pacificatori. Domani, al termine del «summit» ci sarà un fuori programma d'eccezione. Eltsin vedrà Clinton. I due si parleran-

no per un'ora e mezza dentro il Palazzo Reale e poi faranno un «incontro con la stampa». Non una «conferenza» per non offendere gli altri ospiti. Di sicuro Eltsin chiederà al presidente americano di porre fine alla discriminazione dei commerci russi negli Usa. Sulla scia di quanto ha fatto l'Europa non più di due settimane fa. Mosca pretende di essere considerato uno «stato con un'economia in fase di transizione». Non va più a caccia di sostegni finanziari ma chiede rispetto per uno sforzo di prim'ordine. Del resto i finanziamenti sono stati più volte annunciati. «Basta che si rispettino quelle promesse», diranno qui a Napoli.

Cento pagine di promesse non mantenute: gli ambientalisti scrivono ai Grandi elencando le priorità Primo comandamento seppellire Cernobyl

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

RITANNA ARMENI

NAPOLI. Anche i Grandi non mantengono le promesse. E sull'ambiente non ne hanno mantenute parecchie. Tante da riempire cento pagine fittamente dattiloscritte, un intero libro, diligentemente compilato da James N. Barnes degli Amici della terra, che le organizzazioni ambientaliste mondiali hanno portato al vertice di Napoli. Cento pagine di promesse che i sette grandi hanno fatto e non hanno mai mantenuto, quindi, a cui le organizzazioni per l'ambiente hanno risposto con una lettera aperta che contiene ben 50 richieste necessarie per salvare il mondo.

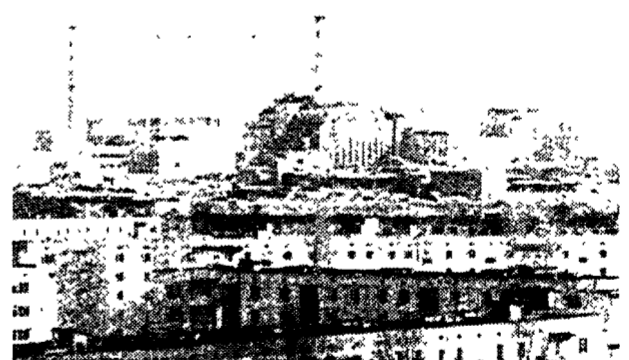
Ma nel timore che queste siano accettate e poi, ancora una volta, vadano ad allungare la lista delle promesse inavute gli Amici della terra, Greenpeace international, WWF, l'Environmental Defense Fund, e la Legambiente, insieme ad altre decine di organizzazioni

non governative di tutto il mondo, vogliono ora misure organizzative precise. A cominciare da un «segretariato» ad hoc che - ha detto Jim Barnes - comprenda i ministri economici e ambientali di ciascun paese, per agevolare l'attuazione degli impegni presi sulle questioni dell'ambiente dello sviluppo e del debito. Anche perché - insistono gli ambientalisti - è ormai chiarissimo che le questioni ecologiche e quelle economiche non possono più essere disgiunte. Lo avevano stabilito solennemente i 120 capi di Stato e rappresentanti dei governi che si erano riuniti nel 1992 a Rio per la conferenza sullo sviluppo. In quell'occasione affermarono che «gli attuali modelli di produzione, particolarmente nei paesi industrializzati, sono la causa principale del deterioramento dell'ambiente del paese...». E poi? Poi anche la promessa di discedere e decidere sull'economia non prescindendo dalla salute del pianeta è

stata disattesa. Ma le organizzazioni mondiali per l'ambiente non demordono. Ed ecco la lettera ai sette «fedifraghi» con tutti i suggerimenti necessari per una «economia compatibile». Questione principale, probabilmente quella demografica che sarà compiutamente affrontata a settembre nella conferenza del Cairo. I Grandi devono impegnarsi - hanno chiesto gli ambientalisti - a consistenti finanziamenti per un progetto di pianificazione familiare. Si tratta di 4,4 miliardi di dollari all'anno fino al 2000 in dollari costanti '89. E se è chiaro che per salvare il pianeta i paesi in via di sviluppo devono proliferare di meno è altrettanto chiaro che i paesi industrializzati devono consumare di meno perché proprio «gli sprechi e gli eccessivi consumi di energia» scrivono le organizzazioni per l'ambiente - stanno causando il degrado del pianeta. «Chiedere alle nazioni con alto tasso di natalità di migliorare la condizione femmi-

nile e di attuare programmi di pianificazione familiare sarà possibile - è stato detto - se i paesi industrializzati riconosceranno le proprie responsabilità negli eccessivi consumi e invertiranno la tendenza». E si insiste particolarmente sulla questione Cernobyl. L'energia nucleare in Ucraina va sostituita con quelle alternative. I sette grandi dovrebbero opporsi al completamento di centrali nucleari in Ucraina dove gli standard di sicurezza sono scarsi e la preparazione del personale bassa. E fornire, invece risorse per investimenti energetici alternativi. Per ora sulla pesante questione degli aiuti all'Ucraina dai sette nessuna risposta ufficiale. Se non la proposta di Clinton di stanziare cinque miliardi di dollari per aiutare l'economia del paese. Ma nessuno è sceso del merito della cifra davvero enorme - da cinque a quattordici miliardi di dollari - che la stessa Ucraina ha richiesto per chiudere le centrali nucleari. Infine una terza richiesta che le organizzazioni per l'ambiente fan-

no ai 7 Grandi. Che intervengano direttamente sulla Banca mondiale e sulle banche regionali per ottenere che i loro investimenti energetici siano orientati al risparmio e all'efficienza. Finora non è stato così, le banche hanno preferito investimenti per dighe o impianti a carbone. Il tutto a scapito di quei paesi in via di sviluppo che non sono riusciti a migliorare la propria efficienza energetica, a ridurre l'importazione di energia e quindi a migliorare la propria economia. In conclusione gli ambientalisti, con infinita pazienza, mandano a dire ai 7 Grandi che non è proprio più possibile fare dei calcoli economici di crescita senza tenere conto dello sviluppo ambientale. «Sarebbe - hanno scritto nella loro lettera - come se un'impresa mineraria calcolasse il proprio utile netto includendo fra le entrate la diminuzione del materiale e il deprezzamento del capitale senza inserirne tra i costi le spese di manutenzione».



Una recente veduta di Chernobyl. Sullo sfondo la centrale Etem Lukatsky/Agf

Il piano dei Sette

Sono pronte le offerte che il «Gruppo dei Sette» farà all'Ucraina perché accetti di chiudere la centrale di Cernobyl, che nell'aprile del 1986 ha provocato la più grave catastrofe nota dell'industria nucleare. I leader del vertice di Napoli offriranno all'Ucraina 1,5 miliardi di dollari di aiuti da spendere direttamente sulle centrali, più finanziamenti indirizzati in modo più generale a ridurre il deficit energetico strutturale che penalizza la sua economia. In questa seconda categoria di finanziamenti, il presidente americano Bill Clinton ha proposto di offrire a Kiev 5 miliardi di dollari (essenzialmente prestati dal Fmi e dalla Banca mondiale) da spendere nei prossimi due-tre anni. Si tratta ora per i Sette di decidere come vincolare quest'offerta agli impegni ucraini. Le offerte del G7 - inferiori alle richieste di Kiev - vengono a coincidere con l'elezione, domani, del presidente della repubblica ucraina. La lotta è tra Leonid Kravciuk e Leonid Kuchma. I Sette non sanno con chi dovranno negoziare. L'Ucraina, secondo gli esperti, non vorrebbe chiudere Cernobyl.

IL G7. Fuga dal protocollo. La first lady con la figlia in visita sulla costiera amalfitana



Hillary Clinton assieme a Antonio Bassolino durante la visita al chiostro della basilica di Santa Chiara. A destra Veronica Lario

Ciro Fusco/Ansa

Pace fatta attorno alla Pizza G7

Pace fatta tra gli ideatori della pizza G7 e l'ambasciata canadese in Italia. A causa di uno degli ingredienti della pizza (in rappresentanza di ogni Paese partecipante al vertice)...

E partita l'operazione sfogliatella

«Venga a prendere... una sfogliatella da noi». Con questo invito, i commercianti delle Botteghe dei Mille la zona «in» di Napoli, intendono ricevere migliaia di stranieri...

Un giorno di vacanza per Hillary In sandali a Ravello inseguendo il mito di Jackie

«È stata una delle giornate più belle della mia vita». Breve vacanza italiana per Hillary sulle orme di Jacqueline. complice una deviazione dal programma ufficiale. Insieme alla figlia, la first lady ha visitato Positano, Amalfi e Ravello...

La data è il 28 agosto a tre giorni dalla fine delle vacanze che erano cominciate l'8 dello stesso mese. I ricordi si affollano nella mente di Ferdinando Schiavo. Ne aggiunge altri. Secondo Amalfitano, consigliere comunale che nel '62 aveva dieci anni e faceva parte di un gruppo che ballò la tarantella la sera in cui a Jacqueline furono date la cittadinanza onoraria e le chiavi della città...

più. Quando è morta abbiamo mandato un telegramma. Nei nostri cuori era rimasta una di noi». Ieri nella stessa piazza è arrivata Hillary, che ha voluto chiudere proprio a Ravello, un breve giro in Costiera cominciato con l'immane shopping di Positano. Lei e Chelsea hanno comprato sandali, vestiti a fiori, cappelli. Poi sono salite sul pulmino bianco su cui la first lady era salita a Napoli, escludendo l'uso di lussuose auto...

rato del luogo che qui vive otto mesi l'anno e ricevere, nel corso di un concerto a Villa Rufolo, la cittadinanza onoraria che già era stata conferita a Jacqueline e a Vidal che ha cominciato. Un bel mo democratico. Hillary ha voluto parlare di questa sua visita in Italia ed, in particolare, dello strappo al programma ufficiale che le ha consentito di vivere insieme alla figlia «una delle giornate più belle della nostra vita».



Jacqueline Kennedy durante il suo soggiorno ad Amalfi nel 1962 Master Photo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

RAVELLO. Arrivò con un vestito rosa insieme alla figlia Carolina, che aveva allora cinque anni, ed un seguito fatto di familiari e tante guardie del corpo. Esile, slanciata, non bella ma con il fascino impetibile delle donne di classe, i bei capelli neri spesso nascosti da un fazzoletto per ripararsi dal sole, Jacqueline Kennedy amò subito Ravello e Ravello si innamorò subito di lei. Era l'agosto del 1962. Ieri sulle tracce di un mito, alla ricerca delle stesse sensazioni che Jackie visse in questi posti in quel caldo agosto di 32 anni fa, Hillary Clinton, insieme alla giovane Chelsea, ha voluto visitare i luoghi in cui il ricordo di Jackie è ancora straordinariamente vivo. È arrivata nella piazza principale di Ravello proprio dove ci sono i tavolini del bar «Santo Domingo». La Jacqueline accompagnava Carolina a prendere il gelato «di limone e fragola»...

non ha dimenticato «la dolce signora americana» per cui sua moglie confezionava dolci da mandare a «Villa Episcopo» dove la first lady aveva preso alloggio con il suo seguito. Fu un rapporto stretto, anche se filtrato dall'inesorabile solerzia delle guardie del corpo, quello che si stabilì tra gli Schiavo e la signora Kennedy. Un rapporto fatto di dolci che, prima di essere serviti venivano praticamente distrutti e poi ricomposti dalla «sicurezza», di bottiglie di rum offerte dal bar e per le quali arrivò una lettera di ringraziamento su carta intestata «Casa Bianca» con firma di Jacqueline. Lo stesso autografo che c'è sotto la foto che ritrae la first lady e il presidente (che pure a Ravello non c'era) messa in mostra dietro la cassa del bar. La dedica alla madre dell'attuale proprietario è perfetta, nonostante gli errori di ortografia: «Per Emilia Palumbo, con tanti ringraziamenti per gli dolci il più delizioso del mondo».

Due operai intossicati a Palazzo Reale

Due operai di un'impresa di pulizie sono rimasti intossicati da ammoniaca che si è rovesciata in un bagno di palazzo Reale a Napoli, accanto al teatrino di corte. Uno dei due operai era intento a pulire quando, aprendo un bidone contenente ammoniaca liquida, ne ha inalato i vapori ed è svenuto. Cadendo ha rovesciato il bidone; di conseguenza l'ammoniaca si è riversata sul pavimento del bagno, del corridoio ed in un vano dell'ascensore. Sono allora intervenuti in soccorso i vigili del fuoco, che stazionano notte e giorno a palazzo Reale.

I piatti per la cena dei Grandi

Per la cena dei Sette Grandi ci sarà un servizio di piatti decorato con motivi ispirati alle antiche vetture popolari del regno delle Due Sicilie. La serie, realizzata con la consulenza della storica Angela Carola Perrotti, vuole rispondere «da un lato alle moderne esigenze della raffinatezza ma allo stesso tempo disinvolto maniera di presentare le pietanze e, dall'altro, vuole rievocare i passati splendori dell'arte della porcellana napoletana che dalla manifattura di Capodimonte si sono protratti per più di un secolo, fino all'unità d'Italia».

Denunciato l'«inaccettabile disinteresse» verso i paesi poveri. Omaggio alla Napoli della Resistenza Mitterrand condanna l'egoismo dei potenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI EDOARDO GARDUMI

NAPOLI. A Berlusconi piace perché in questi giorni sembra una «piccola Svizzera», a Mitterrand invece perché anche nella sua storia recente sono scritte pagine gloriose. I due capi di Stato a questa Napoli rinnovata e gioiosa che accoglie i Grandi della terra guardano da punti di vista del tutto differenti. Ed è difficile non cogliere, nel saluto che le rivolge il presidente francese, anche un'eco delle polemiche recenti che a Parigi e in Europa hanno accolto la nascita del nuovo governo italiano. Ha un bel dire Berlusconi che tutto è chiarito e superato, che le riserve internazionali sul suo conto sono tantissime dei soliti malevoli. Ogni occasione è buona per smentirlo, in un modo o in un altro.

tuto universitario orientale. Il corpo accademico al completo, ornato dei tradizionali emellini, era riunito per conferirgli la laurea honoris causa in filosofia. C'erano il sindaco Bassolino e il presidente del Senato Scognamiglio, l'ex presidente della Camera Napolitano. Poteva essere una delle tante cerimonie architettate per fare da cornice al grande summit, è risultato invece un avvenimento straordinariamente piacevole che l'ospite illustre ha vissuto con una partecipazione inattesa. In risposta all'elencazione dei meriti che gli sono stati attribuiti a giustificazione dell'alloro accademico (il professor De Giovanni ha parlato di lui come di un «politico tra i grandi del secolo» e un esempio di «umanesimo civile e politico»), il presidente francese ha voluto tributare un omaggio alla città e al-

la sua storia che ha avuto il tono di un vero atto d'amore, ben al di là degli obblighi protocolliari della circostanza. Ha passato in rassegna i secolari rapporti tra Napoli e la Francia, ha ricostruito i loro sempre intensi legami culturali, arrivando a dire che è probabilmente «più quello che noi abbiamo avuto di quello che abbiamo dato».

Il presidente ha però preso le mosse, nella sua lode della città, da fatti non lontani. Ha ricordato che dopo l'anniversario dello sbarco in Normandia fra quelle settimane celebrerà ufficialmente la ricorrenza della liberazione di Parigi. «E noi francesi» ha aggiunto «non dimentichiamo che allora era in corso anche una dura battaglia sul suolo italiano, che un'altra resistenza lottava accanto alla nostra, che le quattro giornate di insurrezione di Napoli furono da sole sufficienti a cacciare i tedeschi prima dell'arrivo degli

alleati». Tutte ragioni che hanno reso, secondo Mitterrand, se possibile ancora più cari i napoletani alla Francia, ma la cui rievocazione forse non suonerà del tutto gradita alle orecchie di un Berlusconi che di tutto questo si è finora ben guardato dal parlare. Non è certo del resto dal suo aspetto «svizzero» che il presidente francese si sente attratto guardando a Napoli ma alla «meraviglia di una città che è anche un modo di vivere e di fare cultura». Facendosi interprete dell'esperienza del suo popolo Mitterrand ha così nevocato, nel suo discorso, l'ammirato stupore di Sthenod, l'amore di Alessandro Dumas e il suo sodalizio con Garibaldi, la «brillante capitale» coltivata dagli Angioini e i sogni di crociate che fiorirono dopo la discesa di Carlo VIII. Ha parlato di Mazarino, figlio di questa terra e «uno dei più grandi politici francesi», di Marino alla corte di Luigi



François Mitterrand Ap

Advertisement for the book 'Dichiarazione di Conformità per veicoli di tipo omologato' by Marcello Fattore, presented by Remo Ceserani. Published by La Casa Editrice della CGIL.

LA BABELLE NEL GOVERNO.

Cipolletta: «Dati Istat relativi al governo Ciampi»
Cofferati e D'Antoni critici e scettici



Un operaio della Ansaldo di Genova

Uliano Lucas

Un bluff i 100mila posti di lavoro

Sindacati e Confindustria smentiscono il Cavaliere

Dove sono i centomila nuovi posti di lavoro annunciati da Berlusconi alla vigilia del G7? Accolto dai sindacati con scetticismo, il «mistero» è stato sciolto ieri sera dal direttore di Confindustria Innocenzo Cipolletta: sono dati Istat, ma si riferiscono ai primi mesi del '94, quando il governo Berlusconi non esisteva. E non è ancora certo se il saldo dell'occupazione sia positivo o no. Angius, Pds: «Solo propaganda. Purtroppo, la disoccupazione è in crescita».

Le aziende sono ferme perché aspettano l'approvazione del bonus fiscale. Invece Cofferati ha azzardato un'ipotesi: «Soprattutto nella piccola e media impresa, nei mesi scorsi si è avuta una ripresa, che potrebbe essere fonte di nuova occupazione. Tuttavia occorre verificare se il saldo è positivo o negativo, ossia sapere se i nuovi occupati superano o meno le uscite». Cofferati ha inoltre precisato la linea di condotta che il sindacato intende assumere nell'imminente confronto sulle politiche economiche del governo: sottese alla finanziaria: «Al sindacato tocca un compito mai svolto da altri prima d'ora: fare i conti con gli orientamenti di un governo democraticamente eletto con un consenso ampio, ma composto da partiti che si richiamano a valori di destra e che hanno generato aspettative spesso in antitesi con i nostri obiettivi». Per questo dichiara il leader Cgil - il sindacato dovrà scendere in campo non solo sulla politica economica, ma anche contro le scelte istituzionali e sociali che il governo dovesse intraprendere contro i lavoratori. Per giudicare il governo, il sindacato propone da subito tre banche di prova: il rispetto dell'accordo del luglio '93, a cominciare dai contratti del pubblico impiego. La legge finanziaria e le politiche sociali. Per Cofferati occorre «incalzare l'esecutivo perché costruisca una politica economica in grado di dare certezze a milioni di famiglie, difendere il lavoro, i diritti acquisiti dai lavoratori e la solidarietà». Se il governo applicasse concretamente l'accordo di luglio '93 - ha detto Cofferati - si creerebbero le condizioni per attivare un numero di gran lunga superiore ai centomila posti.

ombre sulla attendibilità del metodo usato dal presidente), quando il direttore di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ha finalmente rivelato la fonte: si tratta di dati Istat, dunque attendibili. L'occupazione aumentò di 47mila unità nell'industria e di 57mila nei servizi. Rilevazione da gennaio ad aprile 1994. Quando il governo Berlusconi non era ancora nato. Neanche Cipolletta svela però il valore del saldo occupazionale. Ma almeno la sua è una «lettura» rigorosa: «I dati Istat utilizzati dal centro studi della Confindustria dimostrano che quando c'è ripresa economica, se da un lato aumenta il numero degli occupati, dall'altro cresce anche la disoccupazione perché ritorna la fiducia e le persone si rimettono in cerca di lavoro». E il numero delle persone attivamente in cerca di lavoro è uno dei parametri principali per rilevare il tasso di disoccupazione. In questo senso, inoltre, quella di Cipolletta è una lettura scarna ma incompleta, perché tiene conto solo degli iscritti alle liste di collocamento, non dei posti di lavoro saltati.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Centomila nuovi posti in pochi mesi? «Non mi risultano», commenta sorpreso il leader Cisl, Sergio D'Antoni parlando a Firenze. Gli fa eco da Milano Sergio Cofferati: «Francamente non vedo dove si siano creati questi nuovi centomila posti». Berlusconi ne ha dato notizia da Napoli, alla vigilia del G7. Una boutade per farsi bello davanti ai leader che non condividono la linea della deregulation? Il «giallo» dei centomila nuovi posti ha destato forte curiosità e prudenti attese, soprattutto perché né Berlusconi, né i suoi portavoce, si erano premurati di citare la fonte dei dati. «Aspettiamo le statistiche ufficiali», è stata la replica di D'Antoni. «L'Istat è l'unico che può dire qualcosa di concreto. A quanto ci con-

sta, le aziende sono ferme perché aspettano l'approvazione del bonus fiscale. Invece Cofferati ha azzardato un'ipotesi: «Soprattutto nella piccola e media impresa, nei mesi scorsi si è avuta una ripresa, che potrebbe essere fonte di nuova occupazione. Tuttavia occorre verificare se il saldo è positivo o negativo, ossia sapere se i nuovi occupati superano o meno le uscite». Cofferati ha inoltre precisato la linea di condotta che il sindacato intende assumere nell'imminente confronto sulle politiche economiche del governo: sottese alla finanziaria: «Al sindacato tocca un compito mai svolto da altri prima d'ora: fare

Quel dati sono di Ciampi

Quanto al «mistero» dei centomila, ieri sera si è sciolto (ma la soluzione a sua volta ha gettato grandi

Angius: «Propaganda pura»

Dalle sinistre e dai sindacati, anche di categoria, le reazioni alla sortita di Berlusconi non si sono

fatte attendere. Il responsabile del settore lavoro del Pds, Gavino Angius, tuona: «Un'affermazione che nell'euforia del vertice G7 appare chiaramente e puramente propagandistica». Angius, tra l'altro, non nasconde la sorpresa di fronte alla «rivelazione»: «Ancora ieri - spiega - il ministro del Lavoro, intervenendo alla Camera, non ha fatto riferimento ad un simile risultato. Non per colpa del ministro, poiché solo ieri Tajani ha rivelato che quei dati erano in possesso della Confindustria e della Presidenza del Consiglio». Dunque non erano stati trasmessi a Mastella, che qualche pretesa in materia potrebbe pur sempre accampare. Conclude Angius: «Non saremo noi a lamentarci se si riuscisse a bloccare una disoccupazione che invece continua a crescere, ed a creare nuova occupazione. Ma siamo noi a denunciare - conclude - le manovre puramente propagandistiche. Un ordine del giorno «contro l'uso propagandistico dei temi del lavoro» da parte del governo è stato approvato ieri mattina a Milano dall'assemblea dei 600 delegati del turismo, commercio e servizi della Lombardia. Megale, leader dei tessili Cgil: «Dei centomila posti, tra i 900mila tessili, neanche l'ombra».

INTERNO PIANO

Parlano Moresse (Cisl), Riello (giovani industriali), Veneziani e l'avvocato Flick

La delusione cresce: «Rinvii e pochi fatti»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Cento giorni non sono ancora arrivati ma il cinescambio berlusconiano pare ben indirizzato a andare oltre le colonne d'Ercole di quella data annunciata. Eppure si erano raccolte scommesse sul miracolo del liberismo; e invocata la mano santa del monetarismo, ribattezzato per l'occasione «moneta forte»; eppure aveva risuonato, con una sua forza, l'inno al profitto - il «sangue dei poveri» di Léon Bloy. Sul governo Berlusconi gravano molte incognite e zone d'ombra: ammette Raffaele Moresse, segretario aggiunto Cisl che, pragmaticamente, subito dopo il successo elettorale di Forza Italia, aveva invitato il sindacato a mettere da parte i pregiudizi, a aspettare prima di dare un giudizio. Adesso il numero due della Cisl dice che sì, il governo «farebbe bene a ricercare l'intesa con il sindacato». Invece, il sindacato viene tenuto all'oscuro della manovra. «Non ne sappiamo nulla. Sarebbe bene conoscerla e non giocare a mosca cieca sui numeri della finanza pubblica». Per solito pacata persona, More-

se arriva addirittura a prevedere che «se si toccano alcuni punti nevralgici del sistema pensionistico e del sistema sanitario, il governo si ritroverà le piazze piene». E quel passaggio forte di fase che avrebbe dovuto riguardare la creazione di migliaia di posti di lavoro, il risanamento dei conti pubblici, la copertura del disavanzo si sgonfia come la vela di una barca senza vento. Anzi. C'è maretta. Caos nei mercati, titoli di Stato traballanti. Sempre Moresse: «Mastella fa il misterioso e sui provvedimenti per l'occupazione è calata una vera e propria eclisse di sole». Dell'accordo del 23 luglio 1993, che ha condotto alla firma (in questi giorni) del contratto dei metalmeccanici, il governo si serve. Ma «funziona per le parti che riguardano le relazioni industriali e i rapporti diretti con gli imprenditori mentre per le parti che impongono una sede concertativa e chiamano in causa il governo, stenta a decollare. Siamo alla politica del rinvio come pratica». Le cose non stanno andando bene? La saggezza sta nel mezzo

per Alessandro Riello, presidente dei Giovani industriali: «Se da una parte Berlusconi dice che si vede molto e dall'altra l'opposizione dice che non si vede niente, io dico che si vede poco. Manca la definizione di una strategia di lungo periodo». Continua Riello spiegando che una qualche ripresa c'è per le piccole e medie imprese (con vocazione all'esportazione), ma «macchia di leopardo». Intanto, sono in sofferenza le grandi imprese legate ai lavori pubblici e alle infrastrutture. «Gli imprenditori in questo momento attendono che vengano rese attuali e attuate le posizioni sulla flessibilità». Quanto ai centomila posti nella Pubblica Amministrazione «sinceramente non li vedo. Anche il dobbiamo avere recuperi di efficienza. Noi, nelle imprese, diamo sei mesi di prova ai nostri dirigenti». Prematuro dare un giudizio anche per Marcello Veneziani, direttore del settimanale *L'Italia*, che prova a mettere un qualche pathos nella nuova destra. «Esprimo consenso per il tentativo di creare un rinnovamento all'interno della Rai. Dissenso per le nomine nei grandi Enti. Pasquarelli, Agnes, saranno

magari meritevoli ma qui stiamo passando dalla lottizzazione alla lottizzazione. Abbiamo un movimento extraparlamentare di Letta continua». Veneziani, insomma, non ha sufficienti elementi per denunciare, ma quello che teme di più è la continuità con il vecchio regime. Analisi in linea con quella di Fini e di An. Analisi che, pure sulla giustizia, illumina l'impotenza della maggioranza di governo. Nella quale maggioranza, Biondi propone e Berlusconi placcia con «un rinvio tecnico». Sulla giustizia, per l'avvocato Giovanni Maria Flick (difensore di molti rimasti invischiati in Tangentopoli, e poi di De Benedetti ma anche di Claudio Burlando) «tema dominante oggi è che le idee sono poche ma, per fortuna, molto confuse». Così chi è pensoso per le sorti del diritto penale, se ha delle esigenze, verifica che «queste esigenze è difficile tradurle in aspettative». Cita, l'avvocato, il numero sterminato di processi di Mani Pulite che «ha creato problemi di una loro definizione per via ordinaria». Insiste nel sottolineare un suo pallino: «Mani Pulite è stata, essenzialmen-

te, un processo al sistema attraverso processi ai singoli». Processi dai tempi eterei. Come quelli Cusani o Enimont. Eppure, una soluzione tecnica «ci deve essere». Soprattutto, su quel problema fondamentale «il più urgente e immediato» che riguarda la custodia preventiva. «Custodia preventiva che, da strumento eccezionale è diventato strumento nelle indagini». Secondo un iter ormai classico che comprende indagini preliminari, arresto, sanzione sociale, confessione. La pena diventa un elemento secondario. In questa nuova scena processuale, si attenua il principio di legalità formale e passa, invece, quello della giustizia sostanziale. «Come per la lampada di Aladino, il genio dei magistrati è uscito dalla lampada e ora è difficile farcelo rientrare». La necessità che il potere politico riassuma le sue responsabilità, si scontra con una opposizione «che non è di sinistra o di destra ma, più specificamente, di tipo politico». Il potere politico ha paura che il Paese reagisca al cosiddetto colpo di spugna; sa che le soluzioni tecniche «vengono impallinate il giorno dopo».

Favia e Walter Veltroni si sbrigliano con grande affetto a Giorgio per la scomparsa di...
ANGELA TOCCO MACCIOTTA
Roma, 9 luglio 1994
Antonio Zollo si unisce commosso al dolore di Giorgio per la perdita di...
ANGELA TOCCO MACCIOTTA
Roma, 9 luglio 1994
Giovanna e Nanni sono vicini a Giorgio con profondo rimpianto per la perdita della carissima...
ANGELA TOCCO MACCIOTTA
Cagliari, 9 luglio 1994
Esprimiamo cordoglio per le vittime italiane in Algeria. Siamo a fianco di tutti gli uomini, le donne e i giovani che in tutti i paesi del Mediterraneo si battono contro ogni forma di violenza e di integralismo, in difesa dei valori della democrazia e della convivenza interculturale.
Associazione Nero e non solo - Arci Solidarietà.
Roma, 9 luglio 1994
9-7-1993 9-7-1994
Nel 1° anniversario dalla scomparsa, i compagni della Soms La Fratellanza di Pontedecimo ricordano...
ALBERTO ALGERI
Genova, 9 luglio 1994
La moglie, i figli, le nuore, i generi e i nipoti annunciano la scomparsa di...
ENEAZ LAZZARI
I funerali si svolgeranno oggi 9 luglio alle ore 9 partendo dall'abitazione di via Pericolo, 5.
Roma, 9 luglio 1994

Nel 6° anniversario dalla scomparsa del compagno...
ANDREA GAGGERO
combattente antifascista condannato dal regime e deportato in Germania. Al ritorno continuò la sua battaglia per la pace in campo nazionale e internazionale. In sua memoria i parenti lo ricordano e sottoscrivono per *L'Unità*.
Genova, 9 luglio 1994
A un anno dalla morte del caro...
MARIO ORTOLANI
la sorella Lucia lo ricorda con immutato affetto.
Firenze, 9 luglio 1994
Il Pds di Buccinasco è vicino ai compagni Fausto e Ivan in questo doloroso momento per la scomparsa della cara...
ELVIRA FERRAZZI
e sono fieri di avere avuto la compagnia sempre vicino nel condividere e stimolare la nostra e la sua passione nella politica nei valori della democrazia e nelle lotte per l'emancipazione dei lavoratori.
Buccinasco, 9 luglio 1994
Nel 7° anniversario della morte di...
UGO MARASCHI
la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano.
Milano, 9 luglio 1994
Le compagne e i compagni della sezione del Pds «Calosci Leoni-Allicata» abbracciano forte Di Pietro e la figlia Monica per la scomparsa della loro cara...
MARIUCCIA
Esprimono sentite condoglianze ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per *L'Unità*.
Milano, 9 luglio 1994

COMUNE DI CORNAREDO
Provincia di Milano
Esito di gara di appalto mediante licitazione privata
del 22 febbraio 1994 (Ai sensi dell'art. 20 della legge 193/1990, N. 55)
Il Sindaco Rende Note
- che in data 22 febbraio 1994 è stata esposta la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione del 10° lotto fogliatura urbana per l'importo a base d'asta di L. 875.465.370;
- che i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Giavazzari di Cornaredo con ribasso del 41,52% sul prezzo a base d'asta;
- che copia integrale del presente avviso, recante le ulteriori informazioni sull'andamento dell'appalto, è pubblicato sul B.U.R.L., F.A.L. e Albo Pretorio.
Dalla residenza comunale, 29 giugno 1994.
IL SINDACO Dott. Mario Barlocchi

GIOVANI SENZA FRONTIERE
GIOVANI SENZA FRONTIERE
Campeggio nazionale della Sinistra Giovanile (sul mare)
Rimini 20-24 luglio 1994
Musica, concerti, feste, discoteche, dibattiti, sport, «varie ed eventuali»
Per informazioni rivolgersi a:
Guido Rossi presso SINISTRA GIOVANILE REGIONALE via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA
Tel. 051/291.273 - 291.260

Mercoledì 13 luglio 1994 ore 16,30 presso la Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/a si terrà la presentazione del libro di Victoria de Grazia
«Le donne nel regime fascista»
«MARSILIO '93»
Saranno presenti:
Victoria de Grazia, Miriam Mafai, Anna Rossi Doria, Paola Gaiotti De Biase e Marida Bolognesi
Hanno inoltre garantito il loro intervento:
T Anselmi, I. Barbarossa, R. Bindi, G. Buffo, E. Cordoni, A. De Clementi, E. Delana, I. Dominjanni, A. Finocchiaro, F. Fossati, R. Gagliardi, C. Ingrao N. Iotti, E. Montecchi, M. Michetti, R. Morelli, I. Perretti, G. Pistone, E. Salvato, A. Serafini, V. Tola, L. Turco, A. Buttatuoro, P. Napolitano
Promotori:
Comitato Roma città aperta/ Casa delle Culture. Elette progressiste

Walter Veltroni
LA SFIDA INTERROTTA
Le idee di Enrico Berlinguer

Dieci anni dopo, le anticipazioni il coraggio e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.
Pagine 216. Lire 22.000
Baldini & Castoldi

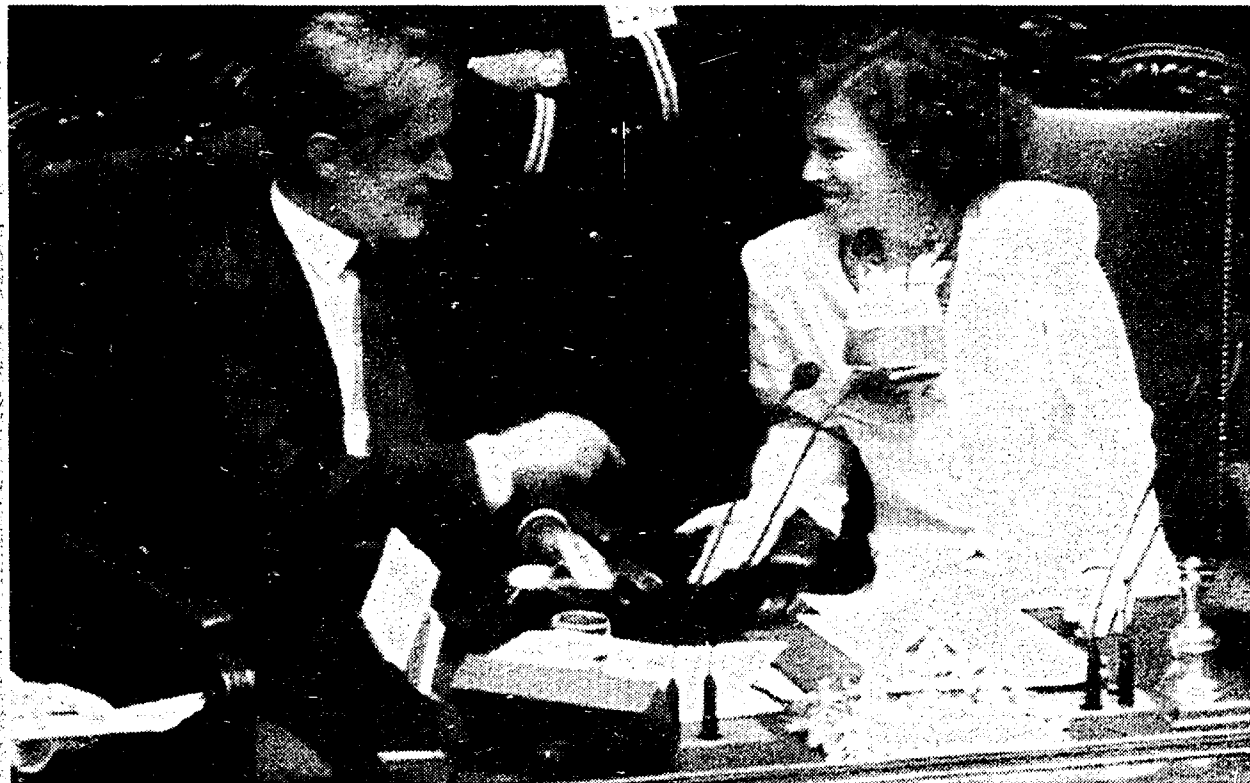
LA BABELE NEL GOVERNO. Saltano le nomine per il cda dell'azienda televisiva. I contrasti con An che preme per avere sue candidature

ROMA. Le nomine del prossimo consiglio di amministrazione della Rai sono state congelate, bloccate, contestate. Ieri, a sorpresa, dopo un iniziale calendario che annunciava per il primo pomeriggio la comunicazione delle nomine, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti hanno rimandato all'inizio della prossima settimana la decisione. Un colpo di scena dietro cui si celano una serie di veti e il disegno ormai palese del governo di entrare direttamente nella formazione del cda di viale Mazzini.

La giornata per i due presidenti delle Camere è iniziata ieri mattina al Quirinale, dove Oscar Luigi Scalfaro li ha ricevuti prima che fosse resa pubblica la rosa ristretta di nomi. Scognamiglio e Pivetti si erano rivolti a lui per dirimere il contenzioso istituzionale che si era aperto tra loro. Il presidente del Senato nei giorni passati era stato più attento a salvaguardare gli equilibri interni alla maggioranza, mentre quella della Camera aveva fermamente ripetuto anche in alcune interviste che sarebbe stata attenta a rispettare l'autonomia sulla scelta dei nomi, così come prevede la legge del cda di viale Mazzini. Scalfaro ha rammentato i consigli già offerti anche a Berlusconi ai tempi della formazione del Governo: a detta del presidente della Repubblica vanno escluse le figure eccessivamente di parte riconoscibili in quanto tali.

I nomi della «discordia» sarebbero due, ed entrambi riguarderebbero intellettuali fortemente connotati per le loro simpatie di destra. Il professor Gentile e Franco Cardini, il medioevista esperto di fenomeni religiosi, collaboratore de *Il Sabato* e di *Italia settimanale*. Scognamiglio è volato a Napoli dove in occasione del G7 è stata consegnata una laurea honoris causa al presidente francese François Mitterrand. Irene Pivetti è rimasta a Roma per incontrare i membri designati, stendere il comunicato ufficiale e attendere il ritorno di Scognamiglio a Palazzo Giustiniani, per dare insieme il comunicato ufficiale.

Nulla di tutto ciò è accaduto. Scognamiglio è tornato a Roma, si è rinchiuso per un colloquio con Irene Pivetti, da cui lei è uscita sbattendo la porta. E cosa mai era accaduto? Che a Napoli c'era il presidente del Consiglio, a cui Scognamiglio ha sottoposto la lista di nomi, e che ha dato il suo no. L'elenco era quasi certamente composto di sette nomi, da cui ne andavano presi cinque. Si cominciava con la presidenza, che poteva essere affidata al filogovernativo Ennio Pretutti, presidente dell'Assolombarda, ex Ibm Europa. Poi c'era Letizia Moratti, un marito petroliere ex presidente dell'Inter, lei nel ramo assicurazioni. Il terzo è Spagnol, a capo della casa editrice milanese



Carlo Scognamiglio con Irene Pivetti, presidenti del Senato e della Camera

Brambatti/Ansa

Berlusconi congela la Rai

«Voglio decidere». È scontro con la Pivetti

Le nomine per il cda della Rai sono state improvvisamente rimandate, dopo che Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti si erano recati da Scalfaro per risolvere alcuni nodi sulle candidature. Scalfaro avrebbe indicato criteri di esclusione scelte di parte. Ma a Napoli Scognamiglio ha incassato il no assoluto di Berlusconi che ha rimandato le nomine alle consultazioni del vertice di maggioranza. Ma Pivetti non ci sta e se ne va sbattendo la porta.

MONICA LUONGO

Longanesi, di simpatie leghiste. Oltre a Gentile e Cardini figuravano anche due nomi già apparsi nel borsino dei giorni scorsi: il cattolico Gianmario Roveraro, presidente dell'Akros e Alfio Marchini, il costruttore, vicino all'area progressista. È su quest'ultimo che Berlusconi avrebbe dato il suo no più secco, soprattutto dopo che si era visto eliminare il suo candidato più forte, il presidente dell'Upa Giulia

Malgara. E Berlusconi (che aveva anche avuto un breve colloquio con il direttore generale della Rai Locatelli) rimanda la formazione del cda alle consultazioni del vertice di maggioranza che si terrà lunedì: quella dovrebbe diventare la sede deputata alla scelta dei consiglieri Rai.

Parigi val bene una messa, ovvero una forzatura governativa così prevaricante val bene la testa di

due presidenti delle Camere. Ma se Scognamiglio ha chinato il capo, lo stesso non è stato per Pivetti, che non vuol pagare nessun prezzo, che rivendica il suo ruolo e che ha più volte spiegato che «per firmare un decreto di nomina bisogna essere in due, per farlo saltare basta uno solo». La stessa Pivetti ha dato ragione al presidente Scalfaro per quanto riguarda il decreto salvai, «perché la Costituzione prevede che un decreto possa essere emanato in caso di necessità e di urgenza».

Una maggioranza, dunque, che ancora una volta si ritrova nel caos decisionale, in cui hanno fatto la loro parte anche gli uomini di Alleanza nazionale, che si sono visti deppennare il loro uomo di fiducia, il caporedattore del *Tempo* Gino Agnese. Storace ieri ha auspicato una «Norimberga per la Rai», e poi ha dato la colpa delle mancate nomine al veto del Quirinale, ad «una

Q maiuscola, anche questa volta ribadendo che se le decisioni fossero state prese all'interno della maggioranza non ci sarebbero state spaccature». Anche il forzista Fabrizio Del Nuce ha parlato di «intoppi esterni» alla volontà di Pivetti e Scognamiglio, cercando di scagionare Berlusconi da qualunque interferenza nella vicenda.

Le nomine probabilmente avverranno lunedì, ma potrebbero invece protrarsi nel tempo e chissà se il vertice di maggioranza troverà tutti d'accordo. Il ministro della Sanità Raffaele Costa si è infatti opposto «ai perpetuarsi dei riti della vecchia politica» e ha auspicato che decisioni importanti vadano prese solo in sede di consiglio dei ministri. Ma soprattutto lo aveva previsto già giovedì sera Irene Pivetti, confidando ai suoi collaboratori: «Per queste nomine potrebbe essere necessaria un'ora come cento giorni».

È scontro sul decreto

La maggioranza: «A noi la revoca del cda»



Paissan

«Chiedo l'eliminazione del potere di licenziare da parte del governo»

ROMA. «La maggioranza si ricordi ogni tanto che è maggioranza e che essere maggioranza dispensa dall'arroganza gratuita, dalla pretesa dell'uso monocoloro e militare delle istituzioni». Con questo richiamo ad una correttezza, quanto meno etica se non politica, Mauro Paissan ha avviato ieri la sua relazione sul decreto salva-Rai alla Commissione cultura della Camera. Chiedendo, come già aveva annunciato nei giorni scorsi, di eliminare la parte del primo articolo del decreto che riguarda il potere di revoca degli amministratori della Rai, in caso che non venga approvato il bilancio del piano triennale. Una «novità pesante», a detta del relatore del decreto, «perché si introduce un potere di revoca paragonabile a quello di nomina». E poi la modifica, anche se il decreto non è stato ancora approvato, ha raggiunto l'effetto desiderato, e cioè le dimissioni del consiglio di amministrazione; «a obiettivo raggiunto, lasciarla sopravvivere equivale a mantenere un potere di ricatto anche sul nuovo consiglio». A questa richiesta Paissan ha aggiunto l'invito a una purificazione dei canoni di concessione per la Rai e le tv private, che attualmente è di 40 miliardi per le reti di Stato e di un miliardo e 200 milioni per quelle Fininvest. E ha concluso sottolineando la necessità della manovra indispensabile per salvare la Rai, mentre si attende una riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, anche se «il nostro parere deve esprimersi al buio perché non si sa a quale assetto finanziario e industriale farà riferimento la nuova gestione».

È solo il presidente della commissione Vittorio Sgarbi a dare un giudizio positivo sulla relazione («relazione ottima, sottile, ben argomentata»). Ma il governo ha bocciato subito la proposta del relatore Paissan. «Il decreto passi così com'è» ha dichiarato il sottosegretario alle Poste Antonio Marano. In pratica, ha spiegato alla fine della riunione, se il governo deve intervenire economicamente, deve scegliere anche gli amministratori adatti, che non buttino via denaro. Marano ha parlato anche di una «fase intermedia», in attesa dell'autunno, quando giungerà «la firma del governo o comunque delle forze di governo», un provvedimento di riordino del sistema che potrebbe prevedere anche una ridefinizione dei canoni di concessione per pubblico e privato.

A calcare la mano è stato Francesco Storace che ha denunciato la proposta di Paissan come «una smaccata speculazione antigovernativa», annunciando la presentazione di una «relazione di minoranza», un emendamento che preveda che le nomine del cda della Rai passino al vaglio della commissione di vigilanza. Un semplice parere, a detta di Storace, che lascerebbe intatta l'autonomia dei due presidenti, anche se la commissione di vigilanza è quasi interamente composta da esponenti della maggioranza. Cinque deputati delle opposizioni hanno chiesto al presidente di commissione di predisporre l'audizione del presidente del consiglio Berlusconi. La Fininvest ha invece pronto da tempo il suo «contropiano» per la Rai, che oggi pubblica *L'Espresso* e di cui *l'Unità* ha già dato conto.

In commissione è stato anche ascoltato il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, che ha chiesto tra l'altro il ripristino dei programmi che sono stati cancellati dal palinsesto della prossima stagione, tra cui il discusso *Milano, Italia*.

Mo.Lu.



Storace

«Il problema per noi è il Quirinale. Per la Rai ci vuole una Norimberga»

Missione umanitaria per Comino e Rocchetta, purché ci sia la televisione

«Facciamoci pubblicità coi bimbi del Rwanda»

FABIO INWINKL

ROMA. «...e spero di poterLe presentare personalmente il piano di coinvolgimento degli organi nazionali di informazione, a favore dell'immagine Sua e di Comino». Così conclude una missiva interna agli uffici ministeriali Marco Civre, capo ufficio stampa del ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, che è appunto il leghista Domenico Comino. Destinatario il sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta, anche lui esponente della Lega. Ma cos'è che deve favorire l'immagine dei due uomini di governo? Il loro sostegno ad una raccolta di fondi per la costruzione di un ospedale mobile per i bambini del Rwanda. A questo scopo c'è già un comitato, che si chiama appunto «Bambini del Rwanda», ed è presieduto da Federica Rossi Gasparini, la presidente della Federcasaltinghe che è stata candidata di Forza Italia nelle recenti elezioni al Parlamento europeo. Ne fanno parte missionari, docenti universitari, alti funzionari ministeriali. Hanno aderito al progetto, tra gli altri, il ministro degli Esteri Antonio Martino e Gianfranco Funari. Il primo lo ha citato nella sua conferenza stampa a Napoli, alla vigilia del G7; il secondo da una mano attraverso la sua fortunata trasmissione televisiva.



Rifugiati tutti in un campo francese. In alto: Rocchetta, a fianco, Comino



Nella lettera si fa sapere a Rocchetta che due deputati leghisti, Luigi Zocchi e Roberto Ceresa, hanno già ottenuto un carico di medicinali ed una farmacia mobile attrezzata, messi a disposizione dall'Associazione Farmacisti (Zocchi, per inciso, è tesoriere dell'Ordine dei Farmacisti). Ora si tratta di trasportarli nel travagliato paese africano ed ecco che il portavoce di Comino chiede a Rocchetta un

aereo C130, assicurando (pare proprio una fissazione...) che non mancherà nel volo «una troupe televisiva affinché sia dato massimo risalto all'iniziativa Sua e del ministro Comino». In realtà i due membri del governo Berlusconi si sono già incontrati per valutare gli aspetti logistici e l'invio di una missione preparatoria. Si tratta ora di attivare tutta una serie di contatti e iniziative di supporto. Autorizzazioni di

diplomatie per i primi operatori del progetto, rapporti istituzionali con le autorità francesi (visto che ora c'è un contingente militare di questo paese in quel territorio), impegno in prima persona dell'ambasciatore italiano in Tanzania. Val la pena, a questo punto, di citare le associazioni incaricate di curare l'organizzazione tecnico-logistica della missione «Bambini del

Ruanda». La prima è l'Alfmal, ovvero l'«Associazione con i Fatebenefratelli per i malati lontani» di Roma. Poi c'è l'Aps, «Associazione per la partecipazione allo sviluppo» di Torino. Di Torino? Sì, e la cosa si dovrebbe spiegare col fatto che Comino è deputato del capoluogo piemontese, dopo aver perso la corsa alla carica di sindaco. Infine, la Cins, «Cooperazione italiana Nord Sud» di Roma.

Come si vede, le derelitte popolazioni ruandesi possono contare su un articolato fronte di solidarietà. E per di più su un adeguato e puntuale «rilancio» televisivo e informativo alle loro tribolazioni. Tormano in mente taluni episodi non lontani della politica italiana nel campo della cooperazione a favore dei paesi del terzo mondo. In Somalia e altrove. Con tutti i loro risvolti, non proprio umanitari, che appartengono ormai alle carte d'archivio, o giudiziarie, della prima repubblica. Gli «innovatori» - Rocchetta, ad esempio, ricopre l'incarico che fu del socialista Francesco Forte - dovrebbero aver fatto tesoro di quei precedenti poco edificanti, che hanno scosso il prestigio e la credibilità del nostro paese in campo internazionale. Certo, a leggere la lettera di Marco Civre, non si esce molto incoraggiati. Ma, forse, è solo una questione di stile.

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia.
La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley.
Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.



LA BABELE NEL GOVERNO.

Il senatur: non creda di poter andare a nuove elezioni Pivetti con Scalfaro: ora è il momento di governare»

Bossi: «Il Cavaliere se vuole può andare all'opposizione...»

«Se vuole, Berlusconi può dimettersi e andare all'opposizione. Ma non creda di approdare alle elezioni». Bossi lancia l'avvertimento, mentre la vicenda Rai provoca un altro conflitto istituzionale. Ma la presidente della Camera si schiera con Scalfaro. E ricorda al presidente del Consiglio che «è il momento di governare». Intanto, Casini sale nella Babele di palazzo Chigi a proporre un vertice dei segretari di maggioranza. Come nei bei tempi andati...

Salvi: «Record mondiale di inefficienza»

Il governo accumula brutte figure. E l'opposizione (al plurale) glielo rimprovera. Il progressista Cesare Salvi, estratti parlamentari alla mano, dimostra che il governo non ha prodotto nemmeno un disegno di legge: «Il suo bilancio è di 74 decreti-legge, dei quali 62 sono provvedimenti di provvisoria attuazione di precedenti governi, un record mondiale di inefficienza», incalza il popolare Mancino: «Una maggioranza più chiacchierona che operativa». E Rosy Bindi, infanta per la lettera di Berlusconi a D'Alema («Un atto di ulteriore scorrettezza o violenza. Il presidente del Consiglio deve mettersi in testa che il Centro non è una sua appendice»): «Hanno fatto un ammucchiato e adesso fanno molto Beautyfull. Alla prossima puntata.



Il leader della Lega Umberto Bossi

Marco Marcolini

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Scusa, ma al Senato c'è stata qualche votazione in cui la maggioranza è stata battuta dall'opposizione?», Irene Pivetti l'ha chiesto direttamente a Carlo Scognamiglio, in uno dei tanti incontri di questi giorni sulla Rai. Chissà se la presidente della Camera abbia voluto schermire il suo collega del Senato, che qualche tempo fa si era speso a favore della tesi di uno scioglimento anticipato del Parlamento, o anticipargli la mossa clamorosa di ieri: quella di ricordare a Berlusconi che «è il momento di governare».

Già, perché nemmeno al Senato, dove pure conta su una maggioranza risicata, Berlusconi finora è andato, come si suoi dire, sotto. Può governare, ma non governa. Non ci riesce, per i contrasti interni alla maggioranza e al suo stesso partito-azienda, o non vuole governare prima di aver valutato la convenienza di ricorrere nuovamente alle urne? La prima tesi è fatta propria da Pierferdinando Casini che ieri, a nome del fiancheggiatore Centro cristiano democratico, è andato a palazzo Chigi per chiedere «formalmente» un vertice della maggioranza. L'altra tesi tiene sulle spine il leader della Lega, Umberto Bossi, che nella stessa giornata ha lanciato un roboante avvertimento: «Il presidente del Consiglio può dimettersi e andare all'opposizione se vuole, ma non creda di approdare alle elezioni. Penso che, allora, si formerebbe un governo istituzionale, con dietro tutti quelli che ci vogliono stare».

È da tempo che tra Berlusconi e Bossi non corre buon sangue. I due, del resto, si contendono lo stesso elettorato del Nord, come

hanno rivelato le ultime elezioni europee (a favore di «Forza Italia») ed amministrative (a vantaggio della «Lega»). La competizione, inevitabilmente, è scivolata sul terreno politico e di potere. Ora il conflitto esplose sulla legge elettorale. Quelle eleganti cartelline che Gianni Pilo ha fatto recapitare nelle caselle dei singoli parlamentari della maggioranza, proprio mentre «Forza Italia» si apprestava a lanciare la campagna pubblicitaria sull'uninominale secco a un turno, sono state raccolte dai leghisti come un vero e proprio autaut. Si sono sentiti dire, insomma, che se non si allineano, possono essere mandati a casa, tanto senza i voti di «Forza Italia» nessuno di loro sarebbe stato più eletto. Alla Lega hanno anche immaginato lo scenario: l'esigenza di definire nuove norme per le prossime elezioni regionali potrebbe essere utilizzata dal resto della maggioranza per provocare strumentalmente una rottura; in pratica costringere la Lega, contraria al turno unico, a schierarsi con l'opposizione e, a questo punto, invocare il ricorso alle urne in nome della volontà degli elettori, tradita ovviamente da Bossi. Il ministro per le riforme istituzionali, il leghista Francesco Speroni, ha cercato di gettare acqua sul fuoco, definendo la polemica sulle riforme elettorali un «ballon d'essai»: «La questione è prematura, visto che occorre innanzitutto riformare lo Stato». Ma, ad ogni buon conto, il capo del Carroccio ha prontamente avvertito che, se l'amaro calice gli fosse presentato, è disposto a contrastare la sfida del ricorso alle urne passando, prima,

nello schieramento parlamentare del doppio turno, per sostenere, poi, una soluzione di governo istituzionale: «Tanto ad elezioni il paese non ci va».

Ha detto anche di più, Bossi: che la «tregua» tra palazzo Chigi e il Quirinale è messa a dura prova proprio dalle forzature elettorali: «A noi risulta che, dopo le europee, il presidente del Consiglio sta andando da Scalfaro lasciando trapelare anche una possibilità di tornare a votare. Scalfaro sta svolgendo abbastanza positivamente il ruolo di garante contro avventurismi e impazienze che riporterebbero la situazione indietro». Deve costare a Bossi passare dalla richiesta di dimissioni al sostegno al capo dello Stato, ma lo fa: «Scalfaro oggi dice - non è alleato nostro, ma della democrazia in questo paese».

E proprio mentre viene messo

nuovamente sotto tiro anche dai post-fascisti di Alleanza nazionale, sempre per la Rai, Scalfaro trova un alleato al vertice istituzionale del paese: la presidente della Camera, Irene Pivetti taglia corto: «Credo sia perlopiù irresponsabile mettere in discussione la presidenza in questa fase». E presenta come «nocivo per la democrazia» l'«eccesso» del principio di maggioranza spinto fino ad «occupare a tappeto tutti i posti di responsabilità nelle istituzioni».

Se al braccio di ferro sulle istituzioni, si aggiunge l'«irresponsabilità» dei «troppi linguaggi diversi, le troppe improvvisazioni, le troppe parole in libertà, i troppi ritardi nell'attuazione degli impegni elettorali», lamentata da Casini ieri a palazzo Chigi, si comprende perché l'idea di un «vertice» sia stata raccolta con la «massima attenzione» da Gianni Letta, il curiale sottosegretario

alla presidenza del Consiglio. In fin dei conti, offre a Berlusconi una via d'uscita dal pantano in cui si ritrova. Peraltro, con la possibilità di riaffermare quel ruolo di leader della coalizione pesantemente messo in discussione dalla Babele di questi giorni. La Lega non vuole riconoscerlo. Di qui l'immediata stroncatura di Speroni che vede nel tentativo di «mettere il cappello delle segreterie di partito» sul Consiglio dei ministri un «brutto e pericoloso passo all'indietro», che «riporterebbe in vita vecchie tradizioni e strumenti inventati dalla Dc». «Profonde riserve» sul ritorno ai «riti della vecchia politica» esprime anche il ministro Raffaele Costa, «leader» della frazione di «Forza Italia» denominata «Unione di centro». Possibilità, guarda caso, è Alleanza nazionale, la più interessata alle «trattative mediatrici e lottizzatrici» di cui Costa teme il gran ritorno.

Casini chiede un vertice di maggioranza

«Qui ormai ognuno va per conto suo»

ROMA. Questa maggioranza sembra una babele: «Troppi linguaggi diversi, troppe improvvisazioni, troppe parole in libertà». E mentre ognuno se ne va per conto proprio, le scelte necessarie anche se «dolorose» vengono rinviate. Con questa analisi ieri mattina Pier Ferdinando Casini, coordinatore del Ccd, si è presentato al sottosegretario Letta per chiedere un vertice di maggioranza. Dall'opposizione ma anche dall'interno della maggioranza gli sono piovute addosso critiche per la nostalgia del tempo che fu. Quando i diverbi si appianavano, appunto, nei vertici di maggioranza che precedevano o seguivano, a seconda dei casi, le riunioni dei Consigli dei ministri più difficili. «La sede per la discussione è una sola: il Consiglio dei ministri» ha replicato il ministro Francesco Speroni. Sullo stesso tono il capogruppo di An alla Camera Valensise: «I confronti sono sempre utili, ma per questo c'è il governo e al livello parlamentare ci sono le consultazioni tra i capigruppo della maggioranza».



Pierferdinando Casini

La sua proposta non sembra aver suscitato molti entusiasmi? Ci sono state critiche e consensi. Io ho semplicemente avanzato una proposta utile e responsabile. La gente ci ha chiesto di governare, e se vi sono sfasature è necessario non far finta di non vedere. Se poi qualcuno è così prigioniero della prima Repubblica, da ritenere che queste siano pratiche del passato è un problema che non mi riguarda.

A cosa deve servire questo vertice?

A rendere chiare le priorità legislative su cui il governo e maggioranza parlamentare debbono indirizzarsi. Ci attendono scelte impopolari, serve una manovra strutturale e non congiunturale. È solo una delle priorità su cui devono essere né sbavature né scollature. Non può

succedere che nelle commissioni parlamentari il governo venga contraddetto da esponenti della maggioranza. Non deve nemmeno accadere che il governo agisca come se non ci fosse il potere che gli deriva dall'aver una maggioranza parlamentare.

Dico che il governo non usa la sua forza?

Dico che è necessario un raccordo funzionale. Non può, né deve accadere che un ministro vada avanti per conto suo. Ecco perché non ha senso dire al Ccd di sollevare i problemi, attraverso i suoi ministri, all'interno del Consiglio dei ministri. I problemi esistono tra governo e Parlamento.

La polemica di Di Muccio con D'Onofrio sul buono scuola, non mostra che le divergenze sono sul contenuto?

A maggior ragione la mia richiesta non è stato un colpo di testa estivo. Ma più esattamente la conseguenza delle dichiarazioni di scollamento che a decine ho letto in questi giorni. □ L.D.M.

Taradash: bloccati per paura di dissensi

«Ci azzuffiamo su cose secondarie»

ROMA. Marco Taradash, presidente della commissione di Vigilanza, è stato il primo a partire all'assalto del Rai. Una denuncia giudiziaria che il Ministro Ferrara trovò «geniale» e che commentò così: «Alla Rai ci vuole una rivoluzione». Ora che la «rivoluzione» è partita, il Cda è stato costretto alle dimissioni anche a costo di sfiorare il conflitto istituzionale; i presidenti delle Camere non riescono a mettersi d'accordo sui nomi dei membri del nuovo Consiglio d'amministrazione. Il tutto è stato rinviato, se ne parlerà di nuovo la prossima settimana.



Marco Taradash

On. Taradash cosa sta succedendo?

Non ne ho la minima idea. Spetta ai presidenti delle Camere decidere. Poi possono usare una certa discrezionalità nel sollecitare consigli. Nei miei confronti non l'hanno sollecitata e quindi non so niente.

Il clima all'interno della maggioranza non si può dire del più tranquillo, tant'è che Casini del Ccd ha chiesto un vertice. È d'accordo?

Si sono d'accordo. Questa maggioranza rischia di non avere una coesione interna... senza riuscire così a selezionare le priorità. Il rischio di secondo grado è quello di non scegliere le priorità per paura che ogni scelta possa provocare dissensi. C'è infine il rischio di terzo grado e cioè che i dissensi crescano, si gonfiano, ed esplodono su questioni di tutto marginali.

Per esempio?

Le battute di D'Onofrio. Mentre il turno unico è una cosa diversa. Noi l'abbiamo riproposto con l'appello fatto insieme a Forza Italia. È una proposta pesante, importante che dà dinamismo alla maggioranza o quanto meno ad

una componente della maggioranza. A livello di governo dovrebbero essere fatte scelte dello stesso peso. Sulla giustizia, invece, vorrei che non ci si azzuffasse su questioni secondarie, come la modifica di alcune norme riguardanti la custodia cautelare. Si dovrebbe prendere di petto il problema affrontando la questione della separazione della carriera dei giudici e dei magistrati. Sulla scuola poi c'è il rischio di un mini compromesso storico tra D'Onofrio e D'Alema sulla difesa della scuola privata (leggi clericale); mentre sembra che sia stato messo nel cassetto il buono scuola, che rappresenta una vera grande riforma liberale.

La maggioranza si è ammalata, qual è la ricetta che potrebbe venire dal vertice?

Calendarizzare il programma di riforme. Questo non è un governo conservatore, e se lo diventa perde il consenso. □ L.D.M.

Urbani: «Le riforme si fanno dialogando, a Berlusconi sto tirando la volata...»

«Pubblicità al turno unico? Paghi Pannella»

WALTER DONDI

BOLOGNA. Giuliano Urbani, ovvero l'«ala dialogante» del governo Berlusconi. Arriva a Bologna per partecipare a un convegno sul federalismo organizzato dalla Regione Emilia Romagna e davanti al presidente della Giunta, il pidissiano Pier Luigi Bersani, e agli altri amministratori progressisti sfodera il massimo di far play. «In materia elettorale non possiamo permetterci lussi dogmatici» dice. Quindi il governo sulle riforme istituzionali farà le proprie proposte ma saranno «aperte» perché «spetta al parlamento decidere». Infatti, spiega dal palco, «le grandi regole del gioco devono essere scritte da tutti i giocatori». È irritato, si capisce, con i riformatori di Pannella e con quelli di Forza Italia che hanno cercato di far passare un impegno generale a favore del turno unico. Come mai l'appello fatto pubblicare a tutta pagina sui giornali porta anche il simbolo di Forza Italia? «C'è la nostra sigla, ma quell'annuncio peserà molto sul bilancio dei riformatori perché la fattura la pagheranno loro» ironizza, ma poi non tanto, il ministro degli Affari regionali e della Funzione pubblica.

Signor ministro, tutti parlano di dimissioni, sembra un governo

alla vigilia delle dimissioni. Lei che ne dice?

Forse la parola dimissioni è un po' esagerata...

Lei non ha minacciato le dimissioni?

Però si è pronunciato Berlusconi e a Napoli ha detto di essere favorevole al turno unico.

Perché preferisce il doppio turno?



Giuliano Urbani

Il turno unico è diverso dal doppio turno per sfumature, non sono sistemi elettorali diametralmente opposti. Certo, dietro le spalle ci sono due concezioni diverse della democrazia. Un paese che viene da conflitti storici e politici quali i nostri ha bisogno di un sistema elettorale che faciliti il confronto e non lo scontri. Peraltro devo dire che ho trovato molto prematuro tutta questa discussione sulla riforma elettorale.

Però c'è il referendum di Pannella che potrebbe scattare nel '95. Appunto, c'è un po' di tempo per

parlarne. Questo paese ha a che fare con problemi molto più urgenti e importanti. Ho difeso il fatto che non venisse abbandonato dai gruppi parlamentari di Forza Italia il doppio turno, che non si appoggiasse in maniera acritica la posizione dei riformatori, perché in questo momento noi dobbiamo esaminare tutte le possibilità, specialmente per la legge elettorale regionale. Sulla quale ci dovrà essere un confronto tra governo e regioni, fra governo e opposizione in parlamento. Per ragioni di carattere formale e costituzionale ma anche per ragioni di convenienza politica perché quando non si dispone di maggioranza certa in tutti e due i rami del parlamento questo lo si deve fare. E poi bisogna fare in fretta per consentire alla regione di votare a maggio, battendo il partito traversale, interno un po' a tutti i gruppi, della proporzionale.

Si spieghi meglio allora: in queste aperture alle opposizioni, nel riferimento a Napolitano e a D'Alema c'è solo tattica oppure c'è una scelta politica di fondo?

le regole del gioco devono essere di ragionevole condivisione.

Anche Berlusconi è su questa linea?

La lettera a D'Alema l'ha scritta lui, mica io. Lui certamente farà di tutto per muoversi in questa direzione. Naturalmente poi bisogna essere in due...

Ma Forza Italia non ha più la stessa posizione, quella del doppio turno, che aveva in campagna elettorale?

Come avete capito se ne sta discutendo. E in maniera pubblica, sui giornali.

Ma la vostra discussione avviene in maniera molto concitata, non trova?

Questo dipende da varie cose. Io personalmente non accetto le scorrettezze. Quando mi trovo di fronte a qualche comportamento che ai miei occhi è scorretto perdo la pazienza.

Ed è quello che è avvenuto nel gruppo di Forza Italia?

Ho avuto questa sensazione Soddissfatto delle dimissioni del vicecapogruppo Di Muccio? Non conosco le motivazioni di quelle dimissioni, che non credo siano attinenti al merito della vicenda. Probabilmente riguardano rapporti all'interno del direttivo del gruppo.

LA BABELLE NEL GOVERNO.

D'Alema: «Solo liti Dove è finito lo stile manageriale?»

«Ho l'impressione che ci sia molta confusione. Una confusione che rende incerta la situazione del Paese». I nomi dei consiglieri Rai slittano? Non si stupisce Massimo D'Alema, ma da Bologna manda a dire: «Mi auguro che i presidenti della Camera e del Senato non si facciano condizionare». Un applauso, il bacio di una signora e una cena bolognese doc hanno accolto ieri sera il leader della Quercia alla sua prima festa dell'Unità da segretario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Chi si aspettava una gestione moderna, imprenditoriale e la fine dei litigi tra i vecchi partiti, forse, dico io, è deluso». Non è stupito, Massimo D'Alema. Ha appena registrato un'intervista a Radio Vaticana. Un'intervista ampia, che prende le mosse dal caso del giorno: la Rai. I nomi non ci sono, il Consiglio slitta. E appena arriva alla festa dell'Unità di Sala Bolognese, la prima da segretario della Quercia, ricomincia da lì, dalla Rai. Sono le 20 quando D'Alema mette piede nel vasto parco di villa Terracini, un casone molto bello e un po' decaduto, proprietà di Giulio, sciatore di Forza Italia e nipote di Umberto, il Terracini che fondò il Pci. «Hanno rinviato la nomina del consiglio della Rai? Evidentemente la maggioranza è ancora alla ricerca di un punto di equilibrio», attacca D'Alema circondato da una folla che lo ha atteso a lungo per offrirgli una cena lauta e veloce: Antipasto, tortellini, tortelloni, carne, verdura, frutta e dolce. C'è soltanto un'ora di tempo prima del dibattito a tre, un paese più in là, D'Alema, Sergio Cofferati e Valdo Spini discuteranno di lavoro e diritti, ospiti di un'altra festa, quella di Tempi moderni. La compagna Tonina stringe la mano a D'Alema, poi lo bacia. «Sei tutti noi», lo incoraggiano gli altri. L'ex sindaco Valerio Armaroli dà gli ultimi ritocchi alla tavola imbandita a nozze, rose rosse e margherite in bella mostra. Se lo contendono da molte parti, D'Alema va dritto al tema Rai: «Spero che i presidenti della Camera e del Senato non si facciano condizionare, perché la legge di riforma non prevede l'appropriazione della Rai da parte del governo». Cammina scortato dalla piccola folla, distribuisce tanti «buonaseira», cerca Cofferati e, quando lo trova, lo presenta ai compagni della Quercia: «Ecco qui il segretario di un'organizzazione che ha molti più soldi e più iscritti di noi». Lo sa che qualche ora prima, proprio a Bologna, il ministro Giuliano Urbani ha detto che il governo Berlusconi ha bisogno del doppio turno? «Sono cose che riguardano Urbani, Berlusconi e Forza Italia. L'impres-

sione è che anche in questo caso ci sia una grande confusione e che questa confusione renda molto incerta la situazione del Paese». Sì, ma il ministro della funzione pubblica ha anche aggiunto che, per poter giocare bene, le regole del gioco devono essere scritte da tutti i giocatori. «Un'affermazione che apprezzo, perché la riforma elettorale non è materia della maggioranza». E l'aborto? Che risponde alle critiche di molte donne progressiste? «Mi rendo conto di aver sollevato una questione delicata. Ne discuteremo». La cena preme, «deve far presto» lo difendono i camerieri della festa a villa Terracini. E lo scambio epistolare con Berlusconi? «Ho già detto quel penso di un'iniziativa che potrebbe essere utile. Fermo restando che, soprattutto sulle riforme istituzionali, il confronto non può essere tra il presidente del Consiglio e il maggior partito d'opposizione, ma tra tutte le forze parlamentari». Dunque, Rosy Bindi non ha ragione di preoccuparsi? «Guardate, Berlusconi ha chiesto un incontro al segretario del Pds, che si chiama Massimo D'Alema e non Rosy Bindi. Quando il Ppi eleggerà il suo segretario, arriverà un invito anche per lui». E per rassicurare i sospettosi, D'Alema rivela: «Prima di rispondere a Berlusconi, ho contattato tutti i leader dell'opposizione, per informarli dei contenuti della mia lettera. Arrivederci, ora vado a mangiare». Brindisi con Cofferati («non credo di ledere la vostra autonomia»), il primo boccone immortato dai flash dei fotografi, la stretta di mano a Valdo Spini. Non c'è molto tempo per le chiacchiere. Se potesse, Orianna Vecchi, giovane segretaria di sezione, gli chiederebbe una sola cosa: «Di portarci al governo. Quello è il compito di un partito». La serata finisce a venti chilometri di distanza, sempre in mezzo alla campagna emiliana. Si parlerà di lavoro. «Se gestito da coop di giovani e solo per certe mansioni, il lavoro in affitto è accettabile. Il salario di ingresso, invece, no», aveva dichiarato a Radio Vaticana poche ore prima di partire per Bologna.

D'Alema e Cofferati oggi a Bologna «avversari» in campo

Programma intenso con epilogo sportivo per la due giorni bolognese del segretario del Pds. Massimo D'Alema è giunto ieri sera nel capoluogo emiliano per partecipare ad un dibattito con Sergio Cofferati e Valdo Spini alla Festa di «Tempi moderni», l'associazione giovanile della Cgil. I «numeri uno» della Quercia e del maggiore sindacato non si fronteggeranno però solo sul palco della sala dibattiti. Stamattina di buon'ora, più o meno alle nove per evitare il caldo torrido, scenderanno in campo e non metaforicamente, nel senso che indosseranno calzoncini e scarpe e daranno vita a quello che si annuncia come un inedito combattivo incontro di calcio. Cofferati giocherà, pare come centrocampista, nella squadra della Cgil, D'Alema sarà invece ospite «fuori quota» della compagine giovanile di «Tempi moderni». La partita si terrà nello stadio di Ponte Ronca di Zola Predosa, a pochi chilometri da Bologna e a due passi dalla Festa.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Paolo Righi/Modigliani Immagini

Veltroni: «Stringere i tempi per la coalizione dei democratici»

FIRENZE. «Oggi (ieri, ndr.) ci dovevano dare i nomi della Rai e non sono stati dati. Ho visto che vengono convocati vertici della maggioranza e che persino esponenti della maggioranza stessa parlano di indecisionismo. Mi pare che questo debba spingere a stringere i tempi per fare questa coalizione dei democratici che possa creare il ricambio». Lo ha detto Walter Veltroni, in margine ad un dibattito svoltosi ieri pomeriggio a Firenze. A giudizio del direttore de «l'Unità», da quello che succede tutti i giorni «mi pare che si debba far discendere una valutazione su questo governo, da un certo punto di vista, molto preoccupata per il paese, ma anche un po' stupita per la debolezza di questa coalizione, per le sue divisioni, per le sue contraddizioni che ogni giorno si ripetono». Veltroni, rispondendo ad una domanda sul prospettato incontro tra Berlusconi e il segretario del Pds, ha rilevato che «mi sembra che la risposta di D'Alema sia giusta». «Ho letto anche», ha aggiunto, «una giusta

sottolineatura di Rosy Bindi: l'opposizione in Italia non è solo il Pds, ma i progressisti e l'opposizione di centro e dunque, se Berlusconi ha intenzione di discutere con l'opposizione, credo sia giusto - sia opportuno persino per lui, che sia cioè anche suo interesse conoscere le opposizioni - che le ascolti tutte e che le consideri tutte con pari dignità». Veltroni ha poi così proseguito: «credo che almeno da parte nostra questa sia la sottolineatura che deve essere fatta. Siccome noi siamo interessati a creare - io mi auguro anche con tempi necessariamente stretti - una convergenza, un incontro tra tutte le opposizioni per cercare appunto di creare le condizioni di questa coalizione dei democratici della quale abbiamo parlato, alla richiesta di Berlusconi - ha concluso il direttore de «l'Unità» - noi rispondiamo così: va benissimo incontrarsi, ma crediamo che sarebbe opportuno che il presidente del consiglio si incontrasse con tutte le opposizioni».

Bordon apre i lavori di Arezzo. Ayala: «Finalmente tramonta l'idea del partitino». Contestato Pannella

Ad a congresso: torniamo a unire la sinistra

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

AREZZO. Vista da questo primo congresso nazionale di Alleanza democratica, in corso ad Arezzo, la convenzione nazionale di Firenze appare lontana. È trascorso solo uno anno e sembra un secolo. Per Willer Bordon, coordinatore nazionale dimissionario dopo la sconfitta elettorale, quel progetto che rappresentava il punto più avanzato del rinnovamento della politica, rischia di diventare un incubo. Bordon non si illude. «So bene - ha detto nella relazione - che molti dei nostri fondatori e dirigenti non credono più in questo soggetto, tanto da chiedersi se in queste condizioni sia ancora possibile andare avanti». A testimonianza di quanto siano legittimi questi dubbi, è apparso Ferdinando Adornato la cui presenza al congresso, anche se delegato, era tutt'altro che scontata. «Sono venuto qui per affetto e rispetto verso coloro con cui ho percorso un anno e mezzo di lavoro» -

ha detto l'ex esponente di Ad che ha costituito una sua «area». E precisa: «Sono venuto qui solo per ascoltare. Ci sono ancora idee comuni ma i percorsi sono diversi». Ritorno alle origini Qual è il succo della proposta di Bordon al congresso? La «creazione di un nuovo soggetto politico che raggruppi le forze democratiche e riformiste sparse in un'area vasta tra le due parti di quello che definisce un «bipolarismo imperfetto», rappresentato dal Pds e da Forza Italia, autonomo dal Pds e conflittuale con la vecchia cultura di sinistra. Un passaggio obbligato verso una sorta di centro sinistra, fermo restando l'obiettivo a lungo termine della costituzione di un partito democratico. L'appello è rivolto ai Verdi, ai partitisti di Segni, ai laici, ai socialisti di Spini, ai popolari. E Spini raccoglie l'appello. «La sinistra ha tutto da guadagnare ad articolarsi in tre poli di cui uno ri-

formista completamente rinnovato». Ma gli umori del congresso non sembrano tutti favorevoli. C'è già chi avanza preoccupazioni collegate anche ad un possibile smantellamento della sfida referendaria, in particolare per quel che riguarda la riforma elettorale che Bordon ha lasciato aperta, dichiarandosi personalmente favorevole al turno secco, anche se poi si dichiara disponibile ad accettare anche il doppio turno.

Contestato Pannella

È Marco Pannella è venuto al congresso per sostenere il turno unico e la sua tesi del partito federato dei riformatori, che oggi è assieme a Berlusconi. Ma durante il suo intervento Pannella è stato più volte contestato da diversi delegati. Giuseppe Ayala è chiarissimo: «Col Pds il rapporto è di confronto. Non è ipotizzabile un grande schieramento della sinistra senza il Pds. Certo - precisa - è importante che anche il Pds faccia i suoi passi

avanti e i primi segnali di D'Alema sembrano positivi. Ma c'è tutta una realtà della sinistra e dell'elettorato moderato di centro che mostra chiaramente difficoltà ad avvicinarsi al Pds e ha bisogno di un nuovo soggetto. Finalmente siamo tornati ad un progetto che fa di Ad non un partitino, ma una struttura di servizio aperta alle altre forze soprattutto a livello territoriale. I vertici romani sono spesso fatti da generali senza eserciti, escluso il Pds che per fortuna un esercito ancora ce l'ha e mi auguro che si arricchisca». Ma sulla nuova legge elettorale? «Il progetto funziona con le due ipotesi - dice Ayala - Personalmente sono per il turno unico perché, guardando per tempi lunghi, costringe all'aggregazione contrapposta alla destra che ha vinto. Sul doppio turno si può discutere. Dipende se è quello che ha portato all'elezione dei sindaci, con due candidati al ballottaggio e questo va bene, ma se si fissa una soglia oltre la quale tutti vanno al ballottaggio, si riaprebbe il mercato delle

vacche selvaggio». «Condividiamo e guardiamo con grandissimo interesse ad ogni sforzo (senza a contrastare le tendenze alla disgregazione a sinistra, - ha detto Umberto Ranieri del Pds - e quindi apprezziamo il processo avviato da Ad». Commetterebbe un grave errore chi pensasse ad una sorta di divisione di ruoli a sinistra: un Pds che dovrebbe rivolgersi alla funzione di collettore elettorale tradizionale della sinistra ed altri cui spetterebbe il compito di garantire il governo dello schieramento progressista. «No - ha detto Ranieri - è lo schieramento nel suo complesso che deve avere intenti e capacità di governo in tutte le sue componenti. Il Pds è una forza che si ispira ai valori del socialismo della libertà ed è impegnato a interloquire con i valori propri dell'etica cristiana. Nessuno sollevi spauracchi di ritorni a compromessi storici». Domani le conclusioni di Bordon e l'elezione del coordinatore e del gruppo dirigente nazionale.

Berlinguer a Palermo: «I sindaci si difendono arrestando i mafiosi»

Una delegazione di deputati progressisti, ha visitato ieri alcuni Comuni palermitani nel mirino della mafia. «Qui sembra essere tornati al '47», ha detto il vecchio comunista Pino Italiano. Due giorni fa gli operai di un cantiere sono stati cacciati dal posto di lavoro a colpi di pistola. I sindaci: «Tentiamo solo di tornare alla legalità». Berlinguer: «Qualcosa non va nella politica nazionale. L'Ars va sciolta: dentro ormai ci sono fantasmi».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Per scacciare i concorrenti hanno organizzato un raid. Si sono presentati in quattro davanti agli operai del cantiere «Spina», impresa di servizi, che raccoglievano la spazzatura in contrada Pezzingoli, vicino Monreale, li hanno minacciati dicendogli di non farsi più vedere da quelle parti e poi hanno cominciato a sparare con le pistole, mirando davanti alla punta delle scarpe e in aria. Come in una scena della filmografia western, dove il pistolero più bravo mira al cappello o al tacco del rivale. Questo due giorni fa. E prima ancora a Pioppo i soliti ignoti hanno cacciato operai che lavoravano per conto dell'Enel, e in piazzetta Vaglica, a Monreale, altri edili rubandogli le chiavi dal cruscotto dell'auto. «Siamo tornati al '47, alla strage di Portella della Ginestra, all'intimidazione mafiosa all'aria aperta, alle sparatorie nelle piazze», diceva ieri a San Cipirello, Peppino Italiano, il vecchio comunista, in testa a tante battaglie contadine e sindacali, davanti ai deputati con gli occhi sgranati. La delegazione di parlamentari progressisti guidata dal presidente del gruppo alla Camera, Luigi Berlinguer, è stata a San Giuseppe Jato, Corleone, San Cipirello, Carini, nei Comuni colpiti dagli attentati mafiosi e stretti nella morsa della burocrazia regionale o nazionale. Antonella Rizza, Ottavio Navarra, Tano Grasso, Giuseppe Lumia, Giuseppe Scozzari, Domenico Lucà, sono venuti in Sicilia per ascoltare gli amministratori, sentire i racconti di sindaci e consiglieri.

Somme tirate e promesse da mantenere a Roma per smuovere un governo che parla molto ma finora ha agito poco. C'è lo stemma di San Cipirello, una torre e un grappolo d'uva nera, appeso alla parete dietro il presidente dei progressisti alla Camera che ascolta braccianti e contadini mentre attaccano la Cee, e ricordano che loro comprano il seme di grano a 800 lire al chilo e sono costretti a vendere il prodotto massimo a 230 lire, che invogliati dai quindici milioni ad ettaro, estirpano i propri vigneti, perché il vino non si vende e l'uva non trova mercato. Berlinguer: «Il guaio è nella politica ge-

nerale. Troppe parole in libertà nella maggioranza governativa: cambiare la legge sui penitenti, umanizzare le carceri, colpo di spugna su tangentopoli... Ci sono cose positive che vanno discusse, ma il risultato è stato che la mafia ha rialzato il capo. Se aumentano i reati qualcosa non va nel governo, non sarà dolo ma sicuramente colpa. Tutti mi hanno parlato male della Regione, dei bastoni messi tra le ruote dai burocrati, dai Coreco. Abbiamo proposto un disegno di legge per lo scioglimento del Parlamento siciliano, che è composto da uomini di partiti che non esistono più. Anime morte, fantasmi che non rappresentano nessuno e non rispondono a nessuno delle loro azioni. Chi li controlla? È un pericolo per la democrazia».

Il gruppo pds all'Ars, proprio un paio di giorni fa ha presentato una mozione di sfiducia al governo regionale. Sarà discussa la prossima settimana. Uno dei punti della mozione riguarda proprio la mancanza di attenzione, allarme e di qualsiasi iniziativa della giunta di parlamentari progressisti guidati dal presidente del gruppo alla Camera, Luigi Berlinguer, è stata a San Giuseppe Jato, Corleone, San Cipirello, Carini, nei Comuni colpiti dagli attentati mafiosi e stretti nella morsa della burocrazia regionale o nazionale. Antonella Rizza, Ottavio Navarra, Tano Grasso, Giuseppe Lumia, Giuseppe Scozzari, Domenico Lucà, sono venuti in Sicilia per ascoltare gli amministratori, sentire i racconti di sindaci e consiglieri.

«Va garantita la sicurezza - dice il presidente dei deputati progressisti - Chiederemo conto dell'attività di indagine e di repressione della delinquenza. Occorrono risultati: bisogna arrestare chi compie gli attentati agli amministratori, se vogliamo scoraggiare i mafiosi. Questi non sono scherzi, le intimidazioni sono contro chi non si piega all'illegalità, contro chi vuol far progredire l'isola. Scoraggiare questi amministratori è un crimine. Solo arrestando i colpevoli cambierà qualcosa: stare fermi significa dar forza ai criminali».

Appello dalle università

«Difendiamo con forza le garanzie costituzionali» Firmano settanta docenti

ROMA. «La discussione sulle riforme e sulle stesse ipotesi di revisione della Costituzione è tuttora immatura e superficiale. Segnali contraddittori vengono poi dagli schieramenti in cui si riconoscono le forze politiche, che non hanno ancora chiarito forme, contenuti e portata delle loro proposte». Inizia così l'appello a difesa della Costituzione sottoscritto da settanta costituzionalisti, docenti di diritto presso nelle università italiane. «Quali professori universitari di discipline costituzionalistiche - scrivono i docenti - riteniamo nostro dovere ribadire: 1) la piena validità della Costituzione repubblicana e la vitalità dei principi fondamentali che ne caratterizzano la specifica identità, i quali vanno salvaguardati quindi da qualunque surrogato

svuotamento; 2) l'indispensabilità - non da tutti ancora compresa - del rigoroso rispetto dell'art. 138 e delle altre disposizioni procedurali della Costituzione, per qualunque ipotesi di revisione; 3) la necessità del rispetto delle attuali garanzie costituzionali, che devono anzi essere applicate con forza e, in prospettiva, potenziate on una forma di governo trasformata in senso maggioritario, se si vogliono salvaguardare i tratti essenziali della democrazia pluralistica». I prof concludono: «Il nostro impegno di studiosi non verrà meno in questa delicata fase della storia politica e istituzionale del Paese. Assumeremo tutte le iniziative che ci competono perché il patrimonio del costituzionalismo non sia disperso». Seguono le settanta firme dei maggiori costituzionalisti italiani.



Francesco Di Lorenzo con il suo avvocato durante un'udienza in tribunale a Napoli

M. La Porta/Controlfoto

Processo Pacciani, in aula Natalino Mele

Ascoltato il figlio della prima vittima

«Non mi ricordo se suonai o urlai. So che mi aprirono la porta e dissi che avevano ammazzato la mia mamma». Natalino Mele, figlio di Barbara Locci, uccisa insieme all'amante il 22 agosto del '68 a Signa, oggi ha 33 anni ed è l'unico testimone oculare di un delitto del «mostro». Ieri Natalino ha raccontato solo pochi brandelli di verità fra tanti «non ricordo». Intanto la difesa di Pacciani chiede il sequestro del libro del vicequestore Ruggero Perugini.

GIULIA BALDI - GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Aprmi la porta che ho sonno. Ed ho il babbo ammazzato a letto. Dopo mi accompagni a casa perché c'è la mia mamma e lo zio che sono morti in macchina», dice allo sbigottito Francesco De Felice, un bambino di sette anni in calzoncini. Sono le due di notte del 22 agosto 1968. Quel bambino è Natalino Mele, figlio di Barbara Locci, uccisa pochi minuti prima insieme all'amante di turno Antonio Lo Bianco vicino al cimitero di Castelletti a Signa, distante da quel casolare tre chilometri di strada in costruzione. Natalino era e resta l'unico testimone oculare di uno dei delitti del «mostro» di Firenze. Ma non è mai riuscito a dare una mano agli investigatori. Troppi furono, fin dall'inizio, gli inquinamenti del racconto del bambino arrivato chissà come scaltro e con i calzini puliti a quella casa.

Anche ieri, a 33 anni suonati, non è stato di grande aiuto. A chiamarlo non è stato il pm Paolo Cannessa (poco interessato a riaprire la «pista sarda») ma l'avvocato Luca Santoni Franchetti, legale di parte civile. Natalino è arrivato in jeans, scarpe da ginnastica, camicia sportiva e una faccia da Pierino incominciata fra i capelli lunghi e scuri, per raccontare di quella notte. Ma ha poco da dire: «Mi ricordo che ero in macchina e, non so perché o per che cosa, mi svegliai. Cominciai a chiamare la mamma. Ma non mi rispondeva. E allora ho capito che era morta. Uscii, mi sembra dal finestrino, e cominciai a scappare. Perché in fondo vidi una lucina. Io mi ricordo che corsi verso questa lucina».

Per il resto è tutto non «non lo so» e «non ricordo». Natalino non ricorda chi lo ha portato e come («a cavalluccio o in braccio») fin vicino alla casa di De Felice. «Non mi ricordo nemmeno se suonai o urlai. So che mi aprirono la porta e dissi che avevano ammazzato la mia mamma». E il babbo? «Non me lo ricordo, avevo sei anni, penso che il trauma sia stato tremendo. Ricordo solo che uscii dalla macchina e cominciai a correre». A tutte le domande sulla notte del delitto, sugli amici della madre, sulle confidenze del padre o sulle accuse incrociate fra i suoi parenti e ai Vinci, la risposta è «non ricordo». Natalino stringe le spalle: «Ormai è vent'anni che me lo chiedono. A quest'ora, se m'ero ricordato qualcosa l'avevo detto prima».

Natalino non si ricorda né del babbo né della mamma. «Loro non c'erano mai. Io ero sempre dalla signora di sotto, a giocare. Mio padre l'ho visto in carcere per la prima volta». Natalino non sa nulla, né il padre gli ha mai detto niente, del famoso biglietto che farà andare in carcere i suoi zii Giovanni Mele e Piero Mucciarini. Si tratta di un appunto scritto il 25 agosto 1982 da Giovanni al fratello Stefano. Fra frasi sgrammaticate che faranno sobbalzare gli investigatori dell'epoca: «Rifinimento di Natale riguardo lo zio Pietro. Che avesti fatto il nome dopo la pena. Come risulta da esame ballistico dei colpi sparati». In sostanza Giovanni chiede a Stefano di confermare la versione dei fatti di Natalino (Natalino). Di quel promemoria chissà come scaltro e con i calzini puliti a quella casa.

Intanto continua la polemica sul libro-dizionario dell'inchiesta dell'ex capo della Sam Ruggero Perugini. «Un uomo abbastanza normale». La difesa annuncia la richiesta di sequestro del libro. Pacciani, pazzo come sempre e con lo stecchino in bocca, è furibondo contro Perugini: «Quello gli è Caino che ammazzò Abele. Veniva lassù e mi diceva "lo sappiamo che lei non c'entra". E io gli offrivamo un bicchiere di vino santo. Quello gli è pazzo, non capisce chi è che fa davvero male alla gente. Che vada all'infemo». Chi? «Non lui, il libro».

In apertura d'udienza un perito porta acqua al mulino di Pacciani: il «proiettilino» trovato il 27 aprile '92 non può essere stato nel suo orto per più di cinque anni. Sicuramente meno di cinque, ma non si può dire se un giorno di meno o due anni. Se il processo di ossidazione del rame fosse lineare, sostiene il perito Giancarlo Mei, «potrei dire sei mesi, ma essere preciso non è possibile». Pacciani dalla fine di maggio dell'87 era in carcere per le violenze sulle figlie.

Dovranno restituire il bottino De Lorenzo e soci, «multa» di 15.177 miliardi

Patrimoni sotto sequestro conservativo per De Lorenzo, Poggiolini ed altri sei ex componenti del Cip farmaci. La decisione è della Corte dei conti, che ha stabilito che sono 15.177 i miliardi che gli otto «imputati» devono versare alle casse dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. 15.177 miliardi. Questo il danno provocato alle casse dello Stato, secondo la Corte dei Conti della regione Lazio, da Duilio Poggiolini, Francesco De Lorenzo ed altri sei personaggi coinvolti nello scandalo dell'aumento dei prezzi dei farmaci. L'ex ministro della Sanità ed ex sottosegretario allo stesso ministero, De Lorenzo, l'ex direttore generale del ministero, Duilio Poggiolini, cinque ex componenti del Cip farmaci, Francesco Antonio Manzoli, Antonio Brenna, Antonio Boccia, Francesco Balsamo ed Elio Guido Rondanelli ed l'ex segretario del ministero, Roberto Marone, avrebbero procurato all'erario 770 miliardi di danno nell'83, 834 nell'84, 1.077 nell'85, 1.139 nell'86, 1.392 nell'87, 1.585 nell'88, 1.762 nell'89, 2.109 nell'90, 2.259 nel '91 e, infine, 2.250 nel '92.

De Lorenzo, Poggiolini e gli altri sei «imputati» hanno ricevuto nei giorni scorsi un «invito a dedurre», che nel gergo della giustizia amministrativa equivale ad un «avviso di garanzia» e contemporaneamente si sta provvedendo a notificare il sequestro conservativo di stipendi, liquidazioni, pensioni e beni immobili intestati agli otto personaggi coinvolti nella indagine. L'udienza di convalida del sequestro conservativo è stata già fissata per il dieci agosto, mentre il giudizio vero e proprio nel quale dovrà essere stabilita la responsabilità amministrativa comincerà entro la fine di autunno.

Il pool di magistrati della Corte dei Conti del Lazio (competente per territorio, in quanto la sede del ministero è a Roma, mentre l'inchiesta penale si svolge a Napoli) composta da tre vice procuratori

generali, sostiene che Poggiolini, De Lorenzo e gli altri, favorirono illecitamente l'aumento dei prezzi dei farmaci, invece di contenerlo, con «era loro preciso dovere»; i magistrati fanno rilevare che lo stesso De Lorenzo ha ammesso di aver ricevuto contributi dalle aziende farmaceutiche, mentre Poggiolini si è spinto più in là affermando che nel decennio 83-92, sarebbero stati distribuiti dalle aziende 15.000 miliardi di tangenti, cifra divisa a metà dalla classe politica e da quella medica. «E poiché il costo della tangente non resta a carico di chi la dà, ma ricade su chi compra prodotti a prezzi che grazie alla tangente stessa vengono maggiorati, ne consegue che i 15 mila 177 miliardi di danno erariale - affermano i tre magistrati - non sono che una parte dell'enorme danno arrecato complessivamente alla finanza pubblica».

Il calcolo è stato fatto usando sia le cifre fornite dallo stesso Poggiolini, che i dati contenuti nella relazione sulla spesa sanitaria presentata al parlamento dal Ministro della Sanità e da quello del Tesoro, nel gennaio scorso. I dati forniti dall'ex direttore generale del ministero coincidono perfettamente con quello dei responsabili del dicastero. La spesa pubblica per l'acquisto dei farmaci, 101.179 miliardi, corrisponde ad oltre il 50% dell'intero budget del settore far-

macautico. I magistrati, basandosi sul «realistico» rapporto di uno a due tra la misura della tangente e l'effettivo aumento del prezzo di un prodotto, hanno concluso che l'incidenza delle tangenti sui prezzi dei medicinali, «non può essere stata inferiore a 30.000 miliardi, pari al 15% del volume di affari complessivo» che è di circa 200.000 miliardi. Applicando la stessa identica percentuale alla cifra contenuta nella relazione inviata ad inizio anno al parlamento si arriva ai 15.177 miliardi, che guarda caso è all'incirca la somma indicata da Duilio Poggiolini per le mazzette pagate nell'ultimo decennio a vari protagonisti della sanità nazionale.

Il procedimento della Corte dei Conti è un procedimento che vuole far recuperare alle casse dello Stato le cifre indebitamente, o illegalmente elargite, mentre per quelle pagate dai singoli cittadini, che stando ai calcoli dei tre giudici è di dimensione quasi uguale, il tribunale che controlla la spesa pubblica non può fare nulla. Un eventuale «risarcimento» potrà essere deciso, eventualmente sono in fase pensale e solo ed esclusivamente se cittadini (o associazioni degli stessi) otterranno di potersi costituire parte civile. E alcuni movimenti politici ed alcune associazioni di cittadini hanno già avanzato una richiesta in tal senso.

Abuso d'ufficio Prosciolto dal pm l'ex ministro Alberto Ronchey

Con la richiesta di proscioglimento dell'ex ministro dei beni culturali Alberto Ronchey e di sei rinvii a giudizio per coloro che, ai vertici dei beni culturali e capitolini, non pretesero dal Teatro dell'Opera, per 15 anni, il canone di affitto delle Terme di Caracalla trasformate in sede estiva dello stesso Teatro, si è conclusa l'inchiesta del pm Pietro Giordano. Il reato contestato è quello di abuso d'ufficio e, secondo le richieste del magistrato, dovrebbero essere chiamati a risponderne l'ex sindaco di Roma Franco Carraro, l'ex commissario straordinario capitolino Alessandro Voci, il direttore generale dei beni culturali Francesco Sisinni, l'ex sovrintendente ai beni archeologici Adriano la Regina, nonché l'ex sovrintendente al Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci e l'ex assessore capitolino alla cultura Lucio Barbera. Dall'indagine del pm Giordano emerse che sin dal 1973 l'Erario non riceveva da parte dell'Ente lirico romano il canone di affitto regolarmente concordato.

Il giudice Costa critica Cordova Il neo-procuratore di Palmi: «Ho ereditato una situazione caotica e assai confusa»

■ Attacco frontale per Agostino Cordova e il modo in cui ha diretto la procura di Palmi. Nessuna accusa esplicita e nessun'accuse, ma i fatti messi in fila da Elio Costa, procuratore di Palmi da ventuno giorni, non consentono alternative di giudizio ai giornalisti che lo ascoltano. «Mi trovo a ereditare - ha esordito Costa - cose iniziate e mai portate a termine. Ho ereditato indagini di ampio respiro per le quali sono scaduti i termini. C'è una situazione che non mi consente l'entusiasmo iniziale». E ancora: «I processi pendenti che si sono accumulati dall'87 al 93 ammontano a 18 mila. In 13 mila casi sono già scaduti irrimediabilmente i termini. In gran parte si tratta di reati prelettoni. Ma 270 casi sono importanti, perfino omicidio con indagati noti. Costa è stato attentissimo a non nominare mai Cordova. Ma è stato difficile non pensare a lui quando ha scandito: «Abbiamo trovato fascicoli che non sono registrati da

nessuna parte e ci sono fascicoli regolarmente registrati che nessuno sa dove siano finiti». Esclusi pericolo di scomparsa o insabbiamento. Potrebbe essere capitato che i fascicoli siano giunti da altre autorità o siano stati inviati fuori Palmi senza venire registrati in entrata o uscita. Insomma, caos e scialleria. Costa ha tentato di attenuare la polemica sostenendo che la confusione è figlia della carenza di organico (su 70 posti 23 sono vacanti).

Le cose, ha promesso Costa, cambieranno. Secondo il nuovo capo della procura, spesso ci si concentra sui processi che fanno clamore sui giornali conquistando la prima pagina invece di mettere in campo una strategia che assicuri la giustizia quotidiana. I riferimenti alle indagini sulla maxicentrale a carbone e, soprattutto, sulla massoneria, non sono mai stati espliciti ma del tutto evidenti. □A.V.

Scandalo alla Finanza, il comando generale apre un'inchiesta

Il generale ancora latitante Rischia l'accusa di diserzione

■ MILANO. Nel vocabolario di Tangentopoli potrebbe entrare anche la parola «diserzione», un reato da codice militare. Il generale Giuseppe Cercillo, l'ufficiale di grado più alto coinvolto nell'inchiesta milanese sulla Guardia di finanza, rischia di diventare un disertore se non si rifarà vedere in Italia entro domenica. Almeno, in teoria... Lo ha fatto sapere l'avvocato Carlo Taormina, il suo difensore, che ieri mattina ha incontrato a palazzo di giustizia il pm Antonio Di Pietro. Il generale è l'unico ad aver fatto perdere le tracce tra i sei ufficiali per i quali martedì scorso la magistratura ha emesso altri quattro ordini di cattura. Dov'è? «C'è il generale Cercillo è all'estero, dove si sta curando - ha spiegato l'avvocato Taormina - però è chiaro che deve costituirsi... Anche perché, dopo cinque giorni dalla notifica dell'ordine di custodia cautelare, scattarebbero problemi di carattere militare. Il generale potrebbe infatti essere accusato di diserzione».

Una scappatoia in realtà c'è: all'ex comandante della polizia tributaria milanese, per ovvie ragioni, non è stato ancora notificato l'ordine di custodia cautelare, quindi egli non ne è ancora al corrente in modo ufficiale, perché avrebbe appreso la notizia indirettamente dal difensore. Comunque, secondo il professor Taormina, il generale si costituirà molto presto. Frattanto questi ha fatto sapere di rivendicare la sua innocenza e di volere un confronto con i suoi accusatori (alcuni immanzi «pentiti») e in particolare col tenente Emilio Stolfo. Quest'ultimo sostiene di avergli passato alcune centinaia di milioni ottenuti da imprenditori che volevano evitare verifiche fiscali. Per la cronaca, l'agenzia Agi sostiene che il generale sarebbe stato messo con le spalle al muro dal fatto che il pm Di Pietro gli aveva posto sotto sequestro i conti bancari ancor prima dell'emissione dell'ordine di cattura. L'ufficiale, che sarebbe in

un paese senza trattati di estradizione con l'Italia, si troverebbe «al verde». Nell'attesa del suo ritorno, oggi il pm Di Pietro tornerà nel carcere militare di Peschiera per interrogare di nuovo gli ufficiali e i sostituti arrestati. Alcuni di questi starebbero collaborando e nelle prossime ore potrebbero scattare nuovi provvedimenti di custodia cautelare. Già ieri è finito in manette il maresciallo Giuseppe Capone, accusato anche lui di corruzione e concussione. I pm di Mani Pulite per dopodomani hanno in calendario anche un altro appuntamento: l'incontro a Milano con i membri della commissione d'inchiesta interna istituita dal comando generale della Guardia di finanza. Lo ha reso noto il generale Paolo Meccanella, vicecomandante del Corpo. «La commissione - ha detto il generale - vuole, in particolare, accertare se vi sono state delle disfunzioni organizzative che possono aver agevolato i casi di corruzione».

Il Parco del Delta del Po: un patto per l'ambiente
Mensola, venerdì 15 luglio - ore 9.30
CASTELLO DEGLI ESTENSI

Saluto: di VITO TURATTI - sindaco di Mesola
 Introduzione: di DORIANA GIUDICI - consigliere CNEL
 Interventi: delle Regioni: Renato Cocchi, assessore all'Ambiente Emilia Romagna - Renzo Marangon, assessore all'Ambiente Veneto - del ministero dell'Ambiente: Bruno Agricola, direttore generale Parchi - Costanza Pera, direttore generale V.I.A. - Fausto Spaziani, presidente comm.ne Tecnico-Scientifica - delle Province: Francesco Ruvineti, presidente Provincia di Ferrara - Gabriele Albonetti, presidente Provincia di Ravenna - Alberto Brigo, presidente Provincia di Rovigo.
 Conclusioni: Armando Sarti, presidente comm.ne Autonomie locali e Regioni Cnel
 Partecipano: Cesare Sassano e Roberto Confalonieri (Cnel) - Carlo Borgomeo (Comitato L. 44/86) - Baroncini (Magistrato del Po), i sindaci di: Argenta, Codigoro, Comacchio, Goro, Ostellato, Alfonsine, Conselice, Ravenna, Chioggia, Rosolina, Portofoglio, Donada, Occhiobello, Taglio di Po. Rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Federemilia, Federindustria del Veneto, Enel, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Agci, Arci, Acli, Associazione Nazionale delle Bonifiche, Federaccia, Cna, Enelcaccia, Confapi, Confartigianato, Lipu, Arcipesca, Confesercenti, Legambiente, Amici della Terra, WWF, Anci, Upi, Lega delle Autonomie locali.

MANI PULITE.

Tangenti, «avvisato» monsignor Cassisa Perquisita la diocesi

Giro di vite nell'inchiesta su monsignor Cassisa, potentissimo vescovo di Monreale. Viene perquisito il suo studio, vengono perquisiti i suoi uffici. Viene raggiunto da avviso di garanzia per corruzione, concussione e abuso in atti d'ufficio. Una decina le persone coinvolte in tutt'Italia. Sott'inchiesta anche un alto prelato di Catania e un alto funzionario romano che lavora alla Sip sospettato di gestire «in proprio» alcuni cellulari.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Lo chiamano l'*Emnina miliardaria*. Il vescovo più ricco, più potente, più temuto, più chiacchierato d'Italia, da ieri conquista un nuovo scomodo primato: è uno dei pochissimi vescovi italiani (non raggiungono le dita di una mano) a ricevere avviso di garanzia per corruzione e concussione. Scattano le perquisizioni in Arcivescovado. Negli uffici della *diocesi prohibita*, nei saloni più inviolabili affrescati e decorati da quadri cinque e seicenteschi di inestimabile valore, entrano gli uomini armati del Servizio centrale operativo della Criminalpol e del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri. Mai lo scandalo era stato così difficilmente occultabile. Cose di documenti vengono prelevate nel tentativo di ricostruire un labirinto di finanziamenti che a prima vista è tutto tranne che adamantino. Tremano in tanti, adesso, a Monreale. Ma non solo a Monreale: le perquisizioni, infatti, si sono verificate in diverse parti della Sicilia e d'Italia. Sono una decina le persone coinvolte. Anche a Catania un alto prelato (il suo nome è top secret) si è ritrovato la polizia in casa. Cosa succede? Succede che la cattedrale arabo normanna più bella del mondo è diventata lo scenario triste di una storia di appalti e tangenti che andrebbe avanti almeno da un decennio. Questo, ormai, è praticamente assodato.

Cifre da capogiro

Al centro c'è lui: monsignor Salvatore Cassisa, 73 anni, alla vigilia della pensione, sospettato di avere gestito sin troppo allegramente cifre da capogiro. Spiegare la retroscena di questa vicenda non è

semplice: Cassisa - sin'ora - appare come l'unico punto di riferimento di un vasto sistema di relazioni (politiche, imprenditoriali, religiose, mafiose?) che, pur nella diversità di interessi sui quali si indaga, appaiono satelliti rispetto all'immenso potere dell'alto prelato. Diamo qualche idea per capire l'entità dell'inchiesta: è accertato, a esempio, che Cassisa è titolare di una infinita serie di conti correnti sparsi in tantissime banche per cifre miliardarie. L'indagine patrimoniale ha infatti riservato sorprese sconcertanti ai sostituti Roberto Scarpinato e Luigi Patronaggio, titolari dell'inchiesta. Salta fuori anche una finanziaria di Bologna visitata ieri mattina da uomini dello Sco. Come fa un vescovo a disporre di una simile liquidità? Mistero. Resta il fatto che la diocesi di Monreale è quella che abbraccia il territorio più esteso di tutta la Sicilia. Il Seminario, la Diocesi, il Duomo di Monreale, dispongono di ricchezze che si sono accumulate nei secoli. Verissimo. Ma una cosa è la proprietà immobiliare della Chiesa, altro conto - invece - è la ricchezza personale di un suo vescovo. Le indagini patrimoniali su Cassisa, comunque, costituiscono solo un capitolato di quest'inchiesta. Il bubbone autentico è la fabbrica di Monreale.

Cos'è una fabbrica? Il «Dizionario italiano ragionato» di Giacomo D'Anna la definisce così: «Ente ecclesiastico, pubblicamente riconosciuto e sottoposto alla vigilanza dello Stato, preposto all'amministrazione del patrimonio legato a un luogo di culto e destinato alla conservazione degli edifici, alle spese per migliori e per funzioni liturgiche, alle opere di beneficenti».

za che si compiono nel nome del santuario». Dicono gli investigatori: «la fabbrica di Monreale è stata una stazione appaltante gestita con criteri familiari». Cassisa sino a qualche mese fa ne è stato il presidente indiscusso. Si è dimesso quando l'inchiesta assunse contorni sconcertanti (ne parleremo). A parte lui, le due persone di spicco sono i due nipoti acquisiti: Daniela Lima, architetto, e suo fratello, Fulvio, commercialista. Per la cronaca: anche i Lima ieri hanno ricevuto avviso di garanzia e subito perquisizioni negli studi professionali e nelle abitazioni. Daniela Lima, fra l'altro, era la direttrice dei lavori che riguardavano tutta la diocesi, Fulvio, invece, gestiva i conti. Si: i due sono cugini di Salvo Lima, l'ex padrone della Dc siciliana assassinato dalla mafia.

Affiatissimo terzetto

Qui occorre conoscere questa cifra di per sé emblematica: i giudici indagano su duecento appalti pilotati tutti dall'affiatissimo terzetto. A quale rosa di imprese conducono i 200 appalti? Gli investigatori preferiscono non dirlo. Si sanno due cose. La prima: alcuni imprenditori avrebbero ammesso di avere ricevuto richieste di mazzette per potere entrare nella *diocesi prohibita*. La seconda: Cassisa, nella sua qualità di presidente della fabbrica, è stato il terminale dei finanziamenti cospicui destinati a Monreale dal ministero e dall'assessorato regionale ai beni culturali (si indaga anche in questo senso). Cassisa «acchiappava tutto» e smistava, tramite i nipoti, alle ditte fortunate. In questo scenario, dunque, il reato ipotizzato è - lo ripetiamo - la corruzione e la concussione. Ma sarebbe pura ipocrisia fingere di non sapere che altre storie, ben più corpose, stanno maturando all'ombra del Duomo di Monreale.

Mario Campisi, segretario personale di Cassisa, è sotto inchiesta per favoreggiamento di latitanti mafiosi: dal suo telefono cellulare parlava il super boss Leoluca Bagarella. Si presta attenzione a movimenti di danaro con lo Ior, la banca del Vaticano. Persino Antonio

Agenti e carabinieri nell'Arcivescovado di Monreale
L'alto prelato indagato per concussione e corruzione



Di Pietro, si occupa da tempo di un appalto per la ristrutturazione del Duomo di Monreale. E ancora. Da un'intercezione del 15 gennaio del '90 risulta che l'imprenditore Giuseppe Li Pera (poi si è pentito) parlando con un suo dipendente dice di «avere in mano l'appalto da 25 miliardi per la ristrutturazione del Duomo di Monreale».

Tonaca e zucchetto

E al processo per i Grandi Appalti si è appreso di una riunione a Caltanissetta fra Li Pera, il trapanese Rosario Cascio e Angelo Siano, soprannominato il «ministro dei lavori pubblici» di Totò Riina. Oggetto, an cora una volta, il Duomo di Monreale. È bene precisare che sulla pista squisitamente mafiosa a Monreale indagano altri magistrati. Ieri, in via Arcivescovado numero

1, è stato Mario Campisi (sotto inchiesta per Bagarella) ad aprire gli uffici della fabbrica che si trova a pian terreno. Conclusa quella prima parte della perquisizione, è stato necessario trovare Cassisa che d'estate, alloggiava al Convento di poggio San Francesco, a una decina di minuti da Monreale. La sua presenza era necessaria per perquisire il suo studio personale. È stato chiamato un avvocato d'ufficio, l'attuale sindaco di Monreale, Salvo Caputo, eletto nelle liste di Alleanza nazionale. Cassisa, con tonaca e zucchetto, ha assistito gli agenti durante la spinosissima ispezione. Appariva imbambolato, ripeteva solo: «è un complotto, è un complotto di gente che mi vuole male...». (Dal libro Primo dei Salvi: «E se le colonne rovinano i credenti che cosa faranno?», versetto terzo.)

Veduta di Monreale, in provincia di Palermo, con l'imponente mole del Duomo

Gianovic

La Cei ora dice «Se è vero dovrà pagare»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'avviso di garanzia notificato ieri per le ipotesi di abuso di ufficio e corruzione al vescovo di Monreale, mons. Salvatore Cassisa, ha riaperto in seno alla Chiesa siciliana ed alla Conferenza episcopale italiana un «caso» che si trascina da tempo e che è ricolpito con imprevedibili sviluppi. Del problema si sente investita la stessa Congregazione vaticana per i vescovi preoccupata, secondo quanto abbiamo appreso, «dell'impatto negativo che questa notizia può avere sull'opinione pubblica» tenuto conto che, in base al canone 387 del Codice di diritto canonico, «il vescovo diocesano, consapevole di essere tenuto ad offrire un esempio di santità nella carità, nell'umiltà e nella semplicità di vita, deve promuovere la santità dei fedeli». Perciò, ci si augura che lo stesso vescovo possa dimostrare la sua «estraneità» ai fatti gravi addebitatigli.

La stessa presidenza della Cei, sebbene sollecitata a commentare il fatto diffuso ieri dalle agenzie di stampa, si è limitata a far notare che «un giudizio» può essere dato solo dopo che i fatti ora denunciati saranno stati accertati e giudicati dalla magistratura che sta ancora indagando. Abbiamo chiesto anche a mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra e profondo conoscitore della realtà siciliana, di commentare il fatto, ed ha osservato che, «fermo restando che alla magistratura spetta il compito di fare chiarezza fino in fondo su una vicenda che può presentare ombre, non possiamo considerare l'avviso di garanzia già una condanna come, purtroppo, si è cercato di fare in Italia sull'onda di tantentopoli». Ha, però, precisato che «se saranno accertate responsabilità anche del vescovo, ebbene quest'ultimo sarà tenuto a rispondere alla giustizia civile come tutti gli altri cittadini, senza alcuna eccezione».

Ha, inoltre, ricordato di aver incontrato mons. Cassisa in occasione dell'ultima assemblea episcopale in Vaticano nel maggio scorso e di «averlo trovato sereno». Ha colto, poi, l'occasione per ricordare «a quanti hanno avuto modo di visitare Monreale e di ammirare il Duomo che ogni millimetro è un mosaico di riflettere sul fatto che solo per la sua manutenzione occorrono capitali enormi e trovarli non è sempre facile». In sostanza, mons. Riboldi ha voluto sottolineare che «finché c'è un avviso di garanzia nessuno può dire nulla perché è in corso l'indagine della magistratura. Naturalmente, spetta al vescovo dimostrare la sua innocenza ed il suo augurio che lo possa fare il più rapidamente possibile».

Intanto, nel quadro di un'inchiesta su dieci anni di appalti concessi dalla Curia vescovile locale, i carabinieri hanno perquisito ieri, presente il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Patronaggio, gli uffici della Fabbrica del Duomo di Monreale, che funge da stazione appaltante per conto di Stato e Regione. Alla perquisizione è stato presente pure l'avvocato del vescovo, Salvo Caputo, che è anche sindaco di Monreale. Ed a tale proposito va precisato che gli atti relativi agli appalti furono aperti dalla magistratura siciliana lo scorso anno, su segnalazione di presunte irregolarità rilevate dai giudici milanesi di «mani pulite» nel quadro di una loro più ampia inchiesta, rivolgendosi l'attenzione sui modi con i quali erano stati condotti i lavori riguardanti la ristrutturazione del Duomo.

Cassisa, che è vescovo di Monreale dal 1978 e fino ad alcuni mesi fa era presidente del Consiglio di amministrazione della fabbrica, continua a manifestare la sua innocenza, rilevando che non è facile sostenere le spese di manutenzione e di restauro di un monumento come il Duomo, che è un capolavoro architettonico dell'età normanna nel quale espressioni della cultura islamica, bizantina e romanica concorrono a realizzare una delle più alte creazioni del Medioevo italiano. Ragioni valide, ma i sospetti riguardano i modi con cui sono stati assegnati e gestiti gli appalti.

Da quindi anni guida a suo modo la diocesi più estesa e ricca di tutta la Sicilia

Arcivescovo arrogante amico dei potenti

Chi è Cassisa? Pubblichiamo il ritratto del nostro Saverio Lodato nel suo recentissimo libro: «Quindici anni di mafia. La guerra che lo Stato può ancora vincere» (Rizzoli). Il libro, uscito per la prima volta nel '90 col titolo «Dieci anni di mafia», giunge oggi alla sua terza edizione. Giovanni Falcone lo recensì: «È un libro che ripropone, con fedeltà documentale e lucidità d'analisi, i tanti insuccessi registrati dallo Stato sul fronte antimafia».

■ L'arcivescovo di Monreale, monsignor Salvatore Cassisa, è diventato l'emblema della Chiesa di ieri. Da quindici anni è inamovibile. Governa, a modo suo, la diocesi più estesa e più importante di tutta la Sicilia, ostenta l'arroganza che dovrebbe essere più congeniale a un capobastone che a un prelato. Rappresenta ormai uno scandalo permanente, una macchia profonda sull'immagine di un clero che tenta di rinnovarsi, e - lo supponiamo con estrema facilità - un'autentica spina nel fianco per il capo della Chiesa convinto di avere girato per sempre la pagina delle compromissioni e delle complicità. È sufficiente alzare la voce contro Cosa Nostra? È sufficiente invitare i boss al pentimento? È sufficiente stigmatizzare con parole definitive

un fenomeno criminale con profondissime radici? Molto probabilmente no. Soprattutto quando le parole rischiano di essere smentite dai fatti, contraddette dai comportamenti di chi, a quelle parole, dovrebbe immediatamente uniformarsi. Non ci sarà liberazione assoluta della Chiesa dalla mafia sin quando un arcivescovo potrà simultaneamente sfidare le inchieste della magistratura, il grave turbamento dei fedeli, le scelte delle alte gerarchie ecclesiastiche.

Chi è monsignor Cassisa? Uno degli ultimi nipotini del cardinal Ruffini, il prototipo dell'alto prelato ammanicato con i novanta onorevoli della regione siciliana sempre pronti a ingiocchiarsi di fronte a lui, attentissimi a non disertare festini e celebrazioni religiose, ricor-

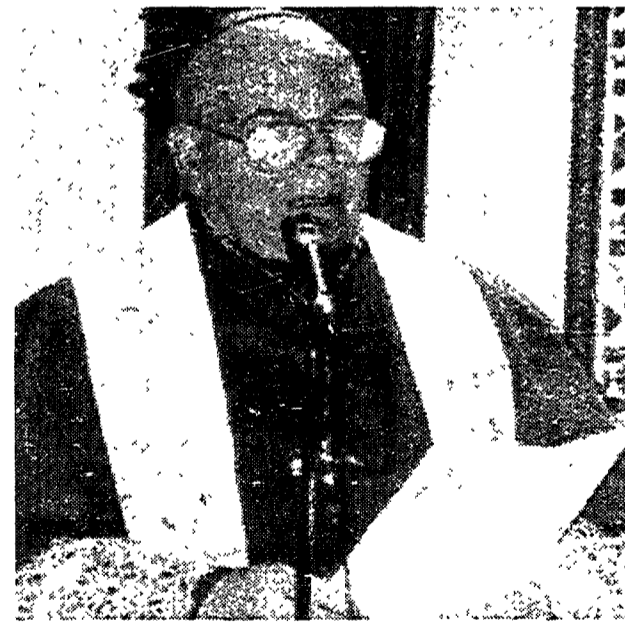
renze di santi patroni e scadenze liturgiche di ogni tipo, prodighi di finanziamenti e assetati di voti. E Cassisa, per anni, fu gran maestro di quella bizzarra congrega dei Cavalieri del Santo Sepolcro, che vedeva fianco a fianco uomini di tutte le nomenclature: magistrati e generali, questori e banchieri, imprenditori, prefetti e ministri, Chiacchierato, Cassisa, lo è sempre stato. Orlando, quando fu sindaco di Palermo per la prima volta, tanto per dirne una, raccontò che Cassisa lo aveva pesantemente sollecitato per il pagamento di una parcella di un centinaio di miliardi ai conti Arturo Cassina, ras degli appalti e delle manutenzioni pubbliche. Per la gestione scandalosa di quegli appalti, Cassina finì sotto processo. Ma Cassisa, subentrato proprio all'imprenditore nella guida dell'ordine equestre del Santo Sepolcro, trovò naturalissima quest'intercessione a favore di un amico. Orlando si sottrasse e Cassisa ci restò assai male. Ma non era facile poter dimostrare che il Santo Sepolcro, fondato nel 1209 dopo la caduta di Gerusalemme, era diventato ricettacolo di personaggi equivoci, tutti uniti appassionatamente dal culto della segretezza, degli affari, delle congiure. E che fra quei

personaggi equivoci ci fossero anche mafiosi è stata sempre più che una voce. Ma è nel 1993 che l'astro di Cassisa precipita in caduta libera.

Questa volta non sono gli avversari politici, o i giornalisti, o Leoluca Orlando, a sollevare pesanti interrogativi. La protesta viene infatti dall'interno, dalla denuncia di Giuseppe Governanti, ex presidente del tribunale ecclesiastico, e parroco della chiesa del Carmine. Il sacerdote scrive a Roma, in Vaticano, per «segnalare» ai superiori che la situazione a Monreale sta diventando insostenibile, che i fedeli chiedono spiegazioni del comportamento di Cassisa. È accaduto infatti che il pentito Li Pera, raccontando ai giudici fatti e misfatti degli appalti, ha svelato anche che a Cassisa sarebbe andata una tangente di 600 milioni, tangente pagata dall'impresa «Rizzani De Echer» per aggiudicarsi l'appalto personale all'esistenza di un «attacco, ora palese, ora ambiguo, alla Chiesa in quanto tale», per difendere il suo segretario: «Per Don Mario Campisi, uomo a garantire l'assoluta fiducia sulla sua persona e sul suo magistero...». In prima fila, ad annuire, ad applaudire contenti, decine e decine di *picciotti*

un avviso di garanzia, pesante come un macigno, raggiungeva il segretario particolare di Cassisa, «don» Mario Campisi. Si ipotizza il reato di favoreggiamento di un latitante che risponde al nome di Leoluca Bagarella. Il boss corleonese, che avrebbe preso il posto di Riina, dopo il suo arresto, ai vertici di Cosa Nostra, teneva i contatti con i suoi fiancheggiatori attraverso il telefono cellulare di «don» Campisi. Ancora oggi, Cassisa e il suo segretario, ovviamente amici per la pelle, restano al loro posto. Cassisa è persino passato al contrattacco pronunciando un'omelia a metà fra l'autodifesa e l'avvertimento di chiaro stampo mafioso.

Nel «suo» Duomo di Monreale, il 15 gennaio, ha convocato la diocesi per spiegare di essere vittima di una «campagna denigratoria» le cui origini sono abbastanza chiare e le finalità ben troppo evidenti, per ricondurre la sua scandalosa vicenda personale all'esistenza di un «attacco, ora palese, ora ambiguo, alla Chiesa in quanto tale», per difendere il suo segretario: «Per Don Mario Campisi, uomo a garantire l'assoluta fiducia sulla sua persona e sul suo magistero...». In prima fila, ad annuire, ad applaudire contenti, decine e decine di *picciotti*



L'arcivescovo Salvatore Cassisa

Naccari/Ansa

scesi in massa dal quadrilatero mafioso Monreale, Roccamena, Corleone, San Giuseppe Jato, insieme a tanti ex sindaci e consiglieri comunali di quei paesi inquisiti per mafia. Ai cronisti sembrò di assistere a una spettacolare sequenza del «Padrino».

Ancora una volta, un gruppo di sacerdoti palermitani scrisse al Papa lamentando l'assenza di «smentite e chiarimenti ufficiali» rispetto a

ciò che stava succedendo. L'invito era rivolto anche a Cassisa: «Senza volerli engere a giudici somman, riteniamo auspicabile che l'arcivescovo, pubblicamente e secondo la coerenza evangelica, renda conto della sua totale estraneità ai contenuti delle accuse e delle decenze e sospensione, almeno temporaneamente, l'esercizio del suo ministero sinché non sarà fatta luce su tutte le vicende». Parole al vento.

Nove milioni di veicoli in movimento nel week-end

Un po' di fresco sulle auto in coda

Nuvole, qualche pioggia, aria un po' più fresca. E nove milioni di auto in movimento. È un fine settimana all'insegna dell'incertezza meteorologica e della certezza circa la pesantezza del traffico su strade e autostrade quello che è cominciato ieri all'insegna del «secondo turno» delle partenze per le vacanze. Fra i tratti più a rischio, l'intera Autostrada, la A14 tra Bologna e Pesaro, la Firenze-Mare e tutte le autostrade liguri. Per tutti, un solo consiglio: prudenza.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

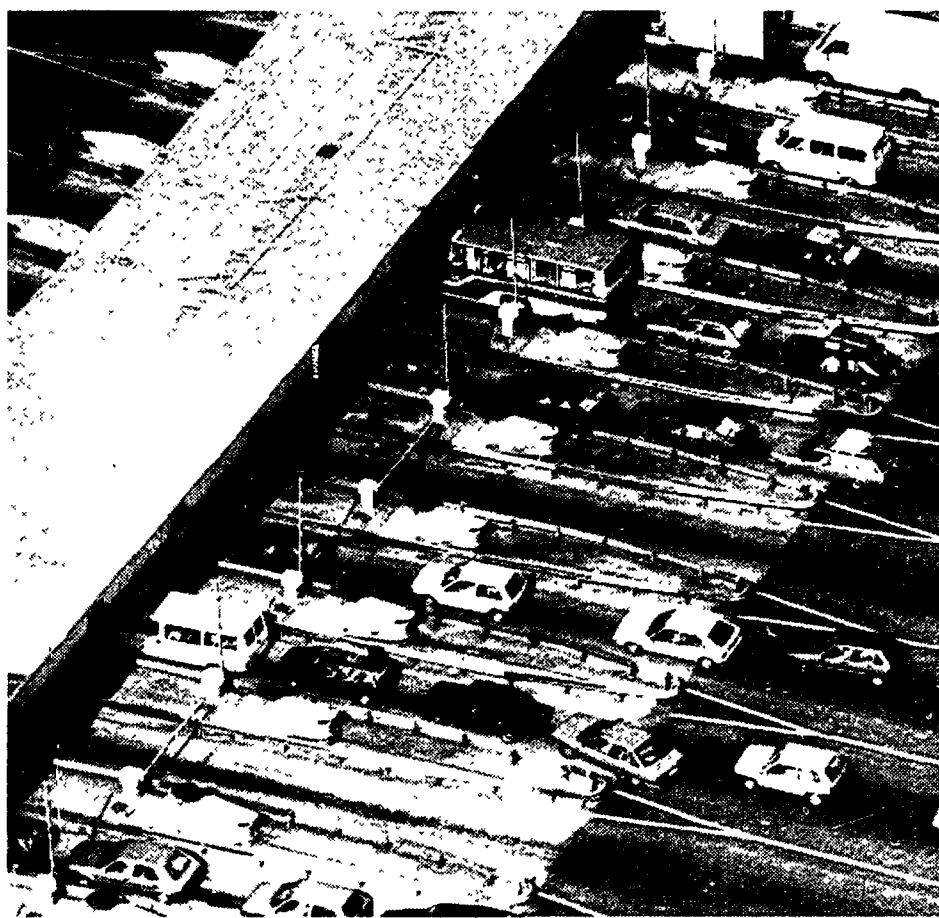
ROMA. Secondo turno, tutti pronti a partire. Tutti anche questa volta probabilmente in coda - le previsioni della Società Autostrade parlano di nove milioni di auto in movimento tra ieri e domani per la seconda tranches del cosiddetto esodo di luglio -, ma almeno con il conforto di temperature meno roventi di quelle di una settimana fa, quando chi si è messo in viaggio per le vacanze o per una gita «ordi e fuggi» fuori città ha dovuto affrontare oltre ai consueti ingorghi anche l'ormai famosa «onda lunga di calore» che per diversi giorni ha soffocato l'Italia e una buona fetta d'Europa uccidendo alcune persone e provocando malori a ripetizione. E dando luogo anche a comportamenti bizzarri, come quello del misterioso individuo che - a detta di diversi testimoni - apparirebbe all'improvviso, intento a correre completamente nudo, durante la notte sulla corsia d'emergenza dell'autostrada del Brennero. Nudo e inafferrabile, visto che mal-

grado le segnalazioni che si sono susseguite nelle ultime notti nessuno è riuscito a trovarne le tracce, né tanto meno a identificarlo. Né è detto che ci si riesca in futuro: con l'abbassamento della temperatura è possibile che cessino anche le curiose apparizioni. È del resto proprio il clima la vera novità - attesa, invocata, sperata da chi è stato fino a ieri costretto a boccheggiare e a cercare il poco salutare conforto dell'aria condizionata - di questi giorni: le correnti fresche atlantiche che sono riuscite a superare la robusta barriera dell'alta pressione stanno pian piano riportando le temperature, soprattutto quelle notturne, a valori più normali per questa prima fase dell'estate e soprattutto più sopportabili, spazzando via anche gran parte dell'umidità, principale responsabile della sgradevolissima sensazione di afa che ci ha costantemente accompagnato negli ultimi giorni. Qua e là è anche arrivata qualche pioggia, che in alcune zo-

ne - per esempio nel Bolognese - si è però trasformata in violentissimi temporali e in forti grandinate che hanno provocato notevoli danni.

Sarà comunque un tempo decisamente variabile quello che accompagnerà non solo il week end, ma anche i primi giorni della prossima settimana, con temperature miti quanto possono esserlo quelle di metà luglio. Condizioni che comunque dovrebbero rendere meno faticosi i viaggi, anche se sarà bene raddoppiare la prudenza e diminuire in proporzione la velocità in caso di pioggia. Così come ricorda la Società Autostrade, che invita anche a tenere conto, prima di decidere il momento della partenza, del calendario delle «partenze intelligenti», che segnala semaforo rosso per oggi e quanto meno giallo per domani - bisogna assolutamente evitare di farsi prendere dalla curiosità per quel che succede sulle altre corsie: fermarsi o anche solo rallentare per osservare la scena di un incidente magari lieve può avere conseguenze disastrose.

Gli spostamenti in auto verso il mare e la montagna saranno favoriti dal consueto divieto di circolazione per i mezzi pesanti dalle 16 alle 24 di oggi e dalle 7 alle 24 di domani. Ma si prevedono comunque difficoltà su alcuni percorsi, come l'Autostrada tra Milano e Napoli (e in particolare intorno a Bologna e sul tratto appenninico), sulla A14 in direzione mare oggi e verso Bologna domani, sulla Firenze-Mare, sulle autostrade della Li-



Auto in coda al casello - Roma nord

Mimmo Frassinetti

guria, sulla Torino-Milano-Venezia, sulle autostrade da Milano ai laghi, sulla A26 verso Voltri, sulla A12 Roma-Civitavecchia. In ogni caso, il consiglio è: far mettere a punto l'auto prima di partire, velocità moderata, attenzione agli imprevisti rallentamenti di chi ci precede, rigoroso rispetto della distanza di sicurezza, non guidare per

trope ore di seguito, ma anzi fare frequenti soste per riposare e rifornirsi con cibi leggeri e bevande non alcoliche. Prudenza, insomma, è la parola d'ordine per chi parte per le vacanze. Ma deve esserle anche una volta arrivati a destinazione. Anche ieri si sono verificati due gravissimi incidenti: uno al mare - un giovane sub grossetano

fulminato da una sincope durante un'immersione in apnea a Stromboli - e uno in montagna, in Valle Spluga, dove un escursionista colpito da infarto è morto precipitando tra le rocce insieme a un volontario del Soccorso alpino, probabilmente a causa della rottura del verrucello che li stava issando su un'elambulanza.

Smantellata ad Abbiategrosso un'agenzia ben avviata

Squillo da tre milioni per calciatori e industriali

MILANO. Ufficialmente l'agenzia offriva hostess per manifestazioni, traduttrici e traduttori, accompagnatori o accompagnatrici: per una cena di lavoro o un week end. In realtà forniva sesso a pagamento, squillo d'alto bordo con un ventaglio di offerta tale da coprire tutte le nicchie del mercato. Tutto per una clientela selezionata, un centinaio tra industriali, finanziari e personaggi dell'ambiente sportivo e in particolare famosi assi del pallone. Tutti accomunati da requisiti essenziali: un portafogli ben fornito, in grado di sostenere tariffe variabili dalle 500 mila lire ai tre milioni in base al tipo di prestazione. E certo gli «utenti» del servizio non badavano a spese: uno degli affezionati, ad esempio, era solito fornirsi di donne (due o più alla volta) che venivano mandate direttamente sul suo yacht ancorato sulle coste pugliesi.

Al giro di squillo per calciatori e industriali, i carabinieri di Abbiategrosso sono arrivati con un'operazione - nome in codice «Incontri» - che ha portato all'arresto del titolare di due agenzie-paravento a Milano (Maria Antonietta Paratici, nome di battaglia Erika, di 37 anni, della «Eva International Escort Voyage Agency», in via Ripamonti 190, e Silvio Pulin, 52 anni, che gestiva la «Skill Service» in via Bisleri 16) e nella denuncia a piede libero di altre otto persone. Le «fotomodelle» identificate durante le indagini sono una settantina, tutte tra i 18 e i 30 anni, che alla bellezza uniscono anche una buona cultura, e la conoscenza delle lingue, tanto più che tra esse si contano numerose ragazze straniere. Tra le italiane figura un vasto assortimento di studentesse e casalinghe. L'episodio che ha dato il via alle indagini è accaduto in un motel vicino ad Abbiategrosso, al termine di un incontro a luci rosse tra un imprenditore di Vigevano e una ra-

gazza sudamericana. Dopo la prestazione, la ragazza ha presentato un conto da due milioni e mezzo, ma l'uomo aveva già pagato il mezzo milione pattuito con l'agenzia e non intendeva sborsare una lira di più. I due sono venuti alle mani e hanno chiamato i carabinieri. Così sono scattate le indagini che hanno svelato un'organizzazione con ramificazioni in tutta Italia. È stato quindi materiale pomografico, insieme alle foto di tutte le «fotomodelle» disponibili. I carabinieri hanno anche accertato un tentativo di estorsione da parte di una giovane studentessa ai danni di un industriale, al quale erano stati chiesti 10 milioni di lire. Ma è chiaro che le vittime del sistema sono state di più. Il metodo era semplice: se il cliente era un uomo sposato o con un'immagine pubblica da tutelare bastava alterare l'importo dell'assegno regolarmente firmato. La vittima di certi non fiata.

La scorta si rifiuta di portare in tribunale Teresa Managò

Palmi, pericoloso portare in aula l'amante del boss

PALMI. C'è un «rischio-Calabro» per detenuti e pentiti? È successo qualcosa di misterioso che consiglia agli 007 impegnati nella lotta contro le cosche di tenere lontano da qui imputati importanti e collaboratori di giustizia? Dopo l'insolita vicenda di Nitto Santapaola (i carabinieri non l'hanno trasportato da Palermo a Reggio preoccupati di un pericolo di fuga) ieri c'è stato un nuovo clamoroso episodio: Teresa Managò, vedova di un boss di Palmi e amante del boss che le aveva fatto uccidere il marito, non si è presentata in tribunale. Tecnicamente, essendo grande accusatrice ma anche imputata, ha rifiutato di partecipare al processo. La polizia, però, ha aggiunto una motivazione che ha fatto saltare dalla sedia il presidente del tribunale: la presenza della Managò a Palmi non è possibile perché non esisto-

no condizioni di sicurezza per la sua incolumità. In meno di dieci giorni, prima i carabinieri poi la polizia, di fatto hanno rifiutato di eseguire quello che si configura come un vero e proprio ordine dei tribunali. Soltanto una combinazione? La presenza della Managò al processo contro il Gallico (un mucchio di omicidi nell'ambito di una ferocia lotta per la supremazia sugli affari della zona) non era facoltativa ma obbligatoria. In mattina, infatti, era fissato il confronto decisivo: da un lato, la donna che sostiene di essere stata costretta a diventare l'amante del capo del clan dei Gallico perché preoccupata che dopo il marito (il capo della cosca Condello) le potessero ammazzare i quattro figliuoli; dall'altro, la tesi che la donna fosse l'amante del capo dei nemici del marito prima di diventar vedova e, addirittura,

l'accusa di aver dato ai killer del marito indicazioni via radio perché potessero ucciderlo. Il presidente del tribunale di Palmi, Elio Riscicco, con un'ordinanza ha «stigmatizzato il comportamento obiettivamente ostruzionistico del Servizio centrale di protezione che ha dato comunicazione dell'asserito impedimento soltanto il giorno dell'udienza». Gli atti sono, inoltre, stati trasmessi alla procura della repubblica perché valuti «il comportamento posto in essere dallo Sco e verificare se emergono reati». Insomma, è stata sollecitata l'apertura di una vera e propria indagine contro i poliziotti dello Sco. Il confronto tra il Gallico e la Managò (che ha confessato di aver partecipato ad alcuni omicidi fornendo indicazioni via radio) è stato fissato per il 20 luglio. Il tribunale ha ordinato la presenza coatta della imputata-teste. □A.V.

L'odissea di 139 cingalesi truffati dal capitano di una nave russa che li ha sbarcati in Calabria

Credevano fosse la Germania, era la Locride

Credevano di essere stati sbarcati al largo delle coste tedesche, invece erano arrivati davanti alla Locride. L'odissea di 139 cingalesi, presi in giro dal capitano di una nave russa che aveva preteso da ciascuno 7mila dollari, si concluderà adesso con il rimpatrio nello Sri Lanka. Per il miraggio dell'Europa e per sfuggire alla fame avevano venduto ogni cosa cadendo nella trappola tesa da truffatori senza scrupoli. La solidarietà della gente di Bianco.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il pirata che comandava la nave quand'è arrivato al largo di Locri deve aver chiamato il loro capo e gli ha detto: «Quella è la Germania. Per raggiungerla dovete arrangiarvi ma se non vi sbrigate c'è il rischio che le guardie tedesche vi scoprano e vi rispediscono nello Sri Lanka». È iniziata così l'ultima fase del dramma di 139 cingalesi sbarcati in fretta e fura al largo della Locride, di fronte al paesino di Bianco. I truffatori

gli avevano assicurato che il Bengodi-tedesco era proprio quello là che avevano davanti: alcuni si sono caricati e stretti su vecchi gommoni, qualche altro s'è buttato in mare per raggiungere la riva di un mondo immaginato come la fine della disperazione della fame.

Dalla Russia alla Calabria

Carabinieri e finanza di servizio a Bianco hanno visto l'insolita folla di gruppetti di extracomunitari,

hanno fermato qualcuno e s'è capito subito che i trafficanti avevano arraffato un altro grosso bottino. Tutti sprovvisti di documenti, parlano solo i dialetti delle zone da cui provengono. Il loro viaggio, questa la ricostruzione fatta, sarebbe iniziato quattro giorni fa in una cittadina imprecisata della Russia.

Il miraggio dell'Europa

Hanno venduto tutto Prezzo del biglietto per il viaggio verso la Germania, 7mila dollari. Molti di loro hanno dovuto lavorare e accumulare risparmi per anni, hanno venduto tutto pur di raggiungere l'Europa. La rotta dalla Russia fino alla Germania è considerata pericolosissima. I pirati hanno paura di venire intercettati. Per questo, preferiscono arrivare di notte di fronte alle coste calabresi per sbarazzarsi del loro carico di uomini e speranze. Guadagno netto dei banditi: ol-

tre un miliardo in meno di una settimana.

La solidarietà della gente

A Bianco è scattata la solidarietà. I cittadini hanno raccolto cibo e indumenti. Parecchi clandestini avevano fame anche perché le condizioni in cui si svolge il viaggio sono proibitive: ammassati nella stiva in cui manca lo spazio per muoversi, niente bagagli, niente cibo, solo acqua. Per bagaglio al massimo qualche sacchetto semivuoto di plastica di quelli per la spesa. Il peso viene ridotto all'indispensabile per poter caricare il maggior numero possibile di passeggeri. Uno degli extracomunitari è stato ricoverato presso l'ospedale di Locri per un malore.

L'attende il rimpatrio

Appaiono tutti denutriti, confusi, disperati. Ieri sera sono stati trasfe-

nti a Reggio, nei prossimi giorni l'ufficio stranieri della questura li farà rimpatriare nel proprio paese. La caccia alla nave russa è scattata subito anche con elicotteri e motovedette della finanza. Tutto inutile. Lo sbarco è stato verso le tre del mattino di venerdì, quando c'è stato l'allarme i trafficanti avevano già parecchie ore di vantaggio, il tempo per abbandonare le acque territoriali del nostro paese.

Sempre la stessa nave

Non è la prima volta che accade. La polizia sospetta che si tratti sempre dello stesso capitano e della stessa nave che avrebbe trovato il modo per guadagnare miliardi sulla disperazione di persone braccate dalla fame. C'è anche il sospetto che quando i proprietari della nave decidono di liberarsi del carico lo facciano minacciando i passeggeri truffati con le armi in pugno.

Di Maggio si dimette? Smentita

Francesco Di Maggio lascia la vice-direzione delle carceri? Le voci si sono inseguite per tutta la giornata di ieri. Poi, nel tardo pomeriggio, la smentita del ministero di Grazia e Giustizia che però non chiude il giallo. A largo Arenula «non è giunta nessuna ufficiale espressione di volontà. Né il ministero l'ha, sinora, assunta», recitava una nota diffusa poche ore dopo le dichiarazioni di parte sindacale che davano per già decisa la «rimozione» del magistrato che da un anno si occupa dei drammi dei penitenziari italiani. Contro di lui, nei giorni scorsi, aveva tuonato la sempre loquace neopresidente della commissione giustizia della Camera, Tiziana Maiolo. Sembra che a Di Maggio, che aveva più volte minacciato di andarsene, le parole della Maiolo siano andate proprio di traverso. Di lì le voci allentanti di dimissioni o di rimozione che si sono susseguite, ieri, per ore.

Sequestrati per un'ora da tre rapinatori

Brutta avventura per fortuna a lieto fine per clienti e impiegati della Cassa rurale di S.Vito e S.Giustina, sequestrati per un'ora nel bagno della banca da tre banditi. Tra di loro c'era anche un bambino di sei anni. I rapinatori, Antonio Mirabelli, Antonino Adamo e Giovanbattista Maone, si sono arresi solo dopo una lunga trattativa con polizia e carabinieri e con il procuratore della Repubblica di Rimini, giunti sul posto dopo che era scattato il sistema d'allarme. I tre sono stati arrestati. Un quarto complice, che li attendeva all'esterno, è riuscito a fuggire.

Dopo il caldo a Milano arriva il temporale

Dopo il gran caldo dei giorni scorsi che ha invaso l'Italia, le temperature hanno cominciato a rinfrescarsi. A Milano è arrivata la pioggia: un violento temporale con pioggia, grandine e raffiche di vento a 60 chilometri orari ha accompagnato l'esodo dei milanesi: diretti ai luoghi di villeggiatura. Il temporale, durato circa mezz'ora, ha rallentato il traffico autostradale e cittadino causando anche alcuni tamponamenti senza gravi conseguenze. In città a causa del forte vento sono caduti alcuni grossi rami, scoperti tetti mentre la pioggia ha causato l'allagamento di alcune cantine e seminterrati. Il violento e improvviso temporale ha anche movimentato la serata della tre giorni di musica «Sonora», in svolgimento a Milano, «rinfrescando» i circa 3000 spettatori presenti e facendo slittare di circa un'ora il concerto di Bob Dylan. Unico effetto positivo quello di concedere la prima notte fresca ai milanesi che restano in città: la temperatura è infatti passata da 28 a 19 gradi.

COMUNE DI PRATO
Sett. III U.O. Notariato (Tel. 0574/452032 - Fax 452055)
Estratto Avviso di gara n. 269

Il Sindaco rende noto che l'Amministrazione Comunale intende appaltare mediante esturimento di licitazione privata i lavori per la manutenzione della rete di fognature nel territorio comunale per la durata di un anno, eventualmente rinnovabile fino ad un massimo di anni tre (n. 269) b.a. annua L. 820.000.000 - cat. ANC 10 a) per L. 750.000.000 - Finanziamento Fondi di Bilancio.

L'istanza di partecipazione, redatta in conformità di quanto prescritto dall'Avviso integrale affisso all'Albo Pretorio, dovrà pervenire entro il 30 luglio 1994 al Protocollo Generale del Comune di Prato - Via dell'Accademia n. 32 - 50047 Prato. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Prato 25 luglio 1994.

IL SINDACO

COMUNE DI BAGNOLI IRPINO
(Provincia di Avellino)
Avviso di gara

Il Comune di Bagnoli Irpino (Av) dovrà indire licitazione privata per l'affidamento in «concessione» del servizio di distribuzione del gas metano.

Le imprese devono far pervenire, non più tardi di giorni 15 dalla pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorio, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitata alla gara.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara l'impresa dovrà essere iscritta all'A.N.C. per la cat. 10/c da almeno 10 anni e deve aver eseguito per pubbliche Amministrazioni negli ultimi cinque anni i lavori di costruzione di reti di distribuzione del gas metano e di svolgere attualmente la gestione del servizio anche in regime di concessione.

Alla domanda dovranno allegarsi: copia certificato iscrizione A.N.C.; copia certificato iscrizione C.C.I.A.A.; elenco dei lavori eseguiti e delle reti in gestione in regime di concessione.

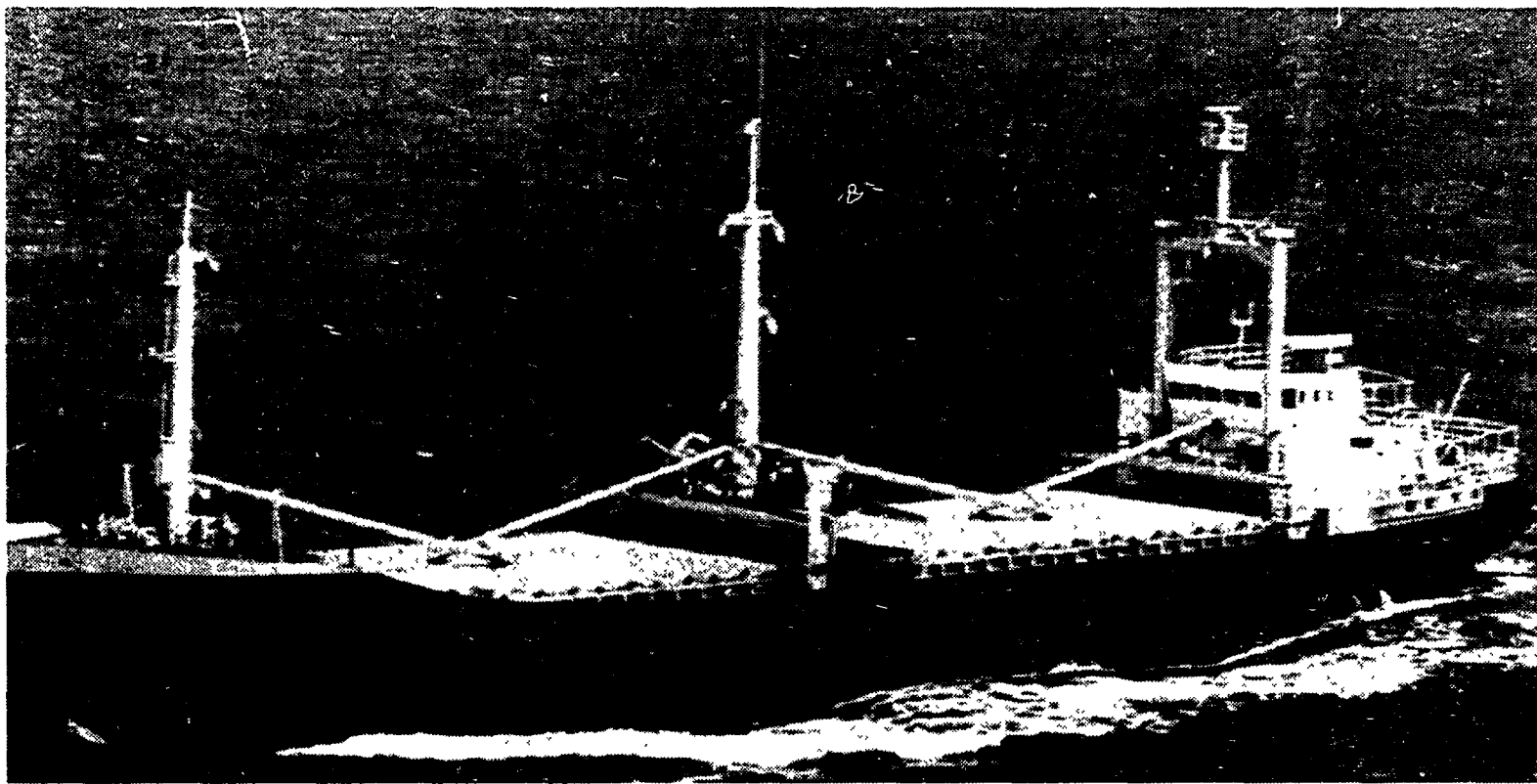
Bagnoli Irpino, 30 giugno 1994

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dr. Sergio Fenizia

IL SINDACO
Prof. Lucia Scotto di Clemente

LA STRAGE IN ALGERIA.

Nuovi agghiacciati particolari sull'omicidio dei marinai
La nave scelse quel porto per risparmiare le tasse di sbarco



La nave Lucina sulla quale sono stati uccisi i sette marinai italiani

La Procura di Roma aprirà un'inchiesta sull'eccidio

ROMA. «Abbiamo il diritto di conoscere al più presto tutti i particolari di questa drammatica vicenda». Il comune sentire delle famiglie dei marinai trucidati in Algeria, e quello di tutto il paese, nelle parole pronunciate ieri pomeriggio all'aeroporto di Capodichino dal presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

L'Italia sull'eccidio dei sette marinai avvierà un procedimento penale contro ignoti per omicidio plurimo. Se ne occuperà la procura romana. L'azione dell'autorità giudiziaria si basa sulla disposizione dell'articolo 10 del codice penale sul delitto comune dello straniero o sul delitto politico commesso all'estero (articolo 8), nel caso il reato venga ritenuto di natura politica. Un dovere d'ufficio, certo, anche perché in casi analoghi è sempre stato difficile riuscire ad identificare i responsabili. A questo si accompagna il dovere morale «per delle vite che sono state spente in un modo così brutale», sempre dalle parole di Scalfaro.

All'orrore per l'eccidio si aggiunge la desolazione per il destino della «Lucina». L'imbarcazione su cui sono stati uccisi i sette marinai difficilmente potrà tornare in Italia in tempi brevi. «Abbiamo enormi problemi a formare l'equipaggio per riportare in patria la «Lucina». Nessuno vuole andare laggiù, di questo ho già avvertito i ministri degli Esteri e della Marina Mercantile e l'ambasciatore in Algeria», Giovanni Romeo, dirigente della società armatrice «Sagittano» e genero dell'amministratore, Salverina Variata, sta tentando, per ora senza successo, di reclutare gli uomini che dovranno condurre il mercantile in Italia. «Abbiamo altre due navi in Algeria - spiega - nei porti di Annaba e Orano, e questa è una tragedia nella tragedia». Un'altra nave, la «Samieta» è ferma con un canco di fanna nel porto di Oristano: avrebbe dovuto scaricare ad Annaba, ma è stata bloccata appena in tempo perché non c'erano le adeguate garanzie. Garanzie e protezione, che, a quanto pare, non sono state chieste in via ufficiale per l'equipaggio della «Lucina». L'imbarcazione era nella rada del porto di Djendjen all'insaputa dell'ambasciata italiana.

«Legati, imbavagliati e poi uccisi» Scalfaro accoglie le sette salme, stamattina i funerali

Rientrate in patria le sette salme dei marittimi trucidati in Algeria. Raccapricciante racconto fatto dall'ambasciatore italiano, Patrizio Schmidlin: «Gli hanno legato le mani dietro la schiena prima di sgozzarli. Ma con l'armatore scoppia la polemica: «Nessuno ci ha mai detto che quel porto fosse pericoloso». Straziante riconoscimento da parte dei familiari nella camera ardente di Algeri. Oggi alle 11, i funerali delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

MONTE DI PROCIDA. Erano in quel porto da quasi quattro settimane e con la gente del posto sembravano ormai in ottimi rapporti. Qualcuno era anche salito a bordo, per un caffè o una spaghettonata, e la notte non pensavano nemmeno a tirare su la passerella che univa la «Lucina» al molo. Si fidavano. Ma fra i visitatori della sera non c'erano soltanto degli amici. Un gruppetto, mosso da ideologie fanatiche e intolleranti, non aveva

quelli stranieri, ai loro occhi forse troppo moderni. Preparava l'agguato e nella notte fra mercoledì e giovedì la trappola è scattata. Le prime risultanze dell'inchiesta sul massacro del piccolo cargo italiano mettono in evidenza particolari sconcertanti. L'ambasciatore Patrizio Schmidlin, che si è recato a Djendjen subito dopo la scoperta dell'eccidio, è rimasto particolarmente colpito da una serie di circostanze che vanno tutte nello

stesso senso: «le cabine del comandante e dell'ufficiale di macchine erano situate in un dedalo di corridoi, ma gli assassini non hanno fatto fatica a ritrovarle - spiega - è come se abbiano agito a colpo sicuro. E poi non c'è stata traccia di lotta: come se la sera precedente, all'equipaggio della nave, fosse stata somministrata qualche sostanza soporifera. Lo stesso comandante in seconda, che era in coperta e doveva assicurare il turno di guardia, non sembra essersi ribellato».

Non è però vero che i sette uomini della «Lucina» siano stati uccisi nel sonno. L'inchiesta, ha accertato che erano stati legati alle caviglie ai polsi, ed anche imbavagliati. L'ambasciatore ha visto un solo cadavere ma gli è stato assicurato che tutti e sette i corpi presentavano la stessa ferita: un taglio netto alla gola, che ha provocato la morte per dissanguamento. Tutti i materassi erano intrisi di sangue. Le cabine erano in disordine, come se il commando degli assassini avesse

cercato qualcosa, forse delle armi (ma a bordo non ce n'erano) o dei soldi (ma non si sa se la cassa della nave sia stata ritrovata intatta). Subito dopo la scoperta del massacro, i corpi delle vittime sono stati trasportati alla morgue dell'ospedale di Jijel. Da lì, racchiusi in sacchi pieni di formalina chiusi a loro volta in bare improvvisate costruite con legno da imballaggio, hanno raggiunto la camera ardente allestita nel salone d'onore dell'aeroporto di Algeri. Il G-222 dell'aeronautica militare venuto a prelevare la salme è atterrato poco dopo le 18:00 (ora italiana). A bordo c'erano anche alcuni familiari delle vittime, un rappresentante della compagnia armatrice e il sindaco di Monte di Procida.

Straziante il momento in cui i familiari sono entrati nel salone dell'aeroporto. Il fratello di Antonio Scotto Cavina, Biagio, ha abbracciato la bara piangendo. Il fratello del comandante della «Lucina», Ciro Scotto di Perta, ha avuto una vera crisi di nervi: «Aprite la cassa,

apertela subito, voglio vederlo, voglio essere sicuro che sia lui», gridava. Stessa richiesta a Trapani da parte dei parenti di Schillaci e Maltes. Solo oggi, però, il riconoscimento ufficiale delle vittime.

Ufficialmente, non ci sono state indicazioni sulla matrice del delitto. Ma ad Algeri tutti si dicono sicuri: sono stati gli estremisti islamici. Non si pensa, però, che l'aggressione sia stata «mirata»: «non credo che si sia voluta colpire in modo particolare l'Italia - dice l'ambasciatore italiano - Gli assassini volevano degli stranieri e i nostri, purtroppo erano lì, a portata dei loro coltelli».

Il giorno dopo la tragedia gli uomini di mare di Monte di Procida aspettano nella piazza principale del paese l'arrivo a notte fonda, (poco dopo le 23 all'arrivo all'aeroporto di Capodichino c'erano ad accogliere le vittime anche il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il ministro degli Esteri, Antonio Martino e il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino) delle salme dei loro

conciatadini. Tutti vogliono partecipare alla veglia (le bare hanno lasciato Capodichino scortate da avieri), che terminerà questa mattina alle 11, quando dalla chiesa di Maria Santissima dell'Assunta partirà il corteo funebre. Il sindaco di Monte di Procida ha proclamato il lutto cittadino: per l'intera giornata si fermerà ogni attività. Questa gente, che in qualche modo è preparata alle tragedie del mare, è sempre più convinta che «quei criminali dei fondamentalisti islamici» hanno voluto sferrare un attacco «politico» contro una nave, la «Lucina», «targata» Napoli, alla vigilia del G7. Niente di tutto questo, ha detto l'ambasciatore algerino in Italia: è «solamente un gesto orribile e inumano». Sarà fatto di tutto per trovare i colpevoli dell'eccidio. Poi ha aggiunto che i marinai non erano stati segnalati all'ambasciata e che «stavano lavorando in un porto dove di notte non ci dovevano essere navi».

In Algeria sono ancora attraccati

due mercantili della società armatrice «Sagittano», proprietaria della «Lucina». Sono la «Annaba» e l'«Orana», che hanno a bordo altri marinai di Monte di Procida, compreso il capitano Domenico Scotto Di Perta (fratello del comandante ucciso), la moglie e i due figli. Intanto è scoppiata la polemica tra l'ambasciatore italiano e il rappresentante della compagnia di navigazione di Monte di Procida, Giovanni Romeo. Secondo il diplomatico, la società avrebbe scelto il porto di Djendjen, nel cuore di una regione in cui il fondamentalismo si è imposto e detta legge, per risparmiare sulle tasse di sbarco. Romeo, invece, ha sostenuto che il carico era destinato ad un'azienda statale, la quale avrebbe chiesto esplicitamente di sbarcare la semola proprio in quella zona. Inoltre, il responsabile della «Lucina» ha affermato che «nessuna autorità, italiana o algerina, ci ha avvisati che in quel porto, a circa 300 chilometri da Algeri, ci fosse pericolo».



Insight

Ben Bella, primo presidente dell'Algeria libera, parla della drammatica situazione del suo paese

«L'integralismo è figlio della miseria dell'Africa»

«Evitiamo la guerra civile, non c'è alternativa ad un negoziato tra il governo e il Fis con l'obiettivo di nuove elezioni. La via è un governo di emergenza nazionale». Amehd Ben Bella, capo della rivoluzione antifrancese e primo presidente liberamente eletto del paese, a Napoli per il «controvertice del G7», lancia un appello per l'Algeria. L'assassinio degli italiani «è l'atto terminale di una tremenda escalation della violenza».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Carta d'identità

Il settantottenne Amehd Ben Bella è stato molte cose nella sua movimentata vita: protagonista della guerra di liberazione contro la Francia, primo presidente della nuova Repubblica all'atto dell'indipendenza (3 luglio 1962). Ed ancora: deposto e incarcerato, nella notte tra il 18 e il 19 giugno 1965, con un colpo di Stato guidato dal suo grande rivale Boumedienne. Dal carcere uscì nel luglio del 1979, poco dopo la morte dello stesso Boumedienne. Per 14 anni è stato un «seppio vivo» in patria, altri 8 anni li aveva passati nelle carceri francesi: ma il «leone di Algeri» non ha mai smesso di «ruggire», prima dell'esilio e in seguito dal suo Paese, dove ha fatto ritorno dopo il «golpe bianco» dell'esercito per tentare una difficile opera di mediazione tra il regime al potere e l'opposizione islamica.

NAPOLI. Amehd Ben Bella, il padre della rivoluzione anticoloniale, primo presidente eletto nel 1962, è un uomo pacioso di 78 anni. Ha un guizzo negli occhi e dice subito di non essere un «repero della storia algerina». Ben Bella è oggi un mediatore tra il potere politico e i movimenti fondamentalisti islamici, principalmente il Fronte integralista, Fis. E annuncia che la prossima settimana sarà ad Algeri per tentare l'impossibile: far sedere tutti ad un tavolo di negoziato. «C'è una crisi grave tra il potere politico e un movimento religioso molto potente. Né l'uno né l'altro sono in grado di trovare una soluzione accettabile e se il sistema politico si dovesse appoggiare sulla forza delle armi sarebbe un vero disastro. L'assassinio degli italiani è stata una mossa suicida per chi l'ha compiuta: nel mio paese ci sono tanti lavoratori europei, gente che la maggioranza della popolazione non considera nemici. Un atto di barbarie che non credo sia attribui-

bile al Fis quando ad alcuni gruppi islamici estremi, le spinte alla purificazione islamica sono parallele all'affermarsi in Europa della destra e della xenofobia in Europa. In Europa alcune cancelliere sono convinte che l'Algeria è arrivata ad un punto di non ritorno. Ne parleranno anche qui a Napoli al G7... Quelle dei grandi paesi industrializzati sono lacrime di cocodrillo. Si comportano sempre come se i problemi del Terzo o del Quarto Mondo fossero soltanto una conseguenza degli errori del Terzo e del Quarto Mondo e loro non c'entrassero per nulla. Ciò che non si capisce dell'Africa oggi è che si sono ristretti i margini di visibilità. Vede, nel mio paese si sono accumulati tali e tanti problemi sociali ed errori politici da impressionare anche uno come me che ne ha viste tante. Lo sviluppo di cui tanto si è parlato dalla fine del colonialismo si è trasformato in un vero disastro. Abbiamo presen-

te che cosa sta succedendo in Africa? I giornali e le televisioni sono piene di immagini sul Medio Oriente sud e sul Ruanda. Sono fatti storici, ma più si turano le falle una parte più se ne creano da altre parti. Parliamo della Somalia, della Liberia, dell'Angola, e del Mozambico? È facile criticare, accusare quando non ci si trova direttamente a decidere e io sono stato al vertice del potere trent'anni fa. Ma su queste valutazioni ormai concordano in tanti in Africa. Prendiamo l'agricoltura: in Algeria è stata stroncata quale produzione trainante dell'economia. Se i prezzi delle materie prime scendono dove prendiamo i soldi per pagare le importazioni di primaria necessità? Sa quanti soldi dobbiamo pagare alle banche private internazionali e ai governi occidentali? 26 miliardi di dollari e oggi l'Algeria non è in grado di pagare un «cent». La misera da noi è dilagante, interi pezzi di gioventù senza prospettive...

Già le mille rivolte del pane, i furi presidi d'assalto...

Questa del pane è una visione molto limitata che voi amate troppo in Europa. Certo che c'è il problema del pane, del lavoro. Ma c'è innanzitutto un problema di dignità. Il pane è una cosa, basilare finché si vuole, ma una cosa soltanto. La dignità è un insieme di cose che riguardano l'identità di un popolo, le forme delle relazioni sociali, il modo in cui un paese sta insieme con altri paesi nella stessa regione. Diritto dell'individuo, giustizia, vecchie cose, no?

Vediamoli questi errori del governo, lei è stato presidente dell'Algeria liberata non dovrebbe saper qualcosa di più di tanti altri...

Il governo è una minoranza oggi e noi gli si può rimproverare più tanti errori specifici, di gestione. Sa quanti errori ho fatto io nei primi anni '60? Tantissimi. Il vero problema del potere politico algerino è che si è costituito come casta, una casta burocratica e privilegi della quale sono uno schiaffo alla gente comune. Si tratta di una ristretta nomenclatura che non è più in grado di rappresentare politicamente il paese. L'algerino non è paziente e, come insegna la sua storia, è capace di rivoltarsi molto facilmente. È satto così contro i francesi, avviene oggi contro coloro che vengono considerati nemici interni. Chi sono? Quelli che fanno parte di quella casta politica. Il governo in quanto responsabile di una condizione sociale insopportabile. Il fondamentalismo islamico cresce laddove c'è povertà non nasce solo nelle moschee. Poi ci sono i nemici esterni e noi gli dobbiamo dare un nome e un cognome: chi accetta l'attuale sistema di formazione dei prezzi delle materie prime, per esempio, non è nostro amico. Guardi che cosa succede con il petrolio: le grandi compagnie internazionali ci dicevano una volta «vi aiutiamo a estrarre il petrolio, fidatevi», e alla fine ci ritroviamo a pagare debiti colossali agli stessi che ci aiutarono a estrarre il petrolio. Dove sta lo scambio tra uguali?

Parliamo dei rischi del fondamentalismo...

Ci sono molte differenze tra i movimenti islamici. Direi che le maggiori possibilità di dialogo ci siano con il Fronte integralista islamico. Diversamente, i raggruppamenti che si richiamano al fondamentalismo più radicale che noi chiamiamo «afgano», sostengono una linea molto più intollerante, vorrebbero realizzare immediatamente una repubblica islamica chiusa in se stessa dove sia bandito il pluralismo politico e dei partiti e sia limitata la libertà di stampa. Anche loro sono armati, ma faccia attenzione: nel mio paese tutti sono armati, la prima cosa che compra un uomo adulto, e per noi adulto è anche un ventenne, è un cavallo e un fucile. La soluzione islamica intransigente sarebbe un vero dramma per l'Algeria. Io dico una cosa precisa: applichiamo né più né meno la costituzione. Questa è l'unica base per cominciare un negoziato: io penso che il Fis ci possa stare perché i suoi dirigenti più illuminati, esponenti come Abassi Madani e Ali Belhadj che stanno attualmente in carcere, o Kebir e Haddam che sono invece all'estero, sono in grado di spingere il movimento verso una strategia non irrigidita. So che il Fis immagina tempi molto lunghi per la costituzione di una Repubblica islamica. Chi non ci starà sono quei raggruppamenti «afgani»: non credo cederanno nulla. Per fortuna sono una minoranza, anche se una minoranza piuttosto forte anche militarmente ma, npe-

to, non c'è alternativa al negoziato se non si vuole avere il sangue per le strade. La prossima settimana sarò ad Algeri e mi incontrerò con i capi del Fis, con gli altri movimenti islamici e anche adesso sono in contatto permanente con il governo di Algeri.

È la zampata del vecchio leone della rivoluzione anticoloniale?

Tutto quello che posso fare per riconciliazione nazionale lo farò. Non sono un mediatore ufficiale, non c'è incarico da qualcuno, non c'è bisogno di autorizzazioni in questo momento, c'è bisogno di qualcuno che faccia circolare delle ipotesi di soluzione.

L'Occidente deve avere paura dell'Algeria?

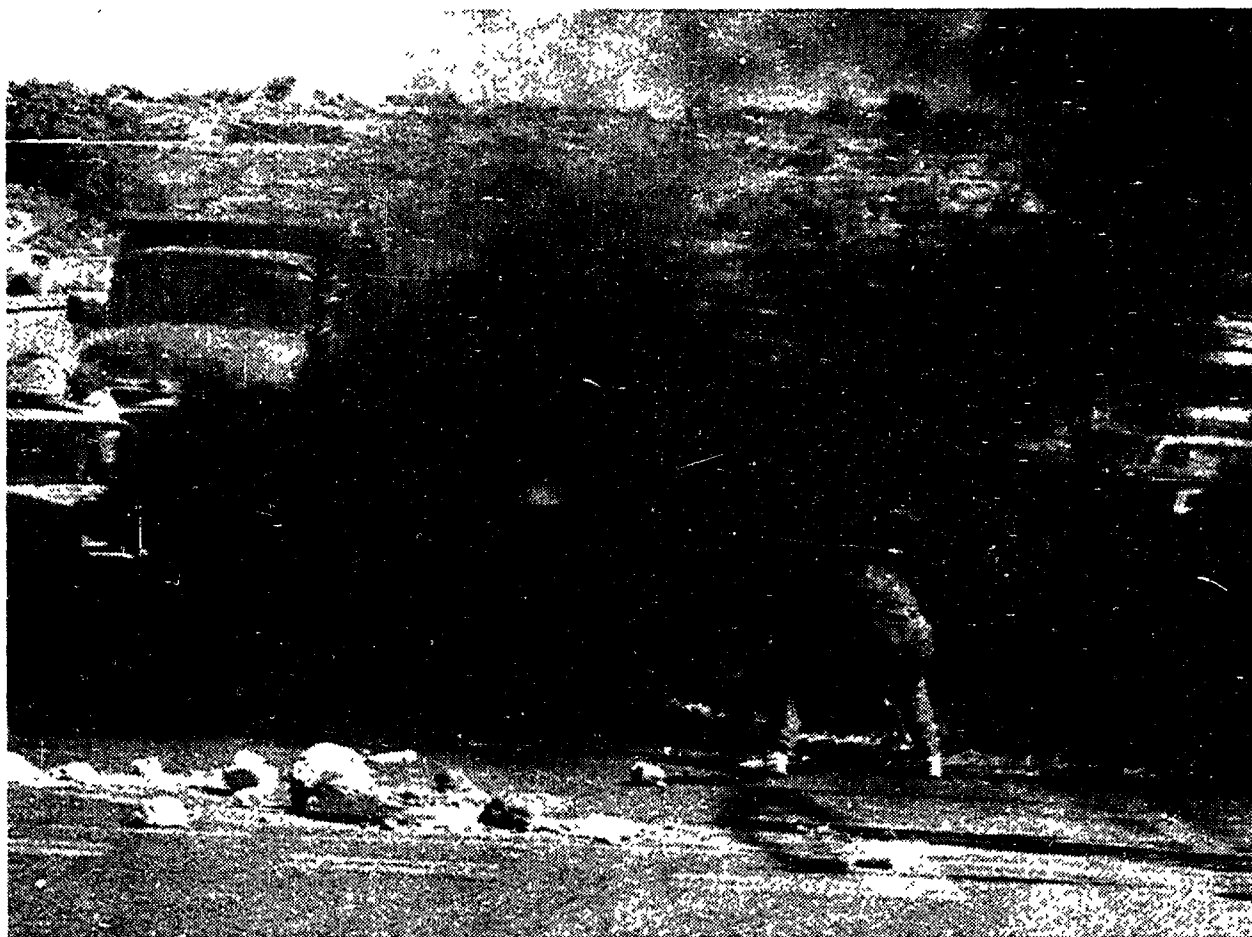
Guardi che la tensione si è scatenata negli ultimi tre mesi, nelle strade di Algeri gli occidentali non sono quasi mai stati attaccati, neppure le donne che vestono all'occidentale. E i francesi, non hanno continuato in questi trent'anni a vivere e lavorare ad Algeri? Tre mesi fa è saltato il copertino perché la miseria è cresciuta, l'Algeria ha scoperto di non avere più margini e il calo del prezzo del petrolio ha avuto la sua parte. Lo sa lei che l'Algeria restituisce ai paesi occidentali sottoforma di pagamenti 46 miliardi di più di quanto gli stessi paesi vi trasferiscano? Un vero furto, peggio della camorra. E non sta qui la ragione di una crescita esponenziale della povertà? Perché il G7 non parla di questo? Il G7 continua a dimenticare che l'Africa è una bomba a tempo per l'Occidente...

Panama si rifiuta di accogliere gli haitiani

La decisione a sorpresa del governo panamense di negare l'ospitalità ai profughi ha messo di nuovo in crisi la politica americana su Haiti, che ora sembra puntare sempre di più sulla soluzione militare.

Ieri il capo degli Stati maggiori congiunti John Shaikashvili è partito all'improvviso per la base navale Usa nella baia di Guantanamo, a Cuba. Intanto si sta dirigendo verso Haiti una forza di pronto intervento del Marine, dotata di armi, munizioni, attrezzature per un assalto anfibo e mezzi d'attacco aereo sufficienti per intervenire qualora l'amministrazione Clinton decidesse l'invio.

Attualmente sono ospitati nella base di Guantanamo, a Cuba, oltre 10.000 haitiani. Con una ristrutturazione, la base potrà accogliere 20.000.



Fiamme e barricate: è la protesta dei coloni ebrei per l'uccisione di due israeliani

Coloni scatenati a Hebron

Scontri e barricate per l'uccisione di due israeliani

I coloni ebrei assediano Hebron dopo l'uccisione, nel giro di 24 ore, di due israeliani da parte dei terroristi di «Hamás». Gerusalemme s'appella all'Olp: «Occorre un maggiore impegno nel combattere i nemici della pace».

La reazione dei coloni oltranzisti. Episodi di violenza contro proprietà arabe sono stati segnalati a Hebron (vetri infranti e un'auto data alle fiamme, mentre la città era sotto coprifuoco) e a Ramallah, dove decine di pneumatici sono stati forati. L'ira dei coloni (stavolta solo verbale) si è rivolta anche contro il comandante militare della Cisgiordania, generale Shaul Mofaz, accusato di limitarsi a pensare all'incolumità dei suoi soldati e di non fare abbastanza per proteggere i circa 120 mila coloni ebrei della Cisgiordania. Notando che - non per la prima volta - l'uccisione della giovane colona è avvenuta durante un sorpasso, il sindaco dell'insediamento di Kiryat Arba, Zvi Katzover, ha proposto che l'esercito vietasse ai palestinesi di sorpassare d'ora in poi le automobili israeliane.

O.J. Simpson sarà processato per omicidio

O.J. Simpson, 47 anni compiuti ieri, ex campione di football americano sarà processato quale presunto assassino della moglie Nicole e dell'uomo che era con lei, Ronald Goldman. Lo ha deciso il giudice di Los Angeles...

Il cuore del processo deve essere il pubblico dibattito

Caro direttore, l'occasione per scrivere all'«Unità» mi è data da un articolo apparso sul giornale da lei diretto, il 17 giugno scorso, a firma di Giovanni Palombarini, valente magistrato e attualmente componente del Consiglio superiore della magistratura (CSM). Nel suo articolo egli, tra l'altro, sostiene che «la soluzione prospettata (l'allargamento del patteggiamento a 3 anni e 8 mesi) presenta l'inconveniente di essere destinata a funzionare da ulteriore elemento di alterazione di un processo che, nato come tendenzialmente accusatorio e garantista, in questi cinque anni di funzionamento ha visto crescere l'importanza della fase delle indagini preliminari (e del pm) e diminuire il rilievo del pubblico contraddittorio fra accusa e difesa davanti al giudice terzo».

mondo per il suo modo di far rotolare con grande raffinatezza la palla, fonte di tante discussioni e polemiche in questo nostro contorto paese. L'Italia gioca male, perde, rischia l'eliminazione, alla fine con fortuna viene ripescata. Di chi le colpe? I «grandi patrioti» sentenziano: di Roberto Baggio. D'altronde con l'ex allenatore del Milan - voluto in nazionale dal suo ex presidente - con il preparatore atletico del Milan, con l'ex preparatore dei portieri del Milan, con il blocco di giocatori del Milan e con una preparazione pre-mondiale svolta nel quartier generale del Milan, le colpe devono essere per forza del... «codino magico». Pensate ai titoli del tipo «Baggio, guarda Diego», e poi arriva lo scorno del Maradona trovato positivo all'antidoping. Senza retorica le gesta di Maradona resteranno uniche, ma appartengono ormai al passato remoto. Ai giovani italiani che sognano guardando i loro eroi, viene detto di non tirare per Baggio perché campione senza personalità. Qualcuno si chiede il perché. Risposta: perché si allea regolarmente; perché non ama drogarsi né per debolezza (forse vizio), né per correre più forte; perché non ama fare un figlio senza poi riconoscerlo; perché non si picchia con i fotografi; perché non decide le campagne acquisti e le formazioni; e poi perché è italiano. Guai poi difendere e sostenere nel momento di difficoltà il giocatore italiano più bravo. Vergogna, tre volte vergogna, ma poi Baggio è determinante contro la Nigeria, e i suoi due gol permettono all'Italia di andare ai quarti. E allora di nuovo sull'altare... Certamente, se ogni tanto si riuscisse più facilmente a spegnere la tv, ed essere meno appassionati, si riuscirebbe meglio a pensare da soli, risparmiandoci tante bugie e volgarità. La cosa certa è che se poi i nostri campioni della pedata - Baggio in testa - dovessero perdere, pensate che è soltanto una delle due soluzioni possibili in una partita di calcio del mondiale. L'altra è vincere. Però per entrambe ci vuole dignità.

La stampa deve formare le menti non corromperle

Cara Unità, sono l'imprenditore pugliese Michele Masselli - per intenderci quello di Scalfaro salvamini; così è stato titolato da «l'Unità» il mio appello al capo dello Stato, Oscar Maria Scalfaro. Anzitutto mi lusinga, e pertanto ringrazio, il fatto che la mia vicenda abbia trovato spazio anche su «l'Unità», spazio negato da altri quotidiani, pur essendo stati direttamente interessati. Restano, però, da chiarire due passaggi dell'articolo pubblicato su «l'Unità»: quello di «Scalfaro salvamini» e quello di «con Biondi ministro della Giustizia, chissà che imprenditore apribanca» non ne scusa ad ottenere soddisfazione. Comincio da quest'ultimo. La lettura di questa considerazione istintiva, facilmente suscita fantasie dirottatrici, a danno di chi - il sottoscritto - in Italia cerca solo di far chiarezza su una tipica vicenda che si trascina da più di quattro anni e di scongiurare l'impunità dei suoi colpevoli materiali. Per di più leggendo questa considerazione si può pensare questo: il potere giudiziario non è autonomo, non è libero di sentenziare, ma è nel suo esercizio costretto dal potere esecutivo. Continuando su questa interpretazione, oso esprimere una perplessità: se così è, allora la possibile ragione dello sbarramento, in prima istanza, delle mie denunce, operate dalla Procura di Lucera (Foggia) è da ricercare nel colore politico o, fatto più inquietante, nel vento politico che trascina tutto e tutti? Dagli organi di giustizia non cerco «soddisfazione», riferendomi alla osservazione de «l'Unità», ma soltanto giustizia. Questo è chiedere troppo ad uno Stato che si dice essere democratico? Per quanto riguarda l'esposto fatto al presidente della Repubblica, mi è stato chiesto al capo dello Stato di essere il mio «salvatore», ma solo il suo parere scritto, che si è tradotto nella trasmissione degli atti al CSM, sull'atteggiamento arbitrario del tribunale e della procura di Lucera. Sembra strano, ma è tutto qua. Per concludere, Norberto Bobbio dice che «La censura è un male, perché abita le menti a portare il cane dove dice il padrone». Ma la stampa deve formare le menti, non corromperle. Mi sembra che questo non sia il caso de «l'Unità», giornale al quale va riconosciuto questo merito.

Il premier cinese cambia programma e si dedica solo agli incontri economici

Li Peng contestato in Germania. Annullate tutte le visite pubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Stavolta lo aspettavano con una «statua della libertà» di cartone, proprio uguale a quella che cinque anni fa avevano innalzato gli studenti sulla Piazza della Pace Celeste. E Li Peng, al terzo giorno di contestazione dura, ha mollato: ha fatto disdire tutti gli appuntamenti e s'è dedicato soltanto ai colloqui con i dirigenti delle aziende che vogliono fare affari con la Cina. A un certo punto del pomeriggio s'era diffusa la voce che il capo del governo cinese avesse addirittura interrotto la sua visita ufficiale e se ne fosse ripartito per Pechino. Era solo una voce, identica a quella che si era diffusa peraltro il giorno precedente, dopo che a causa delle proteste erano

saltati due appuntamenti a Berlino e a Weimar, e che aveva già fatto sudare freddo i massimi dirigenti tedeschi. Chiacchiere, forse messe in giro proprio da ambienti della delegazione cinese: Li Peng non aveva alcuna intenzione di mandare a monte gli affari e perciò ha chiesto che venissero annullati tutti gli appuntamenti in programma eccetto quelli previsti a Monaco con il presidente della Siemens Heinrich von Pieper (è in ballo un contratto da 6 miliardi di marchi, cioè quasi 6 mila miliardi di lire) e con i dirigenti della Deutsche Aerospace. Niente gita in barca sul Tegernsee, invece, perché è qui che i manifestanti lo aspettavano con la «statua della libertà», niente visita

Losanna

Un incendio distrugge la stazione

GINEVRA. Un incendio di proporzioni notevoli è scoppiato ieri nella stazione ferroviaria di Losanna, nel cantone svizzero del Vaud. Le fiamme sono divampate verso le 16, per ragioni ancora da accertare, sulle coperture della stazione, paralizzando parzialmente il traffico ferroviario. Viaggiatori e persone in attesa sono stati fatti sgomberare dalla stazione ed è stato anche bloccato il transito di tutti i veicoli nella zona circostante. I vigili del fuoco, oltre cento, sono riusciti a domare l'incendio solo dopo più di due ore di lotta contro le fiamme. Gran parte della copertura della stazione, rifatta recentemente, è andata distrutta. Il traffico ferroviario ha subito considerevoli ritardi ed alcuni collegamenti sono stati interrotti o annullati, mentre non si registrano feriti.

I «grandi patrioti» hanno sbuffato Roberto Baggio

Vi siete mai chiesti quanto sia difficile in certi momenti spegnere la tv? Io la mia risposta l'ho avuta in questi giorni «mondiali», dove da appassionato seguivo le partite e qualche programma di commento. La mia impossibilità a spegnere la tv viene dalla rabbia nell'ascoltare le opinioni dei più noti addetti ai lavori circa i problemi della nazionale di calcio italiana. La truppa azzurra è arrivata in America con il giocatore più premiato ed invidiato nel

Michele Masselli Apicena (Foggia)

MESTIERI. Dall'anno Mille la bottega artigiana dell'Alto Molise rifornisce tutto il mondo

«Da sempre faccio campane. E sono nato, si può dire, in fonderia, accanto a mio padre che faceva campane insieme a mio nonno, e alla fonderia - alla bottega, come la chiamo, la mia bottega qui ad Agnone, sulle montagne dell'Alto Molise - mi sono sempre sentito legato nelle fasi alterne della mia vita, il mio cuore era qui pure all'Università, la laurea in giurisprudenza, anche se la mia inclinazione era per l'ingegneria. Chiamato alle armi nel Quaranta, sono della classe 1921, ho combattuto in Montenegro, poi fui disperso e rifugiato dopo mille traversie in Alta Italia, tutto bloccato; non si poteva tornare a casa. E allora il sottoscritto, dottor Pasquale Marinelli, figlio nipote e fratello di gente che fabbrica campane dall'anno Mille, dovette pensare a guadagnarsi la vita: trovai rifugio alle ferriere Fiat di Torino, dove guadagnavo il pane quotidiano, operaio con gli operai. Di tutte le scuole che ho frequentato, compresa l'Università, la vera formazione, la vera università della mia vita è stata la fabbrica. Imparerai in quegli anni duri dagli operai ad assaporare la soddisfazione del guadagno, i sacrifici della vita in comune. Mi iniziarono alla vita reale, senza altro aiuto che la propria mente, le proprie energie, le proprie braccia».

«Siamo rimasti in tre»
«E così continuiamo a ragionare, ora che siamo rimasti in tre: oltre a me questi due ragazzi grandi e grossi, i miei nipoti, Armando e Pasquale, che sono i figli di mio fratello, Ettore, che a 57 anni se n'è andato via, poveretto: era una grande firma nel mondo dell'arte campanaria. Io ho 73 anni, Pasquale 23, Armando 33, ed è sposato, ed ha il suo Ettore, che ha due anni ed è pronto a continuare la stirpe. La fonderia Marinelli ha un atto di nascita che si perde nella notte dei tempi. Tutti parlano dell'anno Mille. Il dato più certo, documentato, però, è il 1339, quando Nicodemo Marinelli, nostro antenato, forgiò la nostra prima campana, destinata a una chiesa del Frusinate, non abbiamo altri particolari».

«Dicevamo della guerra. La Liberazione mi sorprese in fabbrica, e quando i tedeschi lasciarono il nostro territorio, fui libero di scegliere la carriera alla Fiat dove mi offrirono un posto da dirigente, o tornare a casa. Mi trovai a un bivio. Scelsi Agnone. Al posto della casa trovai macerie. Qui c'erano le rovine di Montecassiano, non rimaneva nulla neanche della fabbrica ritenuta mio dovere rimanere insieme a mio padre e mio fratello e ricostruire ciò che era stato distrutto, sia dai tedeschi, sia dagli inglesi: i primi avevano acceso il fuoco delle stufe con tutto il nostro archivio millenario, e gli inglesi completarono l'opera, distrussero le campane per fare cannoni. La più bella che andò perduta era una del nostro capostipite, Nicodemo Marinelli. Ma è un ciclo che ritorna, dalla guerra alla pace, dai cannoni alle campane: la campana di Redipuglia è fatta, o no?, con i cannoni».

«Avevamo rimesso a posto ogni cosa quando, il 12 marzo 1950, un incendio le cui cause non furono mai accertate, polverizzò di nuovo tutto quanto. Andò tutto per aria. Lo dico per i giovani di oggi: non è detto che la vita sia fatta solo di riposo, oggi che si è cambiato il va-



Fonditori di Agnone. In basso: Pasquale Marinelli

Archivio della Fonderia Marinelli

«Le mie campane, una magia» Marinelli, la dinastia dei fonditori di Agnone

Parla Pasquale Marinelli, direttore e proprietario dell'unica fonderia di campane in Italia, ad Agnone, nell'Alto Molise. Discende da una antichissima dinastia di fonditori. La fabbrica, una vera bottega artigiana le cui origini risalgono all'anno Mille, rifornisce tutto il mondo. Le note «create» nella colata di bronzo fuso dai Marinelli squillano in Cina, come in Africa, in Europa. «La colata è sempre un attimo magico, creativo, esaltante. Da sempre faccio campane».



DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

lore dell'anno lavorativo, e bisognerebbe chiamarlo anno festivo con qualche rara eccezione lavorativa... Mentre sembrava essersi avverato il progetto di ridare lavoro in larga scala alla fonderia, ecco che quell'incendio ha avvolse e distrusse ogni cosa, non risparmiando l'abitazione da dove tutti noi siamo usciti quasi per miracolo. Quel fuoco, quelle fiamme che avevamo sempre visto imprigionate nei forni, quasi per rivincita o per insaziabile desiderio di libertà, le abbiamo visto lambire, bruciare, distruggere le nostre cose più care: il lavoro paziente e artistico dei nostri avi, tutte le nostre attrezzature, sagome ed altro, non escluso lo studio con tutti i nostri preziosi ricordi. La fonderia dopo il disastro ci appariva un'altra volta come un cumulo di macerie, un groviglio di rottami e i muri scheletrici neri e calcinati avevano un

aspetto pauroso. Nello slancio eroico di un'abnegazione che non ha confronto mentre cercava di spegnere il fuoco, rimase ucciso colpevole da un masso il nostro operaio più devoto, Salvatore Gambatese».

E cominciò una nuova vita
«Non un giorno era passato che tutti, nessuno escluso, si era impegnati nella impresa di rimettere ordine in tanto caos. Trasportammo la fonderia in un sito più idoneo, qua, dov'è oggi: tutti i forni vennero ricostruiti con una tecnica più razionale, già in venti giorni erano in prova e al quarantasettesimo giorno la prima colata ci dette il segno di una nuova vita che riprendeva il suo corso. Sono esperienze che rimangono scolpite nel cuore».

«Poi ci siamo sempre dedicati al lavoro, con semplicità e umiltà, i

la fonderia non va da sola, certe volte bisogna inventarlo il lavoro. Siamo con gli occhi aperti dappertutto, dove si fa un nuovo campanile, dove viene eretta una chiesa nuova. Oppure proponiamo la ristrutturazione, o la rifusione di campane rotte, le accordature e le aggiunte di campane per creare nuove concertazioni. E, poi, la clientela nostra passa la notizia. Però, già da molti anni ho diversificato la produzione, - questo è il segreto della mia bottega - estendendo alla fusione dei bronzi artistici, portali, busti, bassorilievi».

«L'altra mia iniziativa è ampliare il nostro Museo internazionale della campana, ho girato un po' dappertutto in Europa, ma non c'è un museo che dia un excursus completo alla storia della campana, ma non voglio una rassegna statica di cimeli, il mio sforzo continuo è conservare e innovare con un occhio al passato e uno al futuro... è per questo che ne abbiamo due. In-

Esperienza e tecnica
«L'arte delle campane è difficile, arte fatta di esperienze, più che di tecniche. E l'esperienza di oggi migliora il lavoro di domani. Ogni volta nelle fusioni si impara ancora. Può accadere di sbagliare, facendo scongiuri. Abbiamo un'equipe di dieci, dodici operai: noi, oppure uno di loro, possiamo dimenticare per un attimo un millesimo di qualcosa, ed ecco che tutto va a monte. E in quel momento l'uomo non può dominare più la materia: la lava, il bronzo liquido trova la sua strada, e se è sbagliata, non la possiamo fermare, non possiamo correggere il tragitto. Il bronzo fuso può rompere tutto, non trova la sua strada, una strada che dev'essere ben delineata. An-

cor oggi tutto si svolge come fu descritto da Federico Schiller, nel 1780 nella sua mirabile *Canzone della campana*. Come ci ha narrato Cellini nel 1550 a proposito della fusione del Perseo, come ci ha raccontato Andrei Rubliov, artista russo: a casa ho la cassetta di quel bellissimo film che narra la sua storia. Sì, sono un po' malato di queste cose, e ogni tanto me lo rivedo».

«La colata è un attimo pieno di fascino, esaltante, emozionante, addirittura commovente. E nonostante i secoli trascorsi ci racconta ancor oggi con vibrante realismo una storia attuale. Noi ripetiamo quel che è successo tanti secoli fa. L'ultima fusione l'abbiamo fatta qualche giorno fa, quella delle campane per Maracaibo. Ora sono in corso i preparativi per un'altra colata, possono durare parecchi mesi, per il completamento del modello di una campana occorrono circa 90 giorni: prima dicevamo 90 giorni lavorativi, ma adesso siccome sono festivi...»

L'anima e il mantello
«Innanzitutto si costruisce una sagoma di legno e una struttura di mattoni che corrisponde esattamente all'interno della campana, l'anima. Su di essa si sovrappongono strati di argilla fino a formare lo spessore voluto. L'argilla usata è di una qualità speciale in quanto deve resistere all'azione erosiva del metallo liquido. Vi si applicano tutti i fregi, le iscrizioni, gli stemmi e le figure che decorano la falsa campana. L'ultima fase di formatura consiste nel preparare il mantello che si ottiene sovrapponendo strati successivi di argilla, con il pennello, lasciandola essiccare con carboni accesi sistemati all'interno dell'anima. Lo strato di cera si scioglie lentamente e viene assorbito completamente dall'argilla, terminata la formatura il mantello si solleva e la falsa campana viene distrutta. Nel mantello sono rimaste imprresse le iscrizioni, i fregi e le immagini in negativo. Si colloca, poi, il mantello sull'anima lasciando libero lo spazio prima occupato dalla falsa campana e che verrà riempito con il metallo liquido durante la colata. Si riempie la forma di terra per tenere tutto ben fermo. Ed ecco che cola dalla bocca del forno il bronzo fuso a 1150 gradi. Noi, a differenza dei costruttori del Nord Europa, in colata andiamo in nota, che significa che ogni campana ha subito la sua voce, la sua nota musicale: ho deciso che quello sia un «do» e un «do» dev'essere. Nelle altre fonderie si lavora, invece, di tomio sugli spessori con le macchine per ottenere le note. Noi facciamo tutto a mano, dall'a alla zeta».

«Così la colata rimane sempre un attimo creativo, magico. Mia figlia, Gioconda, l'ha descritta in un libro. È l'artista di famiglia, queste sono sue sculture: tutti un po' Marinelli, abbiamo qualche grammo di bronzo fuso che ci scorre nelle vene, lo dico che la vita per tutti dovrebbe significare lavoro, fatica, e quindi sofferenza. Ma io lo ripeto sempre, che ho scelto di dedicarmi alla mia sofferenza amata».

Ignacio Ikonikoff era un giornalista dell'«Interpress», militante in un movimento clandestino socialista, quando nel giugno 1977 fu preso da agenti della Giunta militare del generale Videla, insieme con la moglie. Prima di essere torturato marito e moglie si uccisero con una pastiglia di cianuro. Dopo il «golpe», Ignacio aveva scritto e spedito clandestinamente una lunga serie di lettere ad un amico che sono conservate come un Diario nell'Archivio di Pieve S. Stefano curato da Saverio Tutino. Questa è una di quelle lettere.

All'inizio del mese ho ricevuto la tua lettera, con il tuo permesso perché io possa continuare ad «abusare» di questa via. I problemi di fine ottobre avevano a che fare con la commissione dei diritti umani in quanto i compagni «Montoneros» collegati con essa sono caduti uno dopo l'altro, in una sequenza durata 15 giorni.

L'anello debole
Appartenevo alla «Colonna Ovest» della loro organizzazione, responsabile di una buona parte

Una pastiglia di cianuro contro i generali

IGNACIO IKONIKOFF
AUTORE DEL DIARIO

dell'apparato stampa, e l'efficacia della repressione ha potuto giovarsi prima della debolezza di una militante e poi - come sempre - delle più selvagge torture su tutti gli altri per ottenere informazioni. L'ultimo della serie è stato il responsabile per i Montoneros nella segreteria di stampa della Cadnu, che è riuscito a ingoiare una pastiglia di cianuro nel momento in cui lo hanno preso.

Poi, all'inizio di novembre i miei ritardi sono stati dovuti a precauzioni personali collegate con le avventure della una coppia di cui ti parlo. Questo caso si è iniziato con la caduta di un ex militante del Fal, che ha fatto i loro nomi e quelli di alcuni altri (fra i quali il mio) come direzione dell'organizzazione, ha dato l'indirizzo del più giovane dei Morales (Luis) che è stato sequestrato insieme con la moglie il 31 ottobre o il 1° novembre. Luis Morales avrebbe confessato sotto la tortura l'indirizzo dove lavorava José Ramon Morales (padre) e attraverso questo gli agenti della Superintendenza della Sicurezza fe-

derale sono arrivati alla casa dove viveva con suo figlio José Ramon Morales, la nuora Graciela, le nipotine e la moglie Elsa. Questo dev'essere avvenuto il 1° o il 2 novembre. A partire da lì hai la storia completa, con l'evasione della coppia dalla sede della Ssf, nudi e con due mitra che hanno sottratto alle guardie. Graciela è grave (ha una pallottola in un polmone) e non si è ancora potuto operare) e José può muoversi con difficoltà nonostante la pallottola che ha nella gamba.

La velocità con cui può apparire questa denuncia nella stampa europea potrebbe forse salvare la vita ai familiari rimasti nella sede della Ssf, o almeno evitare che gli agenti inizino la ricerca di altri arrestando («torturando») i familiari. Per quanto riguarda i miei genitori e fratelli la situazione mi mette allo scoperto senza che io possa trovarne una via d'uscita al problema.

È davvero impossibile abituarsi a convivere con addosso il «terrore

bianco». E dire che la repressione di massa non ha ancora un anno di vita e ne avremo per un pezzo, di insicurezza e morte davanti a noi.

La rivoluzionaria Julietta
Ora veniamo ai documenti che si stanno accumulando a casa tua finché Eddy non si farà vivo. In primo luogo abbiamo fatto pervenire un messaggio chiedendogli di visitarti urgentemente e fra poco verrà in Italia, per vederti. Inoltre c'è una giornalista («o ex») amica che si occuperà d'ora in avanti di riprodurre il materiale che ti mando e spedirlo poi ad altri indirizzi in Europa e in America. Per motivi che capirai quando la vedrai non voglio aggiungere altri dati su di lei in questa lettera. Ti chiederà il materiale che arriva per Julietta, e in seguito stabilirà le connessioni periodiche necessarie. Credo che non sia necessario che lei sappia in che modo tu ricevi questi materiali, dato che la possibilità di con-

tanti morti o sequestrati. I comunicati ufficiali annunciano circa 50 «estremisti» uccisi in pretesi scontri, che nella maggior parte dei casi non sono mai avvenuti poiché si tratta semplicemente di fucilazioni di prigionieri, come sempre. Ma anche qui non sono tutte rose e fiori: quelle che ricevono i militari; ci sono state diverse azioni importanti contro sedi della polizia e attacchi limitati a pattuglie dell'esercito, la maggior parte dei quali realizzati dai Montoneros, mentre un gruppo dell'Erp ha occupato la sede del Canale 2 della televisione, ha trasmesso un proclama per 15 minuti e si è ritirato senza perdite, prima che arrivassero i militari.

Scrivo queste ultime righe all'alba del 9, quando già devo consegnare questa lettera perché ti possa arrivare. Non so se riuscirò a spedire il racconto della fuga dei miei amici, perché devono danneggiare per strada, mentre mi rekerò alla «posta». Graciela è stata operata ieri in una clinica clandestina e anche se si è trattato di un'operazione complessa (bisognava estrarre una pallottola dal polmone) mi hanno detto che si prevede un'evoluzione favorevole, credo che non sia stata necessaria l'ablazione del polmone. In ogni modo, e se il clima lo consente, farò un altro invio entro questa settimana.

aumento offerto come compensativo dal governo). Fra i bancari (che hanno dato inizio a movimenti di protesta perché si volevano aumentare gli orari di apertura delle banche e modificare tutti gli orari di lavoro); e in questo caso si ottiene il primo «negoziato» col governo, una trattativa nascosta, ma che termina con la decisione di compensare le modificazioni sul lavoro con un aumento di 9.500 pesos nuovi sotto forma di buoni per i pasti.

Esitazioni della dittatura
Per un governo essenzialmente repressivo, queste esitazioni nel reprimere comportano anche un altissimo costo politico, che si potrà misurare in realtà nei prossimi tre o quattro mesi. Di fatto si è verificata una relativa svolta quanto al comportamento della classe operaia, che ora appare più decisa a battere ogni volta che vengono abolite delle conquiste precedenti.

Sul piano della «lotta antisovversiva», le forze del governo hanno ottenuto più successi nelle ultime settimane e vi sono decine di mili-

FINANZA E IMPRESA

ANTRUST. In tre anni l'Antrust ha ricevuto 1300 comunicazioni obbligatorie di concentrazione...

CONSOB. Si è chiuso con un'avanzata di oltre tre miliardi di lire il bilancio 1993 della Consob...

La Borsa attende il G7 e la manovra
Prezzi in ripiegamento, scambi ai minimi

MILANO Ancora una giornata di attesa per il mercato azionario milanese. Il naturale rallentamento dell'attività legato alla vigilia del fine settimana...

Assenza quasi totale di compratori che a una vera pressione dei venditori. Restano abbastanza ben intonati i valori industriali...

Ras 1131. Quanto ai valori guida, le Fiat hanno registrato un certo risveglio nel finale (6.605 ultimo prezzo)...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including indices like IRI, IAL, IALC, and various company shares with their prices and changes.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data for various companies like BCCA, BCI, BCI, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data for companies like BCCA, BCI, BCI, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table of MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including titles like CCT, CCT, CCT, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations including titles like ENEL, ENTE, ENTE, etc.

Economia e lavoro

Disordine sui mercati, il ministro del Tesoro getta acqua sul fuoco. Incertezze sui tempi del risanamento

Marco a quota mille Dini: tranquilli, nessun problema

Tutti i ministri economici sono d'accordo con Berlusconi. A Napoli Palazzo Chigi cerca di tamponare gli effetti della tattica da saltimbanchi adottata sul risanamento. Mentre Clinton e Murayama si danno colpi di fiondo sul dollaro e la lira va a quota mille sul marco, Lamberto Dini annuncia: «Noi non siamo preoccupati per nulla». Piroette sul rinvio degli annunci sulla manovra. Probabile una stangatina di cinquemila miliardi.



Sulla manovra non ci sono grandi novità: dalle parole del ministro del Tesoro si è capito che potrebbe essere decisa per il 1994 una ministangata di cinquemila miliardi, risultato per sottrazione dal fabbisogno pubblico di 159mila miliardi contro un obiettivo di 144mila. La differenza è di 15mila, ma in diecimila miliardi è calcolato l'effetto della recessione. Il documento di programmazione economico-finanziaria sarà presentato entro il 20 luglio. «Per correggere il fabbisogno '94», ha detto Dini, «la finanziaria '95 inciderà la spesa pubblica che rappresenta il 90% delle uscite totali complessive: stipendi pubblici, sanità, pensioni».

«Bankitalia, accordo presto»
Due parole, infine, per le banche e la banca delle banche, Bankitalia. «Non ci sono ragioni perché gli istituti di credito ritocchino verso l'alto i tassi di interesse, non sarebbe giustificato né dall'inflazione reale né da quella attesa», Bankitalia: Dini è uno dei quattro (gli altri sono Fazio, Scalfaro e Berlusconi) che decide sulla nomina del direttore generale, cioè del suo successore. Prima se l'è cavata con un incomprensibile «non dipende da me» (vogliamo scherzare?). Poi ha aggiunto: «Sarà discusso presto e si troverà un accordo».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALINIBENI

■ NAPOLI. Che brutto far la parte di quelli che devono dire: tutto va bene, tutti gli altri esagerano perché non amano il governo. Gli altri sono principalmente la stampa, la Tv, i commentatori economici, i sindacati... Peccato che anche Clinton, il premier giapponese e Mitterand la pensino come la stampa italiana: il dollaro declinante è un vero guaio perché disdesta la stabilità dei mercati, delle imprese, delle famiglie. Tutto normale, ha dichiarato invece il ministro del Tesoro Lamberto Dini. «Ci sono fattori di incertezza in vari paesi tra cui gli Stati Uniti: i mercati aperti e integrati sono soggetti a fluttuazioni e non è la prima volta che si assiste a fluttuazioni che vengono amplificate sulla base di un dato economico interpretato in modo da modificare le aspettative di brevissimo periodo». La lira va giù? Sì, ritorna a quota mille sul marco proprio mentre sta parlando il ministro del Tesoro. Ma non bisogna preoccuparsi. Ora i Grandi che contano hanno deciso addirittura di cambiare linea e così per evitare la farraginesca di perdere di nuovo la faccia sui mercati nel comunicato finale del vertice di Napoli comparirebbe una presa di posizione sui cambi. Gli italiani non se ne sono accorti.

I dubbi sul risanamento
A Dini è toccato rettificare quanto Berlusconi aveva detto il giorno prima sul dollaro («È alle nostre spalle la stagione degli interventi sui mercati dei cambi»). Gli interventi concordati possono essere richiesti e possono essere utili in circostanze eccezionali e particolari che non sono all'ordine del giorno e non sono previste. Come dire: meglio che Berlusconi si morda la lingua quando ci sono di mezzo i mercati. Lamberto Dini è stato, come al solito, molto secco nelle ri-

sposte. Irritato, probabilmente, di dover rispondere come poteva ai dubbi, ai sospetti sul rinvio della presentazione della strategia di risanamento finanziario. Fosse stato per lui, sembra, avrebbe evitato la trappola del rinvio. Berlusconi è stato - ancora una volta - più forte. Eppure Palazzo Chigi aveva allentato l'aspettativa che inizio del '97 e piano finanziario sarebbero coincisi per far vedere che il governo italiano è forte, autorevole. Gli obiettivi di risanamento con la relativa manovra di aggiustamento dei conti, cioè la base per il bilancio dello Stato, sono il primo atto politico di governo dell'economia. I mercati sono in attesa che Palazzo Chigi faccia presto, la Confindustria e i sindacati pure. Tutto rinvio di qualche giorno. Non è un dramma, ma se il rinvio dipende dai contrasti nella compagine governativa almeno solleva un problema di credibilità. «Non facciamo dietrologie, il rinvio ha solo una ragione tecnica: Berlusconi è partito improvvisamente per Napoli. Noi siamo tutti pronti e poi non avremmo comunicato cifre visto che avremmo dovuto definire solo i paletti dell'azione di risanamento compresa la correzione in corso d'anno, la copertura del buco rispetto agli impegni assunti dal governo precedente». Peccato che giovedì Berlusconi avesse detto che era meglio prendersi un po' di tempo per migliorare le strategie. Aria di dimissioni dei ministri economici? Dini è al Tesoro più che mai. Il portavoce Tajani ha cercato di mettere il freno sulle divergenze tra i ministri sui tagli della spesa pubblica (Maroni contro l'ala dura rappresentata dal ministro del Tesoro, Pagliarini schierato a difesa della Banca d'Italia): «Tutti i ministri economici la pensano come Berlusconi». Non ci sono né divisione né baruffe, ha assicurato Dini.



Gianni Agnelli. A sinistra Lamberto Dini

Agnelli: «Prima si fa la manovra e meglio è»

«Prima viene meglio». Questo il commento del presidente della Fiat, Gianni Agnelli sul tema della manovra economica che il governo si appresta a varare. L'altro ieri il presidente della Confindustria, Abete, aveva esortato il governo a stringere i tempi. Agnelli insiste: «Quando uno ha dei debiti c'è sempre la necessità di intervenire rapidamente, certo sarebbe meglio che la manovra contenesse degli interventi strutturali, che diano dei gettiti certi e prolungati nel tempo. Ma questa scelta non può allungare troppo i tempi del varo». Ma che tipo di manovra sarà? «Credo che non si potrà che agire sia sul lato dei tagli alla spesa che su quello delle entrate. Purtroppo uno non esclude l'altro». Agnelli è poi tornato sulla vicenda degli incentivi per l'acquisto di automobili nuove, che la maggioranza aveva promesso in campagna elettorale. «La questione è archiviata - ha ribadito il presidente Fiat - noi non abbiamo mai chiesto nessun incentivo, se fossero venuti sarebbe stato un bene per l'occupazione e per l'economia».

Palazzo Chigi: niente nuove tasse. E per rastrellare soldi si battono vecchie strade

La Finanziaria? Per metà condoni Dal «concordato» 15mila miliardi

Come trovare 35-40.000 miliardi (tra 1994 e 1995) per tappare la voragine dei conti pubblici senza aumentare le tasse o tagliare troppo la spesa? Berlusconi ha chiesto ai suoi ministri «innovazione e fantasia». Una risposta saranno le entrate «consensuali», ovvero condoni e sanatorie. Scontato il condono degli abusi edilizi, si punta a trovare 15.000 miliardi allargando le maglie dell'«accertamento con adesione» sul contenzioso tributario.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. La manovra della «fantasia» annunciata da Berlusconi già comincia a creare problemi a lira e Borsa. È fin troppo evidente che la ritrosia del governo di destra a comunicare cifre e contenuti in tema di finanza pubblica nasconde pietosamente lo scontro in atto nell'esecutivo. Da una parte, chi si rende conto della necessità di tenere in carreggiata i conti pubblici; dall'altra - in prima linea Silvio Berlusconi - chi ha nel mirino soprattutto il consenso elettorale. Per adesso, ne fa le spese il ministro del Tesoro Dini, che periodicamente annuncia «importanti comunicazioni» sul risanamento che vengono sistematicamente rinviate e cancellate. Ieri il ministro delle Finanze Tremonti, presente a un convegno della Cisl per rilanciare il suo disegno di federalismo fiscale, ha detto che il documento di programmazione

economica sarà reso noto in grandi linee mercoledì 13. Speriamo.

Condoni a pioggia

Tagliare la spesa disturba, aumentare le tasse è imbarazzante. Una soluzione per quadrare il cerchio con «fantasia», a quanto pare, ci sarebbe, e a suo tempo l'ha proposta l'onnipotente ministro dei Trasporti di An, Publio Fiori: condonare tutto il condonabile, e fare affluire entrate «consensuali». Evidentemente è stato preso in parola, perché la strada scelta dal governo è proprio quella delle sanatorie. Sul complesso della manovra (35-40.000 miliardi tra '94 e '95), le nuove entrate legate a sanatorie cresce a dismisura col passare dei giorni. Si comincia con il condono degli abusi edilizi, che viene studiato in due versioni: quella soft, che riguarderebbe soltanto le pic-

cole irregolarità commesse dai cittadini (e non dalle società) ma con scarsi risultati economici, e quella più consistente ed estesa alla grande maggioranza degli abusi. Il danno morale, ambientale e paesistico sarebbe notevole; nella migliore delle ipotesi, affluirebbero soltanto 1.500-2.000 miliardi di lire nelle casse dello Stato; l'effetto politico e il consenso conquistato, però, non mancherebbe.

Il «maxiconcordato»

Quella del «maxiconcordato» è una vecchia idea di Tremonti, che contesta radicalmente sia il vecchio sistema del contenzioso tribu-

ario che quello riformato da Formadini (e non dalle società) ma il peggior possibile - accusa il meccanismo di generare ingiustizia e liti - invece che entrate fiscali e lotta all'evasione. In ballo ci sono ben 85.000 miliardi (a fine '93), e Tremonti punta ad evitare il ricorso alla lentissima giustizia fiscale attraverso un «accordo» tra l'amministrazione e il contribuente per chiudere le controversie e incassare in tempi brevi. Ecco come dovrebbe funzionare il meccanismo del concordato. In base ad alcune criteri (in pratica gli studi di settore), con i quali prevedere credibilmente gli introiti ai settori e contribuenti) gli uffici finanziari stabiliscono la somma che il contribuente che vuole mettersi in regola deve pagare; lo contattano, e lo invitano a «concordare», condannando le sanzioni. Ovviamente, l'amministrazione tributaria va dotata di maggiori poteri, tra cui la facoltà di «trattare» autonomamente con i cittadini la somma da pagare. E perché la faccenda non si trasformi in un vero e proprio festival di Tangentopoli, scatenando una corruzione di massa, occorre che gli studi di settore siano efficaci, precisi, e che le regole siano chiare. Altrimenti, ben presto l'«accertamento con adesione» diventa un'altra cosa.

Indagine Istat sul '92: pagati 215mila miliardi in un anno

Pensioni, oltre 20 milioni E la spesa cresce ancora

■ ROMA. Cresce il numero delle pensioni, che non necessariamente coincide con quello dei pensionati perché v'è chi di assegni previdenziali ne prende più d'uno. Fatto sta che stiamo di fronte a cifre enormi, il che spiega i rilevanti effetti finanziari ad ogni intervento sulla previdenza. In ogni caso, siamo a quota 20 milioni e mezzo di pensioni, secondo uno studio dell'Istat sui dati definitivi del '92, fra vecchiaia e anzianità, invalidità, pensioni sociali e quant'altro - pagate dal sistema previdenziale per il lavoro pubblico e privato - con un aumento del 2,4% rispetto al '91.

E si spende tanto, per i trattamenti pensionistici: 215 mila miliardi, con una crescita più sostenuta che non nel numero delle pensioni, ovvero del 9,4% in un anno. Mediamente le pensioni hanno

superato l'importo di 10,5 milioni l'anno, 671 mila lire in più (6,8%). Il maggior numero di trattamenti riguarda il settore privato (17,6 milioni, per un totale di quasi 1,165 mila miliardi), mentre sono indizzate ad ex dipendenti pubblici oltre 2,8 milioni di pensioni, con una spesa di oltre 50 mila miliardi. Il primato dei trattamenti spetta alle regioni settentrionali (48,7% del totale), contro il 20,3 nel Centro e il 31% nel Sud. Ma rispetto alla popolazione, il divario tra Nord e Sud si riduce e alle 38,8 pensioni per cento abitanti del Settentrione, fanno riscontro le 30,5 del Mezzogiorno. Da sottolineare infine la costante diminuzione delle pensioni di invalidità, che in poco più di un decennio, e cioè tra il 1980 e il 1992, si sono ridotte da quasi 5,4 milioni a poco meno di 4,2 milioni. Occorre però osservare che questo

fenomeno interessa l'invalidità amministrata dall'Inps (e non anche quella del ministero degli Interni), dopo l'energica ripulitura esercitata dall'istituto negli ultimi anni. Tuttavia il taglio di oltre 1,2 milioni di pensioni di invalidità «non si è tradotto in un risparmio, considerando che l'importo complessivo è salito nello stesso arco di tempo da 12.486 miliardi a 35.694 miliardi». Al Sud le pensioni di invalidità sono state un milione e 859 mila, contro il milione e 377 mila del Nord e le 926 mila del Centro. Infine, sempre a partire dal 1980, nell'arco dei 12 anni (fino al 1992) il numero delle pensioni di tutti i tipi è aumentato del 21%, mentre l'importo medio per pensione è cresciuto del 31,7% grazie ai meccanismi di indicizzazione al costo della vita e, in certi casi, alle evoluzioni del monte salariale.

Avviso di garanzia al candidato del ministro. Paralisi operativa

Ice: «salta» Gazzoni Frascara Confusione sul commissario

■ ROMA. La fretta è stata proprio una cattiva consigliera. Con un decreto a sorpresa, più rivolto alle ricadute d'immagine che ad una valutazione reale delle urgenze, il ministro del Commercio estero Giorgio Benini ha ottenuto il primo luglio con il commissario dell'Ice, l'istituto per la promozione sui mercati stranieri del made in Italy. Il risultato immediato è stata la decapitazione dei vertici: il presidente, via il consiglio di amministrazione, via il comitato esecutivo, via il direttore generale. Sono ormai passati 10 giorni e l'Ice è ancora senza testa. Il consiglio dei ministri, infatti, non è riuscito a nominare il commissario straordinario né i due direttori generali chiamati ad affiancarlo. «Lo faremo la prossima settimana», promette un imbarazzatissimo Benini. Nel frattempo l'attività dell'Ice, già di per sé non entusiasmante, è di fatto paralizzata creando non pochi

problemi alle imprese che hanno necessità di rivolgersi sui mercati esteri. Non è male per un governo che afferma di voler avere un occhio di riguardo per gli interessi delle aziende.

Benini si è trovato impastoiato nel più classico dei problemi della prima repubblica: quello delle nomine. La Lega, infatti, intendeva piazzare un proprio uomo al vertice dell'istituto. Ma anche Forza Italia, appoggiata dal ministro, aveva ambizioni analoghe. Alla fine Benini sembrava essere riuscito a calare la carta giusta, quella di Giuseppe Gazzoni Frascara, imprenditore dolciario («Pasticca del re sole» e «Dietorelle»), capo degli industriali alimentari e presidente del Bologna calcio. Ma proprio l'altro giorno Gazzoni Frascara è scivolato sulla più classica delle bucce di banana: un avviso di garanzia per finanziamento illecito al Pli. In pre-

cedenza ne aveva avuto un altro per soldi dati al Psi. Lui nega le accuse, ma intanto è diventato impresentabile per l'Ice. Al punto che anche Benini prende le distanze: «Quella preferenza l'hanno inventata i giornali. Sto decidendo su una rosa di sei-sette nomi». Scartato Gazzoni, sembra però che torni d'attualità l'antico candidato della Lega, Carlo Pambianco, titolare di una società di consulenza di import-export. Sullo sfondo vi è la riforma dell'Ice. Benini, in realtà, pensa ad una controforma che riporterebbe al ministero, ancor più scalagnato dell'Ice, le funzioni di promozione del made in Italy all'estero. Una scelta duramente contestata dai dirigenti dell'istituto. E mentre Benini annuncia un'altra marcia indietro assicurando di voler discutere coi sindacati, in Parlamento si annuncia battaglia sulla costituzionalità del decreto.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.199 -0,63
MIBTEL	10.933 -0,78
COMIT 30	158,40 -0,68
IL SETTORE CHE SALTA DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	-1,78
TITOLO MIGLIORE	
BROGGI W	10,02
TITOLO PEGGIORE	
INTERBANCA P	-8,93
LIRA	
DOLLARO	1.565,73 -2,21
MARCO	994,75 0,51
YEN	15,864 0,04
STERLINA	2.415,14 -3,09
FRANCO FR.	289,63 0,32
FRANCO SV.	1.181,68 2,33
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-0,32
AZIONARI ESTERI	-0,13
BILANCIATI ITALIANI	-0,21
BILANCIATI ESTERI	-0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,19
6 MESI	7,28
1 ANNO	8,00

BANCHE. Annuncio a sorpresa

La Cariplo rinvia il collocamento «Sui mercati troppa turbolenza»

Cariplo come Mediobanca: il collocamento che doveva scattare lunedì e portare in Borsa oltre il 20% della prima cassa di risparmio italiana è «congelato». L'offerta al pubblico è stata infatti rinviata a data da destinarsi a causa delle turbolenze del mercato. Al termine di una sofferta riunione del consiglio d'amministrazione della banca, una nota della Salomon Brothers, la società che curava il collocamento, ha reso nota la decisione.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Mediobanca ha sospeso l'aumento di capitale di fronte all'andamento ribassista delle borse; la Cofide ha scelto la fascia bassa, rispetto al «range» stabilito, per l'offerta pubblica di vendita di Finanza&Futuro; la quotazione dell'Ina è bloccata da due giorni al prezzo di collocamento. E ora tocca alla Cariplo. Tutto rinviato: il collocamento di azioni della super-cassa milanese, che avrebbe dovuto portare in Borsa il 22% del capitale azionario entro la fine del '95, non si fa.

La notizia è stata ufficializzata da una nota della Salomon Brothers al termine di una giornata che aveva visto inflittarsi le voci circa una possibile rinuncia all'operazione.

una eccessiva indipendenza nelle decisioni. Il primo cittadino di Milano picchia duro sulla banca: il collocamento sul mercato, afferma, comporta «di fatto un depauperamento degli interessi della fondazione. Alla base dell'operazione infatti - aggiunge Formentini - c'è il fatto che la Fondazione dovrebbe rinunciare a percepire gli interessi allocandoli in un fondo per un futuro aumento di capitale. Obbligo questo che la discrimina, in un certo senso, rispetto agli altri sottoscrittori». E ora che tutto è rinviato Formentini se la ride, mentre la banca deve rinunciare a 1.500 miliardi.

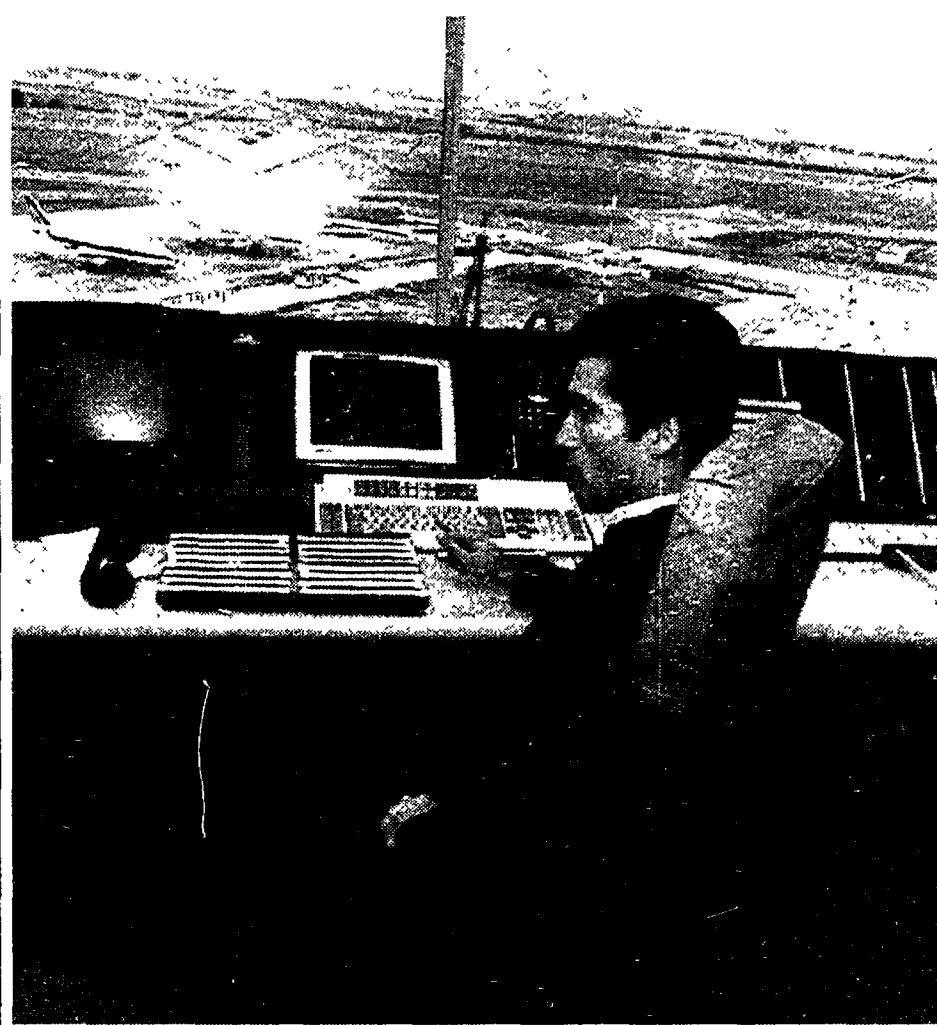
Minervini presiede la Fondazione Banco di Napoli

Gustavo Minervini è il nuovo presidente della fondazione del Banco di Napoli. La nomina è stata approvata giovedì dal Comitato interministeriale del credito e del risparmio su designazione del ministro del Tesoro Dini. Minervini è titolare della prima cattedra di diritto commerciale alla facoltà di giurisprudenza dell'Università la Sapienza di Roma. Autore di numerose pubblicazioni di natura economica e finanziaria, in particolare sul diritto societario, Minervini è stato eletto deputato nella ottava e nona legislatura nelle liste della Sinistra indipendente ed è stato vicepresidente della Commissione finanze di Montecitorio. Minervini arriva alla fondazione in un momento particolarmente importante per il Banco di Napoli. In occasione dell'ultima assemblea è stato infatti prospettata la privatizzazione graduale e completa dell'istituto nell'arco di 3-5 anni. La Fondazione, che in seguito all'ultimo aumento di capitale detiene il 71,62% della spa bancaria, potrebbe scendere fino al 51% e, in una seconda fase, sotto la maggioranza la propria quota, anche attraverso aumenti di capitale riservati al mercato.

«A causa delle turbolente condizioni del mercato - si legge nel comunicato della finanziaria - e delle ripercussioni che queste potrebbero avere sul collocamento del titolo, il consiglio di amministrazione della Cariplo, in accordo con il «co-global coordinator», Salomon Brothers, ha deciso di postporre la prevista offerta internazionale di acquisto». Commentando questa decisione, il presidente della Cariplo, Sandro Molinari, ha detto: «Visti i recenti avvenimenti sul mercato, il consiglio di amministrazione ha deciso di rinviare l'offerta per salvaguardare i clienti al dettaglio e quelli istituzionali. L'interesse dimostrato dagli investitori in Italia e all'estero durante il "roadshow" è stato incoraggiante. Siamo fiduciosi che gli investitori rinnovano il loro sostegno quando la Cariplo rilancerà l'offerta in un momento più propizio».

Un fulmine a ciel sereno? Non proprio: già nei giorni scorsi si erano infatti inflittate le voci circa un possibile rinvio del collocamento. Mentre ieri mattina era stato il sindaco di Milano Formentini a parlare della questione esprimendo «perplexità» sui tempi del collocamento. «Ho l'impressione che per il momento l'operazione almeno per il momento non si farà - ha affermato -. Ho come la sensazione che la Cariplo deciderà di soprassedere. Avremo così il tempo anche per rivedere un po' la sostanza dell'operazione». È questo infatti l'obiettivo di Formentini e della Lega: mettere i bastoni nelle ruote alla Cariplo, «rea» forse di

TRASPORTI. Il ministro minaccia la precettazione. I sindacati: «Azienda troppo rigida»



La torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino, a Roma

Dario Coletti/Daylight

Alitalia, parola allo sciopero

Trattativa interrotta, lunedì aerei a terra

Rottura tra Alitalia e sindacati. I confederali confermano lo sciopero di lunedì, gli autonomi del Sulda decidono oggi. Fiori si offre come mediatore, ma minaccia la precettazione. L'interruzione delle trattative è avvenuta sul nodo degli assistenti di volo. Azienda e sindacati si dicono comunque pronti a riprendere il confronto. In caso di mancato accordo, l'Alitalia farà partire comunque i nuovi, contestati, turni di hostess e steward.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un'intera notte di trattative frenetiche e poi la rottura, alle sei del mattino, quando ormai i luccon dell'alba avevano lasciato il posto al prorompente sole estivo. Di solito, quando i confronti sindacali fanno le loro piccole portate con se qualche intesa. Ma per l'Alitalia non è stato così. Sindacati ed azienda hanno dovuto prendere atto che sui sacrifici cui sono chiamati gli assistenti di volo le posizioni rimangono inconciliabili. Immediata le conseguenze: Cgil, Cisl, Uil e Anpav hanno confermato lo sciopero generale dell'Alitalia per

l'intera giornata di lunedì. Anche il Sulda, il sindacato autonomo promotore delle agitazioni che martedì e mercoledì scorsi hanno scavalcato i confederali, pare intenzionato a serrare le braccia anche se la decisione definitiva sarà presa soltanto oggi. In ogni caso, il risultato sarà la paralisi dei voli Alitalia, tranne quei servizi minimi che la legge impone ad azienda e lavoratori di garantire (vedere tabella in alto).

Nel tentativo di scongiurare lo sciopero, il ministro dei Trasporti Publio Fiori ha inviato una lettera a

sindacati ed Alitalia invitandoli a riprendere la trattativa e sospendere l'agitazione. Se serve - scrive il ministro - sono pronto a fare il mediatore. In caso contrario, Fiori agita lo spettro della precettazione. Una prospettiva che non piace affatto ai sindacati: «Il ministro non ha detto nulla contro lo sciopero del Sulda, perché vuole ora impedire quello dei confederali, figlio a tutte le regole del codice di autoregolamentazione?», accusa Paolo Brutti, segretario della Filt Cgil. Secondo il sindacalista, l'agitazione è «necessaria» proprio per consentire al confronto di imboccare la via della soluzione. La rottura è avvenuta sui sacrifici chiesti ai controllori di volo. Il sindacato era disponibile ad «offrire» risparmi sul centinaio di milioni: l'azienda puntava molto più in alto, attorno ai 150. Lo sciopero di lunedì dovrebbe consentire al sindacato di tornare più forte al tavolo del confronto. E a quel tavolo, secondo Brutti stavolta dovrebbe trovare posto anche il Sulda: «I monopoli, anche sindacali, sono finiti. Tutti i lavoratori sono

uguali, a qualunque sindacato appartengano». Ma secondo il responsabile delle politiche sindacali dell'azienda, Claudio Carli, il Sulda non è sufficientemente rappresentativo per essere chiamato a trattare, né possono servire le pressioni in questo senso di Fiori: «La decisione spetta all'azienda». E il ministro che si autopropone quale mediatore? «Stamo discutendo di questioni che riguardano l'organizzazione dell'azienda, che cosa può dire il ministro dei Trasporti su questo argomento? Nulla. Puntualmente, eviti di parlare di precettazione: certe misure servirebbero soltanto a far degenerare la vertenza», ribatte Brutti. Sandro Degni, segretario generale della Uiltrasporti, accusa invece Alitalia di «impendimento incomprensibile, ai limiti dello scontro ideologico che ha compromesso la conclusione di un accordo per cui c'erano tutte le condizioni. Quanto a Fiori, con le sue uscite non ha fatto altro che complicare la situazione».

Dall'altra parte del tavolo, c'è da segnalare una lettera che il presidente di Alitalia Renato Rivero ha

Accordo tra Enel e Snam Centrali termoelettriche Contratto da 10miliardi per la fornitura di metano

ROMA. Un contratto per un valore di 10 miliardi di lire è stato firmato tra l'Enel e la Snam per la fornitura di 60 miliardi di metri cubi l'anno di gas naturale destinato alle centrali termoelettriche. Lo ha reso noto la società elettrica sottolineando che il contratto, di durata decennale, prevede la possibilità di aumentare le erogazioni annue di altri 4 miliardi. L'introduzione di un impegno di fornitura per dieci anni sottoscritto da un unico consumatore - precisa l'Enel - rappresenta «una notevole innovazione contrattuale non solo in Italia ma anche a livello europeo». La Snam si è infatti impegnata ad una consegna superiore a quanto ora l'Italia assorbe in un anno (50 miliardi di metri cubi nel '93). L'ampliamento del contratto di fornitura da tre a dieci anni - prosegue - si è reso opportuno «per le necessità di programmazione a lungo termine degli investimenti e degli approvi-

gionamenti, tipiche sia del sistema elettrico che di quello del gas». L'accordo Enel-Snam - prosegue la nota - costituisce quindi un ulteriore consolidamento del ruolo del gas naturale sia nel sistema energetico italiano che nel settore specifico della produzione di elettricità dove questa fonte, che attualmente copre il 20% del fabbisogno energetico, «assume particolare rilevanza in termini di sviluppo: il consumo italiano per la produzione elettrica dovrebbe aumentare infatti entro il 2000 del 180%». L'accordo sottoscritto dall'amministratore delegato dell'Enel, Alfonso Limbruno e dal presidente della Snam, Vittorio Meazzini rappresenta - conclude l'Enel - un «esempio di equilibrio tra ripartizione del rischio e risultati economici, tra obiettivi di breve (tipici del consumatore finale) e di lungo periodo (tipici dell'investitore)».

Turismo e terziario in lotta Confcommercio rifiuta il confronto decentrato Scioperi a raffica in agosto?

MILANO. Non solo il pubblico impiego è senza contratto, ma anche la stragrande maggioranza dei settori privati, tra i quali il turismo-commercio-servizi con tre milioni di addetti. Ieri a Milano, con Sergio Cofferati, circa 600 delegati della Lombardia hanno tenuto un'assemblea unitaria per denunciare il grave comportamento della Confcommercio che, di fatto, sta bloccando il rinnovo dei contratti di molte categorie: una posizione rigida di rifiuto della contrattazione decentrata, di azienda o di territorio, e la pretesa di assumere la piena gestione delle flessibilità, l'arbitrio sull'organizzazione del lavoro e sugli orari, come ha spiegato il leader della Fisasc-Cisl, Gianni Baratta, introducendo i lavori. Un atteggiamento che - ribadisce il sindacato - non ha nemmeno legittimità poiché anche la Confcom-

mercio ha firmato l'accordo del luglio '93. Per smuovere le contrapparti, i lavoratori del turismo (circa un milione, di cui però 200 mila di aziende aderenti alla Confesercenti che tratta con disponibilità) non escludono scioperi durante l'estate, anche in agosto. Il loro contratto è scaduto dal giugno 1993 ed hanno già effettuato 16 ore di sciopero. Lo scorso marzo è scaduto il contratto del commercio, circa un milione e 200 mila addetti, oltre ai 200 mila delle cooperative di distribuzione. A giugno, infine, è scaduto il contratto dei servizi, vigilanza privata e portierato, con 160 mila addetti. Da settembre la lotta riprende e si inasprisce. In calendario anche una manifestazione nazionale.

□ C. Lac.

ICOS ISTITUTO PER LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

SALA ICOS - Via Sirtori, 33 - Milano - Tel. 02/29522979

CONVEGNO - LUNEDÌ, 11 LUGLIO 1994 - ORE 10.00

Nuove vie dello sviluppo e del lavoro in Lombardia e in Italia: Scelte istituzionali e politiche industriali per la piccola impresa

Presiede: SERGIO VACCÀ

Introduzioni: ENZO RULLANI - GUSTAVO GHIDINI - GIANNI COZZI - ANDREA MARGHERI

Partecipano: Vito Gnutti, Sergio Cazzaniga, Fiorenzo Carpi, Gianfranco Borghini, Ernesto Gismondi, Gabriele Lanfredini, Andrea Lepidi, Franco Morganti, Giorgio Lunghini, Giancarlo Sangalli, Giancarlo Pasquini, Carlo Ghezzi, Rodolfo Anghileri, Giulio Aguiari, Roberto Speciale, Carlo Stelluti, Guido Galardi, Silvano Ambrosetti.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Sabato 9 luglio 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996 284/5/6/7/8 - fax 69.996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e alle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Teatro dell'Opera: non pagò 742 milioni d'affitto per le Terme. Il pm assolve Ronchey e chiede 6 rinvii

Caracalla morosa Il giudice vuole processare Carraro

Ronchey non c'entra, il danno alle terme di Caracalla, chiuse da mesi fa, non è quello archeologico ma quello economico: il teatro dell'Opera infatti non pagava il canone d'affitto, per altro non richiesto ma dovuto. Queste le conclusioni del pubblico ministero Pietro Giordano, che ha chiesto l'archiviazione per l'ex ministro dei Beni culturali e il rinvio a giudizio per Carraro, Sisinni, Cresci, Voci, La Regina, Barbera.



GIULIANO CESARATTO

Anche l'inchiesta su Caracalla, come le terme e come la stagione lirica che dal 1937 aveva trovato l'ospitalità e cornice celebrata nel mondo, è a pezzi. Va avanti l'aspetto economico della faccenda, ma si perde nelle carte quello archeologico, quello che ha costretto, sull'onda della minaccia vandalistica sui resti degli antichi bagni romani, alla chiusura di tutte le attività musicali del teatro dell'Opera. Avanza con la richiesta del pm Pietro Giordano di rinviare a giudizio il gruppo di notabili della capitale che, con l'esclusione dell'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey di cui si chiede invece il proscioglimento, vengono ritenuti responsabili della mancata richiesta all'ente lirico di 742 milioni di canone, dal 1973 all'anno scorso.

In realtà l'indagine sui monumenti era partita proprio per valutare i danni di più di mezzo secolo di attività canoro-spettacolare. Il *calidarium* e il *frigidarium* irrimediabilmente compromessi, la difficoltà a rimuovere il grande palco e le strutture di amplificazione, l'inerzia della grande platea, l'incendio delle folle turistiche che tanto amano la lirica (260mila spettatori negli ultimi tre anni), tutti elementi che fanno a pugni con i vincoli, lo spirito di conservazione che anima i soprintendenti e i cultori della storia. I danni, molti irreparabili, ci sono e sono dovuti non soltanto al corere del tempo, ma, sentenziano i periti, proprio dagli spettacoli operistici.

Per questo si chiuse d'urgenza, per questo andarono all'aria programmi e contratti pronti. E per questo si cercarono invano soluzioni alternative che i personaggi oggi imputati di morosità dai giu-



Le terme di Caracalla; a sinistra Carraro

Nuova Cronaca

ce Giordano avevano trovato progettando di spostare, senza rinunciare al fascino delle Terme, tribune, palco, attrezzature. Operazione anche questa finita nelle maglie della giustizia che ravvisò ulteriori illegittimità nel procedimento scelto per salvaguardare sia le antiche pietre che il nuovo cartellone estivo.

Ma oggi il problema è un altro: l'affitto non pagato all'erario statale da un ente di stato che campava soprattutto con i contributi dello

Stato e del Comune. Insomma una partita di giro non assolta dal teatro dell'Opera di Roma e non rilevata dai suoi controllori. Degli accusati per il dolo ecco la replica di Giampaolo Cresci, dimissionato dall'Opera per 45 miliardi di debiti accumulati nella più complessiva attività del teatro: «Nei tre anni che ho ricoperto la carica di sovrintendente al teatro dell'Opera nessuno mi ha mai chiesto o sollecitato il pagamento di un canone anche simbolico per quanto riguarda le terme di

Caracalla. Se per consentire il privilegio di ascoltare buona musica e fare cultura era utile pagare un canone nessuno si sarebbe sottratto, bastava chiederlo».

E, a difesa del direttore generale per i Beni culturali, Francesco Sisinni, e del soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, è sceso in campo il ministro dei Beni culturali che precisa con una nota: «L'esazione del canone di affitto per l'uso delle terme di Caracalla da parte del teatro del-

Contro l'usura poster con lista di «antidoti»

Usura come l'aids. «Se la conosci la eviti», recita un manifesto che vedremo presto nei negozi, sugli autobus e nelle banche. Il messaggio è rivolto a tutte le vittime dell'usura e le invita a rivolgersi a chi può aiutarle. E l'elenco di chi può fornire questo aiuto è chiaramente esplicitato con tanto di numero di telefono: Lega consumatori Acli, Adusbef, Federconsumatori, Casa dei diritti sociali, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Adiconsum, che vanno a coadiuvare Magistratura, forze dell'ordine e associazioni sindacali. Il manifesto visualizza una collaborazione che si è finalmente concretizzata su un fenomeno difficile da reprimere per l'assenza di denunce. Il Comune di Roma si propone come coordinatore di questa battaglia.

Ostia Immigrato pestato sul lungomare

Aggressione razzista ad Ostia sul lungomare Toscanelli. Reinal Mustafa, un marocchino di 31 anni, passeggiava verso le dieci di giovedì sera quando all'altezza dello stabilimento Elmi è stato picchiato da un ragazzo sceso da un motorino guidato da un amico. Un pugno in faccia, poi la fuga. Reinal Mustafa, soccorso poi da due volanti della polizia, se l'è cavata con un occhio nero. Nessuna traccia dell'aggressore.

Rapina in banca con la minaccia di una finta bomba

Momenti di tensione ieri pomeriggio in una filiale della Banca nazionale dell'agricoltura di viale Somalia, quando due rapinatori hanno fatto irruzione minacciando gli impiegati e i clienti con un oggetto che sembrava una bomba a mano e sono fuggiti dopo aver rubato alcune centinaia di banconote. Piuttosto modesto però il bottino della rapina: sette milioni. L'oggetto che è stato ritrovato dai carabinieri si è rivelato una bomba fasulla. I due banditi avevano sui 25 anni e sono entrati nella banca a viso scoperto. Uno teneva in mano la finta bomba e l'altro un tagliando. Sono fuggiti in motorino.

A Santa Maria del popolo iniziano i restauri

Comincia il restauro della rinascimentale cappella Della Rovere nella chiesa di Santa Maria del popolo. La cappella, a pianta pentagonale, è la prima a destra della chiesa, famosa per essere tra i migliori esempi dell'architettura del primo Rinascimento a Roma. Il cardinale Domenico Della Rovere, nipote di Sisto IV, dedicò la cappella alla Vergine e a San Girolamo, affidandone la decorazione al Pinturicchio, che vi dipinse un'imponente pala della Natività. I problemi di infiltrazioni, iniziati fin dal '600, nonostante vari restauri non sono mai stati risolti. Adesso ci prova la Fondazione Sanpaolo di Torino.

Il commerciante di Fondi raggirato dal noto critico d'arte. La figlia di Argan: «Non era consulente di mio padre»

«Benincasa un ladro? Mi fidavo ciecamente di lui»



Carmine Benincasa Angelo Palma/Étipe

ANNA POZZI

LATINA «Sono esterrefatto, mi fidavo ciecamente di lui». Franco Pepe, il ricco commerciante del mercato ortofruticolo di Fondi, vittima, lo scorso anno, del furto miliardario di tele d'autore, non riusciva a credere a quanto ieri leggeva sui giornali. Non aveva mai dubitato delle buone intenzioni di Carmine Benincasa, il critico d'arte, docente alla facoltà di architettura della Sapienza di Roma, accusato dagli inquirenti di concorso in rapina aggravata. Ieri pomeriggio Benincasa, arrestato dalla polizia di Fondi nelle prime ore di giovedì nella sua casa romana della Bufalotta, è stato interrogato per più di due ore dal pubblico ministero del Tribunale di Latina, Francesco Lazzaro, e dal gip Mario Gentile. Sempre ieri, la figlia di Argan ha smentito la notizia diffusa da alcuni telegiornali e giornali che Benincasa sarebbe stato consulente artistico del padre quando era sindaco

di Roma. Difficile immaginare, peraltro, come uno dei più grandi critici d'arte italiani potesse avere bisogno di consulenze artistiche.

A Benincasa i magistrati hanno contestato l'accusa per la quale il critico si trova da 48 ore rinchiuso nel carcere di Latina: concorso in rapina aggravata. Per gli inquirenti, Benincasa sarebbe stato il mandante del furto di opere d'arte, tra cui una tela del Canaletto, un Tiziano e un Toulouse-Lautrec, avvenuto lo scorso 22 settembre nell'abitazione pontina di Franco Pepe. In quell'occasione, tre persone, mascherate da postini, erano riuscite ad entrare nella casa di Pepe con la scusa di dover consegnare un pacco, ma una volta dentro immobilizzarono il commerciante e la moglie e portarono via le preziose tele, acquistate qualche tempo prima proprio su suggerimento del critico d'arte arrestato. Il furto avvenne in coincidenza con la deci-

sione di Pepe di vendere i quadri, per i quali non era stata rinnovata l'assicurazione. Ma una svista al momento della rapina ha portato gli inquirenti all'eccellente arresto. Uno degli esecutori materiali del furto, Libero Giuglioli, arrestato dieci giorni fa dalla polizia di Fondi, aveva inavvertitamente lasciato un'impronta digitale sul pacco servito da esca. Inoltre, l'auto usata dai tre - una Renault Clio Williams - non era passata inosservata. Una volta giunti al Giuglioli, gli inquirenti non hanno avuto più dubbi e si sono recati dall'illustre docente universitario esperto di perizie d'arte. Ieri, nel corso dell'interrogatorio, i due magistrati del Tribunale di Latina hanno contestato l'accusa e spiegato alcuni particolari che hanno portato all'arresto di Benincasa. Gli inquirenti avrebbero utilizzato delle intercettazioni telefoniche tra il professore e Libero Giuglioli. In casa di quest'ultimo, inoltre, sarebbero state trovate delle opere provenienti dall'agenzia

d'arte che Benincasa gestiva a Roma con la moglie.

Vige il massimo riserbo sui contenuti dell'interrogatorio, ma sembra che il critico romano, accompagnato dai suoi due legali, gli avvocati Franco Coppi e Antonio Pellegrino, abbia dichiarato la sua totale estraneità alla vicenda. Intanto il pm ha disposto il sequestro di tutte le opere d'arte che sono nell'abitazione del commerciante. Nessuna conferma invece al sospetto di una truffa in grande stile. Tre delle tele rubate, che Franco Pepe aveva acquistato dopo la perizia del critico d'arte, erano infatti risultate false. L'arresto di Carmine Benincasa ha destato grande scalpore negli ambienti romani da lui frequentati. Anche a Fondi, ieri non si parlava d'altro. Alcuni non sospetavano nemmeno che Franco Pepe, che possiede un magazzino di due piani nel mercato ortofruticolo di Fondi, fosse un uomo così ricco.

Caso Buontempo, Rutelli accetta il tavolo di Storace

Il sindaco ha convocato per martedì tutti gli eletti nella Capitale

RACHELE GONNELLI

Tutti intorno a un tavolo, parlamentari romani e amministrazione comunale, per discutere delle grandi scelte per la capitale: dal trasporto, all'occupazione, a Roma capitale. La proposta viene nientemeno che dal portavoce di Fini, Francesco Storace. È contenuta nella risposta di ieri ad una lettera aperta inviata giorni fa del capogruppo pds Goffredo Bettini al segretario di Alleanza Nazionale sulla politica del Msi a Roma e ospitata da Repubblica.

A Rutelli la proposta è piaciuta anche se condita di una difesa d'ufficio del consigliere anziano. E l'ha fatta subito sua, convocando per martedì prossimo a mezzogiorno tutti gli eletti nella capitale per dar vita a quella che Storace chiama «una trasparente e potentissima lobby per Roma». «Come a Parigi, Stato centrale e amministrazione cittadina possono e debbono collaborare nell'interesse della capitale», dice il sindaco, evidentemente intravedendo nel tavolo un modo per superare l'attuale impasse data dal braccio di ferro sulla presidenza dell'aula.

C'è da dire per altro che quella di Storace suona più come una presa di distanza che come una nuova barricata intorno alla sedia di presidente. Niente a che vedere con le dichiarazioni di un altro parlamentare romano, Alamanno, che invitava ad una «mobilitazione missina» per sostenere la lotta ingaggiata da Buontempo. Si sa, il gioco è di squadra. Così la destra in doppiopetto di Storace tira le orecchie al sindaco su una sottile questione di rispetto del consenso espresso dagli elettori romani per i rappresentanti della destra, Buontempo incluso. «Si sgombri il campo dallo scontro personale», scrive però il portavoce di Fini - se scontro deve esserci che sia politico, fortemente, unicamente politico».

Il capogruppo della Quercia Bettini si dice soddisfatto. Ritene importante che An abbia scelto il dialogo sulle questioni concrete e che Storace abbia accolto l'impostazione della mia lettera a Fini tesa a distinguere il terreno della battaglia politica, doverosa e legittima, tra maggioranza e opposizione, e quello del buon funzionamento delle istituzioni per il bene di Roma». Bettini giudica quindi «straordinariamente importante» l'immediata apertura di Rutelli all'idea di una più stretta collaborazione tra amministrazione capitolina e governo nazionale sui problemi più urgenti.

Chi invece storcia la bocca è proprio Teodoro Buontempo. «Prendo atto che solo su suggerimento di un deputato di An il sindaco ha capito di non essere l'ottavo re di Roma e si degna di invitare gli eletti», dice. Ma non accenna però a diminuire la virulenza verbale contro il sindaco, che continua a definire «un fazioso, insopportabile di fronte alle critiche, una soubrette che vuol piacere a tutti e che non disprezza di salire su yacht di Forza Italia, che guarderebbe con piacere ad una destra servile mentre non accetta la destra storica, di borgia, che rivendica il diritto alla diversità». Si può essere più chiari? «Rutelli», dice Buontempo - non può pretendere che mentre propone lo stralcio alla discussione dello statuto sul presidente io vada al suo cocktail con i deputati».



Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Pedalando con la guida per un tour archeologico

■ Appuntamento alle 9, in via del Mare 8 alla sede della Pro-loco. Parte domani l'iniziativa curata dal Gruppo Archeologico romano, che propone una passeggiata in bicicletta alla ricerca degli antichi resti dell'epoca romana nel territorio di Ladispoli. Non occorrono biciclette da scalata e neppure mountain-bike. Va bene anche la classica bicicletta da passeggio per una pedalata senza troppo impegno, con l'attenzione rivolta alle proposte del Gar. «È l'occasione per trascorrere una domenica mattina diversa - dice il presidente della Pro-loco Claudio Nardocci -». Si paga la quota d'iscrizione di 5mila lire e ci si trova direttamente alla partenza. Il percorso non è affatto impegnativo, non supereremo i quattro-cinque



chilometri su strada asfaltata». L'itinerario proposto per domani prevede una prima sosta alla villa imperiale di epoca romana che viene ricollegata alla figura di Pompeo. Poi la piccola carovana a due ruote si sposterà da Marina di San Nicola per una visita ai resti della villa della famiglia Rufina in piazza della Rugiada, a Ladispoli. Terza tappa è il monumento funebre, sempre di epoca romana, i cui resti sono ancora visibili sul lungomare dei Delfini. Una breve sosta per rifocillarsi per poi ripartire, verso il traguardo. L'escursione in bicicletta terminerà infatti alla Grottaccia, in via Rapallo, dove gli archeologi del Gar illustreranno le caratteristiche della fattoria romana di cui sono ancora in luce alcune strutture. «Con questa iniziativa vogliamo dare un'idea diversa della nostra cittadina - dice ancora il presidente della pro-loco -». Il nostro cartellone delle manifestazioni estive, accanto agli spettacoli di intrattenimento, propone scelte di qualità. Pedalando nel passato vuole richiamare l'attenzione sulla presenza di importanti testimonianze romane nel nostro territorio, che i nostri turisti ignorano perché non vengono presentate nel modo giusto. Noi ci proviamo salendo in sella e pedalando». □ S.Ser.

SPIAGGE & CRISI. Località balneari trasformate in città-dormitorio e coste «affollate» di batteri

Mare pontino off-limits Chi si tuffa rischia epatite virale e tifo

■ LATINA. Mare off-limits sul litorale pontino. Eppure decine di bambini ed adulti continuano, indisturbati, a nuotare e giocare inconsapevoli delle insidie dell'acqua all'apparenza trasparente. Nel solo comune di Latina sono più di duemila i metri di mare inquinato da scarichi fognari, ma un solo ed unico cartello, per giunta seminato, avverte i bagnanti del pericolo ed esplicita il divieto di fare il bagno.

ANNA POZZI



Alberto Pals

La denuncia viene dalla Cisl e dall'Associazione consumatori di Latina, che nei giorni scorsi hanno effettuato un accurato sopralluogo lungo la costa pontina. Numerose persone si tuffano tranquillamente nelle vicinanze del canale delle Acque Alte, che raccoglie gli scarichi di buona parte di Comuni a sud di Latina. Altrettanto tranquillamente, bambini gettano il loro amo nelle putride acque davanti al camping di Foce Verde. «Malgrado sia stato appurato che diversi punti della costa sono altamente inquinati da scarichi di fogna - dicono alla Cisl di Latina - nessuno interviene». La questione è davvero preoccupante, visto che il rischio di contrarre malattie come l'epatite virale e il tifo, è molto alto. Lungo il lido di Latina sono molti, infatti, i canali maledoranti che sfociano in mare carichi di rifiuti. Tra questi ricordiamo l'Astura - dove la balneazione è vietata per circa 250 metri dal suo ingresso in mare - e la foce di Rio Martino. Qui la balneazione è vietata per circa un chilometro.

Non sono solo queste le zone interdette alla balneazione non segnalate. Casi analoghi si registrano a San Felice Circeo ed in particolare in prossimità della foce del canale Rio Torto. A Sabbaudia è ancora una volta il canale Rio Martino a rendere non balneabile quasi un chilometro di mare. Fossi che finiscono direttamente nell'acqua salata, con un conseguente aumento dell'inquinamento, sono presenti anche sulla costa di Terracina, dove la balneazione è vietata per 1.350 metri dalla foce del Fosso Portatore e per 200 metri dalla foce del fiume Sisto.

Questo non vuol dire che tutto il litorale pontino sia interdetto alla balneazione. Ci sono posti che sembrano ancora incontaminati, dove, sotto la sabbia, è di nuovo possibile trovare telline ed altri molluschi. È sufficiente allontanarsi dalle foci dei canali e preferire quelle zone lontane dalle costruzioni e dai campeggi. Buone notizie vengono per esempio dalla goletta verde di Legambiente, che da tre giorni sosta nelle acque di Gaeta e che ha effettuato prelievi anche a Formia e a Scauri. Mentre il mare di Formia è risultato altamente inquinato, invitante e quasi completamente privo di pericoli per la salute è l'acqua di Gaeta e Scauri, ieri sera, gli ambientalisti della goletta verde hanno comunicato i dati raccolti ai sindaci dei tre Comuni e tra qualche giorno li renderanno pubblici per indicare ai bagnanti le zone da preferire per salutari bagni di mare.



Una veduta della spiaggia e della città di Ladispoli

Alberto Pals

Vuoto l'alveare-Ladispoli Solo bagnanti «mordi e fuggi»

SILVIO SERANGELI

■ LADISPOLI. Una distesa monotona di ombrelloni chiusi, solo qualche fungo multicolore che ondeggia nel mezzogiorno sciroccoso. Tanti vacanzieri che mancano all'appello. Verranno sabato e domenica per un rito frettoloso, con panini e bevande portate con premura da casa. Troppo presto per fare bilanci: al «Roma», al «Tirreno», al «Florida», al «Columbia», nei troppi stabilimenti balneari, speranza in un miracolo, ad agosto. Ma nelle agenzie immobiliari: molte schede di prenotazione sono rimaste in bianco. L'alveare di appartamenti, di camera-cucina-bagno, anche quest'anno rischia di rimanere inutilizzato. E la cittadina delle vacanze popolari per i romani, da tutto esaurito negli anni 70, assume i connotati di periferia-dormitorio della capitale. Soltanto i nostalgici, la minoranza di ladispolani veraci, ricordano i 250mila turisti che prendevano d'assalto gli stanziamenti e si riversavano in massa

sulle spiagge per i 15 giorni di villeggiatura. Non ci sono più neanche le colonie di profughi russi, gli esuli polacchi a giustificare le assenze, a creare l'alibi per i commercianti più esasperati. «Per luglio siamo ad un calo del 50% secco delle prenotazioni, anche rispetto allo scorso anno - ammette Fausto Ruscito, titolare di una delle agenzie immobiliari più importanti, e sindaco democristiano per lunghi anni -». Eppure offriamo dei prezzi eccezionali: 2 camere a 1 milione e 600mila ad agosto, 1 milione e 400mila lire a luglio per quindici giorni, 3 camere a 2 milioni ad agosto. Non sappiamo imporci per far conoscere i nostri listini ai clienti. Ma non è solo una questione di promozione, è il vecchio modello che non funziona più. «Da anni - dice ancora l'ex sindaco - cerchiamo di arrivare ad un accordo di tutte le categorie turistiche per offrire un pacchetto che com-

prenda appartamento, buono pasto in trattoria, ingresso e servizi in spiaggia con animazioni. È il solo modo per mettere insieme il modello di pensione che ha tanto successo lungo la riviera romagnola. Ma non c'è accordo. Rimangono fermi all'offerta delle stanze. E i villeggianti scelgono altre località con il risultato che, su 25-27mila appartamenti disponibili, più di un quarto rimane chiuso». Poco più di 7mila abitanti nel 1970, nell'anno della costituzione del Comune autonomo dalla vicina Cerveteri, Ladispoli ha visto triplicato il numero dei residenti: 18.700 nell'80, 21.500 nel '93, con un boom di immigrazione da Roma pari al 160% e 1.200 nuovi residenti ogni anno. «I veri ladispolani siamo rimasti in pochi, siamo una minoranza - dicono al Columbia -». Non serve a niente ricordare con nostalgia le calate in massa di 15-20 anni fa. Soltanto nei fine settimana ci avviciniamo a livelli settimanali, ma bisogna accontentarsi. Molti dei vecchi turisti si sono ormai trasferiti nei

condomini costruiti a ritmo frenetico vent'anni fa. Con mezz'ora si trovano alla stazione della metropolitana. E la macchina delle vacanze non parte più. «Il nostro è sempre stato un turismo popolare - dice Renzo Rossi, presidente dell'Associazione commercianti, con negozio di alimentari lungo il centralissimo Viale Italia -». Le attività commerciali sono diventate la voce più consistente della nostra economia per il gran numero di turisti, fino a 250mila, più che per una grande disponibilità di spesa. Oggi paghiamo la crisi generale. Le famiglie a reddito medio-basso continuano a comportarsi come in città. Non fanno follie. Si tolgono qualche sfizio solo la domenica. Settori come quello dell'abbigliamento e del tempo libero pagano più di tutti, anche perché abbiamo un tipo di commercio costituito da tanti piccoli negozi e botteghe. E qui i romani arrivano carichi di provviste già fatte nei grandi magazzini. Si portano perfino l'acqua minerale».

GRANELLI

Sermoneta

Musica classica al Castello

Ancora un grande appuntamento con la musica classica nel castello di Sermoneta. Questa sera, alle 21, Andras Schiff, pianista di fama internazionale, nato proprio alla scuola del Festival Pontino di musica, eseguirà al pianoforte alcune suonate di Schubert. Domani, sempre nello splendido scenario del Castello Caetani, alle 21, sarà la volta di un concerto per pianoforte e oboe con musiche di Beethoven, Bach e Schubert eseguite dai maestri Heinz Hollige, da Bruno Canino e dallo stesso Schiff. Il costo del biglietto d'ingresso è di 15mila lire.

Sperlonga

Cultura e libri in piazzetta

Per tutta l'estate, nella piazzetta centrale di Sperlonga, sarà possibile acquistare e visionare libri di ogni genere. Il comune e la Pro-loco, in collaborazione con alcuni librai pontini, hanno infatti dato vita a «Cultura in piazzetta», una manifestazione che si protrarrà per tutto il periodo estivo. Una stimolante iniziativa viene dalla casa editrice Einaudi che per ogni libro venduto nel mese di luglio regalerà un volume alla biblioteca comunale di Sermoneta.

Civitavecchia

Commercianta denunciata per usura

Proseguono le indagini dei carabinieri su un presunto giro di usurai che opererebbero a Civitavecchia con tassi di interessi dal 15 al 25-30 per cento al mese sulle somme prestate. I militi hanno denunciato in stato di libertà per usura una signora di 40 anni, di cui non sono state rese note le generalità, titolare di un'avviata attività commerciale nel centro della località balneare.

Festa de l'Unità di Rocca Priora
Piazzale dei Padri Pallottini
6 - 9 - 10 LUGLIO 1994
PROGRAMMA
SABATO 9
18.00 Proiezione maxi-schermo Italia-Spagna. Seguirà serata danzante
DOMENICA 10
9.00 Diffusione de l'Unità • 10.00 Corsa podistica per le vie del paese • 21.00 Iniziativa politica con l'on. Giglia TEDESCO, presidente Consiglio nazionale del Pds • 22.00 Proiezione su maxi-schermo dei quarti di finale dei Campionati del Mondo di calcio • 23.00 Estrazione biglietti sottoscrizione Festa Unità
All'interno della Festa funzioneranno: stands gastronomici con la cucina tipica dei Castelli Romani, pesca, tombola e maxi-schermo per tutte le partite del Campionato del Mondo di Calcio USA 1994.

COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI
"CASTELLI ROMANI"
per i diritti...
per la solidarietà
contro tutti i razzismi
dal Palladium di Roma
D.J. MARCO LATTANZIO
DISCOTECA SOTTO LE STELLE
reggae, afro, rock, underground, salsa, hip-hop
Oggi, sabato 9 luglio ore 22
Villa Novella - Via Appia Nuova km. 22 - Frattocchie

IL PDS INFORMA
Sez. Pds Portuense Villini, via Pietro Venturi n. 33 - Tel. 55264347. Mercoledì 13 luglio 1994, ore 18.30 assemblea pubblica sul tema PER LA DIFESA DEL PLURALISMO NEL SETTORE RADIO-TELEVISIVO. IL REFERENDUM CONTRO LA LEGGE MAMMI. Intervente tutti.

I gruppi di lavoro su ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE, SVILUPPO ECONOMICO, PERIFERIA sono convocati nel seguente modo: ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE: lunedì 11 luglio ore 17, c/o Saletta Stampa direzione Pds; SVILUPPO ECONOMICO: martedì 12 luglio ore 17, c/o sez. Enti locali, via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b; PERIFERIA: mercoledì 13 luglio ore 17, c/o sez. Enti locali, via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagna Marilena Tria, in Federazione, ai seguenti numeri: 6711325/326.

Martedì 12 luglio ore 18.30, c/o Sala della Facoltà Valdese, via P. Cossa, 40 - P.zza Cavour, riunione cittadina del Coordinamento dei Circoli progressisti.

Giovedì 14 luglio ore 15.30, c/o IV piano direzione, via delle Botteghe Oscure, 4, riunione della Direzione federale. Ogd: «GLI IMPEGNI DELLA FEDERAZIONE ROMANA IN VISTA DEL CONGRESSO - FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ». Relazione: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Mecaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Ripiano disavanzi storici, penalizzati
Roma e il Lazio: buco di 880 miliardi

Il governo affonda Atac e Cotral

Una nuova voragine si apre nei bilanci di Atac e Cotral. Al momento della conversione in legge del decreto di ripiano dei deficit storici delle aziende di trasporto, spariscono 880 miliardi per Roma e il Lazio. Allarme del vicesindaco Tocci: «Un colpo alla schiena mentre stiamo risanando i disavanzi creati dalle passate gestioni. E leghista: perdono fondi solo Roma e un poco Napoli». Martedì sindaco e parlamentari faranno pressione per una correzione dei conti.

RACHELE GONNELLI

Si è aperta una voragine di 880 miliardi nei conti di Atac e Cotral. Un crollo spaventoso che rischia di dare il colpo di grazia alle aziende che faticosamente avevano intrapreso con la nuova gestione la via del risanamento. Il buco nero è stato provocato dalla volontà governativa di operare una modifica al momento della conversione in legge del decreto sul ripiano dei disavanzi storici delle aziende di trasporto pubbliche. Secondo i conti fatti e rifatti fino a ieri sera dall'assessorato alla mobilità urbana del Campidoglio il passaggio ad nuovo metodo di calcolo nel testo approvato alla Camera per la ripartizione dei fondi sottrae finanziamenti soltanto a Roma e Lazio, ripartendoli tra le altre regioni. «Non vorrei che si trattasse del primo colpo di vento leghista contro la capi-

tale - dice allarmatissimo il vicesindaco Walter Tocci - Comunque è una coltellata alla schiena. Proprio nel corso della prossima settimana avevamo già programmato la presentazione del piano di risanamento alle organizzazioni sindacali con cui avevamo concordato un percorso che doveva concludersi entro il prossimo 10 settembre. Adesso cosa presentiamo? Il piano si basa sui conti della precedente versione del decreto, ma proprio mentre stiamo facendo uno sforzo per ripianare il deficit che abbiamo ereditato dalla gestione 87-93, ci cambiano le carte in tavola». Nella prima versione del testo del decreto infatti lo Stato assicura una copertura del 60 per cento circa dei disavanzi, in proporzione alla loro entità. E dato che il disavanzo storico delle aziende romane e laziali è il più monumentale,



Passeggeri sulla metro. A.

Alberto Pias

Atac e Cotral si aspettavano dalle casse statali l'arrivo di una cifra attorno ai 2313 miliardi. Il nuovo testo del decreto invece viene modificato sostanzialmente quanto al metodo per ripartire i fondi centrali. Il criterio non sarebbe più quello del deficit più consistente, ma in base alle aliquote del Fondo nazionale trasporti, per calcolare le quali viene considerata tutta una serie di parametri incrociati tra cui abitanti e chilometraggio delle reti. In soldoni, Roma passerebbe così da 2313 miliardi a 1.434, con una perdita di circa 880 miliardi, un aggra-

vio che lascerebbe sulle spalle del Comune un onere di 1.510 miliardi. Come fare per trovare questi soldi? «Non ci voglio neppure pensare - risponde Tocci - sarebbe il collasso, la paralisi, una catastrofe. La nuova impostazione può anche essere più corretta e condivisibile, ma non penalizza così fortemente Roma e il cuore dei suoi problemi. Il governo non può addossare a noi tutto il disavanzo dell'epoca di tangentopoli. Speriamo in una correzione al momento del passaggio del provvedimento al Senato, che dovrebbe essere la

prossima settimana». Intanto Tocci ha inviato una lunga lettera piena di cifre e percentuali al ministro dei Trasporti Publio Fiori e per conoscenza al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E l'incontro tra parlamentari romani di maggioranza e opposizione e amministrazione capitolina convocato da Rutelli per martedì prossimo vedrà al centro proprio questa voragine di Atac e Cotral. «Per evitare la catastrofe - dice Tocci - c'è bisogno del contributo e della mobilitazione di tutti, dai parlamentari alle forze so-

Civitavecchia Crisi e lavoro La città ferma per quattro ore

Più di mille lavoratori in corteo ieri lungo le strade del centro di Civitavecchia per lo sciopero generale di quattro ore, proclamato da Cgil Cisl Uil. Negozi chiusi, mercato deserto, fermi gli uffici pubblici e i servizi. La città ha risposto in maniera compatta, con i metalmeccanici in prima fila, a denunciare la grave crisi del settore e il rischio di centinaia di licenziamenti. Un quadro grave, di crisi nera, con quindicimila iscritti al collocamento, una forte disoccupazione fra i giovani e le donne, i segnali più preoccupanti vengono dal porto e dalle centrali Enel, i due polmoni produttivi su cui, per anni, ha vissuto l'economia locale. Il vecchio scalo marittimo vive soprattutto delle impennate del traffico passeggeri per la Sardegna nei mesi estivi, con la Compagnia dei lavoratori portuali, con il personale ridotto a meno di trecento e nuovi tagli in arrivo, se non ci sarà una ripresa nei traffici mercantili. Perso lo scarico delle banane provenienti dall'Equador, in forte calo l'importazione del cemento per la crisi del settore edile, il porto sopravvive e punta tutte le sue carte nell'entrata in funzione del terminale per i containers. Difficile anche la situazione delle centrali Enel. Chiuso ormai il vecchio impianto di Fiumarella, con i lavoratori in attesa di collocazione, negli impianti di Torr Nord e Sud la crisi si tocca con mano nel settore delle manutenzioni. A risentire della crisi è tutto il settore del commercio, mentre non ci sono segnali incoraggianti per il rilancio turistico di Civitavecchia. E lo sciopero di ieri ha voluto richiamare la città a riflettere sui suoi mali, in un momento ancora più difficile per lo scioglimento del consiglio comunale e l'insediamento del commissario prefettizio. □ S.Ser.

Sciopero Mille addetti alle pulizie contro l'Inps

Quattro ore di sciopero e una manifestazione organizzata davanti al ministero del Lavoro dove una delegazione è stata ricevuta nella tarda mattinata. A protestare sono i mille addetti alle pulizie che chiedono all'Inps di rivedere la gara con la quale, una ditta di pulizie, la Gamba service, si è aggiudicata l'appalto dei lavori. In gioco ci sono 329 posti di lavoro. Secondo i sindacati Filcams, Fit e Uil trasporti, la procedura seguita dalla ditta per aggiudicarsi i lavori è irregolare e mette a rischio il futuro di molti dipendenti delle pulizie che operano all'interno dell'Inps. Proprio di recente, il 30 giugno scorso, l'Istituto di previdenza sociale ha rinnovato l'appalto per le pulizie delle sedi laziali. La società Gamba service s.r.l. si è aggiudicata la gara presentando un'offerta bassissima. Appena diciotto miliardi, contro i 54 spesi nel precedente contratto. Il servizio prestato deve essere, secondo le clausole dell'appalto, pari a quello prestato dal precedente appaltatore. Ma la Gamba service ha fatto la sua offerta basandosi sulla riduzione del 60 per cento degli attuali addetti ai servizi. Nella sostanza, su 329 persone, più della metà perderebbe il posto di lavoro. I sindacati sostengono che l'offerta della Gamba service è «un spreco delle direttive Cee in materia e dei costi minimi codificati dal ministero del Lavoro». «La situazione romana - dicono ancora i sindacati - rientra in una vasta casistica nazionale di "mercato opaco". Il settore è investito ormai da tempo da continui tentativi di rimessa in discussione delle conquiste realizzate e da un pesante attacco ai livelli di occupazione».

Il provvedimento entrerà in vigore dal 10 settembre prossimo

Via Veneto riapre alle auto Isola pedonale nei week-end

Dal prossimo 10 settembre comincia per via Veneto un'altra vita: si riapre al traffico per 5 giorni la settimana, dal lunedì al venerdì. Solo il sabato e la domenica la strada si trasformerà in isola pedonale. Questo il succo dell'accordo sottoscritto dall'Amministrazione comunale e da tutte le associazioni dei residenti e dei commercianti. «Abbiamo firmato un protocollo di intesa - ha spiegato il sindaco Rutelli - per avviare un'esperienza pilota di nuova gestione territoriale che ci consenta di valorizzare una via conosciuta e amata nel mondo ma eccessivamente avilita negli ultimi anni». Il bilancio complessivo della chiusura al traffico della strada, secondo Rutelli, è negativo: intasamento delle strade circostanti, caos e degrado del quartiere. Si cambia registro dunque. L'assessore alle attività produttive, Claudio Minelli, spiega che da settembre via Veneto non sarà gettata di nuovo nelle fauci del traffico selvaggio

e assifiante di prima della chiusura. Sottolinea che «l'accordo prevede un piano della viabilità e delle soste predisposto per tutto il quadrilatero racchiuso dalle mura aureliane (via di Porta Pinciana, via della Purificazione, via di S.Basilio, via Sallustiana, via Lucullo, via Toscana)». Ci saranno regimi di sosta differenziati, per residenti e non, soste libere e a pagamento. Ci saranno anche: una corsia preferenziale per i mezzi pubblici, aree per la sosta dei pullman turistici a tempo determinato, un regime speciale per il carico e lo scarico delle merci e una nuova segnaletica. E il sabato e la domenica l'isola pedonale. Che sarà molto più estesa di quella attuale, comprenderà molto probabilmente tutta via Veneto e assorbità anche parte di via Lazio, via Lombardia, via Sardegna, via Sicilia. Una cosa è certa, ospiterà manifestazioni culturali selezionate. □ Lu.B.

Molto ancora deve essere deciso: il progetto dettagliato verrà fuori dal lavoro e dal confronto di alcuni organismi istituiti allo scopo. In primo luogo il «Consorzio di gestione via Veneto» che raccoglie le associazioni dei residenti e degli operatori economici con il compito di promuovere via Veneto come «marchio internazionale». Altro organismo: un gruppo di lavoro permanente che comprende gli assessorati alla mobilità, al commercio, alla cultura, alle politiche del territorio, più il presidente della Circonscrizione, Renzi, e il delegato del sindaco per l'ambiente De Petris. Fra i suoi compiti quello di definire un fondo di gestione per l'attuazione del progetto (con il concorso di risorse private). Consorzio di gestione e gruppo interassessoriale potranno contare su un «comitato dei garanti della qualità del progetto culturale» nominato di comune accordo. □ Lu.B.

Nomine per le Usl alla Regione

Delibera approvata per i direttori generali Contrari Pds, Verdi e An

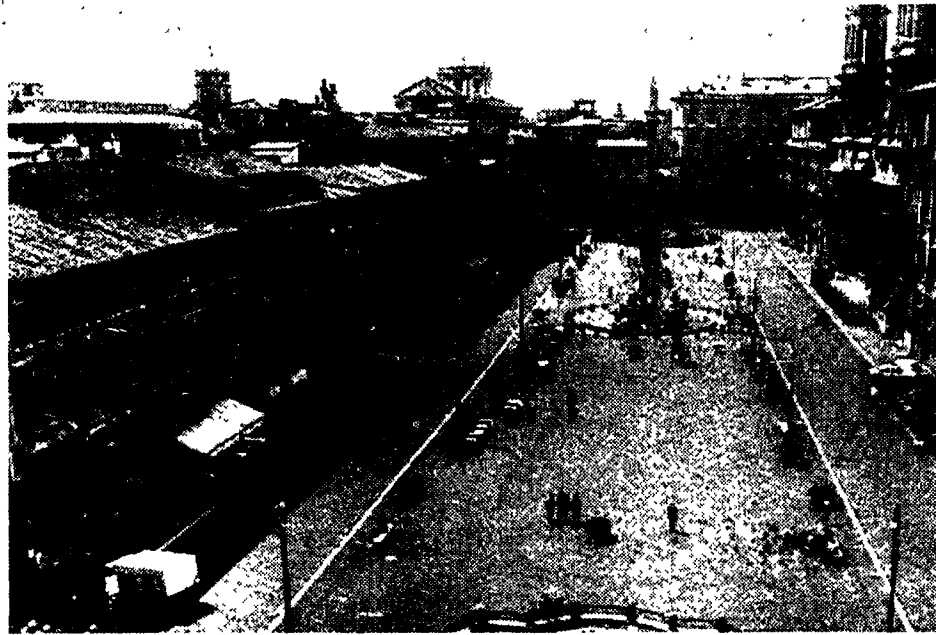
Il Consiglio della Regione Lazio ha approvato la delibera della Giunta che nomina i direttori generali delle dodici Usl e delle tre aziende ospedaliere del Lazio. A favore del provvedimento, che contrasta con gli indirizzi in discussione alla commissione affari sociali della Camera, hanno votato 27 dei 51 consiglieri presenti, contro 20, mentre 4 si sono astenuti. I contrari sono Pds, Verdi federalisti e An. Il presidente della Giunta, Carlo Proietti, aveva chiesto l'approvazione della delibera sottolineando che avrebbe avuto la verifica della tenuta della maggioranza. L'assessore alla sanità, Fernando D'Amata, ha detto che con il voto «abbiamo rivendicato il nostro ruolo e la nostra autonomia». Rispetto all'eventualità che il governo si opponga alla applicazione della delibera

Proietti ha espresso la volontà, se necessario, di ricorrere alla Corte Costituzionale. Il Pds ha votato contro la delibera perché, ha detto il capogruppo Lionello Cosentino, «la giudichiamo condizionata da troppi nomi lottizzati e riciclati». Cosentino ha aggiunto che «la nostra contrarietà è confermata dalle astensioni nel voto segreto di almeno quattro esponenti della maggioranza e da numerose assenze non casuali». Contro hanno votato anche Alleanza Nazionale - ed Alessandro Foglietta spiega che per loro la delibera è «un basso escamotage per nominare comunque, nonostante l'opposizione del governo, i direttori» - e i Verdi federalisti poiché, come dice Laura Scalabrini, «non è possibile riproporre gli stessi personaggi che hanno portato allo sfascio la sanità».

Piazza Navona, guerra dei pittori Riesplode la contesa per l'assegnazione dei posti e uno finisce all'ospedale

Rissa tra «pittori», l'altra sera, in piazza Navona in mezzo a turisti stranieri costernati. La contesa tra i ritrattisti delle caricature e i venditori di quadri con regolare permesso in effetti va avanti da anni. Finora soprattutto sul piano legale. Recentemente però è stata pubblicata la graduatoria circoscrizionale per i 59 banchetti autorizzati, gli unici ammessi nella piazza. E l'altra sera una pattuglia di vigili urbani ha fatto un giro intorno alle Tre fontane dei Fiumi per controllare le licenze e cacciare gli abusivi. «Non ci muoviamo di qua, contestiamo la graduatoria», è stata la risposta di Salvatore Cosso, presi-

dente dell'associazione Navonarte che ha presentato una denuncia per l'invalidamento del bando. «I vigili a quel punto ci hanno lasciati stare, procedendo solo ad una identificazione - racconta - È stato quando ho detto ai vigili che tanti li vendevano quadri altrui, presi da grossisti di Napoli e Roma, pur avendo il permesso come pittori che uno di loro, Piero Pugnali, mi è venuto addosso insultandomi e prendendomi a pugni». Cosso, medicato al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo con una prognosi di 7 giorni, ha sporto denuncia contro il rivale.



Piazza Navona vista dall'alto

Alberto Pias

SPECIALITÀ PESCE

**La Taverna
dei Pirati**
RISTORANTE
PIZZERIA • BIRRERIA
forno a legna

LITORANEA Km. 93.800 Via Ettore 14 tel. 0414230 TOR S. LORENZO

NUOVA GESTIONE

YOGA RICREATIVO ED EVOLUTIVO

LUGLIO 1994 - dal 7 al 29

Presso la palestra del
Circolo Sportivo Tennis Bold

Via Pineta Sacchetti, 201 (di fronte alla stazione FFSS)

L'attività si svolgerà dalle ore 16 alle ore 19 dal lunedì al venerdì, un secondo turno dalle 9.30 alle 12.30 potrà essere istituito in base alle richieste ed adesioni.

Vi aspetto in questa fresca oasi di pace e serenità immersa nel verde, non mancate a questo appuntamento per una esperienza vitale e indimenticabile che vi darà nuove energie e benessere; venite anche se avete un'età di poco inferiore ai 100 a riscoprire insieme la stessa serena oggettività dei bambini.

Per informazioni:
tel. 30.11.927

CORIP ROMA COMITATO ROMANO REFERENDUM PER UN'INFORMAZIONE PULITA

Mancano ancora ventimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammì. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia. Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994.

Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180369 - 4180370

DI DOVE

Ad Arccia

Musica e film in piazza

Ad Arccia, questa sera e domani, a Piazza Sabatini secondo appuntamento con «La piazza collettiva», un'iniziativa de «Il barco Filmclub» e della libreria «Le baruffe» di Albano. Alle 18.30 racconti, voci e immagini sull'Argentina fotografate di Daniel Rizzoni, spettacolo di tango e alle 21.30 «Tangos», un film di Solanas possono essere un'alternativa per tutti coloro che non seguono le partite dei mondiali. Domenica sempre a partire dalle 18.30 l'appuntamento è con l'autore Franco Ragusa presenta il suo ultimo libro «Echi dalla galassia Berlusconi-Invaders», edito dalla Rgf. Alle 21 inizia invece il viaggio nel film comico, un collage che racchiude il meglio «da Chaplin a Benigni». Subito dopo, magan un break gastronomico è in programma «Hollywood party» di Edward. L'ingresso è gratuito.

Invito alla lettura

La musica del Brasil Acoustic Trio

Ai Giardini di Castel S. Angelo prosegue la rassegna «Invito alla lettura». Alle 18 di oggi, saletta multimediale «Incontro con il giocoliere» a cura di Ennio Peres «Il gioco dei numeri» 18.30 «Tè in musica» con il maestro Kristian Koev 21.30 «Era ora» cabaret con Antonello Liegi 23, area spettacolo, concerto di musica brasiliana con il Brasil Acoustic Trio.

Vacanze Romane

Alla stazione Termini «lattattiro»

Un appuntamento che i vostri bambini non devono assolutamente perdere quello di lunedì prossimo alla stazione Termini nel giardino delle Mura Serviane dove è allestito un caffè concerto che ogni sera offre spettacoli diversi. Questa volta tocca al gruppo degli «lattattiro» con una performance diventatissima non solo per i bimbi, canzoni, disegni su lavagne luminose, filastrocche, giochi musicali. Alle 21.

Libri in campo

Faccia a faccia con il «Diavolo»

Sempre a Campo de' Fiori, dove prosegue la manifestazione ma questa volta con una trovata a dir poco singolare «Biografia del Diavolo» con la straordinaria partecipazione - avvertono gli organizzatori - del Diavolo in persona. L'editore Castelvecchi presenta il libro di Alberto Costantini in un faccia a faccia dissacrante con il pubblico. Il Diavolo interviene per raccontare la sua verità, per leggere nella mente degli spettatori e giocare sul filo dell'imprevisto. Alle 21.

Castel S. Angelo

Concerto de Le Tetes De Bois

Ancora un appuntamento nell'ambito della Va edizione di Invito alla lettura. Domenica, alle 23 nei giardini di Castel S. Angelo, i bravissimi componenti de «Le Tetes De Bois». Il gruppo rivisita e propone colori e immagini della canzone francese d'autore, cercando quella emozione che accompagna nell'ispirazione Brel a Bécud o Brassens a Ferré.

TEATRI

- ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Riposo
- SALA D** Riposo
- AGORA 80** (Via della Ponente 33 Tel. 6874187) Riposo
- AL PARCO** (Via Ramazzini 31) Riposo
- ANFITRATTO COLLI ANIENE** (Via Mellini 45) Riposo
- ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO** (Passaggio della Giannicola Tel. 5750827) Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Plautina presenta Mille gloriosus di Plauto con S. Ammirata P. Parisi G. Paternesi G. Pallavicino L. Guzzardi K. Nani F. G. C. Spolito A. Bertolotti N. Perrucci G. Pansa Regia di Sergio Ammirata
- ANFITRONE** (Via S. Saba 74 - Tel. 5750827) Riposo
- ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468899) Riposo
- ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601/2) Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel. botteghino 68804601/2
- ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo
- ARLOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo
- ASS. CULT. F. BASAGLIA 84** (Comprensorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 35103530-3226197) Riposo
- ASS. CULTURALE TALIA** (Via Aurelio Saliceti 173 - Tel. 51330817) Riposo
- ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455337) Riposo
- AUT AUT** (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430) Riposo
- BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo
- CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555938) Riposo
- CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI** (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo
- CAVALIERI** (Largo S. Spirito 75 - Tel. 6838888) Riposo
- CENTRALE** (Via Ceisa 6 - Tel. 6792720-725757) Riposo
- CIRCOSCRIZIONE VIII** (Viale Duitto Cambellotti 11) Riposo
- CIRCOSCRIZIONE IX** (Piazza dei Re di Roma) Riposo
- COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21.00 Teatro del Tradimento presenta Nigredo. Albredo Rubedo scritto e diretto da Fabio Marchini in collaborazione con Gaetano Lembo con Luca Dreda Carlo De Ruggieri Fabio Collepico Maria Teresa Le Carola Rudnicki
- COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004532) Sala B Riposo
- DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Riposo
- DEI SATIRI** (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877058) Riposo
- DEI SATIRI FOYER** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877058) Riposo
- DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877058) Riposo
- DEL CENTRO** (Vicolo degli Amiatrici 2 - Tel. 6879415) Riposo
- DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 3987297) E' iniziata la campagna abbonamenti per la prossima stagione orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10.15 e 15-18
- DELLA COMETA SALA FOYER** (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 3987297) Riposo
- DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598) Riposo
- DELLE ARTI FOYER** (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Riposo
- DELLE MUSE** (Via Forli 43 - Tel. 44231300-8440749) Riposo
- DE' SERVII** (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
- DI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5790480) Riposo
- DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Riposo
- ELETTA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Riposo
- ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Abbonamenti Stagione 1994-95 - Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1° al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 29 settembre
- EUCURIE** (Piazza Eucurie 34/A - Tel. 8082511) Riposo
- FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496) Ingresso L. 15.000
- FURIO CAMILLO** (Via Camilla 44 - Tel. 7834748) Riposo
- GALLERIA SALA 1** (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691) Riposo
- GIORNO** (Via della Fornace 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1994/5 Per informazioni tel. 5372294
- IL PUFF** (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800989) Chiusura estiva
- INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Tarro 14 - Tel. 841007-6548950) Alle 21.30 La compagnia Scultarch presenta Spettacolarcantando ridendo e poi scherzandoli con alla tastiera Carlo Conte O. Granata Marina Ruta Salvatore Mortellini Fausto Lombardi Binda Toscani Chiara Di Sotano Antonio Fabbri Regia di Binda Toscani
- LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Riposo
- LA COMUNITA** (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413) Riposo
- L'ARCILUPO** (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879415) Riposo
- LA SCALATTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Sala Azzurra R. p. Sala Bianca Riposo Sala Nera Riposo
- LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867) Alle 21.00 Contrasti 25 minuti d'amore di Leonardo Giustini con M. Farotoni M. Adornio Regia di A. Duse (Durata spettacolo 30 minuti)
- L'ISOLA DEI RAGAZZI** (Parco S. Sebastiano - Tel. 6826262) Tutti i giorni dalle ore 17.00 Clown miragoclieri acrobati Ingresso libero
- MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Riposo
- META TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel. 5895807) Riposo
- NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 485488) Campagna abbonamenti 1994/95 Al botteghino orario 10.15 e 15.19
- OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo
- ORIONE** (Via Tortona 7 - Tel. 7270694/0) Riposo
- OROLOGIO** (Via de Filippi 17/A - Tel. 68308735) Riposo
- SALA GRANDE** Riposo
- SALA CAFFE** Riposo
- SALA DRIFEO** Riposo
- OSIRIS** (Largo dei Librai 82/a - Tel. 6884171) Riposo
- PALANONES** (Piazza Fabio D'Oro - Tel. 6842286) Riposo
- PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 104 - Tel. 4889400) Riposo
- PAROLI** (Via Giuseppe Borzi 20 - Tel. 6083523) Riposo
- PAZZA MORGAN** (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 789953) Mercoledì alle 21.45 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Rocca Testa e regia di Alberto Macchi
- PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4854895) Riposo
- POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501) Riposo
- QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo
- ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270) Riposo
- SALA PETROLINI** (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 789953) Riposo
- SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
- SETTIMA** (Via S. Anna 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10.18 «Gasman La Ragnola De Sica Logana Bramieri Januzzo D'Angelo Massimiliani Casale Pagan N.»
- SPAZIO FLAMMINIO** (Via Flaminia 80 - Tel. 3235555) Riposo
- SPAZIO TEATRALE BOOMERANG** (L. go. N. Cammella 4 - Sp. n. c. Tel. 5073074) Riposo
- SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5895974) Riposo
- SPAZIOZERO** (Via Galvani 65 - Tel. 5743089) Riposo
- SPERONI** (Via S. Speroni 13 - Tel. 4112287) Riposo



Una sfida a singolar tenzone: il palio a Castel S. Angelo

Una grande festa storico-rinascimentale per far rivivere a Roma i fasti del '500, quando la città era la capitale dello Stato Pontificio. E così, un poco in sordina, e in un'atmosfera di festa, si svolgerà il Palio dei Rioni, con parate di gonfaloni, cortei in costume, il tiro alla fune, il palio degli arcieri. La manifestazione è cominciata ieri e ancora oggi riserva diversi appuntamenti: a sfidarsi a singolar tenzone saranno gli arcieri del palio della Campanella, 14 professionisti di tiro con l'arco armati di balestre fedelmente ricostruite secondo il modello originale (alle 15 a Castel S. Angelo).

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 - Tel. 3201752 ore 9.13/16.19 escluso il sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95. I posti si possono confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi
- ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA** (V. Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30/19.00
- ARCUM** (Via Stura 1 - Tel. 5004168) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Corsi di chitarra pianoforte violino chitarra percussioni sostegno armonica canto clavicembalo laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30/17.00 - venerdì 17.00/19.30
- ASSOCIAZIONE BELA BARTOK** (Via Em. II. Moro 33 - Tel. 20236945) Iscrizioni ai corsi di danza libera laboratorio teatrale corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi o annuali) - Ricord Scuola
- ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Via Crescenzo 50 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica di insieme Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all'ascolto sala prove
- ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA** Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e cerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138
- ASSOCIAZIONE F.M. SINGOLIEMI** (Viale del VI secolo 12 - Tel. 3901150) Alle 20.30 Orto Botanico di Roma - Largo Cristina di Svezia Hortus musicus virascens armon o del cuore. Prima parte Ensemble Arte Mandolinistica musica dal Barocco al Novecento. Seconda parte La Cantata d'Amore con la Compagnia La Paranza
- ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPECIATA** (Via A. Barbos 6 - Tel. 23267135) Corsi di cano corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto
- ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL** Presso il Cortile della Basilica S. Clemente piazza San Clemente (angolo v. Labicana) - stagione teatrale 1994/40 spettacoli di concerti sinfonici balletti musica da camera opere liriche prosa. Per informazioni ore 9.30/12.15 - 16.15/19.15
- Alle 20.45** Rome Festival Orchestra diretta da P. Maraffi. Solisti Beth Brynne-Johnson Matthew Hingley (chitarra) Musichie di Mozart Gershwin Gounod Giuliani
- Domani alle 20.30** Rome Festival Opera e Orchestra Opera comica L'airain d'amore di Donizetti. Direttore F. Maraffi. Interpreti T. Sparks (tenore) F. Baccari (baritone) A. Buratti (baritone) K. Lalorrea (soprano) N. Gurti (soprano)
- COURTIER INTERNATIONAL - CHIESA S. IGNAZIO** (Piazza Santa Ignazia) Alle 21.00 Coro Mibernian Festival Singers Musica di Beethoven Mozart G. P. da Palestrina Gounod Mendelssohn D. Riposo
- CONCERTI NEL PARCO** (Informazioni tel. 5816999) Mercoledì alle 21.00 Presso l'Istituto Sacro Cuore P.zza Timicò del Monti 3 - Musica e lettere di F. Schumann Lettore Riccardo Cucciolli Il Trio di Milano Teresa Azzauro Franco Maggio Ormezzowski
- IL TEMPIETTO** (V. del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814820) Rassegna - Notti romane al Teatro Marcello
- Alle 21.00** Scherzo Per invocare Pan Dio del vento d'estate. Maria Bergamini-Corradini Di Pierfrancesco (pianoforte a quattro mani) Musichie di Poulenc Rachmaninov Debussy
- In caso di maltempo** il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
- PALAZZO CHIGI** (Piazza della Repubblica - Arco) Domani alle 18.30 De Chopin a Joplin (Regimes) Al pianoforte Alessandra Cellati Musichie di B. Galuppi F. Chopin E. Satie M. Ravel S. Joplin
- TEATRO DELL'OPERA** (Piazza S. Gigli - Tel. 4817003-481607) Domani alle 21.00 Balletto La strada Musica di Nino Rota coreografia di Mario Pisoni Solisti e corpo di ballo del Teatro dell'Opera
- Gigliotti** di vendita tutti i giorni dalle 10 alle 17 (lunedì riposo) presso il Botteghino del Teatro dell'Opera - P.zza S. Gigli) Prezzi T. dell'Opera (balletti) L. 30.000/15.000 Riduzioni per gruppi Parco dei Daini (concerti) L. 30.000/15.000

JAZZ

- ABACO JAZZ** (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
- ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
- 16/19 luglio ore 19.00** Coop. KAOS Mario Scandola in GALANTUONO PER TRANSAZIONE di Menandro traduzione e adattamento a regia di Mario Scandola
- 21/24 luglio ore 19.00** Ass. Culturale Isola 22° Festival di Borgo Vezzi IL CAVALIERE E LA DAMA di Carlo Goldoni regia Mauro Avogadro
- 26/29 luglio ore 19.00** Arca Azzurra Teatro Istituto del Drama Popolare di S. Miliato Massimo De Francovich e Claudio Bigagli in IL CRISTO PROIBITO di Curzio Malaparte regia Massimo Lucorli adattamento di Ugo Chioi e Massimo Lucorli con la partecipazione di Lucilla Morlicchi
- 30/31 luglio ore 19.00** Ass. Culturale Canale Zero/Spazio Zero FESTIVAL DEI POETI a cura di Simone Caralli e Franco Cordelli
- 2 agosto ore 19.00** EAQ/Festival Internazionale delle Arti Barocche LO SPECIALE di F. J. Haydn su libretto di Carlo Goldoni regia Anna Lenzi adattamento di Maria de Il Gruppo di Roma direttore Stefano Mantrangolo
- 4/7 agosto ore 19.00** C.P.T. Nuovo Politecnico/IN D.A. LA DONNA DI SAMO di Menandro traduzione, adattamento e regia Mario Proppert
- 10/14 agosto ore 19.00** I Dioscuri/ 28° Festival di Borgo Vezzi Giuseppe Pambieri, Lila Tanzi, Misaël Pambieri in MOLTO RUMORE PER NULLA di William Shakespeare traduzione e adattamento di Luigi Lunari regia Antonio Bysty
- 16/19 agosto ore 19.00** Atlantide Produzioni AUULIARIA di Tito Maccio Plauto adattamento e regia di Renato Ciardano con Arnoldo Foà, Orso Maria Guerrini
- 21 agosto ore 20.00** Nuova Signora S.L. CARMELO BENE in Canti ortici di Dine Campana
- Informazione e vendita:** Teatro Argentina: ore 10/14-15/19 tel. 6880 4601/2 Teatro di Ostia Antica: ore 18/19 tel. 5657340
- Teatro Argentina campagna abbonamenti stagione 1994/95** Il diritto di prelazione, per gli abbonati della passata stagione, scade il 31 luglio

- Summer Jazz** Villa Celimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00 Ingresso L. 10.000 con consumazione (Richie Cole e Cinzia Gizzi)
- ALPHEUS** (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Mississippi alle 22.00 Jho Jhenkins and Jammaria di scotica Sala Momolombo Alle 22.00 Charanga Mammy più disco salsa Sala Red River riposo Sala Giardino Alle 22.00 Quarti di finale su grande schermo
- BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a R. pm 18 - Tel. 5812551) Non pervenuto
- CAFFELATINO** (V. di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Riposo
- CARUSO CAFFE CONCERTO** (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto
- CASTELLO** (V. di Porta Castello 44) Dalle 21.00 Mundialissimo al Castello Usa 94 su musicorama e musca su suda americana con Los Caclaserlos
- CIRCOLO DEGLI ARTISTI** (Via Lamarmora 28 - Tel. 77 6196) Riposo
- CLASSICO** (Via Libetta 7 - Tel. 5744955) Riposo
- EL CHARANGO** (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Non pervenuto
- ESTATE AL FIORO** (Teatro Melograno al Foro Italico - Tel. 3237240) Domani alle 21.00 Spettacolo di flamenco e karaoke con l'attore Dario Cassini a Toverexpo
- ESTATE TUSCOLANA** (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575) Alle 21.30 Calcio quarti di finale Alle 22.30 Bestaff
- FAMOTARDI** (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Dalle 21.00 alle 05.00 Musica live - Maxi schermo
- FONCLEA** (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) Non pervenuto
- FONCLEA AL CINERPORTO** (Via A. da San Giuliano) Venerdì 15 Le sonorità mediterranee di Mauro di Domenico
- MAMBO** (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5697196) Alle 22.00 Soul do Brasil con Ze Galla
- MEDITERRANEO** (Via di V. Italo Aquari 4 - Tel. 7806290) Riposo
- MUSICINN** (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220) Chiusura estiva
- STELLARUM** (Via Lidia 44 - Tel. 7909885-7848889) Riposo
- TENDA A STRISCE** (Via G. Colombo 393 - Tel. 5415521) XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estate

D'ESSAI

- Caravaggio** Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210 Riposo L. 5.000
- Delle Province** Viale delle Province 41 - Tel. 44236021 Riposo L. 7.000
- Del Piccoli** Via della Pineta 15 - Tel. 8554485
- Il giornalino di Gian Burrasca** (animazione - alla 990) L. 7.000
- Del Piccoli Sera** Via della Pineta 15 - Tel. 8553485
- The baby of Macon** (versione originale sott. italiano) (21.30) L. 8.000
- Pasquino** vicolo del Piede 19 - Tel. 5803822
- Aladdin** (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
- Raffaello** Via Terni 94 - Tel. 7012719 Chiusura estiva
- Tibur** Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776 Riposo L. 7.000
- Tiziano** Via Reni 2 - Tel. 3236588
- Coppia d'azione** Misterio omicidio a Manhattan (20.45-22.45) (18.20-20.22.30) L. 6.000

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA

Tel. 4743263

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

"Diritto allo spazio"

en plein air
musica, arte,
cultura

TOR SAN LORENZO - "Porte del Sole"

Sabato 9 luglio 1994 (ore 17-23)

Colle Romito - Via della Corona Australe 130

FESTA DELL'UNITÀ della sez. PDS di PRIMAVALLE

presso Parco di Via Asclepi (giù Via Lorenzo Campeggi)

dal 7-7-94 al 10-7-94

Venerdì 8-7-94 - Ore 20

Incontro pubblico con Walter Tocci (vice-sindaco di Roma). Su. Traffico, metropolitana, mobilità, piano delle certezze tra solidarietà e sviluppo

SEZ. PDS PRIMAVALLE

TEATRO ROMANO di OSTIA ANTICA

in collaborazione con
Scrittura e Direzione
Archeologica di Ostia
COMUNE DI ROMA

<p>16/19 luglio ore 19.00 Coop. KAOS Mario Scandola in GALANTUONO PER TRANSAZIONE di Menandro traduzione e regia di Mario Scandola</p> <p>21/24 luglio ore 19.00 Ass. Culturale Isola 22° Festival di Borgo Vezzi IL CAVALIERE E LA DAMA di Carlo Goldoni regia Mauro Avogadro</p> <p>26/29 luglio ore 19.00 Arca Azzurra Teatro Istituto del Drama Popolare di S. Miliato Massimo De Francovich e Claudio Bigagli in IL CRISTO PROIBITO di Curzio Malaparte regia Massimo Lucorli adattamento di Ugo Chioi e Massimo Lucorli con la partecipazione di Lucilla Morlicchi</p> <p>30/31 luglio ore 19.00 Ass. Culturale Canale Zero/Spazio Zero FESTIVAL DEI POETI a cura di Simone Caralli e Franco Cordelli</p> <p>2 agosto ore 19.00 EAQ/Festival Internazionale delle Arti Barocche LO SPECIALE di F. J. Haydn su libretto di Carlo Goldoni regia Anna Lenzi adattamento di Maria de Il Gruppo di Roma direttore Stefano Mantrangolo</p>	<p>4/7 agosto ore 19.00 C.P.T. Nuovo Politecnico/IN D.A. LA DONNA DI SAMO di Menandro traduzione, adattamento e regia Mario Proppert</p> <p>10/14 agosto ore 19.00 I Dioscuri/ 28° Festival di Borgo Vezzi Giuseppe Pambieri, Lila Tanzi, Misaël Pambieri in MOLTO RUMORE PER NULLA di William Shakespeare traduzione e adattamento di Luigi Lunari regia Antonio Bysty</p> <p>16/19 agosto ore 19.00 Atlantide Produzioni AUULIARIA di Tito Maccio Plauto adattamento e regia di Renato Ciardano con Arnoldo Foà, Orso Maria Guerrini</p> <p>21 agosto ore 20.00 Nuova Signora S.L. CARMELO BENE in Canti ortici di Dine Campana</p> <p>Informazione e vendita: Teatro Argentina: ore 10/14-15/19 tel. 6880 4601/2 Teatro di Ostia Antica: ore 18/19 tel. 5657340</p> <p style="text-align: center;">Teatro Argentina campagna abbonamenti stagione 1994/95 Il diritto di prelazione, per gli abbonati della passata stagione, scade il 31 luglio</p>
--	---

PRIME

Academy Hall
v. Stamini, 2
Tel. 442.377.78
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Admiral
v. Verbanco, 5
Tel. 554.1195
Or. 17.45
20.20 - 22.30
L. 6.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 17.30 - 18.50
20.10 - 22.30
L. 6.000

Alcazar
v. M. De' Vali, 14
Tel. 588.0359
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ambassade
v. Accademia Aglanti, 57
Tel. 540.8901
Or.
L. 6.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 561.6188
Or.
L. 6.000

Ariston
v. Cicero, 19
Tel. 521.259
Or. 18.00
20.20 - 22.30
L. 6.000

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.2297
Or.
L. 6.000

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0556
Or.
L. 6.000

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 6.000

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.45 - 18.40
20.35 - 22.30
L. 6.000

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.40 - 18.15
20.50 - 22.30
L. 6.000

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.15 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 6.000

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 390.230
Or.
L. 6.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.2455
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 6.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.5857
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 6.000

Clak 1
v. Cassia, 894
Tel. 33251607
Or. 18.50 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 6.000

Clak 2
v. Cassia, 894
Tel. 33251607
Or. 17.30 - 19.10
20.45 - 22.30
L. 6.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or.
L. 6.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3616248
Or. 16.30 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 10.000

Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 8079245
Or.
L. 6.000

Empire
v. le Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Empire 2
v. le Esquilie, 44
Tel. 501852
Or.
L. 6.000

Esercizio
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 6.000

Stolle
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.10
20.45 - 22.30
L. 6.000

Eurcine
v. Lisci, 32
Tel. 5910986
Or.
L. 6.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 8553738
Or. 16.30 - 18.40
20.40 - 22.30
L. 10.000

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Famess
Campo dei fiori, 56
Tel. 5856395
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
L. 6.000

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
L. 6.000

Garden
v.le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Gioliello
v. Nomentana, 43
Tel. 8554149
Or. 17.00
20.00 - 22.30
L. 6.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 7045692
Or.
L. 6.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Holiday
Lgo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 17.30
20.05 - 22.30
L. 6.000

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.
L. 6.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 6620732
Or.
L. 6.000

Madison 1
v. Chiabreia, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Madison 2
v. Chiabreia, 121
Tel. 5417926
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Madison 3
v. Chiabreia, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Madison 4
v. Chiabreia, 121
Tel. 5417926
Or. 16.45 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 6794958
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 6.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3209933
Or.
L. 6.000

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8554933
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 20.40 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 20.40 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 1725
Tel. 8541498
Or. 20.40 - 22.30
L. 10.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or.
L. 6.000

Nuovo Sacher
Lgo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or.
L. 6.000

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7595658
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 6.000

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 16.15 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 6.000

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 17.30 - 21.00
L. 6.000

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 8790763
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86205683
Or.
L. 6.000

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 6.000

Rouge et Noir
v. Salara, 31
Tel. 8554958
Or. 17.30 - 19.10
20.40 - 22.30
L. 6.000

Royal
v. le Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 6.000

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 17.15 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8831216
Or.
L. 6.000

Vip
v. Gella e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or. 17.15 - 19.00
20.20 - 22.30
L. 6.000

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000

Ardea
v. Virgilio, Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000

Campagnano
SPLENDOR Per amore solo per amore (17-19-15-21-45)

Colleferro
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Monte Rotondo
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000

Monterotondo
BRACINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000

NOUVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610759 L. 6.000

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 6.000

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000

Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000

Nestore
L. 6.000

ARENE

Arena Esedra
Via del Viminale 9, tel. 4743263
Film bianco di Kieslowski (21.00)
Abbon. (12 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39373761
Sala Lumiere:
Medes di Pasolini (20.00)
La signora di Shanghai di Welles (22.00)
Sala Chaplin:
Il giardino di cemento di Birkin (20.30)
Il giardino di cemento di Birkin (22.30)

Graeco
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199
Il tenero dell'eros.
Fucchi d'artificio di Anger (21.00)
Chant d'amour di J. Genet (21.15)
Fiamme di passione di Kwietniowski (21.45)
Looking for Langston di J. Julien (22.00)

Politecnico
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559
Il sogno della farfalla di Bellocchio (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

Arena Kaos
Via Passino, 26, tel. 5136557

Stati di allucinazione di Russel
Tesserà e ingresso L. 5.000

Enea
Lavinio
Nuova Arena
Ladipoli
Un mondo perfetto (21.45)

Nuovo Sacher
Lgo Ascianghi, 1, tel. 5818116

Decalogo 5 (21.30)
Decalogo 6 (22.40)
Decalogo 7 (23.50)

ALISCAFI **VALTUR**
LINEE **VALTOR**

ORARIO 1994

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO		DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO	
Da Anzio	07.40* 09.05 11.30** 13.45* 17.15	Da Anzio	07.40* 09.05 11.30 13.45* 17.15
Da Ponza	09.40 11.20* 15.30** 18.30*	Da Ponza	09.40 11.20* 15.30 18.30*

* Escluso Martedì e Giovedì
** solo Sabato e Domenica

ANZIO - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

ANZIO - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE		DAL 19 AL 30 SETTEMBRE	
Anzio p.	07.40 13.45 V.ione p. 10.00 16.25	Anzio p.	07.40 13.45 V.ione p. 10.00 16.25	Ponza a.	08.50 14.55 Ponza a. 10.40 17.05
Ponza a.	09.05 15.10 p. 11.20 18.30	Ponza a.	09.05 15.10 p. 11.20 17.30	V.ione a.	09.45 15.50 Anzio a. 12.30 18.40
V.ione p.	09.45 15.50 Anzio a. 12.30 18.40	V.ione p.	09.45 15.50 Anzio a. 12.30 18.40		

PERCORSI
ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE		DAL 19 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	00.30 17.10	Da Formia	00.30 16.30	Da Formia	00.30 16.15
Da V. tene	09.45 19.00	Da V. tene	09.45 18.30	Da V. tene	09.45 17.30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	13.30 Da Ponza 15.20	Da Formia	13.15 Da Ponza 14.40

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIGOS
VACAZI E TURISMO

Via Porto Immacolato, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO - Tel. 06/9845085 - 9848320
Fax 06/9845097 - Telox 06/12086
PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE: Tel. 0771/80195/8523

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
FORMIA - Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banchina Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE Biglietteria Tel. 0771/80195/8523

ESCLUSO VAGHIO 1994 - P. MARINA - ANZIO

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

Sette Sette

OGGI -VOGLIA MATTA. Musica anni Sessanta al Parco San Sebastiano stasera si balla con la splendida Equipe 84 Alle 24.00 all'area cinema «Far West» regia di Delmer Daves

DOMANI MIKE FRANCIS. Parte il primo festival internazionale della birra che si svolgerà nell'area del parcheggio di Saxa Rubra con un fittu cartellone di concerti Stasera Mike Francis Biglietto lire 20.000

LUNEDÌ CINEMA. Si chiama

Shots from Jugoslavia» la rassegna cinematografica che prende il via oggi al Palazzo delle esposizioni con film dalle 14.30 alle 18.30 Alle 19 tavola rotonda con i registi delle opere presentate Ingresso gratuito

MARTEDÌ AD ANZIO. Dalle 20.00 al Km 34 della nettunense apre i battenti la prima edizione del Cocco Village con spettacoli e mostre fino al 5 settembre

MERCOLEDÌ ANCORA CINEMA. Prende il via oggi al Palaexpo una rassegna cinematografica dedicata al regista Suzuki Seijun con quindici opere da «Lettere d'amore del '59 a Yumeji del '91

GIOVEDÌ A TESTACCIO. Un intero villaggio dedicato alla musica e all'arte fino al 10 agosto Inaugura stasera (alle 21) James Senese accompagnato da suo storico gruppo Napoli Centrale Al Villaggio Globale Lun-

gotevere Testaccio telefono 57300329

VENERDÌ BOBBY SOLO. Procuquone le spettacolazioni della «Voglia matta» scritta da Arnaldo Bagnasco Attilio Corsini Pietro Favari Sandro Merli con i «quattro moschettieri» Jimmy Fontana Nico Fidenco Gianni Meccia e Riccardo del Turco Sempre al parco San Sebastiano stasera si balla con la musica anni Sessanta proposta da Bobby Solo

ARTE



Jacob Philipp Hackert. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 Orario 10-21, no martedì Da mercoledì inaugurazione ore 19 e fino al 30 settembre Catalogo realizzato dall'Artemide Edizioni Ingresso L. 12.000 ridotto L. 6.000 Abbonamento a quattro ingressi 94 L. 20.000 Nata dalla collaborazione del Gabinetto Comunale delle Stampe, Istituto Nazionale per la Grafica Soprintendenza di Caserta e i musei di Dusseldorf, Weimar e di San Pietroburgo esposizione che raccoglie in antologica anche se non esaustiva, le opere di uno dei più celebri paesaggisti della seconda metà del Settecento Jacob Philipp Hackert (1737-1807) pittore tedesco formatosi inizialmente alla luce dei dettami del paesaggismo di spirito neoclassico approdò a Roma a poco più di trent'anni e nel nostro paese che percorse in lungo e in largo concluse l'intero arco della sua esistenza Ricopre per più di dieci anni fino al 1799 l'incarico di pittore di corte di Ferdinando IV di Napoli

Maria Sorlicaro. Gallena Il Canovaccio via delle Colonnelle 27 Orario 16.30-20 Da mercoledì inaugurazione ore 17 e fino al 27 luglio Figurativismo stralunato di una pittrice che ama la realtà figurale più di ogni altra cosa al mondo la realtà della natura circostante filtrata dall'io pittorico

Stati del bianco. Chiesa di San Francesco Bolsena Orario 11-13 17-20 Da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 16 agosto Studio Bocchi tel 6832537 c/o il labirinto del Pellegrino, via Arco di S Margherita 12 Orario 17-20 Da mercoledì inaugurazione ore 18.30 e fino al 26 luglio In esposizione fra i tanti artisti le opere di Robert Ryman Fabio Mauri Piero Manzoni Vito D'Amico Enrico Castellani Sol Le Witt Roberto Pietrosanti patrizia Molinari

Comunità. Civitella d'Agliano Viterbo Da oggi e fino al 23 luglio e dal 8 al 27 agosto Artisti ed esperti di tutto il mondo si confrontano sul tema della «Comunità» Diverse opere di diversi artisti per costruire vie di collegamento tra le diverse arti per un progetto che solleciti l'interdisciplinarietà fra le diverse discipline artistiche

Raffaello Salimbeni. Museo di Scultura Contemporanea Internazionale via Ladispoli 50/a Fregene Da mercoledì inaugurazione ore 19 In esposizione bronzzetti e disegni dell'artista presentati in catalogo da Mario Verdone E inoltre in occasione della Sesta edizione del Premio Pianeta Azzurro che riconosce e premia importanti personaggi dei più svariati campi della cultura e dello spettacolo mostra di scultura internazionale all'aperto che indaga volumetricamente sullo stato attuale delle vicissitudini della materia scolpita Fra i tanti artisti opere di Alba Gonzalez Paolo Mayol Fred Perrin, Camilo Otero

[Enrico Gallian]

CLASSICA

Santa Cecilia. Viviamo di questi giorni come sulla cima di un vulcano arroventato di musica Santa Cecilia ha nel cratere ben sei concerti a Villa Giulia Steven Mercurio con la Spoleto Festival Orchestra (Santa Cecilia con i suoi complessi conclude domenica il Festival con la «Nona» di Beethoven) dinque due concerti lunedì (Rachmaninov e Rimski-Korsakov) e martedì (Gershwin - anche la «Rhapsody in blue» - Menotti e Ciaikovski) Di Menotti sarà eseguito il poema sinfonico «Apocalypse» Mercoledì arriva il celebre direttore Myung-Whun Chung con la Philharmonia Orchestra di Londra Si incomincia con la ex quarta «Sinfonia» di Dvorak op 88 si continua con «Pellicca» e «Mélisande» di Fauré e si conclude con l'Oiseau de feu» di Stravinski Giovedì c'è un po di tregua dal sinfonico Il Quintetto a fiati di Santa Cecilia con il pianista Bruno Canino eseguirà i Quintetti op 16 di Beethoven e K. 452 di Mozart in mezzo figurano musiche di Ibert e Hindemith («Kammermusik» op 24 n 2) Venerdì c'è l'attesissima festa musicale in onore di Petrarca ormai vicino al novantesimo compleanno (16 luglio 1904) La festa si svolge d'intesa con l'Accademia filarmonica e l'Istituto Universitario Si dividono il podio Christian Thielemann (è lui che dirige la «Nona», domenica a Spoleto) e Margello Panni in programma l'Otello per ottomila, la suite del balletto «Estr» il Frammento per orchestra e la Cantata «Noche oscura»

RomaEuropa. Il vulcano di RomaEuropa già in attività non è meno ardente A Villa Medici suona martedì il «Duo di violoncello e pianoforte Anne Gastinel e Roger Muraro (Rachmaninov De Falla Schuman Debussy) Mercoledì il pianista Muraro si esibirà in un virtuosistico recital dedicato a Liszt al Liszt più demoniacamente avventuroso Vengono proposti i «Capricci poetici» gli «Studi trascendentali» e per finire la «tremenda» sgomentante «Rapsodia spagnola»

Casa Schumann. Mercoledì alle 21 a Trinità dei Monti «Casa Schumann odi et amo» Riccardo Cucciolotta legge lettere di Clara e Robert (il grande amore ebbe anche un interno aspro risentimento) alle quali si alternano le esecuzioni di particolare composizioni schumanniane

[Erasmo Valente]



Orquesta De La Luz: dal Giappone a suon di salsa

Ve la immaginate un'orchestra di undici giapponesi, tutti di Tokyo, compresa la cantante, che si abbelliscono come fossero stati arruolati dalla band di Tito Puente, e suonano «salsa» cantando in puro spagnolo? Allora eccola, l'Orquesta De La Luz: una band di amici nata nell'84, quando Nora e Gen Ogimi furono folgorati sulla via di Damasco dal ritmo afro-cubano e latino decidendo così di imitarne le gesta. Con loro si apre lunedì sera allo

stadio del tennis, Foro Italico, la rassegna «Musica dal mondo». Martedì sera i brasiliani Olodum con le loro percussioni e il radicato impegno sociale, mentre venerdì 15 è di scena l'acid jazz con il percussionista londinese Snowboy e la bellissima Carleen Anderson, ex vocalist del Young Disciples, accompagnata da un tastierista d'eccezione: l'ex Style Council Mick Talbot. Ingresso 20 mila lire, dalle 22.

[Alba Solaro]

TEATRO

Ostia Antica. Confortato dal successo della stagione 1993 che napriva al pubblico il Teatro Romano di Ostia Antica dopo cinque anni il Teatro di Roma ha più che raddoppiato il periodo di programmazione e il numero delle compagnie nella stagione 1994 Inaugura (sabato prossimo 16 luglio) Mario Scaccia con Il galantuomo per transazione di Giovanni Giraud costruita alla maniera di Molière con al centro la figura di un ipocrita borghese e moderno Repliche fino al 19 Dal 21 al 24 luglio «Il cavaliere e la dama» di Carlo Goldoni regia di Mauro Avogadro Gli spettacoli iniziano alle 19 prezzo del biglietto 25 e 15 mila Per informazioni chiamare il 68804601/2

Anagni. Prosegue ad Anagni in piazza delle carceri il Festival del teatro medievale e rinascimentale con la Comedia de Amphitron dello scrittore spagnolo del Cinquecento Joan Timoneda proposta stasera dagli studenti di teatro dell'Università di Valencia Domenica sempre ad Anagni alle ore 21 in piazza Innocenzo III si svolgerà il «Combattimento di Tancredi e Clorinda»

Oye Julio. Al Teatro dell'Orologio martedì in una serata dal titolo «Oye Julio» verrà ricordato da Gennaro Aceto, Marica Boggio Maria Jatosti Mario Lunetta e Gianni Vattimo con la riproposizione di brani teatrali musiche e poesie del Peru il regista Julio Zuloeta nel trentesimo anniversario della sua scomparsa

Tor Bella Monaca. Sittato per ritardi dovuti alla mancata delibera di avvio parte finalmente giovedì 14 luglio «Nuovi scenari italiani» una rassegna di teatro danza musica video e cinema che avrà luogo nell'antiteatro e nel teatro di Torbellamonaca via Duilio Cambellotti 1 L'inaugurazione è affidata a Mario Scaccia con un antepiùma «Il galantuomo per transazione» di Giraud Quindi il 15 e il 16 «Deus ex machina» di Woody Allen regia di Patrizio Cigliano Il 17 con replica il 18 il gruppo de «La Grasta» presenta «Medea» di Euripide regia di Patrizia Camilli Tutti gli spettacoli iniziano alle 21 con ingresso libero Per gli under 14 «Cocomerolandia» ovvero animazione e teatro per bambini Dalle 20.30 nell'arena

[Marco Caporali]

ROCK



Urban Dance Squad. Dall'Olanda con furore tornano i paladini del moderno «crossover» dell'hip hop suonato con strumenti elettrici del rock fatto a pezzi con inserti hardcore reggae funk dell'impossibilità di essere un solo stile e della voglia di provarli tutti incrociarli tutti e vedere quale succede Durissimi allegh anarcoidi gli Urban hanno purtroppo perso per strada il loro dj Dna ma continuano a suonare cattivi e determinati «Persona non grata» è il titolo del nuovo album che è la formula di rito per le persone che vengono espulse da un paese Una dichiarazione di ribellione in un'Europa che cerca di chiudere sempre più le sue frontiere La band suona martedì all'Alpheus L'ingresso costa 25 mila lire Val la pena di farsi una sauna per vederli in azione

Grant Lee Buffalo. Secondo il leader dei Rem Michael Stupe l'album d'esordio di questa nuova band di Los Angeles - titolo «Fuzzy» era la cosa migliore che si fosse ascoltata in tutto il '93 Complimenti a parte i Grant Lee Buffalo sono davvero da tenere d'occhio Classificarli è complicato hanno la delicatezza del miglior folk rock nato nella mitica West Coast la grinta delle band alternative di questi anni l'approccio visionario e curioso di gruppi tipo i Violent Femmes Non perdeteli saranno in concerto lunedì al Tendastrace Ingresso 30 mila lire

Az Tour. Overo Alfa Disciplina tha Marlene Kuntz Set'ore Out Ustamamò e Yo Yo Mundi Tutti insieme appassionatamente in questa specie di mini-Lollapalooza nostrano una carovana con quasi tutto il meglio che la scena rock italiana offre in questi giorni Sono in concerto domani sera dalle 21 al Villaggio Globale ex mattatoio di Testaccio

«Rosso di sera». È il nome dell'etichetta discografica lanciata da Renato Venturiero che presenta le sue nuove produzioni con un concerto lunedì sera alle 21.30 al Gran Caffè Italia su v.le delle Olimpiadi nell'ambito di Estate al Foro I più celebri sono «Veni» altro i Baroanna gruppo vocale che unisce le raffinatezze alla Manhattan Transfer e il calore partenopeo bocciati all'ultimo festival di Sanremo ma promossi da pubblico e critica Merita attenzione anche il giovane pianista Passavanti il chitarrista siciliano Tom Sinatra e i demenziali Patto pop Latte e i suoi derivati

Una piazza per la musica. S'apre venerdì 15 a Oriolo Romano (Viterbo) la seconda edizione di questo festival di musica e fumetti tutto gratuito ospitato dallo splendido Palazzo Altieri Dalle 18 in poi si ricomincia sul palco band come Senzabenz i reduci da un tour con i Ramones i Dies Irae Zenit Eclipse Spoonsilver McStorm fino al hardcore Patto cantanti stile dei terribili Lattico na

[Alba Solaro]

DANZA

«RomaEuropa» in balletti. «RomaEuropa» è particolarmente accesa dal fuoco della danza Si avvicendano l'una dopo l'altra importanti compagnie Nel nuovo teatro presso il Museo degli strumenti domenica lunedì e martedì si scatterà la «Bill T Jones e Arnie Zane Dance Company» È Jones che continua la danza anche provocatoria di Arnie Zane scomparso nel 1988 vittima dell'Aids In programma figurano quattro balletti di cui tre in «prima» per l'Italia Giovedì e venerdì ammireremo il Gruppo francese «Jean Claude Gallotta ed Emile Dubois» che ripropone il balletto «Ulisse» nella coreografia di Gallotta risalente al 1981 e rielaborata lo scorso anno Al teatro del Vascello mercoledì la Compagnia milanese «Corte Scontata» presenta il suo ultimo successo «Il guardiano del coccodrillo» La coreografia su musica originale di Vincenzo Ciotola affida a otto danzatori la rievocazione del piccolo uccello egiziano che mangia spizzicando tra i denti del coccodrillo Venerdì ancora al Vascello la Compagnia di Enrica Palmieri presenta il recentissimo «Attrito e moto» «Esplosione e fuoco» Il rosso è il



Un'immagine del balletto «Il guardiano del coccodrillo» che la Compagnia milanese «Corte Scontata» presenta mercoledì al Teatro del Vascello

colore predominante incombente su due musicisti che affiancano tre danzatrici La musica è di Luca Spagnolelli

«La Strada» all'Opera. Per la verità il Teatro dell'Opera ha una po smarrito la strada del balletto Per ora va avanti al chiuso nella sua stessa sede senza la partecipazione dell'orchestra con «La Strada» aperta alla danza su musiche di Nino Rota Repliche stasera domani e lunedì alle 21 Poi arriverà Giselle

Maguy Marin al Tendastrisce. La Compagnia di Maguy Marin ritorna a Roma martedì con il balletto Waterzooi Così si chiama una zuppa di carne e pesce che non dispiace ai buongustai del Belvìo

[Erasmo Valente]

JAZZ

Summer Jazz. Nei suggestivi e verdi spazi di Villa Celimontana si continua con coraggio e perseveranza a fare jazz Stasera domani e lunedì sarà ospite della manifestazione il sassofonista statunitense Richie Cole Nel suo ricco curriculum artistico compaiono importanti collaborazioni al fianco di jazzisti di primissimo piano Tra tanti ricordiamo Phil Woods Charlie Mariano Sonny Stitt Miroslav Vitous e Art Papper Il suo eccelso tecnicismo e la spiccata sensibilità poetica gli hanno consentito nel tempo di adempiere perfettamente a tutti quei contesti espressivi che ne hanno legittimato il talento (Per ulteriori informazioni sul concerto chiamare al 65 74 13 33 - 88 80 30 64)

Martedì. Appuntamento da non perdere con la musica di Roberto Gatto alla batteria Nicola Stilo al flauto pianoforte e chitarra acustica e Furio Di Castri al contrabbasso Un trio nuovo ma al contempo straordinario per gli uomini che lo compongono capace di affondare pensieri e valori musicali su terreni di ampia valenza poetica e lirica nel segno di un jazz agile e moderno Mercoledì performance del quintetto di Federico Laterza



A Villa Celimontana martedì sera Roberto Gatto (nella foto) alla batteria, Nicola Stilo al flauto, pianoforte e chitarra acustica e Furio Di Castri al contrabbasso

Giovedì ospite la grande band diretta dal contrabbassista romano Carletto Loffredo mentre venerdì sarà la volta del quartetto del sassofonista e compositore Maurizio Giammarco il musicista romano che già da diversi anni porta avanti un lavoro di ricerca assai raffinato e complesso

Jazz festival. Al Teatro Melograno del Foro Italico mercoledì di scena «Black note + Eso» ovvero suoni e vocalismi proposti da Paolo Damiani al contrabbasso e violoncello Raffaella Siniscalchi alla voce Gianluigi Trovesi ai sassofoni e clarino Danilo Rea al pianoforte Antonio Iasevoli alla chitarra e Roberto Gatto alla batteria Giovedì performance di Joshua Redman

[Luca Gigli]

L'Unità

Altro giro, altro ballo. Il menu di stasera, alle 18, prevede Conte e Tassotti. Restano fuori Signori e Mussi

Contro la Spagna l'Italia n. 29

Speriamo tornino un po' ragazzini

VALERIA VIGANÒ

QUANTI ITALIANI, da quando è incominciato il mondiale dell'Italia con una sconfitta, hanno pensato questa è l'ultima partita di questa «missione mondiale» a cui assisto? Tanti, vedendo giocare una squadra fatta di undici giocatori pescati secondo leggi universali di un altro pianeta alle quali soltanto il nostro commissario tecnico sa rispondere adeguatamente. Davanti ai sogni di partenza, con Matarrese che si professa certo della finale, e di tutta la grancassa che accompagna la nostra rappresentativa ogni volta che fa due metri, davanti all'amaro risveglio delle partite iniziali dove il gioco promesso è rimasto una chimera, davanti agli alti e bassi di combinazioni astrali che evidentemente si accaniscono e si mescolano in maniera rocambolesca nei confronti degli azzurri, occorre ritrovare una dose di realismo.

Ci si aspettava molto da un lavoro svolto da Sacchi per due anni praticamente su quasi tutti i giocatori del nostro campionato. Prova che ti riprova il nostro commissario tecnico ha creduto possibile, nel suo delirio di onnipotenza, stravolgere i connotati di quasi otto undicesimi della sua squadra e obbligare i giocatori a prodursi in un feroce esperimento, in ruoli diversi da quelli che abitualmente coprono nelle rispettive compagini di campionato. Forse Sacchi voleva inventare per loro un futuro diverso, forse voleva mettere alla prova l'umana ambizione, forse ciò che importava erano davvero i pezzi di zolla occupati dalle scarpe di ognuno sul terreno di gioco. Quel che è certo è che soltanto il terrore di uscire da questi mondiali, facendo una figuraccia storica, ha risvegliato l'orgoglio singolo e individuale di qualche uomo in campo. Grazie all'iniziativa dell'individuo, secondo i dettami capitalistici più radicati, grazie alla qualità del genio o al sacrificio dell'Uno, la nostra nazionale è riuscita a rimediare situazioni disperate. Che ci sia il precedente di un esordio patetico ai mondiali vinti in Spagna vuol dire poco. Sacchi aveva promesso un gioco che è impraticabile e quindi non può esistere. Non si può fare pressing sotto il sole cocente, con partite ravvicinate e fisici provati da molti e più impegni annuali. Ciò che rimane dei dettami di questa benedetta zona è un fuorigioco che ormai sanno fare tutti ai danni degli attaccanti avversari. Il resto è una rete di passaggi e appoggi lenti e approssimativi, dove i giocatori sono raramente al posto giusto perché temono di farlo. E poi si sentono perseguitati se qualcuno giudica negativamente la loro prova. Come non pensare alle prestazioni senza senso di Berti, perché il viceré negala la sua dote migliore, l'avventura in velocità. E a quello di Signori che corre come uno stralunato senza fare un tiro in porta, fiaccato, stremato da un campo troppo grande, da corridoi da seguire indefessamente, da luoghi da presidiare, da avversari da contenere.

MA QUALCUNO si ricorda che è il capocannoniere del campionato? Perché fare scientificamente in modo che Baggio Roberto debba esprimere pubblicamente una bella parolaccia per caricarsi e darsi fiducia da solo, esposto ai vituperi dei colpi dei difensori, costretto a sfiorare la faccia, a essere Giano Bifrone, è improvvisamente in vetrina, a fare il valente, davanti e dietro le spalle? Gli interrogativi si susseguono. Che succederà ora con la Spagna? Il tifoso italiano che dimentica in fretta il passato e guarda al futuro con occhi ottimisti, fa convergere le mani, non sopra la testa come le femministe ai tempi dei cortei, ma in basso, nella zona predisposta alla fortuna, con pollice e indice a formare un cerchio, non del pallone, ma del «deretano». Si tocca ferro, sperando che l'arbitro espella uno dei nostri, non importa quale, perché nel rimescolio che ne consegue, gli altri finalmente si mettono al loro posto, l'antico posto, occupato fin dai tempi del calcio giovanile, quando erano fantasmini. E improvvisamente Maldini torna a fare il terzino e non gli strafalcioni. Albertini ha l'invenzione di un lancio utile, Baggio calca una punizione nel sette con palla beffarda, Donadoni invece del furore fa l'arresto. E qualcuno che sta al posto di un attaccante tira verso la rete come un attaccante.

Ciò che questi mondiali hanno posto in evidenza è che più le tattiche sono semplici più funzionano. Sono andate avanti squadre che tutto sommato sono pragmatiche, giocano terra a terra e hanno allenatori che sanno cambiare al momento giusto, l'uomo giusto. Vedi la Germania. Non si sa se per carenze intellettive dei giocatori, o per difficoltà logistiche ancora più dure del previsto, in America bisogna semplificare. Su Romania e Bulgaria non avrebbe scomnesso nessuno. Invece noi italiani abbiamo il tormento di ottantotto minuti e i fastidi di due. La complicazione viene dalla scelta di preferire gente ubbidiente a gente in forma. Ma questo lo si doveva sapere fin dal giorno che è stato scelto Sacchi per ricoprire il ruolo di commissario tecnico, con lo stuolo di preparatori, disegnatori, statistici che ha intorno. Tremendamente scientifici e preparati. Chissà come mai allora i nostri San Sebastiano finiscono come cristi deposti dopo ogni partita, si contorciono per i crampi, vanno a due all'ora su quell'erba che non ha nulla dell'erba del vicino. Io non sarei stata tanto felice della convocazione nella nazionale di un allenatore che usa questi metodi, ma per tre, quattro miliardi l'anno se avessi i crampi mi vergognerei. Per stasera, dopo l'altra vergogna dei festeggiamenti della vittoria sulla Nigeria, vorrei rifare per la squadra che giocherà meglio. Ma, anche se spero in una magia che va contro ogni schema, non sono tanto sicura che sarà l'Italia. Nello spreco di previsioni non resta che affidarsi alla battuta del barista: «Speriamo bene».



Un gesto affettuoso di Sacchi al capitano Maldini durante l'ultimo allenamento della Nazionale

Bianchi-Onorati/Ansa

SI CAMBIA ANCORA. Contro la Spagna stasera (ore 17,50 Raiuno e Tmc) Sacchi schiera ancora una volta una formazione inedita: la ventinovesima in 29 partite! Eccola: Pagliuca, Tassotti, Costacurta, Maldini, Benarrivo, Conte, Dino Baggio, Albertini, Donadoni, Roberto Baggio, Massaro. Fuori dunque Signori, dentro il debuttante Conte che sulla fascia destra farà coppia con Tassotti che, a sua volta, sostituisce un Mussi in non perfette condizioni. Sulla sinistra Donadoni è stato preferito a Signori. Ma il ct ha fatto capire che nel secondo tempo è possibile la staffetta.

«SCELTA TATTICA». Non si nasconde dietro un dito l'imprevedibile Sacchi: «Signori in panchina non è solo una scelta dettata dalle condizioni fisiche, ma una valutazione tattica. Questo non esclude che Signori possa tornare utile nel corso della partita». Secca anche la spiegazione per Pagliuca: «È il titolare, dunque riprende il posto che è suo». Sulla partita il ct non si sbilancia: «Parliamo alla pari, temo un ritmo lento. Farò di tutto per vincere, ma non dico cosa». Poi una confessione: «I sondaggi mi condannano? Preferirei essere più amato».

«OBBEDISCO». È un momento difficile per Signori. Il laziale è molto abbattuto per l'esclusione e confessa: «No, non sono contento». Ma recita alla perfezione la sua parte: «Penso che potrà comunque essere utile alla squadra. Non facciamo un dramma, se Sacchi ha deciso così avrà certamente fatto i suoi calcoli». Arrivano già le proteste da Roma e Beppe sorride: «Ma, si sa, a Roma mi amano». E conclude: «Certo, in cinque anni non mi è mai capitato di partire in panchina». Pagliuca è imbarazzato, ma contento: «Mi dispiace per Marchegiani, ma...».

UN DECRETO ANTI-CT? «E che devo fare un decreto per licenziare Sacchi?». È la risposta di Berlusconi alle critiche contro il ct della Nazionale dei giornalisti al vertice di Napoli. Ma sempre dal vertice arriva una dichiarazione inattesa. «Io e soprattutto mia figlia Chelsea che è un' appassionata calciatrice - ha dichiarato Hillary Clinton - dopo l'eliminazione degli Usa facciamo il tifo per l'Italia». E ha aggiunto: «Io personalmente sono una tifosa di Baggio».

I SERVIZI ALLE PAGG 2, 3, 4, 5, 6

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Parola d'ordine: «Avete perso Pizzaballa?»

IL MESSAGGIO sulla segreteria telefonica è perentorio: «Cari compagni, siamo dei fuoriusciti, vorremmo incontrarvi. Trovatevi tra 45 minuti più eventuale recupero al 42 di Thomson St. Ci riconoscerete perché siamo vestiti come le 24 squadre del mondiale. La parola d'ordine sarà *Avete perso Pizzaballa?*». Capiamo subito che si tratta di una cosa seria. Quando arriviamo sul luogo dell'incontro ci troviamo davanti a una affascinante fabbrica di birra trasformata in ristorante-pub. Si chiama Manhattan Brewing Co. Presto ci accorgiamo che il ristorante è vuoto. C'è solo un tavolo enorme con 24 commensali. Il capotavola, vestito come il Camerun (cravatta nera, camicia gialla, giacca rossa, pantaloni verdi) ci fa intuire che siamo sulla pista giusta. Ci avviciniamo: *Avete perso Pizzaballa?* I 24 commensali ci guardano come se fossimo deficienti. Osservandoli meglio ci accorgiamo che tutti sono vestiti come il Camerun. Presto intuimmo che è proprio la squadra del Camerun. Siamo evidentemente imbarazzati, ma presto ci si avvicina un signore molto distinto. Indossa la muta di Campos, il portiere del Messico. Ci indica la porta della

cucina. Lo seguiamo. È lì che finalmente troviamo i veri responsabili del criptico messaggio telefonico. Sono un gruppo di fuoriusciti milanesi dei tempi della gestione Sacchi. Uno di loro, con la divisa della Corea, ci mostra un vecchio numero dell'*Unità* in cui si asseriva che il modulo sacchiano era «di sinistra», mentre quello del Trap era decisamente «di destra». Gli spunta una lacrima. «Ma non ho mai lasciato il partito, né dopo i fatti d'Ungheria, né dopo Praga, e nemmeno dopo lo scudetto 87-88, quello vinto dal Milan di Sacchi con i Colombo, i Filippo Galli, i Bortolazzi. Però a quel punto io e i miei amici non ce l'abbiamo fatta più e siamo espatriati, abbiamo cercato l'unico paese al mondo dove il calcio contava zero. Potete immaginarvi cosa proviamo ora, che i mondiali sono sulla bocca di tutti gli americani. Ora che Sacchi, il folle, la rovina del più fantasioso sport di tutti i tempi, la fa da padrone anche qui». Li ascoltiamo per ore. Con grande rispetto per le loro idee. Poi ci avviamo mesti verso casa. Tra poche ore c'è Italia-Spagna.

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia. La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley. Campionato di calcio 1973/74: lunedì 11 luglio l'album Panini.



Calciatori
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Sport

USA '94

Oggi in tv

FORMULA 1: prove Gp Inghilterra Italia 1, ore 13.50
 CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 15.00
 ITALIA-SPAGNA: Raiuno e Tmc, ore 17.45
 OLANDA-BRASILE: Raiuno e Tmc, ore 21.30
 PROCESSO AI MONDIALI: Raitre, ore 23.50

I QUARTI. Le reazioni all'ennesimo ribaltone di Sacchi. Beccalossi «deluso e rassegnato»

L'arbitro Baldas lascia il calcio



Sacchi fa le ultime raccomandazioni agli azzurri in vista della gara di oggi con la Spagna

Onorati-Bianchini/Ansa

Il campionato del mondo di calcio, ma anche la carriera di arbitro, per Fabio Baldas sono finiti contemporaneamente in America. Forse il fischietto internazionale italiano si aspettava dal designatore arbitrale dei mondiali di poter dirigere due gare, ma la Fifa ha deciso di mandarlo a casa. «Credo di aver diretto bene la gara a me assegnata - dice ora il direttore di gara italiano - e forse mi aspettavo di chiudere in bellezza il mondiale e la mia carriera, dirigendo un'altra gara. Evidentemente per motivi politici è stato deciso diversamente».

«È un gioco d'azzardo»

Signori e Marchegiani fuori, Pagliuca è Conte in campo. Il ribaltone di Sacchi suscita reazioni. Beccalossi è «deluso e rassegnato», Guidolin difende il ct, Bagni e Boniek chiedono: «Ma perché Signori non deve giocare in attacco?».

ANDREA GAIARDONI

Arriva la Spagna e Arrigo Sacchi tira fuori dal suo cilindro senza fondo l'ennesimo prodigio: fuori Signori, Berti, Marchegiani e Mussi, dentro Dino Baggio, Conte, Pagliuca e Tassotti. E poco importa se l'Italia intera, almeno quella che ha cuore le sorti della nazionale, rimarrà per l'ennesima volta a bocca aperta. Non tanto per l'esclusione di Berti, che a dire il vero ha balbettato non poco nelle precedenti uscite da titolare, quanto per quella di Beppe Signori, indiscusso bomber del campionato italiano sacrificato a centrocampo dalla logica degli schemi sacchiani e infine relegato in panchina: costretto a lasciare spazio sulla fascia sinistra a Donadoni (che predilige, è molto, la corsia opposta). Il perché di questa decisione? Un miste-

ro. I medici dello staff azzurro giurano che Beppe è stanco e affaticato. Lui, invece, dice semplicemente che non è vero, che sta benissimo. Allora, una questione tecnica? Forse. A volersi cimentare nell'impresa d'interpretare il pensiero del commissario tecnico, viene fuori il seguente ragionamento: in questo momento, e soprattutto dopo quanto speso finora, Signori a centrocampo non rende quanto un centrocampista di ruolo. Dunque, meglio Donadoni in campo e Signori in panchina, che poi magari può tornare utile se le cose dovessero mettersi male contro gli spagnoli.

Salvatore Bagni è perplessico. «Che devo dire... Sacchi finora ci ha azzeccato sempre. Certo, lasciare fuori Signori mi sembra una

mossa davvero azzardata. Del resto Sacchi sa benissimo che sono molti a criticarlo. Lui continua ad andare avanti sulla sua strada, sempre controcorrente. Perché ha deciso di lasciare fuori Signori? Secondo me perché Beppe, per quanto stia giocando bene, in quella posizione rende il 50 per cento rispetto alle sue potenzialità, che riesce ad esprimere al meglio quando gioca in attacco. Partendo da dietro, invece, si spegne piano piano. A dirla tutta, Signori a centrocampo non è determinante. La verità è che dovrebbe giocare in attacco. Sulle altre novità ho poco da dire. Berti ha dimostrato di essere fisicamente spento. Tutto sta a vedere se Conte riuscirà a garantire quel dinamismo necessario alla nostra squadra. Perché finora siamo quelli che hanno faticato di più, i più statici di tutto il mondiale. E serve a poco aggrapparsi alla scusa del caldo, non l'abbiamo sofferto più dei bulgari o dei rumeni. Però tutti hanno un gran rispetto per noi, ci considerano tra i più forti, anche se non l'abbiamo ancora dimostrato. Pagliuca in porta? In fondo il titolare è lui, anche se mi dispiace per Marchegiani: l'ho visto molto sicuro».

Su questa linea anche Zibi Bo-

niek, che accoglie l'ennesimo ribaltone di Sacchi con filosofia: «Le scelte giuste sono quelle che portano alla vittoria della squadra. Se l'Italia batterà la Spagna Sacchi avrà avuto ragione, se sarà eliminato dovrà pagare per queste sue scelte. Però in fondo non mi sorprende più di tanto l'esclusione di Signori. Dopo i supplementari con la Nigeria, è normale che Sacchi voglia coprire la squadra con un centrocampista più fresco. Il problema secondo me è un altro, ossia che Signori deve assolutamente giocare in attacco, ma il ct della nazionale da questo orecchio non ci vuol sentire. Allora la bene a mandarlo in panchina: voglio dire, almeno è coerente. Sulla scelta di Pagliuca invece non sono assolutamente d'accordo. Marchegiani in questo momento è psicologicamente più tranquillo, Pagliuca può essere preferito solo per quanto riguarda i calci di rigore. Berti? No, si vedeva fin troppo bene che non era in forma. Conte al contrario dà molte garanzie sul piano della quantità. Speriamo che basti».

A favore di Arrigo Sacchi si schiera Francesco Guidolin, da molti considerato il discepolo del ct azzurro: «Bisognerebbe essere il per capire le sensazioni che guida-

no le scelte dell'allenatore. Intuire quel che si nasconde dietro a una scelta, è impossibile. A mio avviso questi continui cambi sono il frutto del modo di pensare di Sacchi e del clima torrido che non tutti i giocatori riescono a smaltire nel modo migliore. Se sono fiducioso? Mah, in realtà in queste prime quattro partite speravo di vedere prestazioni più vicine al modo di pensare di Sacchi. Ma se l'Italia avrà la fortuna di sbloccare subito il risultato, o almeno senza dover rimontare grazie come l'errore di Maldini contro la Nigeria, allora la squadra potrebbe sbloccarsi sul piano delle prestazioni. Con queste premesse, la nazionale italiana potrebbe arrivare fino in fondo».

Infine lo sfogo di Evaristo Beccalossi: «Sacchi ci ha abituati alle sorprese, e queste ultime non le condivido affatto. Signori si è sacrificato per quattro partite, tappando tutti i buchi possibili, e ora va a finire in panchina. Marchegiani ha sbagliato una sola partita con la Svizzera, poi ha fatto la riserva. E ora che ha avuto la possibilità di dimostrare il suo vero valore, Sacchi decide di non riconfermarlo. Sono deluso e rassegnato. Come tifoso mi auguro solo che l'Italia, in qualche modo, riesca a andare avanti».



PSG Infograph

Con le mani composte

CLAUDIO FERRETTI



CHI SA PERCHÉ capita sempre alla Lazio? Vent'anni fa, giusti giusti, il mondiale di Monaco e Stoccarda fu segnato dal caso-Chinaglia. Quello americano corre il rischio di essere ricordato per il caso-Signori. Nel '74 finì male; come finirà stavolta lo sapremo stasera. Allora la Lazio aveva appena vinto il suo primo e unico campionato, con un gioco che per l'Italia era rivoluzionario: quel gioco totale che l'Olanda già esprimeva da qualche stagione e che avrebbe portato Cruyff e compagni a un passo dal titolo mondiale. Ma la nostra nazionale era nelle mani d'un signore vecchio stampo - Ferruccio Valcareggi - decorato al valore, quattro anni prima, sul campo di Italia-Germania. Così, il collettivo bianco-celeste di Maestrelli non trovò spazio in quello azzurro. Fu fatta eccezione per i suoi due uomini più rappresentativi - il capitano Wilson e il cannoniere Chinaglia - perché proprio non se ne poteva fare a meno; ma facevano l'effetto del cavalletto a merenda. Giorgione mandò a quel paese Valcareggi e Ferruccio ci andò, con tutta la sua nazionale. Qualche particolare della vicenda che stiamo vivendo adesso è diverso. Per esempio, è il gioco di Sacchi, in questa circostanza, quello totale. Almeno in teoria. E una volta sostituito, Signori s'è limitato a sedersi in panchina, rimuginando. Gli occhi erano bassi come quelli di Chinaglia ma la mano non s'agitava verso il commissario tecnico nell'inequivocabile gesto di schemo. Sacchi non ha evidentemente memoria storica; altrimenti non avrebbe rischiato la figuraccia televisiva da consegnare agli archivi. Quel gesto resta comunque in agguato. Se stasera la Spagna ci sbatte fuori, molte mani - c'è da scommettere - non resteranno composte.

I Mondiali irrompono nel G7 a Napoli e Hillary Clinton annuncia: «La mia passione? Roberto Baggio»

Ora Berlusconi scarica il ct «per decreto»

Napoli, vertice del G7. Al Circolo della Stampa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, incontra casualmente il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli. Sono presenti alcuni cronisti. E, puntuali, scattano le domande sulla Nazionale. E arriva la doccia fredda: «E che, devo fare un decreto per licenziare Sacchi?». L'Arrigo nazionale viene dunque scaricato dal suo principale sponsor? A tentare di fare cambiare idea al capo del Governo è lo stesso Locatelli che gli ricorda la fortuna, sfacciata, del citta azzurro: «Con la fortuna che ha, Sacchi ci porterà ancora avanti». Ma ormai la battaglia di Berlusconi - si tratta infatti soltanto di una battuta - lascia intravedere un futuro non certo roseo per Arrigo Sacchi, colui che ha fatto del Milan, grazie anche alla generosità del suo Presidente, una squadra imbattibile. Peraltro, vista la prolificità del Governo che in due mesi ha già emanato ben 74 decreti, non è da escludere che possa arrivare an-

FRANCESCO REA

che quello che riguarda il commissario tecnico della squadra azzurra, con promesso da Berlusconi, appunto. È comunque un fulmine a ciel sereno se si pensa ai rapporti che sono intercorsi tra i due. Correva l'anno 1987 quando Arrigo Sacchi arrivava al Milan. Appena l'anno prima, il padrone della televisione privata aveva acquisito la società della sua città. Con Sacchi, Berlusconi mette in moto un meccanismo di rafforzamento della squadra che porterà i rossoneri ai vertici del calcio mondiale. Arrivano, infatti, gli olandesi. E inizia la marcia trionfale del Milan: lo stesso anno è la volta dello scudetto, nel successivo Coppa Campioni, SuperCoppa europea e la Coppa Intercontinentale e poi ancora successi su successi, tra campionati, Coppe Campioni e Intercontinentali. Ma Sacchi e il Milan lanceranno anche Berlusconi nel mondo dello sport, facendolo assurgere, ancor più

che con le televisioni, a uomo amato dalle folle, quelle folle che accompagnano i successi della sua squadra. È storia recente, peraltro, e lo scrivevamo appena due giorni fa sul nostro giornale, di come lo sport si sia impadronito della politica o perlomeno di come questa «neopolitica» abbia saputo sfruttare appieno linguaggi e messaggi tipici della cultura sportiva. Linguaggio e messaggio, anche questa è storia recente, che hanno portato Berlusconi ai successi elettorali del 27 e 28 marzo. Ma il Milan dei primi anni novanta porta al successo anche l'Arrigo. Sacchi gode ormai di un'aura di infallibilità. E Matarese, il presidente della Figg, non nasconde il suo intento di portarlo in nazionale: il terzo posto di Vicini ai Mondiali italiani non lo soddisfa... Siamo all'apice di una carriera. Il gioco di Sacchi è ormai stimato oltre i limiti nazionali e lo stesso

Capello, prese le redini del Milan, sembra dover reggere il peso di una pesante eredità. Ma soprattutto il successo di Sacchi va di pari passo con il successo del Milan e del suo Presidente e viceversa. A ben ragione appare quindi notizia di rilievo il fatto che il presidente del Consiglio arrivi a dichiarare non inamovibile Sacchi. Possiamo apparire cattivi, ma certo lascia anche perplessi che il capo dell'esecutivo, a Napoli per partecipare al G7, si lasci scappare una battuta del genere alla vigilia di un'importante partita, come quella che vedrà questa sera gli azzurri impegnati contro la Spagna nei quarti di finale. E chissà se penserà a Sacchi e alla partita mentre sarà impegnato a discutere con i sei grandi senza potersi permettere neanche la sosta necessaria per vedere la partita. Pare peraltro che non tutti siano di buon umore per questo fatto. E comunque viene da domandarsi, se il citta nazionale verrà o meno a sapere della «battuta» berlusconiana, come la prenderà, come giudi-

cherà l'ipotesi di essere scaricato proprio dal suo principale sponsor. Peraltro, non è da escludere, questa «battuta» potrebbe preludere ad un altro avvicendamento Milan-Nazionale, e cioè l'arrivo di Capello alla panchina azzurra. Tornando al vertice, Berlusconi potrà comunque consolarsi di non poter vedere la partita. Sarà infatti in compagnia di due supporters d'eccezione: Hillary e Chelsea Clinton, moglie e figlia del Presidente degli Stati Uniti. Non sono segrete le passioni della signora Clinton e figlia per Roberto Baggio e l'Italia, che dopo l'eliminazione della Nazionale americana, hanno assunto a squadra del cuore: «Vi posso dare una prova - ha detto ieri la First Lady a Mapoli -». Sere quando Roberto Baggio ha segnato il gol del meritato pareggio all'88' contro la Nigeria, io e mia figlia abbiamo fatto un urlo di gioia. Del resto - ha concluso Hillary Clinton - lo confesso, Roberto Baggio è il nostro campione preferito».

Financial Times: «Roby Baggio? È come Maradona»

LONDRA. Anche il londinese Financial Times, il più autorevole fra i quotidiani economici, si inchina davanti a Roberto Baggio e, tra una pagina e l'altra dedicate a bilanci societari e listini di borsa, dedica qualche considerazione al mondiale americano di calcio. «È più che logico abbinare Roberto Baggio, italiano, a Lothar Matthäus, tedesco. Il loro stile di gioco non si assomiglia molto e nemmeno giocano in prevalenza sulla stessa parte del campo ma tutti e due sono arrivati alla Coppa del mondo esultanti come operatori di miracoli e con l'onere delle rispettive nazionali sulle loro spalle», scrive il quotidiano della City. «Non desta sorpresa, quindi, che ambedue abbiano rischiato di deludere. Baggio ha dovuto subire l'umiliazione di essere sostituito nella partita con la Norvegia dopo soli 20

minuti di gioco e il suo riscatto è arrivato pericolosamente tardi, con due gol all'88' e nei supplementari contro la Nigeria. Prima, come ha ammesso, soffriva di "crisi di recessione". Appanna preoccupato, con il codino abbassato e senza nemmeno uno scaramantico mantra buddista sulle labbra. Meno male che faceva lo stoico! Finché ha segnato, e allora è esploso in modo tale da fare invidia perfino a Maradona». Anche The Wall Street Journal, gemello americano del Financial Times, si sofferma sul codino più famoso d'Italia. «Se gli azzurri vogliono andare avanti, hanno bisogno dell'abilità improvvisamente ritrovata di Roberto Baggio... Dopo 283 minuti senza gol ha dimostrato perché sia stato designato giocatore dell'anno della Fifa».

I QUARTI. Oggi (Raiuno e Tmc ore 18) ennesima formazione dell'Italia contro la Spagna



Continua la guerra delle «figurine»

I mondiali di calcio hanno aperto una «guerra» delle figurine tra la Panini di Modena (il cui controllo è stato acquisito nei giorni scorsi dalla statunitense Marvel) e la Upperdeck, società americana operante nel settore da tempo. Dopo una serrata battaglia legale, l'azienda statunitense ha ottenuto dal Tribunale di Modena un atto di ingiunzione nei confronti della Panini in cui si sollecita l'azienda a sospendere la commercializzazione dell'album di figurine «Usa 94». Secondo l'Upperdeck la Panini avrebbe utilizzato l'immagine di alcuni giocatori pur non avendo acquisito i relativi diritti. Dopo questa istanza di sospensione, il caso verrà discusso in una udienza fissata per il 12 luglio prossimo. Come si ricorderà, la contesa era iniziata qualche mese fa quando la Panini lanciò sul mercato italiano le figurine dei mondiali: la Upperdeck, avendo acquistato i diritti di riproduzione delle immagini dei mondiali in tutto il mondo aveva chiamato in tribunale l'editore italiano colpevole, a suo dire, di aver utilizzato le immagini dei giocatori senza la necessaria approvazione da parte della Upperdeck.



Roberto Baggio e Giuseppe Signori: il campione e l'escluso Luca Bruno/As

Senza Signori ma con un Conte

■ BOSTON Fuori Marchegiani, Signori e Mussi, dentro Pagliuca Tassotti e Conte. Ombre rosse e non solo sulla Nazionale anti-Spagna. Arrigo Sacchi l'uomo attualmente meno popolare d'Italia malgrado la squadra che avanza ha fatto le sue scelte e torna sul luogo del delitto. Qui al Foxboro Stadium, dove pugnò la Nigena all'ultimo secondo fingendo d'esser morto trova come in un seguito del thriller un pericoloso cocktail basco-ispano-catalano. Si, è proprio lei, la Spagna di un vecchio nemico, Javier Clemente l'uomo che il 21 ottobre 87 - Milan-Espana di Coppa Uefa - fece vacillare la panchina del neofita Arrigo eliminando i rossoneri dall'Europa. «Ci fece un piacere - dice adesso Sacchi - perché quella sconfitta aiutò la squadra a capire gli errori e inflammiò 34 risultati utili consecutivi». Poca roba fanno notare i cronisti milanesi abituati ai record di Capello e poi come la mettiamo con l'ennesimo confronto indiretto fra il vecchio e il nuovo allenatore del Milan? Perché questa Italia-Spagna non può non far venire in mente a distanza di un mese e mezzo, la finale di Atene, Coppa Campioni, Milan-Barcellona Tassotti Maldini, Costacurta Albertini, Donadoni e Massaro da una parte Zubizarreta, Ferrer, Sergi, Nadal, Guardiola, Bakero, Beguinstant dall'altra, sette a sei per gli azzurri ma sul campo chissà...

ITALIA-SPAGNA

ITALIA 1 Pagliuca 9 Tassotti 4 Costacurta 5 Maldini 3 Benarrivo 15 Conte 13 Dino Baggio, 11 Albertini 16 Donadoni 10 Roberto Baggio, 19 Massaro (12 Marchegiani 2 Apolloni 6 Baresi 7 Minotti 8 Mussi 14 Berti, 17 Evani, 18 Casiraghi 20 Signori 22 Bucchi)
SPAGNA 1 Zubizarreta 2 Ferrer 5 Abetardo 18 Alkorta 20 Nadal 12 Sergi 7 Goicoechea 6 Hierro 21 Luis Enrique 15 Caminero 19 Julio Salinas

ARBITRO: Puhl (Ungheria)
TV: Raiuno e Tmc alle ore 18

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

the world» naturalmente pallone al piede «I due gol l'hanno cancanato - afferma Sacchi - ma da lui vogliamo solo una cosa giochi tranquillo senza sentire troppo le responsabilità»
Il ct ha fatto scelte che sono risultate qua e là abbastanza clamorose al posto di Signori sulla fascia sinistra andrà Donadoni, sull'altro fronte debutta al Mondiale lo juventino Antonio Conte (una sola presenza in azzurro fin qui a maggio contro la Finlandia in amichevole) in sostituzione di Berti in porta Pagliuca riprende il suo posto ora che ha scontato i due turni

di «squalifica» mentre Marchegiani si siede in panchina confermati Costacurta-Maldini difensori centrali esce invece Mussi e al suo posto vien rispolverato Tassotti 34 anni e mezzo un po' piantato sulle gambe ma giudicato «tatticamente importante». In realtà Sacchi ha gli uomini contati. E allora spiega «Mussi non stava bene gli si è ricattizzato un dolore alla caviglia Apolloni? E sotto antibiotici anche lui non mi garantiva di essere nel pieno delle forze». Di Minotti non si parla neanche più ormai. E allora avanti con le due questioni del giorno Pagliuca e Signori «Mar-



I due portieri azzurri Pagliuca e Marchegiani Luca Bruno/As

chegiani è stato bravo e ha fatto il suo dovere ma il titolare è Pagliuca Signori? L'ho escluso più per scelta tattica che per una questione fisica. Mi può venire utilissimo a partita in corso». Ma lui Signori come l'ha presa? «Da ragazzo intelligente qual è. E poi vedete, sulle fasce bisogna anche abbinare i giocatori Tassotti che è statico lo vedo più adatto di Mussi a far coppia sulla destra con Conte. Così come Benarrivo e Donadoni vanno bene sulla sinistra». Dall'Italia fucano già le proteste per l'ingiusta esclusione di Signori «Io vedo i giocatori tutti i giorni e ho più elementi di chi parla dall'esterno. E a tre giorni dai 120 minuti con la Nigena avevo bisogno anche di forze fresche. Con questo non nego un fatto che qui al momento non ho una situazione ottimale». Ma con Conte e Donadoni per Berti e Signori questa Italia che già segna pochissimo non vedrà più nemmeno la porta avversaria. «Vedremo non è detto». Tra Baggio e Signori è finita la coesistenza sono sopravvenuti anche problemi personali? «No. Ho fatto scelte in base allo stato di forma e alla partita. In Signori

ho sempre la massima fiducia ma dopo la Norvegia l'ho visto meno brillante qui si gioca ogni 4 giorni e non è facile recuperare per chi non è abituato a farlo mentalmente e fisicamente in campionato». In sostanza rispetto alla Nigena come state stavolta? «Molto meglio psicologicamente e sarà con la carica psicologica che dovremo supplire alla minor freschezza rispetto agli spagnoli». Cosa teme della Spagna? «Soprattutto il contropiede ci sono poi giocatori forti come Guardiola Hierro Caminero Luis Enrique».

Gli esclusi hanno reagito con un certo aplomb alle decisioni del ct, anche se sono sembrati (specie Signori e Marchegiani) molto molto dispiaciuti «In cinque anni nelle squadre di club non mi è mai capitato di andare in panchina pur stando bene. Certo non sono contento ma accetto la decisione tanto più che entrerò a partita in corso. Non credo di pagare il fatto che non segno se fossi venuto in America per fare i gol, probabilmente fin qui non avrei neppure giocato. Mi è seccato soltanto vedere che fin da giovedì voi sapevate già che sarei restato fuori, mentre a me non passava neppure per la testa». Sacchi gli ha confermato ieri mattina l'esclusione. «A Roma i miei tifosi protestano? Si vede che mi amano». Per Sacchi invece i sondaggi popolari non sono certo così positivi anzi. Dice il ct. «Mi dispiace che la gente non mi voglia bene». Uno felice è Pagliuca anche se la cabala non è dalla sua due finali di Coppa contro il Barcellona due sconfitte. «Sono qui per la rivincita sapevo che avrei giocato. Capisco la delusione di Marchegiani ci sarei restato male anch'io». Dice Mussi. «Ho ammesso con Sacchi di non essere al meglio sono uscito a pezzi dalla gara con la Nigena». Dice infine Dino Baggio. «La Spagna è più riposata e dunque lavorata ma io sento che farò qualcosa di importante».

Forse fresche in azzurro per battere una Spagna fin qui discussa ma imbattuta Clemente e Sacchi, idee opposte ma gioco («scadenze») simile «Sono due ct nella tormenta per l'opinione pubblica dei rispettivi paesi. L'ombra di Crujff e Capello pesa parecchio, anche se entrambi i ct hanno portato più di mezzo Milan e mezzo Barcellona a Usa 94. Il Barcellona è anzi la squadra più rappresentata al mondiale agli undici blaugrana della Spagna vanno aggiunti Romario (Brasile) Koeman (Olanda) e Stochkov (Bulgaria). L'unico contento è il Milan

Dalle battute alla messa quotidiana: qual è il ruolo della religione nella preparazione degli azzurri? Passa parola: «Che Dio ce la mandi buona»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BOSTON Pallone & preghiere se qualcuno crede che questa Italia stia andando avanti a dispetto dei santi, si sbaglia di grosso. «Abbiamo vinto grazie a Dio» gridò il presidente Matarrese stravolto completamente in balla degli eventi al 120esimo minuto della partita con la Nigena. E sembrava davvero un miracolato. Anche in tribuna si era avuto il sospetto che l'Italia del calcio avesse ricevuto un aiuto esterno ma lo si era individuato in basso, più che lassù. Molto probabilmente dalle parti del fondoschiena del ct.
Però di sicuro e scherzi a parte la Nazionale di Sacchi è la più religiosa di tutti i tempi, almeno a parole beninteso che più in là è proibito sapere. L'uomo di Fursignano non ha mai nascosto la sua fede in Dio. «Lo vedo sempre alla funzione della domenica ricorda spesso e volentieri il suo vecchio parroco del paese don Vantancoli. E se il ct prega liberandosi almeno in quei momenti degli schemi anche molti azzurri pregano magari di nascosto ma pregano. Nel ritiro di Sommerset si dice spesso messa, il sacerdote Don Marco Giordani italiano di Parma da 20 anni trasferito nel New Jersey chiamato

debbia aiutare proprio Matarrese. Sia qui che sia mai come stavolta però l'italcalcio prega e spera anche nell'aiuto divino. Sembra attrezzato per farlo Arrigo Sacchi non è solo un ct. L'anno scorso padre Sergio Mercanzin promotore del «Premio internazionale della testimonianza» individuò in quell'allenatore visto in una vecchia foto coi rav-ban e sentito parlare in tivvù il giusto destinatario dell'annuale riconoscimento.
Tra i suoi fedeli il ct può contare su parecchi credenti. Demetrio Albertini un fratello sacerdote è cresciuto frequentando l'oratorio e oggi ricorda come il calcio non sia tutto e pregare per me più che un'abitudine è una necessità. Anche Roberto Donadoni bergamasco un passato a frequentare ambienti ciellini di famiglia tutta casa e chiesa è cresciuto all'oratorio gli amici hanno cercato di coinvolgerlo nella politica ma lui si è tirato indietro pur non rinnegando la sua fede in Dio «ma politica e fede devono restare separate. Sono molti gli azzurri che di sera si raccolgono e si concentrano per chiedere un aiuto superiore. Fra questi c'è Beppe Si-

gnori che ai tempi del Foggia quando Zema a fine campionato portava la squadra al Santuario di San Giovanni Rotondo scoprì Padre Pio. E da allora va spesso a fare viaggi votivi in caso di bisogno. Se volete un ragazzo credente poi ecco Luca Bucci il portiere del Parma «Io e mia moglie siamo cresciuti frequentando la stessa parrocchia». Una vocazione tira l'altra. Matarrese, Sacchi, Albertini, Donadoni, Signori, Bucci. E poi c'è Roby Baggio che scoprì Buddha ai tempi della Fiorentina «in un momento difficile della mia vita». Una fede che ha rischiato di rovinare il rapporto con la moglie Andreina «Ci vedevamo poco per mia del mio lavoro e in più spesso quando tornavo a casa mi chiudevo in camera a pregare. Pregare mi ha aiutato moltissimo e se sono arrivato dove sono arrivato è certo perché ho ricevuto aiuti un po' speciali».

Oggi c'è la Spagna tutta la Nazionale prega. E la vera novità un po' la mossa segreta di questa spedizione americana. Invece di entrare nello spirito del mondiale ci si è trovati nel Mondiale dello Spirito ha detto qualcuno. Silenzio l'italcalcio è al lavoro. □ F Z

I QUARTI. Contro l'Italia una Spagna a due punte. Da battere anche l'indifferenza in patria



Un momento di relax per lo spagnolo Hierro in attesa dell'incontro di stasera con l'Italia

Joe Cavaretta/AP

Le «furie rosse» surclassate da incendi e tori

Le fiamme che devastano Catalogna e Andalusia e le corride di Pamplona attirano più interesse della nazionale. Mentre le regioni autonome guardano con scarsa attenzione le partite della «selección».

NOSTRO SERVIZIO

Le «furie rosse» sono a un passo da un traguardo storico, ma in patria non è che all'argomento si dedichino molte attenzioni. Il possibile approdo in semifinale sarebbe il miglior risultato mai ottenuto dalla nazionale spagnola ai Mondiali di calcio, se si eccettua quel quarto posto ai campionati del 1950, ma la formula del torneo era diversa. Eppure i grandi quotidiani di informazione non dedicano all'argomento nessun richiamo nelle loro prime pagine. Altri sono i temi attorno ai quali si concentrano le attenzioni.

A cominciare dai devastanti incendi che stanno colpendo l'Andalusia e la Catalogna: le fiamme hanno già distrutto oltre 30 mila ettari di boschi e causato 19 vittime. Inoltre la situazione politica, dopo le elezioni europee e il crollo del Psoc, si sta facendo sempre più complicata per Felipe Gonzalez che giovedì ha incontrato il leader dell'opposizione José María Aznar. Argomento del colloquio: trovare una via d'uscita alla condizione di stallo che si è creata. E poi, a Pamplona, è in pieno svolgimento la Fiera di San Fermín, l'avvenimento taurino per eccellenza, con i migliori toreri spagnoli di scena per la gioia degli appassionati della corrida. Una Fiera che ha, come ogni anno, il suo corollario in incidenti a volte gravi in occasione degli encierros, ossia il momento in cui i tori vengono lasciati liberi per le strade della città, attraverso le quali devono raggiungere l'arena.

E sempre a proposito di corride, si sta aprendo una singolare vertenza intorno alle enormi sagome nere a forma di toro, tradizionale ornamento delle strade spagnole. Questi enormi tori servivano un tempo per la pubblicità di una marca di brandy, ma ora una legge vieta ogni forma di pubblicità di alcolici e sigarette lungo le strade. Quindi anche queste sagome andrebbero rimosse, dopo 40 anni di onorata presenza: e in loro difesa si stanno pronunciando un po' tutti, anche perché da qualche anno sui tori non compariva più il nome della marca dei brandy.

Dal punto di vista strettamente calcistico si deve segnalare che la stampa è divisa in due fronti, uno schierato a favore del tecnico Clemente, l'altro che continuerà a sparargli contro qualsiasi cosa ac-

cada. Capofila del primo schieramento è il conservatore Abc, che ieri ha anche criticato aspramente la stampa italiana, perché alcuni giornali di casa nostra hanno definito Clemente «l'ultimo dittatore». Sul fronte opposto si distingue invece il più giovane e radicale El Mundo, che quotidianamente pubblica una sorta di «blob» con le peggiori (e non sono poche) uscite del tecnico basco. Ieri gli articoli del giornale hanno pubblicato un «mea culpa». Ma non si tratta di un ripensamento: hanno affermato che forse era meglio stendere una cortina di silenzio sulle frasi di Clemente, piuttosto che dare spazio alla sua «diarrea dialettica». Come si vede non è una pace.

Ed eccoci all'ultima chiave di lettura dell'attesa spagnola. Il selezionatore della nazionale viene dai Paesi Baschi, la maggior parte dei giocatori convocati sono baschi o sono in forza al Barcellona. Questo vuol dire che le regioni dichiaratamente autonomiste, se non separatiste, guardano con un occhio di favore a questa squadra? Niente affatto. Le strade di Barcellona o di Bilbao non sono rimaste bloccate dagli ingorghi dopo la vittoria della Spagna sulla Svizzera. E anche in Galizia, altra regione con velleità autonomiste, l'entusiasmo è molto ridotto.

Insomma, fatta eccezione per la Castiglia e l'Andalusia, le «furie rosse» non fanno delirare gli appassionati di calcio spagnoli. Magari anche i catalani e i baschi gioiscono per un gol di Luis Enrique (attaccante del Real Madrid), ma non sono disposti a scendere per le strade con le bandiere spagnole. Un trattamento del genere, e con altre bandiere, lo meritano solo il Barça o l'Atletico di Bilbao. E non c'è da stupirsi troppo: basti ricordare che in occasione delle Olimpiadi del 1992, il comitato organizzatore di Barcellona vinse due vertenze durissime. Riuscì a fare in modo che Madrid non ospitasse nessuna competizione, come invece la capitale chiedeva; e ottenne che tutti gli annunci ufficiali venissero pronunciati prima in catalano e poi in castigliano. E non c'è da sperare che la situazione cambi in caso di un successo delle «furie rosse». In Spagna non esiste un sentimento nazionale, e non sarà un campionato del mondo di calcio a crearlo. (L.L.M.)

Clemente punta al centro

Il tecnico spagnolo è convinto che il punto debole dell'Italia sia Maldini. Per questo ha provato schemi che prevedono attacchi centrali, e dovrebbe far rientrare Julio Salinas. Una specie di balia in una squadra di ragazzini.

LORENZO MIRACLE

Alla Middlesex School tutto si direbbe tranne che la Spagna stia preparando un quarto di finale dei campionati del mondo di calcio. Javier Clemente negli ultimi due giorni ha tenuto in campo i suoi giocatori per non più di tre ore complessive, provando soprattutto il pressing, arma secondo lui fondamentale per battere l'Italia questo pomeriggio a Boston. A più riprese il tecnico spagnolo ha schierato i suoi uomini 10 contro 8 (mentre i portieri si allenavano sui calci di rigore), concentrando su un'ipotetica tre-quarti italiana.

E visti gli uomini che ha schierato dalla parte «spagnola» si è capito che oggi sarà tra i titolari anche Julio Salinas. «El torpe» era stato lasciato in panchina contro la Svizzera, partita nella quale la Spagna aveva puntato tutto il suo gioco sul contropiede. Oggi invece Clemente schiererà quasi sicuramente due

punte: a Salinas si affiancherà Luis Enrique, completamente recuperato dagli acciacchi del precedente incontro. Dietro di loro dovrebbero giocare tre centrali con forti propensioni offensive: Caminero (al rientro dopo la squalifica), Hierro e Goicoechea. Dei 9 gol segnati sin qui dalla Spagna 5 portano la loro firma. In difesa, davanti a Zubizarreta, verranno schierati Sergi e Ferrer, i due rapidissimi terzini di fascia, e Nadal libero. Dovrebbero quindi restare in panchina sia Bakero che Guerrero. Per la disperazione delle fans di questo giovane centrocampista dell'Atletico Bilbao, in onore del quale anche i settimanali femminili spagnoli hanno pubblicato servizi sulla selección. Dalle dichiarazioni della vigilia si capisce che secondo Clemente la chiave per battere l'Italia è la velocità. «Non li dobbiamo far respirare» dice ad esempio Caminero, e

sembrava di aver giocato bene e di aver meritato la conferma. Evidentemente non è così.

Quelle sulla formazione sono comunque solo ipotesi in quanto Clemente ieri si è rifiutato di annunciare quali uomini schiererà contro l'Italia. «Voglio lasciare Sacchi nell'incertezza» ha detto - e comunque gli schemi sono più importanti degli uomini». E certo invece che se Clemente è convinto che Maldini sia il punto debole dell'Italia, è altrettanto certo che Roby Baggio sia il pericolo pubblico numero uno. «Non abbiamo nessun giocatore del suo calibro», sostiene il tecnico spagnolo. Ma dopo gli apprezzamenti fa capire che lo juventino non riceverà nessun trattamento particolare: «Non ci saranno marcature speciali, anche perché gli azzurri hanno diversi giocatori molto forti tecnicamente». E Clemente ha anche parole d'elogio per il suo rivale: «Sacchi è un grande allenatore, non capisco perché la stampa italiana lo critichi tanto».

Come ormai è tradizione le «furie rosse» hanno conquistato in extremis la loro qualificazione per Usa '94. Non è andata come in occasione degli Europei del 1984, quando le «furie rosse» ottennero il biglietto per Parigi grazie a una clamorosa, e un po' sospesa, vittoria per 12 a 1 contro Malta. Per essere qualificata la Spagna doveva necessariamente vincere con 11 reti

di scarto, e guarda caso andò proprio così. Stavolta è stata senz'altro più limpida, e forse più sofferta: nell'incontro decisivo contro la Danimarca Zubizarreta è stato espulso dopo 10 minuti. C'è voluta una «rete del solito» Hierro per dare agli spagnoli l'insperata qualificazione.

E negli Stati Uniti, dopo il deludente pareggio iniziale contro la Corea, sembrava che il cammino della squadra di Clemente non dovesse essere poi così lungo. Invece sia il pareggio con la Germania che la vittoria contro la Bolivia sono venuti al termine di due prove molto convincenti. Come molto buona è stata la prestazione della Spagna negli ottavi contro la Svizzera. E proprio l'ultima partita ha dato una grossa iniezione di fiducia a una squadra composta in stragrande maggioranza da semiesordienti, che stupiscono e si stupiscono per la loro tranquillità.

È stato Clemente ieri a insistere sul tema della poca esperienza della sua squadra: «L'Italia schiererà tutti uomini abituati da anni a giocare a questi livelli. I miei calciatori, invece, sono tutti più giovani, e da quando sono arrivati qui hanno imparato molto e in fretta». E il tecnico spagnolo, evidentemente su di giri, ha affermato: «Contro la Svizzera la squadra è stata praticamente perfetta; domani (oggi, ndr) spero di poter togliere quel praticamente».

Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	08-24 luglio
Savona	Prolungamento a Mare	08-31 luglio
Bergamo	Piazzale Fiera Celadina	06-18 luglio
Verona	Palazzetto dello Sport	25 agosto - 05 settembre
Trento	Andalo	12-22 gennaio '95
Modena	Bosco Albergati	22 luglio - 08 agosto
Reggio Emilia	Gorganza	14-24 luglio
Bologna	Galliera	03-07 giugno
Rimini	Fiera	31 dicembre - 1 gennaio '95
Siena		04-21 agosto
Firenze	Palazzetto dello Sport	31 agosto - 19 settembre
Empoli	P.zza Guido Guerra	03-26 giugno
Roma		Settembre
Brindisi	Centro Storico	13-18 settembre
Cosenza	Giardini via Roma	13-19 giugno
Catania	Acireale	09-19 settembre
Prato	Parco della Pace - Via Roma	01-24 luglio
Policoro (Matera)	Piazza Dante	04-07 agosto
Napoli		Settembre
Modena	Festa Nazionale	26 agosto - 19 settembre



Cooperativa Soci de l'Unità - Progettazione immagine - Spettacoli - Consulenze Legali - Fiscali - Tecniche • Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85

I QUARTI. Stasera a Dallas, ore 21,30 (Raiuno e Tmc), in campo Brasile e Olanda



Bebeto e Romario esultano: il gol agli Stati Uniti li ha portati ai quarti di finale

Eric Risberg/AP

Romario suona la carica

«Questi olandesi non mettono paura a nessuno»

BRASILE-OLANDA

Brasile: 1 Taffarel; 6 Branco; 15 Marcio Santos; 13 Jorginho; 10 Rai; 5 Mauro Silva; 17 Mazinho; 8 Dunga; 11 Romario; 7 Bebeto
Olanda: 1 De Goeje; 18 Valckx; 4 Koeman; 2 F. De Boer; 3 Rijkaard; 20 Winter; 5 Witschge; 7 Overmars; 10 Bergkamp; 19 Van Vossen
Arbitro: Rodrigo Badilla Sequeira (Costa Rica)
Tv: Rai Uno e Tmc ore 21,30

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. Comunque finisca il mondiale, i giocatori brasiliani hanno già conquistato un primato. Sono i migliori papà. I più prolifici. Dopo il figlio di Leonardo, venuto alla luce nei primissimi giorni della World Cup, l'altro ieri è nato anche il terzo bimbo di Bebeto (pesa più di 4 chili, è alto 52 centimetri, potrebbe scendere in campo nella finale: complimenti!). Nel ritiro del Brasile, dove abbondano i superstiziosi, sono stati mobilitati gli aruspici. I quali, scrutato il volo degli uccelli e analizzati i fondi del caffè, hanno tratto auspici positivi: Mateo - così si chiama il pupo - è nato il 7 luglio, lo stesso giorno di Ringo Starr e di Pierre Cardin (e allora, direte voi, Behi, rispondiamo noi). Inoltre, il 7 è il numero di maglia del babbo. Che contro l'Olanda avrà un motivo di più per segnare un altro gol «pesante» come quello, decisivo, realizzato contro gli Usa.

In realtà, la sacrosanta gioia di Bebeto si è mescolata, giovedì pomeriggio, con toni da saloon. Al Double Tree Hotel di Dallas, ritiro del Brasile, si è sfiorata la zuffa. Due emittenti tv brasiliane (la potentissima Rete Globo, già proprietaria di Telemontecarlo, e la meno potente ma altrettanto battagliera Sbt) si contendevo l'esclusiva per una clamorosa diretta: Bebeto che, in collegamento con la clinica di Rio, vede sul monitor il suo terzogenito. La scena era ai limiti del surreale: il collegamento era già attivato, Bebeto era adorante davanti allo schermo che gli rimandava l'immagine di sua moglie, a letto, con il bebè in braccio, e dietro di lui i due telecronisti si insultavano a sangue e si sfidavano a duello. Alla fine l'ha spuntata Rete Globo, e l'intervista con Bebeto, signora e

infante è stata condotta da Roberto Cabrini: che non è un calciatore, nonostante quel nome, ma un giornalista assai noto in Brasile - è normalmente il corrispondente di Rete Globo da Londra - per aver intervistato, per primo, Paulo Cesar Faria, il tesoriere di Collor, facendo scoppiare uno dei tanti scandali che hanno recentemente sconvolto la vita politica brasiliana. Ieri, più modestamente, Cabrini ha fatto lo scoop della prima poppata.

Inutile dire che Bebeto, di fronte a tanta tenerezza, si sdilinquiava. È un ragazzo adorabile, questo numero 7 dai piedi buoni e dal cuore di panna: talmente adorabile che spesso non ha, in area di rigore, quel killer instinct che contraddistingue invece il suo compagno di prima linea Romario. Inutile dire che la coesistenza fra i due è il tema costante e immancabile della vigilia brasiliana. Il dualismo Romario-Bebeto, la loro diversità di carattere, la loro intesa in campo (che si realizza a sprazzi, ma quando si realizza è micidiale: la difesa Usa ne sa qualcosa) non è più nemmeno una notizia. Le vere notizie da Dallas riguardano la formazione che, rispetto agli Usa presenterà due novità. Una obbligata: Leonardo si è beccato quattro giornate di squalifica e al suo posto, al 90 per cento, giocherà Branco. L'altra, ampiamente prevista: rientra Rai, ma ancora non si sa se a fargli posto sarà Mazinho (l'ex leccese che l'aveva sostituito contro gli Usa), oppure se verrà sacrificato Zinho, piuttosto opaco nelle ultime partite.

Il caso di Leonardo ha tenuto banco, qui negli Usa, per giorni. Una fetta dell'opinione pubblica americana - quella, almeno, che segue il soccer - è arrivata a chiedere pesanti provvedimenti penali

Bogotà: Asprilla insultato, le sue guardie sparano in aria

ERIC RISBERG/AP

per il giocatore, e a definirlo «un animale»: cosa piuttosto singolare, nel paese del football. Dal canto suo Leonardo ha continuato a giurare che non intendeva ferire Ramos in quel modo, e si è recato in ospedale a trovare il giocatore americano, scoppiando a piangere davanti a lui. Altra scena surreale: Ramos, con la faccia coperta di bende, che consolava Leonardo in lacrime, con frasi del tipo «Su, su! Non è mica morto nessuno!». Peccato davvero, comunque, perché Leonardo - anch'egli neo-papà, come dicevamo, del piccolo Lucas - stava facendo un grande mondiale. Non è detto, però, che la sua sostituzione con Branco sia una perdita per la squadra, soprattutto se l'ex genoano ha smaltito i problemi alla schiena che l'avevano bloccato nella prima fase della World Cup. Branco lo conosciamo bene: con lui il Brasile ridiventerebbe pericolosissimo sui calci piazzati, che finora, invece, non sono stati sfruttati da una squadra priva di grandi tiratori dalla lunga distanza. Sarà una variante d'attacco in più per una formazione che finora ha avuto un solo problema: la difficoltà nello sbloccare il risultato.

E gli olandesi? Gli olandesi aspettano, e incassano le battute del solito Romario, l'unico brasiliano la cui lingua taglia come un machete. Ieri il numero 11 ha colpito due volte. Prima, richiesto da un cronista italiano sul perché del suo «no» alla Juve, che l'ha molto cercato, ha detto: «In Italia ci vengo solo per le vacanze». Poi, interrogato sull'Olanda, ha detto che gli arancioni «non sono né competitivi né motivati come gli Usa». Apriti cielo! Tenete presente che Romario ha giocato in Olanda per anni (nel Psv Eindhoven) e se n'è andato senza troppe lacrime (sue,

È ancora tensione tra i nazionali di calcio della Colombia e gli appassionati di calcio del paese sudamericano. Ieri l'attaccante del Parma, Faustino Asprilla ha reagito violentemente agli insulti profferiti contro di lui da un gruppetto di persone e le sue guardie del corpo sono state costrette a sparare in aria per disperdere gli esagitati. L'episodio, secondo quanto hanno fatto sapere oggi fonti della polizia colombiana, è avvenuto all'alba nella città di Cali, a pochi chilometri dalla quale si trova Tulua, la cittadina dove risiede il calciatore. Asprilla si è reso per il momento irreperibile. È possibile comunque che la reazione delle guardie del corpo di Asprilla sia stata sproporzionata alla situazione, e che abbia influito sul loro comportamento l'impressione suscitata dall'uccisione dell'altro nazionale Andrés Escobar, assassinato la settimana scorsa a Medellin.

non del Psv). Ovviamente gli olandesi, sentendosi definire «inferiori agli Usa» - anche solo sul piano delle «motivazioni» - hanno preso cappello, ma le reazioni sono piuttosto diplomatiche. Advocaat, il discusso ct arancione, ha detto: «Conosciamo bene Romario. Se ha detto quello che ha detto, avrà avuto i suoi motivi». De Goeij, il portiere: «È una sua idea. Io ne ho una diversa». Koeman, suo compagno nel Barcellona: «Piantiamola di parlare solo di Romario, il Brasile ha tanti ottimi giocatori». Rijkaard: «Può dire quello che vuole. Vedremo come andrà in campo».

Già, come andrà in campo? Il Brasile è lievemente favorito (tra parentesi, i bookmakers inglesi continuano a pronosticarlo per la vittoria finale: ieri Ladbrokes lo dava 13-8, contro i 4-1 di Italia e Germania) e il vero dilemma della partita sembra essere il seguente: riuscirà la difesa arancione, notoriamente allegra (e molto lenta in Ronald Koeman), ad arginare le due attaccanti brasiliani? La difesa sudamericana, invece, è apparsa finora piuttosto solida, grazie anche al prezioso lavoro di tamponamento di Dunga e Mauro Silva: l'altro tema tattico su cui si deciderà la gara, è quanto i due sapranno bloccare sul nascere le progressioni di Dennis Bergkamp, che ama partire da dietro (l'interista sarà «atteso» in zona dai centrali Aldair e Marcio Santos, ma prima incontrerà la diga dei due centrocampisti), e impedire a Jonk e a Koeman il tiro da lontano, un'arma che l'Olanda ha dimostrato di saper utilizzare spesso e bene. Il frasteggio del Brasile (capace di improvvisare fiammate) si scontrerà con il gioco aperto dell'Olanda, potrebbe venir fuori una bella partita. In fondo, è (quasi) già una finale.

«Nessun perdono per Maradona!» Pelè se la prende con il «Pibe»

Diego Armando Maradona non può essere perdonato. E lui stesso il principale artefice delle sue disgrazie ad Usa 94, e colui che ha ucciso prima del tempo delle speranze della nazionale argentina di vincere la sua terza coppa del mondo. A «sparare» sull'ex capitano del Napoli, e non è certo la prima volta, è il fuoriclasse al quale più volte l'argentino è stato paragonato, e che lotta con lui per il titolo di miglior giocatore nella storia del calcio: Pelè. «Maradona non ha scusanti per ciò che gli è successo - ha detto Pelè a Dallas, dove si trova per seguire la partita Brasile-Olanda - ma non ad uno che ha giocato quattro coppe del mondo. È pazzesco che ora i gloriosi argentini per questa storia tirino in ballo Havelange, parlando di complotto della Fifa. È disgustoso: semmai l'unico pazzo è Maradona, se è vero che ha preso un cocktail con cinque derivati dell'efedrina. La legge deve essere uguale per tutti, e l'Argentina non fa eccezione. Avrebbero squalificato chiunque fosse risultato positivo al controllo anti-doping di una partita dei Mondiali». Pelè ha fatto un'osservazione già rivolta in passato a Maradona: «Non è mai stato un esempio per i giovani: nessuno si è preoccupato di fornirgli le giuste basi morali per affrontare la vita. Un campione dovrebbe essere di esempio a tutti - anche nella vita privata, ma non credo che sia il caso di Maradona. Che tipo di educazione ha avuto? E quale background religioso? Comunque gli auguro di superare questo momento: ormai è vecchio per il calcio, ma è ancora giovane per la vita. Deve farcela, anche se avrà questo peso sulle spalle, e quindi sarà dura. Certo, con una squalifica di 13 mesi per cocaina, una cosa del genere proprio a lui non doveva accadere». A proposito del calcio negli Usa, infine, Pelè dice: «Non credo che, passati questi mondiali, riuscirà a farsi amare dagli statunitensi».



Bergkamp festeggiato dai compagni nella gara con l'Eire

Kazuhiko/Ansa

Ma vent'anni dopo Crujff Bergkamp spera nel miracolo

MAURIZIO COLANTONI

■ L'Olanda sta crescendo. Per lei il mondiale non era iniziato nel migliore dei modi, non tanto per i risultati (è finita prima del girone F), ma per quello che aveva combinato in fase di costruzione del gioco: lenta, senza idee; insomma, un'Olanda da dimenticare. Tutto questo nella prima fase, caratterizzata solamente da episodi isolati che, appunto, avevano permesso la qualificazione agli ottavi. Negli ottavi, invece, la squadra di Advocaat trasformata, quasi irriconoscibile, è riuscita ad imporre il suo gioco contro la modesta formazione irlandese. Probabilmente lo scontro diretto e l'odore della finale di Los Angeles hanno galvanizzato la squadra. I tulipani, dunque, ci provano oggi con il Brasile al Cotton Bowl di Dallas alle 21,30 (ora italiana). Ci sarà molto caldo in campo, dunque, non solo per la temperatura che oscillerà fra i trenta e i quaranta gradi, ma anche perché l'incontro tra gli olandesi di Advocaat e i brasiliani di Pareira è molto atteso: da questa gara, infatti, è probabile venga fuori una delle due finaliste del mondiale americano. La squadra vincitrice di questo incontro, infatti, mercolerà di prossimo a Los Angeles (all'1.30 di notte, ora italiana) affronterà in semifinale la vincente dell'altro quarto di finale fra Romania e Svezia.

Uno dei motivi più interessanti dell'incontro fra olandesi e brasiliani, comunque, è la sfida tra Koeman e Romario; i due, infatti, sono compagni di squadra nel Barcellona. A riguardo il difensore olandese dice: «È quasi impossibile marcare Romario per tutti i novanta minuti. In qualsiasi momento può eludere la marcatura; nei dieci metri è imprevedibile. Bisogna solo sperare che, se e quando gli capiterà un'occasione da gol, si faccia trovare impreparato». I due sono molto amici, e Koeman ha qualcosa da dire anche a questo proposito: «Per tutti i novanta minuti metterò da parte l'amicizia e mi concentrerò sull'incontro. Romario a volte si assenta dal gioco, ed è proprio questo ciò che io spero capiti oggi».

Il tecnico Advocaat, invece, punta tutto sul recupero

ro dell'ala destra Overmars, dolorante a un polpaccio: la presenza dell'ala destra nell'incontro con il Brasile sarà determinante per dare vivacità e incisività alla linea d'attacco olandese. In dubbio anche Van Vossen alle prese con uno stiramento inguinale, mentre dovrebbe ritornare in campo Wouters che ha ormai scontato il turno di squalifica. Guai di infermeria a parte, la voglia di vincere è tanta, soprattutto da parte dei due pezzi pregiati dell'Olanda, Bergkamp e Jonk che, senza mezzi termini, mirano alla vittoria. Bergkamp soprattutto, spronato dalla sua buona prestazione, fin qui, spera di imporsi fra i migliori del mondiale americano. E poi, c'è un ricordo che scocca nel passato della nazionale cariosa: quello di un Olanda-Brasile vinto dagli arancioni per 2 a 0 nel mondiale '74 in Germania (all'epoca non c'era ancora l'eliminazione diretta ma la seconda fase ruotava intorno a due gironi di semifinale), a tutt'oggi l'ultima sfida mondiale tra le due formazioni. Il grande Crujff e il poderoso Neeskens portarono i tulipani in finale (persa poi persa con la Germania 2 a 1) e relegarono il Brasile alla finalina terzo-quarto posto (persa con la Polonia 1 a 0). Allora, l'Olanda era la squadra rivelazione del calcio mondiale e il loro gioco totale ed atletico divenne da quel momento in poi un modello per tutta l'Europa.

Advocaat, comunque, pur sapendo di doversi confrontare con quel passato, sa di dover incontrare oggi un Brasile più forte di quello di vent'anni fa avendo a disposizione un'Olanda sicuramente meno «rivoluzionaria» e geniale. Il suo problema, insomma, è quello della giusta impostazione tattica della partita: Romario sarà affidato a Valckx oppure al laziale Winter; mentre Koeman, dovrà sfruttare tutta la sua astuzia, la sua possanza atletica e il suo senso della posizione per garantire solidità al reparto difensivo. Senza contare che Koeman potrà sfruttare la sua bordata da fuori area e i suoi pericolosi calci piazzati che fanno tremare qualsiasi difesa.

IL REPORTAGE. Il detective batte la pista rumena, poi svela i piani del sedicente russo-nero

■ LOS ANGELES. Cara Unità, non mi sono scordato di te. Non si dimentica una vecchia amica. Il vecchio Philip Marlowe ha la memoria lunga. Quel tuo giornalista, qualche settimana fa a San Francisco, mi aveva abbordato in un bar e mi aveva strappato certi ricordi brucianti che volevo tenere per me. So che è stata pubblicata un'intervista, e all'improvviso un po' di gente si è ricordata del vecchio Marlowe. Sono tornato di moda, per così dire. Volevo ringraziarti. E, per sdebitarmi, volevo informarti di una cosuccia scoperta nel corso di un'altra indagine. So che in America, per questa ridicola sagra chiamata World Cup, avevi un collaboratore. Un africano. Un certo Mbouh. So che Mbouh, a un certo punto, è scomparso. Io l'ho ritrovato. E ora ti farò risparmiare un bel po' di soldi, con un doppio colpo. Non ti chiederò i soliti 25 dollari al giorno più le spese (mi hanno già pagato, e molto!) E sai le risate, quando ti dirò chi mi ha pagato! Inoltre, puoi evitare di spedire a Mbouh il compenso per gli articoli che ha scritto. Non ne ha bisogno. E non se lo merita, direi.

C'era una cappa di smog, quel giorno, su Los Angeles. Il cielo lattiginoso mi pesava sulla collottola mentre mi avvitavo nella parte più vecchia e cadente di Hollywood. La mia Buick del '49 spuntacciava come una caffettiera di seconda mano. Il motore non trovava aria, non c'era un grammo di ossigeno in tutto il fottuto Santa Monica Boulevard. Andavo nella casa più antica di Hollywood, un palazzotto liberty che sembrava la reggia di Vincent Price in qualche scadente film di Dracula. Avevo un appuntamento con un milione di dollari.

Una palla inattiva Si era presentato proprio così. Io guadagnavo un milione di dollari l'anno, ma non bastava per tenermi lontano dai guai. E ok per me. Il palazzo era stato davvero una specie di reggia, ai tempi in cui gli studios pagavano Francis Scott Fitzgerald per non far nulla, ma ora era uno squallido condominio di chicanos chiamato Harvey Apartments. Salii ansimando le scale, bussai alla stanza. Avevo il numero 4-4-2. Strano. Mi aprì lui. Era in tuta azzurra, con occhiali da sole. Quando se lo tolse, desiderai con angoscia che non l'avesse fatto. Aveva occhi spiritati e impressionanti. Non dormiva da mesi. «Grazie di essere venuto - mi disse - scenda lungo la fascia e si accomodi sulla poltrona. Mantenga la posizione mentre le parlo. Dobbiamo seguire lo schema». Parlava come un pazzo. Era un pazzo. E io ero lì, ad ascoltarlo, a tentare di capire perché un milione di dollari all'anno può portarti alla follia.

«Ho un problema, signor Marlowe?»

«Chi non ne ha?»

«Mi racconti, gli dissi con un cenno d'infesa. Non capivo un'acca di ciò che mi stava dicendo.»

«L'altra sera, al 27 del secondo tempo, Benarrivo ha scalato la marcatura e ha operato perfettamente il raddoppio, passando la palla inattiva nella zona dove ovviamente doveva trovarsi Costacurta. Era tutto perfetto, eseguito con encomiabile scrupolo, e soprattutto imprevedibile. Ma Amokachi l'ha intuito. E questo non è concepibile. Mi segue?»

«Non molto.»

«È semplicissimo. Amokachi sapeva. Sapeva dove Costacurta doveva ricevere la palla. Amokachi conosceva il nostro schema.»



Gerard Julien/Alp

Chi rubò gli schemi al pazzo?

Philip Marlowe scopre i segreti di Arrigo Sacchi

un legame interessante. Non me lo passarono, i giocatori non parlano con la stampa. Era tardi, ormai.

Il giorno dopo, li trovai già in ufficio, che mi aspettavano, e non seppi mai come erano entrati. Erano tre, vestiti di grigio, perfettamente uguali. I replicanti sono sbarcati, pensai, ricordandomi di Blade Runner. Parlavano all'unisono. Uno iniziava la frase, il secondo la proseguiva, il terzo la completava, come Qui, Quo e Qua, i nipotini di Paperino. Ma non erano fumetti. Erano i nipotini di Ceausescu. Erano - o almeno così si presentarono - Prunea, Stelea e Cereza, i tre portieri della Romania. Il terzo - Cereza, appunto - parlava con uno spiccato accento piemontese. Era l'unica cosa che lo distingueva dagli altri due. «Monst Marlowe - mi disse - noi siamo innocenti, neh! Sono finiti i tempi della Securitate e di tutte quelle brutte storie. Arrigo Sacchi sospetta che qualcuno abbia rubato i documenti segreti dell'Italia, ma non siamo stati noi. Decisi di fare il duro. Se davvero non c'entravo, voi e la Romania tutta, spifferate quello che sapete. Tre ragazzi per bene non piombano nell'ufficio di un investigatore a discolparsi di un crimine che non hanno commesso. Chi vi ha detto

che lavoro per Harry? Qual è il vostro ruolo in questa storia?». Cereza era davvero un bravo ragazzo e sgranò tanto d'occhi. Ma Prunea e Stelea erano due figli di buona donna e fecero quello che temevo. Si alzarono, e mentre Stelea mi bloccava braccia e gambe con una morsa d'acciaio, Prunea mi prese a pallonare nella pancia finché le mie urla si trasformarono in rantoli. Mentre Cereza esclamava «Oh basta là!», Stelea mi lasciò cadere. Prunea mi mollò un calcio sui denti e sibilo: «Lascia stare la Romania, stronzo. Mira più in alto. Vai dai nostri maestri». Quali maestri? riuscì a borbottare. «Quelli senza i quali la Securitate non sarebbe mai esistita. Vai da loro. E non romperci più le scatole».

L'incontro con Bond
Ci vollero tre giorni per rimettermi in sesto. Ma furono giorni proficui. Studiavo la storia europea, e capii. Ecco chi erano i maestri. Colto che dello spionaggio avevano fatto un'arte. E appena lui in grado di trascinarci giù dalla ballata, andai a West Hollywood. Perché loro erano tutti là.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI
Dove occidente e oriente si incontrano in un abbraccio languido e mortale. I russi, il Kgb, i maestri. Entrai. Li avrei trovato quello che cercavo. Andai al bancone. Il barista era un mazzetta al metro. Ordinai una vodka allungata con ghiaccio e Coca-Cola. E fu allora che quell'omaccione al mio fianco mormorò «Oh my God! Questi americani».

In balera
Ed eccomi qua, ad arrancare lungo il Sunset assieme ad un inglese checca di nome James Bond! Come ti sei ridotto, vecchio Marlowe! Bond mi portò a questa schifosissima balera e rimase lì, con gli occhi socchiusi in una smorfia di dolore a guardare i russi scatenati nel kazaccio. Poi mi disse: «Vedi, Marlowe, fra questi russi ce n'è sicuramente uno che non è russo. Tutto sta a riconoscerlo, e continuo a guardarsi attorno con aria assorta. Io abbraccio il locale con uno sguardo e mi convinco che il mio «collega» era un perfetto imbecille. C'erano cento invitati, tutti alti, biondi, con il colbacco: tutti tranne uno che era basso, negro, vestito come uno stregone bantù. «Allora, Bond. Tu dici che fra questi russi ce n'è uno finto. E non è facile trovarlo, eh?».

«I russi sono diabolici, Marlowe». In quel momento sorrigliava tutto a Roger Moore. Senza parrucchino. «Ah, lo immagino, gli dissi, e mi avviai verso la preda. Scrutai fisso negli occhi quell'africano che si agitava come un ossesso. Lui ricambiò il mio sguardo e urlò: «Compagno Marlowe! Tu venuto, da lo molto, molto felice». Era il mio giorno fortunato. Tutti i mentecatti di Los Angeles mi conoscevano e mi facevano festa. «Tanto per cominciare - lo apostrofei - io mi chiamo Marlowe, non Marlov. E tu come mi conosci?»

tempo a finire lo sproloquio. Proprio in quel momento all'ingresso si sentì una gragnuola di colpi di mitra. James Bond tirò fuori la pistola (ma facendo la sua solita scena, con tanto di musichetta, per cui lo crivellarono di colpi prima che potesse dire «licenza di uccidere»), alcuni russi imbracciarono il kalashnikov, un gruppo di giovani neri fece irruzione nel locale sparando all'impazzita. Il russo-negro lanciò un grido di terrore, lo sentii un proiettile che mi mordeva una gamba e soffocai un urlo. Il russo-negro mi coprì con il corpo e mi spinse verso l'uscita. Sotto una grandinata di pallottole, riuscimmo a salire sulla vecchia Buick e partimmo a razzo verso Beverly Hills. La notte losangelina ci inghiottì, mentre gli occhi degli span salivano sulle colline di Hollywood, risvegliando dal sonno eterno i fantasmi di Humphrey Bogart e di Jimmy Cagney.

Falda fra gangs
L'aeroporto era gelido. L'aria condizionata mi uccideva. Sei una vecchia carcassa, Marlowe. Ma questo era il posto giusto per dare un appuntamento a quel pazzo di Harry. Eccolo che arriva, con quei ridicoli occhiali da sole. Non sa quale bella sorpresa lo attende.

«Allora l'ha trovato, Marlowe? Un ottimo schema?»

«Vacci piano, Harry. L'ho trovato. È qui in aeroporto. Tra poco salirà su un aereo e nessuno di noi lo rivedrà mai più.»

«Come sarebbe a dire?». «Sarebbe a dire che è finita, Harry. Nessuno ruberà più gli schemi alla sua nazionale. Il sedicente russo Stanislav Ivanovic Zombouvic, in realtà il camerunense Mbouh (ma ha anche documenti della Nigeria, del Mali, del Dahomey e del Burkina Faso, è un cittadino del mondo), se ne va. Lascia Los Angeles. Ha sentito di quella sparatoria della notte scorsa al «Glasnost» di West Hollywood? La stampa l'ha liquidato come una faida fra gangs di South Central. In realtà erano i giocatori del Camerun, che volevano uccidere Mbouh. Ma lui si è salvato, e ha salvato me. Gli devo la vita. Per cui, ora, lo lascio andare. Lui abbandona l'America e salva la pelle, lei può fare i suoi allenamenti in tranquillità, io ho un proiettile in una gamba, ma sono vivo e siamo tutti contenti.»

Inviati, opinionisti e uomini di cultura assetati di parole attorno a questi mondiali un po' irreali

Divagazioni notturne sui temi pallonari

■ Mondiali un po' irreali. Anche perché si gioca così lontano da noi, in una terra che sembrava refrattaria al «soccer» e che invece offre stadi così pieni da indurci al dubbio che forse tanti «americanologi» non ce l'hanno raccontata giusta. Vero è che come l'Africa ognuno ha la «sua» America, però vederla in realtà così calcisticamente lontana dalle immagini datene alla vigilia fa una certa impressione. Che però conferma l'assoluta relatività e dunque inattendibilità d'ogni discorso che abbia come oggetto vicino o lontano il pallone.

Vien da chiedersi: ma il pubblico ha pagato o è stato pagato? E l'entusiasmo da stadio così caldo e colorato è orchestrato oppure è spontaneo? Interrogativo questo che ne introduce un altro più serio, per quanto sempre riferito alla dimensione tifosa, per nazionale. Perché se fanno specie gli irlandesi che per la vittoria sull'Italia inscenano una festa sudamericana per Dublino, lasciano senza parole gli italiani che invece sono scesi

in piazza dopo la vittoria con la Norvegia. Certo eroica, ma di importanza calcistica infima, visto che di eliminatorie si trattava. Che succederà se gli italiani dovessero andare avanti o, peggio ancora, perdere agli ottavi? Un sabba, un massacro, una tragedia? Staremo a vedere, registrando nell'attesa, come per il match con il Messico, l'abitudine che sino a pochi anni fa veniva definita napoletana o terrena, di abrogare lavoro, affari e commerci per correre davanti al televisore sia diventata prerogativa dell'intera Italia. La Repubblica del Pallone è ormai una e indivisibile.

Un fatto questo che meriterebbe sofisticate analisi filosofiche e politiche, gravitanti sull'asse del *politically correct*. Visto che questi mondiali americani un record lo hanno già battuto senza essere ancora finiti: quello del ridicolo giomalistico e massmediatico. Mai visti tanti inviati speciali di nome, tanti opinionisti celebrati, tanti uomini di cul-

GIORGIO TRIANI
tura e di ferree (perlomeno apparentemente) e serissime applicazioni intellettuali divagare (su temi pallonari. Perché lo fanno, quale insopprimibile pulsione li spinge ad accomodarsi al Bar sport? Penso ad esempio a Giuliano Gramigna (uomo di lettere che stimo assai), ma mi sfuggono le ragioni che lo hanno indotto a far partecipi i lettori del «Corriere della Sera» del suo notturno calcistico televisivo.

Tralascio naturalmente i teatrini «culturali» di Biscardi: perché ormai il processatore per antonomasia è al di là del bene e del male, ma soprattutto perché i «processi ai mondiali» si fanno dappertutto e a tutte le ore. E ovunque è processo sommario, ana fritta, vacuo chiacchiericcio, lieto sciocezzaio. Ma questo è da tempo normale, per la precisione da quando il modulo biscardiano è stato benedetto dagli interventi telefonici dell'attuale presidente del Consiglio Berlu-

sconi. Ciò che invece non mi pare lo sia (ma il mio è solo un dubbio) è che, ad esempio, due bravissimi e brillanti giornalisti e commentatori come Gianni Riotta e Curzio Maltese si siano messi a dar conto sul «Corriere» e sulla «Stampa» delle dichiarazioni e del pensiero quotidianamente espressi dal commissario tecnico.

Leggendo i loro resoconti delle conferenze stampa americane di Arrigo Sacchi, sono indotto a pensare che delle due l'una: o a dispetto degli occhi un po' allucinati da profeta e dell'eloquio da Ferrini alias signora Coriandoli il cilti è davvero un gigante del pensiero pedatorio - il «filosofo di Fusignano» come già qualcuno azzarda - un intellettuale prestatore al calcio; oppure - molto più probabile - il calcio è diventato una questione esorbitante, in cui il gioco, la realtà agonistica sono frazioni minime. Quasi finzioni, puri espedienti letterari per alimentare un discorso infinito, una Scienza nuova e di moda che si esercita su un oggetto lontano, vago e nobile: un pallone.

«Io di quello innocente, *tovarisc* Marlov. Se io do schemi, Nigeria vince, altro che palle!».

«Va' là, va' là, Mbouh! Sei un gran paraculo. E ora che farai?».

«Io sto Paraguay finché acque non si calmano. Poi vengo forse Africa, forse America. Io vengo te trovare. Io e te facciamo bella squadra, *tovarisc*. Forse ai mondiali '98 possiamo lavorare per Nigeria, o per Ghana. Mondiali '98 in Francia, champagne, Champs-Elysées, Tour Eiffel, Moulin Rouge, Catherine Deneuve! Francia piace a te, Marlov. A tutti i russi piace Francia.»

«Io non sono russo e mi chiamo Marlowe.»

«Ah, tutto mondo è russo! Addio, *tovarisc* Marlov. Io penso che questo è inizio di una bella amicizia! Mi è rimasto in valigia elefantino scolpito in avorio, tu vuoi comprarlo?».

«Va' a farti fottere, Mbouh! Sbrigatevi, che perdi l'aereo.»

CALCIO & FISCO

Il Mantova non paga: retrocesso

Guai a chi non paga le tasse nel calcio. Lo sa bene la Nuova Mantova Calcio: la società lombarda è stata esclusa dal campionato di serie C1 per non aver pagato regolarmente l'Irpef. La decisione è stata presa dalla Commissione disciplinare della lega professionisti, presieduta dall'avvocato Lorenzo Ferrigni, che ha anche deciso di accettare l'iscrizione del Mantova al campionato immediatamente inferiore, cioè quello di C2. Inoltre, al presidente della società Paolo Grigolo è stata inflitta l'interdizione per due anni. Ma che cosa ha fatto scattare un provvedimento così duro? Il Mantova ad un controllo aveva esibito una ricevuta del pagamento dell'Irpef per 731 milioni, l'importo effettivamente dovuto. Ma in effetti erano stati pagati solo 31 milioni. La società ha provato a difendersi affermando che i 700 milioni mancanti erano stati sottratti al momento del versamento da un collaboratore-truffatore. Evidentemente, però, la Commissione disciplinare non ha creduto a questa versione. Intanto, questa mattina sono state presentate due denunce alle Procure e ai Tribunali di Modena e Ravenna, nelle quali si chiede di indagare sulla Feder-Calcio e sulla Lega, che avrebbero erogato fino all'anno scorso contributi a società inadempienti nei confronti dello stato. La settimana scorsa il deputato di Alleanza Nazionale on. Pasetto aveva già sollevato la questione in Parlamento.

SCHERMA MONDIALE

L'Italia stavolta va male

ATENE. La giornata di chiusura dei Campionati Mondiali di scherma di Atene ha regalato all'Italia una delusione. Ieri era infatti in programma la finale della spada femminile a squadre. Le azzurre erano fra le favorite, potendo contare sulla vincitrice della gara individuale Laura Chiesa. Ma ieri la neo-campionesse del mondo aveva dei problemi fisici e l'Italia, senza le sue stoccate, è uscita presto di scena. Nell'ultima partita prima della semifinale, infatti, Chiesa e compagne sono state battute 5-2 dalla Polonia. L'Italia, così, si è dovuta accontentare del settimo posto nel torneo di consolazione. Alla squadra maschile della sciabola, invece, è andata meglio. Terenzi, Tarantino, Marin e Scalzo hanno conquistato il quarto posto. Gli azzurri hanno perso 5-1 in semifinale con la Russia (che poi ha vinto il titolo con l'Ungheria) e nella finale per il terzo posto sono stati sconfitti dalla Germania. L'Italia esce dai Mondiali al primo posto nei medagliere: due ori, tre argenti e 2 bronzi.

TOUR DE FRANCE. L'italiano primo a Sennes per un pelo non prende il posto di Vanzella



Arrivo

- 1) Gianluca Bortolami (Ita-Mapei) 270,5 km in 6h58:47 alla media di 38,755 km/h
- 2) Djamilidine Abdoujaparov (Uzb) a 2'
- 3) Beat Zberg (Svi) st
- 4) Guido Bontempi (Ita) st
- 5) Jens Heppner (Ger) st
- 6) Sean Yates (GB) st
- 7) Frankie Andreu (Usa) st
- 8) Jan Svoboda (Slo) a 46'
- 9) Jaan Kiripuu (Est) a 46'
- 10) Angel Edo (Spa) a 46'

Classifica

- 1) Sean Yates (G-B - Motorola) 28h 44:22'
- 2) Gianluca Bortolami (Ita) a 1'
- 3) Johan Museeuw (Bel) a 4'
- 4) Frankie Andreu (Usa) a 5'
- 5) Flavio Vanzella (Ita) a 6'
- 6) Miguel Indurain (Spa) a 20'
- 7) Djamilidine Abdoujaparov (Uzb) a 31'
- 8) Lance Armstrong (Usa) a 32'
- 9) Thierry Marie (Fra) a 37'
- 10) Armand de las Cuevas (Fra) a 38'

Gianluca Bortolami ancora in ombra al tour de France

Nuoto: Sacchi rinuncia ai Mondiali?

Cinque nuotatori nella seconda giornata dei campionati italiani assoluti a Riccione hanno ottenuto il minimo di partecipazione per i Mondiali in programma a Roma a settembre: si tratta di Lorenza Vigorani nei 100 dorso (1'03"76), Manuela Dalla Valle nei 100 rana (1'11"28), Luca Sacchi nei 400 misti (4'22"08), Emanuele Merisi nei 100 dorso (56"41) e Piernaria Siciliano nei 200 stile libero (1'50"38). Sacchi, in lotta con la Federazione per il modo in cui gli atleti vengono assistiti, ha annunciato per domenica sera una notizia «bomba»: rinuncia ai Mondiali di Roma?

Tennis, Gaudenzi semifinista in Svizzera

Andrea Gaudenzi si è qualificato ieri per le semifinali degli Open svizzeri. L'italiano nei quarti ha battuto il cileno Marcelo Rios con il punteggio di 6-4, 3-6, 6-3. I risultati degli altri incontri: Brugueru-E. Sanchez 6-3; 6-0, Kafelnikov-Mueller 7-6; 3-6; 7-6, Forget-Boetsch 6-3; 7-6.

Calcio mercato La Fiorentina cerca Rui Costa

La Fiorentina vuole il portoghese Rui Costa: l'operazione si può fare, anche se il Benfica chiede 11 miliardi, anche perché il Barcellona, pure lui interessato al nazionale lusitano, ultimamente pare essere stato incantato dalle prodezze mondiali del rumeno Hagi. Il presidente della Brescia Corioni valuta però 10 miliardi il suo asso e intanto fa un pensiero all'altro nazionale rumeno, l'attaccante Dumitrescu. Marco Branca da ieri è della Roma: il club giallorosso ha raggiunto l'accordo con l'Udinese. Oggi Di Canio potrebbe passare alla Genoa: la Juventus è disposta a fare uno sconto di due miliardi sul parametro dell'ala, in cambio di un'opzione per il difensore Galante. Capito allenatori: Delio Rossi rimane alla Salernitana e il Foggia per sostituire Zeman ha interpellato Gigi Maifredi e Bruno Giorgi.

Vela Breeze Optimist World Championship

Ieri a Portorotondo si è svolto il «Vela Breeze Optimist World Championship 1994», a cui hanno preso parte 180 ragazzi. Delle quattro serie di regate previste, ne sono state disputate solo tre, l'ultima è stata annullata per un improvviso salto di vento. La prima e la seconda batteria della prima regata sono state vinte da due argentini, Martin Jenkins e Federico Perez, la terza dallo spagnolo Patino. Nella seconda serie Jenkins ha vinto la prima batteria, mentre le altre vittorie sono andate allo statunitense Potts e al francese Goussard. Nella terza serie il successo è andato a un altro argentino, Julio Alsogaray.

Bortolami sfiora il giallo

Nella tappa più lunga del Tour vince ancora un italiano che solo per un secondo non conquista la maglia gialla. Da Vanzella la leadership passa all'inglese Yeates, secondo corridore britannico dopo Boardman ad aver raggiunto il primato.

DARIO CECCARELLI

Curioso: è un Tour anglo-italiano. Nel giorno in cui la Grande Boucle sbarca in Normandia, celebrando il cinquantenario anniversario con una tappa che ripercorre il cammino delle truppe alleate, riscuotono ancora ad essere protagonisti con Gianluca Bortolami, l'unico italiano della squadra di Rominger. Bortolami, prendendo in contropiede i suoi compagni di fuga, s'aggiudica il traguardo di Rennes; ma il fatto ancor più stuzzicante è che l'italiano non agguanta la maglia gialla, da due giorni in possesso di Vanzella, solo per un secondo. Quest'ultima infatti, dopo laboriosi calcoli, va all'inglese

settimana è un bel record per la periferia Albione, molto più a suo agio nel cricket che nel ciclismo.

Per noi comunque è una festa a metà. Perché in fondo, pur vincendo la tappa, perdiamo la leadership della corsa. Ma non è un gran danno. Questa maglia gialla difatti, forse perché questa era la tappa più lunga del Tour (270 km), era già stata persa prima ancora di arrivare al traguardo di Rennes. Il belga Museeuw, già scippato da Vanzella in Inghilterra, si riprendeva la maglia del primato grazie all'abbuono di un traguardo volante. Alla Gb-Mb stavano già brindando quando, a una trentina di chilometri dal traguardo, il gruppetto di Bortolami e Yeates andava in fuga. Il gruppo, colto di sorpresa, rimaneva interdetto quanto bastava per dare ai sette audaci (oltre all'italiano e all'inglese: Abdoujaparov, Zberg, Heppner, Bontempi, Andreu) il tempo di accumulare più di un minuto di vantaggio. «A due chilometri, nell'ultimo strappetto, ho tagliato la corda» spiega Bortolami. «Io non sono un velocista come Abdoujaparov o Bontempi. Allora mi sono fatto coraggio e

sono partito. La maglia gialla? Beh, perderla per un secondo è proprio una beffa. Però il mio obiettivo era quello di vincere la tappa. In questi giorni ero stato molto vicino a Rominger aiutandolo a rintuzzare gli attacchi. Stavo bene, avevo voglia di far qualcosa, e Tony mi ha dato via libera. Devo ringraziarlo, con il suo atteggiamento mi ha dato fiducia». Nato a Locate Triulzi il 28 agosto 1968, Bortolami ha già vinto una decina di corse. Professionista dal 1990, per tre anni ha corso per la Lampre. Quest'anno è passato alla Mapei di Rominger.

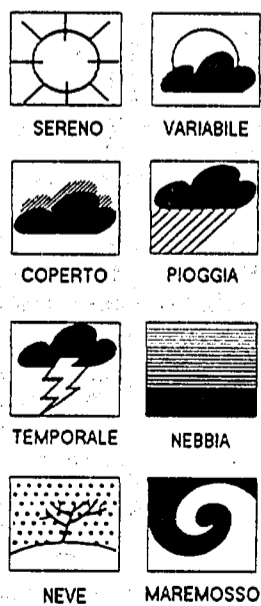
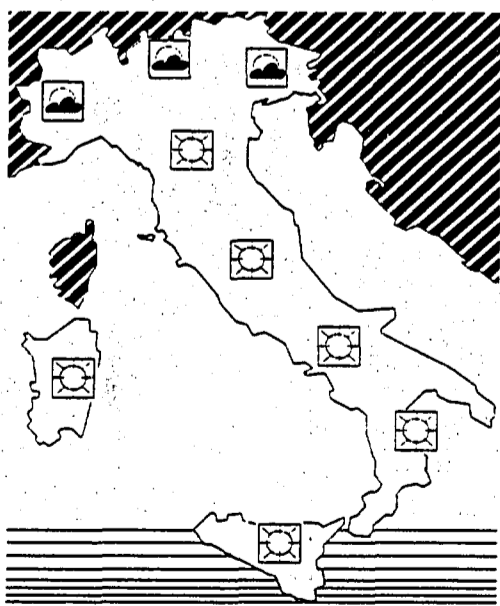
Flavio Vanzella, anche se ha perso il primato, non è triste. «Me l'aspettavano. Credevo anzi che andasse al mio compagno Museeuw. Dal nostro punto di vista sarebbe stato meglio. Ma non voglio pensarci. Questi due giorni per me sono stati fantastici. Ancora adesso mi sembra d'aver vissuto un sogno».

La maglia gialla, comunque, è lì a portata di mano. Ormai prenderla è diventato un giochetto. Un giorno a uno, un giorno all'altro. Una specie di catena di Sant'Anto-

nio, che fa contenti tutti. Anche oggi è facile che passi sulle spalle di qualcun altro. Yeates infatti ha solo un secondo di vantaggio su Bortolami e quattro su Museeuw. Insomma, non stupitevi se oggi assisterete a un nuovo ribaltone. Da registrare intanto il ritiro di Greg Lemond. L'americano, tre volte primo a Parigi, ieri ha deciso di fermarsi. «Mi spiace ma proprio non vado. Credevo che a poco sarei riuscito a ritrovar la forma. Invece niente. Faccio proprio fatica. A questo punto vedrò cosa fare in futuro. Anche andare ai mondiali non mi sembra opportuno. In queste condizioni farei solo una figuraccia. Mi dispiace perché avevo già trovato uno sponsor per costruire una grande squadra nel 1995. Ma in queste condizioni non posso programmare niente. È un brutto momento. Dopo l'incidente di caccia, ho sempre pensato di ricominciare. Ora credo che la mia carriera stia per finire».

Oggi da Rennes si va a Futuroscopie. Un altro tappone di 265 chilometri in attesa della cronometro di lunedì.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: in lieve diminuzione al nord; senza variazioni di rilievo sulle altre regioni. **VENTI:** al centro ed al nord deboli o moderati settentrionali; a prevalente regime di brezza al sud con temporanei rinforzi da maestrale sulle isole maggiori.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini più settentrionali, il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali e su quelle del basso versante adriatico cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni, anche temporalesche, più probabili all'interno in prossimità dei rilievi e sulle regioni di levante. Sul resto d'Italia irregolarmente nuvoloso con residui addensamenti e brevi rovesci sui rilievi e sempre più ampie schiarite sul settore tirrenico. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie dense e nebbie in banchi sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli e lungo i litorali. **TEMPERATURA:** senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli variabili o a regime di brezza, con temporanei rinforzi da nord-est sulle regioni di levante e da maestrale sulle isole maggiori.

MARI: poco mossi, localmente mossi l'Adriatico, lo Jonio e lo Stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	17 25	L'Aquila	14 29
Verona	20 29	Roma Urbe	22 28
Trieste	24 29	Roma Fiumic.	22 28
Venezia	20 28	Campobasso	19 29
Milano	21 29	Bari	24 34
Torino	19 29	Napoli	24 32
Cuneo	22 29	Potenza	19 29
Genova	24 26	S. M. Leuca	24 30
Bologna	21 29	Reggio C.	26 34
Firenze	17 32	Messina	26 31
Pisa	16 19	Palermo	24 29
Ancona	20 28	Catania	19 32
Perugia	20 30	Alghero	19 28
Pescara	19 30	Cagliari	18 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 22	Londra	12 21
Atene	24 34	Madrid	17 33
Berlino	13 25	Mosca	10 11
Bruxelles	13 20	Nizza	21 28
Copenaghen	10 21	Parigi	14 23
Ginevra	17 28	Stoccolma	13 25
Heisinki	9 22	Varsavia	12 26
Lisbona	16 24	Vienna	18 28

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	7 numeri	Annuale L. 350.000	Semestrale L. 180.000
	6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 720.000	Semestrale L. 365.000
	6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fateriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina fateriale L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 720.000
 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Neurologie L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000. Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 5838750-583888.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85560961-85560963
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5321834
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06-35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02-6769254-6769257
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051-6932877
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055-2343106

Stampa in fac-simile:
 Telesampa Centro Italia, Orecchia (Aq.) - via Colle Marzanetti, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappozzeiro, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. Troppi compromessi sulla sicurezza, la Csaì sospende il Gran premio d'Italia

«E io vieto Monza ai bolidi»

■ «È inquietante constatare come, dopo solo due mesi, il mondo della Formula 1 stia già dimenticando le buone intenzioni solennemente espresse all'indomani dei drammatici incidenti di Imola e Montecarlo. Ne è un ulteriore esempio l'innalzamento del 50% del limite di velocità nei box deciso in occasione del recente Gp di Francia». Per questo lui butta sul tavolo la decisione più clamorosa: Monza vietata alla Formula 1.

Insomma, il curiale Marco Piccinini va all'attacco dell'establishment automobilistico. Con parole ferme ed accenti perentori, il presidente della Csaì, la commissione per lo sport automobilistico d'Italia, pone l'embargo sul Gran premio d'Italia, fissato per l'11 settembre prossimo. Per questo sospende fino al 31 dicembre dell'anno in corso, è la formulazione ufficiale; fino, cioè, al giorno precedente l'entrata in vigore delle ulteriori nuove regole sulla sicurezza. Non pago, il presidente della Csaì ha annunciato le proprie dimissioni: le presenterà la prossima settimana, quando si riunirà, per la consueta sessione estiva, il consiglio sportivo nazionale.

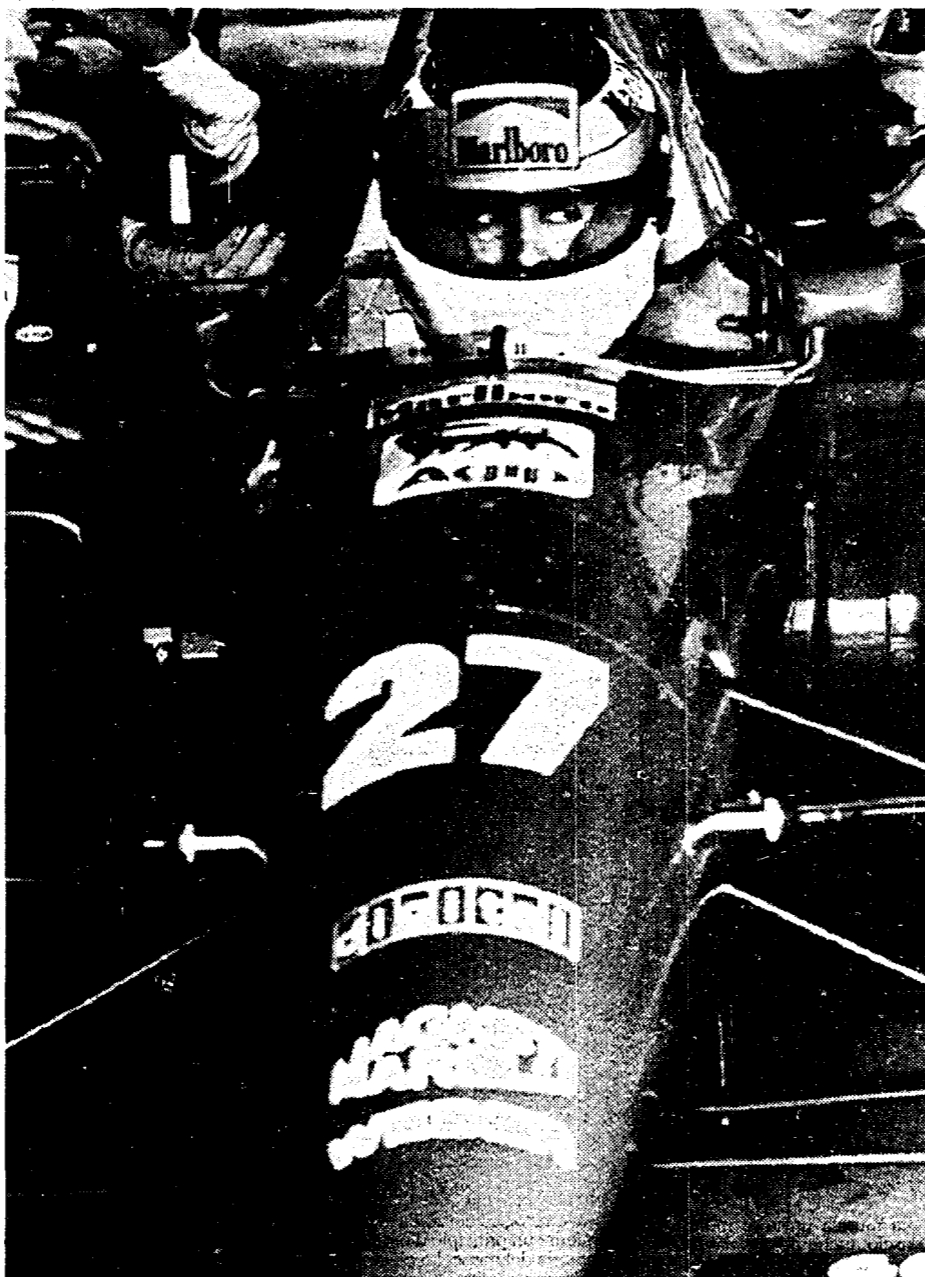
Ed ecco la requisitoria dell'ex direttore sportivo della Ferrari, che non risparmia strali ai costruttori stranieri, da lui definiti miopi ed ostinati a dispetto degli sforzi del presidente della Fia, Max Mosley, e della Foga (la federazione costruttori), Bernie Ecclestone. «In occasione della consultazione del 30 giugno 1994 del consiglio mondiale dello sport», ricorda Piccinini, «ho votato contro la richiesta dei costruttori di Formula 1 tendente a sostituire la parte più qualificante delle misure di sicurezza 1994, annunciate a Monaco il 13 maggio scorso e confermate il successivo giorno 16 dallo stesso consiglio mondiale, con altre di efficacia nettamente inferiore. La soluzione proposta dai team appare, anche a detta di esperti del settore da me consultati, inadeguata, in particolare sui circuiti veloci».

Ma la Fia, la federazione interna-

zionale dell'automobile, ha tenuto in non cale il parere del rappresentante italiano. Da qui la presa di posizione di Piccinini, preoccupato che si trascuri sempre più il fattore velocità. «Nella difficile equazione della sicurezza, la variabile veicolo resta determinante e se a settembre dovesse verificarsi un grave incidente, l'opinione pubblica e le autorità del nostro paese non potrebbero comprendere come si sia corso il gran premio nonostante che le misure di sicurezza per il 1994 annunciate dalla Fia a Monaco come indispensabili fossero state successivamente sostituite con altre di portata inferiore».

Una levata di scudi che gli vale una tirata d'orecchi a distanza. Da Silverstone, infatti, mentre la Ferrari si limita ad uno scarno comunicato in cui evita ogni commento, Niki Lauda gli dà senza esitazione del «matto», sostenendo che «le misure adottate per una maggiore sicurezza delle vetture sono buone». Per Lauda, a Monza il pericolo viene dal circuito. «Ma a Monza si parla molto e non si fa nulla», sostiene il consigliere del cavallino rampante, spalleggiato da Gerhard Berger, che lancia un ultimatum: «Noi piloti non siamo più disposti a correre col solito palliativo delle chicane. A Monza ci sono già tre curve pericolose, dove negli anni si è rimediato facendo delle chicane. Ora basta, ci vogliono lavori di modifica più seri».

Il gesto di Piccinini non chiude definitivamente la porta. Uno spiraglio per il gran premio resta aperto. «Non volendo tuttavia arrogarmi il monopolio di una decisione di fatto senza appello circa la più prestigiosa corsa automobilistica italiana, e poiché le funzioni di presidente della Csaì non comportano prerogative *ex cathedra*, preannuncio che la settimana prossima, in occasione della sessione estiva del consiglio sportivo nazionale, rassegnerei le dimissioni onde consentire ad altri di riesaminare ancora una volta una materia così complessa e delicata, alla luce inoltre dei diversi punti di vista che stanno



Il ferrarista Alesi promette di dare battaglia nel gran premio di Silverstone

Massimiliano Rossi/Master Photo

emergendo anche nel nostro ambiente e di una eventuale consultazione formale dei piloti».

E nello spiraglio subito infila un piedino il presidente dell'Automobile club Italia, Rosario Alessi, che ha chiesto, prima di adottare una decisione definitiva circa lo svolgimento del Gp d'Italia, un incontro urgente con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, «per poter esporre tutti gli elementi della complessa situazione».

E le Ferrari tallonano Schumacher

È la Ferrari la novità di Silverstone, almeno nella prima giornata di prove. Se in testa c'è sempre Michael Schumacher, che la Benetton gira in 1'26"333, le due vetture del cavallino rampante lo tallonano da vicino, dando corpo alle speranze di un ravvicinato ritorno alla vittoria. Gerhard Berger è secondo con 1'26"738, Jean Alesi lo segue con 1'26"891. La Williams di Damon Hill deve accontentarsi del quarto posto con 1'26"894, mentre stupisce la Sauber che si piazza quinta, con Heinz-Harald Frentzen, ma a quasi un secondo da Schumacher. Primo dei piloti italiani è Gianni Morbidelli, undicesimo sulla Footwork con 1'28"159; al quattordicesimo posto la Minardi di Pierluigi Martini (1'28"517), al diciassettesimo Alessandro Zanardi sulla Lotus con 1'29"240; ventesimo è Michele Alboreto (1'29"403 con la Minardi), ventiduesimo Andrea De Cesaris con l'altra Sauber (1'30"034).

VOLLEY. Peja in Lega: è polemica

Pochi soldi e caos Diritti sportivi in vendita e fallimenti

LORENZO BRIANI

■ Pallavolo senza un filo logico, anzi sì, ma assai particolare. Il mercato che sta movimentando l'estate delle schiacciate è povero di quattrini ma ricchissimo di scambi e tentativi di vendere in diritti sportivi. Una cosa è certa: Andrea Zorzi ha finalmente detto sì alle proposte dei campioni d'Italia della Sisley di Treviso firmando un contratto pluriennale. E, questa, è la notizia più importante dell'estate. Poi, altri giocatori hanno trovato una nuova squadra: Fefe De Giorgi e Samuele Papi da Falconara sono approdati in quel di Cuneo (che ha trovato anche un nuovo sponsor: la Traco Tnt), stessa destinazione di due giocatori della derelitta Milano (Andrea Lucchetta e Claudio Gallì) che ha perso l'appoggio economico di Sua Emittenza Berlusconi ed ha trovato due miliardi di «buonauscita» e un nuovo padrone: l'Alpitour. Con questo «balletto», da Cuneo approderanno sotto alla Madunina gli «scarti» della formazione di Prandi. Giocatori di buon livello, comunque: Hugo Conte e Oleg Shatunov. «Dobbiamo ancora rivedere una montagna di cose», spiega Paolo Buongiorno, nuovo ds milanese - pensate che ci manca anche una sede...».

Oltre che alla vendita dei giocatori, questo mercato serve anche a vendere i diritti sportivi delle squadre. Così, alla lunga lista delle formazioni in difficoltà si è aggiunta anche la formazione di Firenze: Vittorio Cecchi Gori ha rinunciato definitivamente all'ipotesi di mettere su una polisportiva e i dirigenti toscani venderanno i diritti sportivi al miglior offerente. Da Reggio Emilia, invece, arrivano notizie ancora più nere: la pallavolo era in crisi e i dirigenti emiliani non sono riusciti a trovare un rimedio immediato. Così, i libri contabili sono stati portati in tribunale per iniziare tutti i passaggi che portano al fallimento. Da Parma, invece, arrivano dei segnali confortanti: i dirigenti emiliani, dopo aver perso Marco Bracci (Modena) e i due stranieri (Carlo e Blangé) hanno trovato uno sponsor, la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza. Il club di Magni, però, perderà la sua star: Andrea Giani andrà a Treviso o Modena. Altri movimenti: il club

di Catania, cerca di vendere ogni cosa, mentre la derelitta Roma rimarrà in serie B1. A nulla sono serviti i contatti e i tentativi per riportarla in serie A.

Movimenti importanti anche in Lega: Pietro Peja è il nuovo numero uno, Fabio Pagliara ha rassegnato le dimissioni e ha preferito alzare i tacchi ed andarsene: «Impossibile lavorare qui». Peja, fino a settembre non entrerà a lavorare a pieno ritmo nell'associazione dei club di serie A, dovrà mettere a posto diverse situazioni, soprattutto le procure di tutti quei giocatori che ha fra le mani. Praticamente, il dirigente modenese, possiede i cartellini di tutta la Nazionale, da Giani, Bracci e Gardini per arrivare a quelli di Cantagalli e Tofoi. Fra gli altri ci sono anche quelli di Andrea Lucchetta e il tecnico della Nazionale italiana Julio Velasco. «Prima Peja gestiva tutti i giocatori della serie A, adesso anche tutte le società...», dicono i maligni. Dalla Lega ribattono: «Abbiamo scelto Pietro Peja perché è un dirigente affidabile e, entro settembre, ci ha assicurato che lascerà tutti i suoi assistiti a breve scadenza, non si può rischiare di avere il personaggio di spicco con delle macchie indelebili». E Pietro Peja risponde alle accuse così: «Ho chiesto tempo per fare in modo di lasciare tutti i giocatori per i quali io lavoro. Da settembre in poi saranno liberi di scegliere il loro destino. Una cosa chiedo: giudicatemi dopo aver visto il mio lavoro».

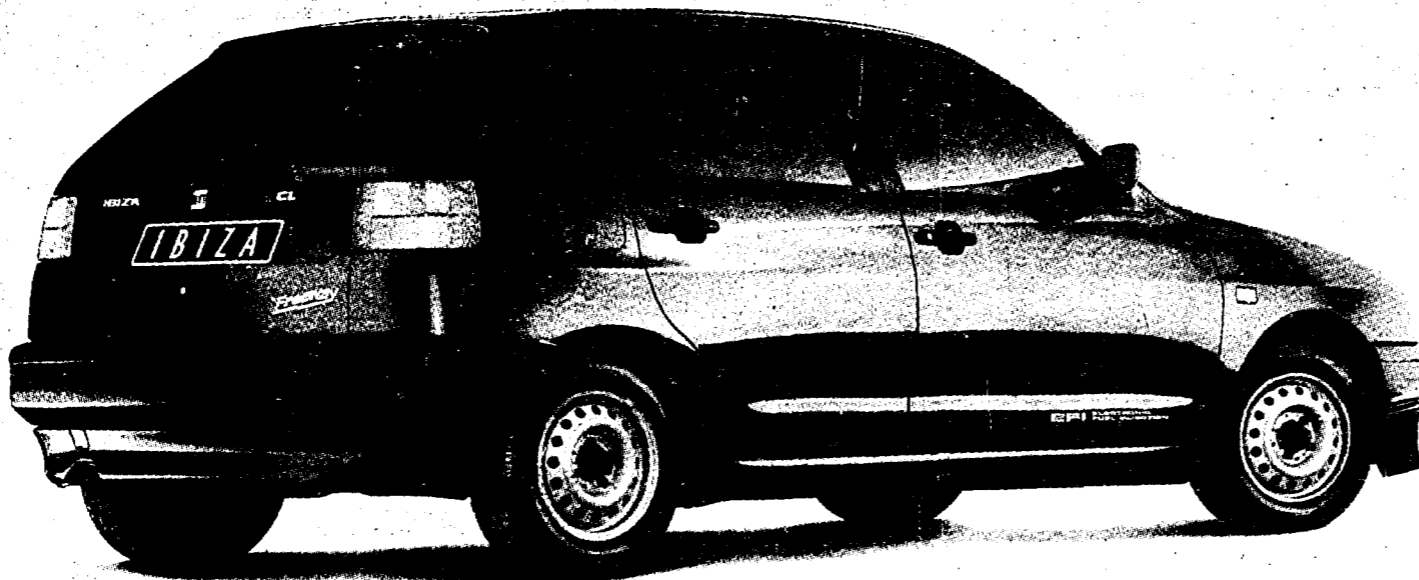
Prima corsa	2 X 2
	1 X 2
Seconda corsa	XX
	1 2
Terza corsa	1 1
	X 2
Quarta corsa	2 2
	X 1
Quinta corsa	1 1 X
	1 X 2
Sesta corsa	XX
	1 2

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000*

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
Automobili

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



A Cinecittà per i provini di «Non è la Rai» si sono presentate migliaia di ragazzine...

Il mito di «Bellissima»

SPREGARE questo fenomeno non è difficile: nonostante la sua vacuità - nonostante sia asservito alla pubblicità...

no questa avventura, soprattutto se il valore principale è quello dell'immagine. Inoltre c'è il denaro, che è un incentivo rilevante.

maturità per tenerla sotto controllo, può essere come la droga: crea dipendenza. Chi ha conosciute ebrezze di una facile notorietà...

quel tipo di vita, accettò le proposte di sedicenti produttori che le promettevano improbabili parti in film o spettacoli in cambio di compagna...

Il pentagramma sul lettino: dal rock a Verdi

«Ascolto psicoanalitico e orecchio musicale» è il suggestivo titolo sotto il quale si è aperto a Lavarone il convegno della società Psicoanalitica Italiana (Spi)...



«Ascolto psicoanalitico e orecchio musicale»: convegno a Lavarone sulle relazioni tra musica e inconscio

Nei mondi sonori del nostro passato

ANTONIO DI BENEDETTO

ad una simultaneità (armonia), che rispecchiano la dialettica coscienza / inconscio, temporalità / atemporalità. A livello esecutivo la lettura orizzontale della melodia (diacronica) procede insieme con una lettura verticale dell'armonia (sincronica)...

una struttura pre-linguistica. Con esse si torna a cogliere stimoli non ancora elaborati in chiave simbolica, riformulati mediante l'invenzione di una logica dei suoni idonea...

continuano a trasmetterci le oscure vibrazioni del corpo materno. Immerso nel buio, incapace di vedere, il feto cerca informazioni sulla madre attraverso l'udito.

così ad essere un significante svuotato di significato e a ricquistare un potenziale semantico illimitato (Di Benedetto 1989).

Carta d'identità

Antonio Di Benedetto, medico e psichiatra, è membro della Spi, la società psicoanalitica italiana, docente di psichiatria all'università Cattolica di Roma. Appassionato di arte Di Benedetto coordina la sezione Psicoanalisi e arte della rivista «Psiche».

Le cause di morte sono diverse al Nord e al Sud del paese: I dati dell'Oms presentati ad un convegno

L'Italia della salute è già federalista

«Federalismo sanitario». Non è una nuova trovata della Lega. È un concetto - un po' forzato, se si vuole - che però serve a dipingere lo stato di salute degli italiani degli anni Novanta.

ELISA MANACORDA

lute degli italiani è notevolmente migliorato, è anche vero che rimangono ancora delle aree geografiche - Napoli in testa, ma anche la Sicilia e alcune zone della Lombardia - dove, per alcune malattie, il tempo sembra essersi fermato.

di adeguate campagne di prevenzione. La cirrosi epatica - una malattia provocata dal virus dell'epatite B e da un'eccessiva abitudine all'alcol - un tempo prerogativa quasi esclusiva delle regioni nord-orientali...

pale causa di morte nella fascia di età intermedia (tra i 35 e i 45 anni) è rappresentata dagli incidenti, seguita dalle malattie cardiovascolari.

Una ricerca pubblicata su «Lancet»

I feti avvertono il dolore? E si riapre subito la polemica sull'aborto

In feti fra le 20 e le 34 settimane di gestazione sottoposti a trattamenti medici nell'utero materno è stata registrata una iperproduzione dell'ormone dello stress, quello cioè associato al dolore fisico.

registra una crescita del livello dell'ormone dello stress, cosa che non accade quando l'ago viene inserito nella vena ombelicale alla fine della placenta, dove non ci sono nervi.

Dopo il pomodoro arriva la banana genetica

Dopo il pomodoro genetico, arriva la banana perfezionata dalla scienza. Due società di biotecnologia della California hanno annunciato la decisione di sviluppare una banana a maturazione rallentata.

Prozac efficace per i cani

Secondo gli esperti, il Prozac è indicato soprattutto per i cani. Per ragioni inesplicabili la «pillola della felicità» è risultata tossica nei gatti: per i felini nevrotici funziona invece a meraviglia il Valium.

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Cardini

Dove volano gli uccelli

Dice cose sagge Franco Cardini, brillante storico medioevale, nel suo articolo sul *Giornale di Mercoledì* 6 Luglio («L'eretico dentro di noi») scritto a margine di un dibattito romano con Cacciari e Flores sull'«eresia perduta» (promossa dall'Assessorato alla Cultura). La vera eresia, scrive, è «dominio di sé e capacità di autogiudizio», nell'era dei simulacri e della telecrazia. Non è spirito di fazione, quindi. O fondamentalismo all'ombra delle «appartenenze». Ma ciò, aggiungiamo, esige fiducia nell'«uso pubblico della ragione». Contro gli «usuratori», e la fiducia nichilistica nell'intelletto critico. La filosofia che diffonde «questo» tipo di mentalità diventa allora un «additivo» della democrazia. Guarda al futuro. E non si limita affatto a fare come l'«uccello malinconico che si leva in volo solo al tramonto della giornata dell'azione», quando un ciclo di eventi volge al termine. A proposito. Questa citazione, imprecisa, è mal utilizzata da Cardini: è fuori luogo in questo contesto. E non risale né a Goethe, né a Spengler, né a Nietzsche. Risale a Hegel, che parlava della «Notola di Minerva che leva il suo volo sul fare della sera». Già, perché per «il vecchio» la filosofia doveva rispondere circolarmente la storia, «secondo il concetto». Possente fatica di Tantalò rivolta all'indietro.

Putnam

Una lotta su due fronti

Quale? Quella che il filosofo americano combatte contro il decostruzionismo di Rorty e contro lo scetticismo antifilosofico. Una buona puntata di questo lotta la troverete su *l'Unità* di Lunedì 11 Luglio, nella consueta intervista settimanale sulla storia del pensiero. Non possiamo, dice Hilary Putnam, affidarci all'arbitrio del «senso», e nemmeno alle premonizioni heideggeriane sul destino dell'«Essere» che prima o poi si svincolerà dalle manipolazioni della «Tecnica». D'altra parte credere che la scienza proceda dai semplici «fatti» è sbagliato. E allora? E allora, per Putnam, bisognerà «pensarle» le cose. Frugando nelle loro possibili relazioni. E negli involucri di pensiero che storicamente le avvolgono.

Husserl

Lo aveva capito

Aveva capito che «l'ars inventiva dello scienziato specialista e la critica della conoscenza del filosofo sono attività scientifiche che si implicano a vicenda». Inoltre, secondo Edmund Husserl, laddove la scienza elabora teorie per la soluzione dei suoi problemi concreti, la filosofia viceversa si chiede «che cosa renda possibile la teoria in generale». Il risultato? Un lavoro esterno e interno alla scienza (a tutte le scienze). Un'azione «propeudica». Storionografica e teoretica. Per non parlare del discorso sui riflessi «etici» della scienza. E d'altra parte scienziati come Einstein erano già filosofi quando parlavano di «universo in espansione», o di coappartenenza spazio-temporale. E Prigogine o Hawking non fanno forse filosofia nelle loro ardite cosmologie? Protesteranno tutti quelli che dicono: la scienza non pensa! Pensa eccome. Sono i filosofi, spesso, a non farlo. E Husserl? Credeva in una «critica della ragione» che mettesse «tra parentesi» l'evidenza. E lavorava tra «mondo della vita» (intersoggettivo e storico) e forme dell'intelletto. Scrisse nel 1911 su «Logos» un celebre saggio, oggi riproposto da Laterza con le annotazioni a mano originarie: *La filosofia come scienza rigorosa* (tr. di Corrado Sinigaglia, pref. di Giuseppe Semerari, pp. 106, L. 15.000). Una tappa fondamentale dell'offensiva husserliana contro il relativismo storicista. Che annega l'etica. E l'autonomia logica del filosofare.

Hume

Dov'è che non funziona

Micromega pubblica nel suo ultimo numero alcuni brani inediti in italiano tratti dalla *Storia della Gran Bretagna*, testo capitale per la nascita della storiografia moderna (1754). Nella bella presentazione di Alessandra Attanasio viene evocata la critica humeana al contrattualismo. I Whigs, diceva Hume, non possono fare appello alle «antiche libertà» contro i Tories. La libertà è un fatto storico, e non nasce nello «stato di natura». Aveva ragione. Ma non del tutto. Ipotizzare «individui» liberi e sovrani è un «costrutto» necessario a fondare di continuo la democrazia. Coerente con le sue premesse. E con l'interazione dialogica tra soggetti liberi e con pari dignità. Altrimenti c'è solo il dominio del più forte.

DIMORE. Gli scrittori di Francia, i loro ambienti, le loro manie in «Torii d'avorio» di Scaraffia

Dall'alto Honoré de Balzac, Gustave Flaubert e Marcel Proust. A destra una vecchia immagine di Parigi: la Rotonda del parco Monceau



Quelle case da libro di Proust e Balzac

L'abat-jour verde che ombreggiava il viso di Marcel Proust nella sua casa-necropoli, la «cabina di capitano» di Victor Hugo, la cella monastica di Gustave Flaubert e il «nido» fastoso dell'ormai ricco Honoré de Balzac. Ma anche la collezione di pentole di Apollinaire e quella di mummie di Pierre Loti. Un libro di Giuseppe Scaraffia esplora, nella Francia tra '800 e '900, il rapporto - spesso maniacale - tra alcuni scrittori e le loro stanze.

CARLO CARLINO

molendone, altri. E poi arazzi, porcellane, tappeti. Un'ossessione che divide con tanti scrittori, come documenta Giuseppe Scaraffia nel suo *Torii d'avorio* (Sellerio, pp. 380, lire 25.000).

Il primo ad arredare la propria casa con stanzo era stato Eugène Sue, dopo il successo dei *Misteri di Parigi*. Dissipando centomila franchi in mobili d'antiquariato, come ricorda Dumas, aveva riempito la casa di porcellane cinesi e di Saxe, di cofani rinascimentali e cassapanche gotiche, quadri: bibelots che tutti dappri-

sto che rinunciare al superfluo. E nei suoi miseri alloggi, avvolto in un lungo cappotto, «perseguitato dai creditori, si accaniva sui fogli con accanto la caffettiera di porcellana bianca decorata in blu con le cifre dell'usurpata corona nobiliare, e fiero delle sue posate d'argento. Il successo giunse con *La pelle di zigrino*. E allora diede sfogo a tutti i suoi sogni, arredando il suo «nido» di bianco, rosso e oro, con tele attribuite a Giorgione, a Palma il Vecchio, tappeti persiani, cuscini variopinti, pendole, porcellane cinesi del XII secolo. Un rifugio in netto contrasto con la «cella monastica» che era lo studio di Flaubert e i gusti semplicissimi e l'ordine meticoloso di Mallarmé, che teneva soltanto ai quadri dei suoi amici: Monet, Manet, Rodin.

Ma il viaggio di Scaraffia tra i trentaquattro interni di scrittori francesi del XIX secolo riserva altre sorprese. Dall'inesauribile passione per i mobili antichi di France, alla strabillante collezione di oggetti giapponesi, di quadri, di porcellane, di insetti di Edmond de Goncourt, all'«arredamento da vera puttana» della casa di Maupassant, al museo di Pierre Loti, che aveva ricreato tutti i luoghi delle sue avventure, dalla camera delle mummie, alla sala orientale, custodendo con cura due catafalchi tra un'infinità di oggetti e di arredi pittoreschi, alle rane di tutti i tipi e di ogni materiale di Lorraine, fino alle pentole di Apollinaire. Il quale amava cucinare, oltre che andare a caccia di oggetti insoliti al mercato delle pulci. E tra preziose rievocazioni settecentesche, mobili bronzi e cimeli d'ogni sorta serviva una squisita trippa e petit fours.

Se il prototipo di questi *intérieurs* era stato il capitano Nemo di Verne, la «resurrezione delle sue giornate», come scrisse Proust, lo scrittore l'aveva affidata a questi oggetti. Che con la sua opera altro non erano che i «garanti della propria esistenza».

Venezia

Un comitato per il museo di San Marco

■ VENEZIA. Benvenuti, Carter Brown, Lasclotte, McGregor, Nepi Scire, Romanelli: sono alcuni tra i direttori delle più importanti gallerie del mondo chiamati a far parte del comitato per la riorganizzazione del museo veneziano di piazza San Marco. Palazzo Ducale, il museo Correr e la Torre dell'orologio sono destinati a diventare un unico grande museo della storia, della cultura e delle istituzioni veneziane ampliando, anche, la superficie espositiva esistente - da 10.000mq. a 30.000mq - grazie al recupero di spazi nelle Procuratie vecchie oggi occupati dal tribunale e dalla Assicurazioni generali. Il progetto, ieri, è stato presentato alla stampa dal sindaco Massimo Cacciari e dall'assessore alla Cultura Gianfranco Mossetto.

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Tutti giù per terra
di Giuseppe Culicchia
recensito da Cesare Cases

Steven Lukes, Anna Elisabetta Galeotti
Il liberalismo politico
di John Rawls

Alberto Papuzzi
Storie di giornali e di giornalisti

Premio Calvino
Bando dell'ottava edizione


L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: *l'Unità*, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome		tel.
indirizzo	località	CAP
anno dell'album richiesto		

 ALBUM CALCATORI 1961-1966

L'INTERVISTA. Pierre André Taguieff esamina stile e tic di uno spettro che si aggira per l'Europa

ARCHIVI
JOLANDA BUFALINI

Populismo



Masse al potere

Tutto cominciò con Aristotele

In un'altra forma (della democrazia, ndr) ci sono le stesse condizioni delle altre, ma autorità suprema è la massa e non la legge...

La distinzione aristotelica regge ancor oggi nelle dottrine politiche. Populisti sono di solito definiti quei capi che fanno ricorso, per superare le difficoltà di governo, a strumenti legittimi ma eccezionali...

Il plebiscito

Napoleone III imperatore

Il plebiscito, votazione popolare diretta su questione di rilevanza costituzionale, è da questo punto di vista, lo strumento principe: esso mostra che la maggioranza schiacciante del popolo è con il capo...

Che fare?

Cernicevskij e il popolo

I primi populisti del nostro secolo furono dei perdenti. Il movimento nacque in Russia e fu ispirato da intellettuali come Herzen e Cernicevskij, il cui celebre romanzo, «Che fare?», raccontava l'emancipazione operaia attraverso l'educazione...

Eros e Priapo

Psicologia e totalitarismi

Nel '900, con la nascita dei regimi totalitari di massa, si pone un problema nuovo, perché il consenso conquistato anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione, non è più legato alla democrazia...

L'interrogativo sul consenso suscitato da Hitler e Mussolini, è all'origine di numerosi studi sulla psicologia delle masse. Wilhelm Reich scrive «Psicologia di massa del fascismo», che gli costa l'espulsione dal partito comunista tedesco...

Castro e Perón

Sinistra e destra latino-americana

La rivoluzione cubana di Fidel Castro e dei «barbudos», nel 1959, non è, all'inizio, socialista, il suo programma si limitava alla riforma agraria e alla lotta al regime corrotto di Batista...

Il miliardario Bernard Tapie, leader di «Energia Radicale» Jean-Pierre Muller/Epa

Uno specialista della destra

Pierre André Taguieff è nato a Parigi nel 1946. Nel 1984 i suoi saggi su «La retorica del nazional-populismo» lo imposero all'attenzione di storici e ricercatori. Ha studiato in particolare le culture della destra, il razzismo e l'antisemitismo, la xenofobia, il populismo...

PARIGI. Le ultime elezioni europee hanno prodotto in Francia come un'aria di svolta. Spira un vento che porta odori forti e nuovi. Philippe de Villiers a destra con il suo 12,5 per cento, Bernard Tapie a sinistra (?) con un altro 12 per cento hanno segnato la crisi dei grandi partiti...

Un nemico, per vincere

Il populismo sta diventando un protagonista della vita politica europea. De Villiers e Tapie in Francia rompono gli schemi e cambiano lo stile della competizione democratica, mentre in Italia accadono cose analoghe. Pierre André Taguieff, studioso della destra e del razzismo, analizza la fisionomia del fenomeno e i suoi tic, mentre finisce un equilibrio liberal-democratico che ha retto la politica europea nel dopoguerra.

Amano ambedue le frasi assassine. Ma il primo, Bernard Tapie, le maneggia con furore e gergo da popolano («banda di culattoni»), è il suo ultimo apprezzamento sui socialisti. Il secondo, il visconte Philippe Le Jollide Villiers de Saintignon, lo arrotonda con la sua aristocratica «eve» moscia: «La maggioranza? Sono io la maggioranza. E' Balladur il divisore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

Cilecca. Che cos'è un altro in comune ai populisti? La tendenza a rifiutare tutte le mediazioni politiche, le deliberazioni che ne nascono. Nella mediazione vedono una corruzione ideologica del loro ideale di trasparenza. Si considerano infatti l'uomo della provvidenza che sposa il popolo, il «loro» popolo. Personalizzano al massimo la loro proposta. Entrano in una dimensione mitica. Infine lo stile populistico implica un appello alla rottura, un appello direttamente rivolto al popolo. È questo che seduce l'elettore.

Anche a sinistra, a dire il vero. Sì, perché il populista è contro lo status quo, si vuole portatore di una frattura salvatrice, si muove in una dimensione non conservatrice. È questo, a mio avviso, che a sinistra - parlo dell'Europa occidentale - non si è ben capito. Non si è riflettuto abbastanza sul populismo autoritario di destra. Penso alla Thatcher e a Berlusconi.

E quando un populista si ritrova a gestire uno Stato? Che ruolo gli attribuisce?

In genere è fautore di una critica feroce dello Stato sociale, considerato distruttore dell'economia. E naturalmente di ogni forma di socialdemocratizzazione nella misura in cui la socialdemocrazia premia il compromesso tra gli attori sociali, lo istituzionalizza. Il populista decide, non concerta.

A proposito di Le Pen, in particolare, lei parlò a suo tempo di nazional-populismo. È una formula sempre valida?

Dall'inizio degli anni Ottanta c'è una novità sul nostro orizzonte: la costruzione europea. Ed è di quell'epoca il tornante verso il protezionismo, verso forme di nazionalismo economico, se così si può dire. L'altra novità è l'89, la scomparsa del comunismo. Sparito quel nemico, bisognava inventare un altro Grande Satana. Il pensiero conservatore europeo lo trova in due direzioni: l'islamismo e il mondialismo.

Il termine «mondialismo», più che del conservatore, è figlio del gergo di Le Pen o dei neofasci-

sti. Vero, però sta entrando nell'uso comune di gente più moderata. Ai loro occhi il mondialismo è il caos, la perdita d'identità. I confini vanno chiusi, bisogna proteggersi, altroché aprirsi. Il termine populista non è usato un po' disinvoltamente per qualificare così ogni protagonista nuovo sulla scena politica? Direi che è un termine che ha conservato una sua ambiguità. Comprende il nazionalista-razzista, il demagogico xenofobo, la democrazia diretta, il protestatario anche di sinistra (penso a certo tribunismo dai toni plebei, più che popolari), l'autoritario alla Thatcher. Ogni volta bisogna valutare bene il nuovo attore politico nel suo contesto, non basta battezzarlo populista. Altrimenti non si saprà come combatterlo, si sbaglieranno le mosse.

Non crede che guardando indietro nella storia si possa trarre qualche lezione? Non trova per esempio una linea genealogica tra Boulanger, Pétain e Le Pen?

Non escludo che si possa costruire una genealogia. Si tratta in fondo della schiatta dei bonapartisti. Ma a che ci serve - e a cosa serve alla sinistra - amalgamare Boulanger, Pétain, lepenismo, poujadismo, e magari le leghe dell'estrema destra francese degli anni '30? Personalmente preferisco comparare. Trovo che sia più utile paragonare Le Pen a Peron o Berlusconi alla Thatcher piuttosto che cercarne i cromosomi alla fine dell'800.

Soffermiamoci un momento su un populista di sinistra, o presuntale: Bernard Tapie.

Può essere chiamato populista per due ragioni. Innanzitutto per la natura sociale dei suoi elettori: operai, emarginati, gente di periferia, in tutti i sensi. In secondo luogo per lo stile dell'uomo: si appella ai deboli, agli sconfitti.

Però non è mai un appello di ordine nazionale. Si rivolge piuttosto alle fasce sociali più deboli, come per scuoterle.

Un po' come Robin Hood?

Sì, è Robin Hood la sua figura di riferimento. Anche per quell'idea di

De Villiers e Tapie, due guastatori della politica



di Air France. Ha tenuto per un mese, poi ha ceduto». Tapie si vuole a sinistra, più a sinistra del Ps. Rivendica di «saper parlare alla gente». Propone di rendere «incostituzionale» la disoccupazione. De Villiers fa sue le bandiere antiabortiste, anti-Maastricht, anti-Gatt. Tutto ciò che unisce lo esaspera. La concertazione, nazionale o internazionale, gli dà allergia. Resteranno in campo i due guastafeste? Hanno ambedue una certa dose di buon senso. Dichiarano ambedue di non essere pronti per l'Eliseo. Ma sanno ambedue di essere diventati molto importanti per chi vorrà correre il prossimo anno.

«Vedere una squadra che funziona, un'impresa che guadagna posizioni. In questo assomiglia senz'altro a Berlusconi. Tapie però è un personaggio a parte. Non ha mai fatto parte dell'establishment, anzi ne è stato respinto. Ha sfondato sul piano personale, ma è rimasto isolato. Il suo potere di seduzione viene dagli attacchi continui ai quali è sottoposto, con o senza ragione che sia. Si rifà alla tradizione del ribelle. Un po' come Robin Hood? Sì, è Robin Hood la sua figura di riferimento. Anche per quell'idea di

definivano «metis», cioè pratica, non speculativa. Quell'intelligenza, per intendervi, grazie alla quale si sopravvive da soli in una foresta popolata di nemici. Sì, questa «praticità» diventa videopolitica. E piaccia o no, è sempre più importante. E senz'altro un punto che accomuna i due, benché sullo scacchiere uno stia a sinistra e l'altro a destra.

Non crede che la crisi dei partiti tradizionali, in Italia come in Francia, giochi un suo ruolo?

Ma insomma, è finito il dopoguerra. È finita l'alleanza tra antifascismo e anticomunismo, fondatrice del sistema liberal-democratico in Europa occidentale. Mi sembra che, dopo cinquant'anni, una certa stanchezza sia inevitabile. Le società si radicalizzano a destra: c'è un polo xenofobo, anti-immigrazione, e un polo tradizionalista, che guarda all'ordine morale. Nascono forme di neonazionalismo: se una volta il francese era nazionalista contro il suo vicino tedesco, oggi lo è contro l'immigrato maghrebin o africano. Anche per questo uno come Gianfranco Fini non ha difficoltà a collocarsi tra gli europeisti.

Non mi pare una visione ottimista del futuro...

Se vogliamo guardare in prospettiva mi pare che si possano individuare alcune tendenze forti. Quella dell'internazionalizzazione economica e sociale, innanzitutto. È un processo che s'intensifica, e che produrrà necessariamente nuove reazioni di carattere identitario: nazionalismo, perfino tribalismo. Si manifesteranno resistenze contro il grande «mercato mondiale» che ci attende, di cui anche la Cina farà parte.

È un percorso inevitabile?

Io credo che lo sarà se non appare una sinistra post-comunista, una sinistra capace di creare un mito mobilizzatore, un'alternativa al grande mercato. Altrimenti le pulsioni identitarie avranno libero campo. Se la sinistra si limita a seguire il corso delle cose, a restare nella scia, diventa pseudopolitica: un po' di umanitario, un po' di sociale. Forme sostitutive della politica, che vivono grazie alla generosità della gente di sinistra. Ma Sos-Racismo, in Francia, non può risolvere i problemi posti dall'immigrazione. Così come Bernard Kouchner, il «padre» dell'intervento umanitario, non può risolvere il conflitto bosniaco o rwandese. Davanti al mercato mondiale il rischio è di una guerra civile generalizzata, di una somma di guerre civili a sfondo etnico e religioso. In diretta tv, naturalmente.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO Sorprese e cartoni. Speciale Disney. Contenitore All'interno (8733373)

9.05 L'ALBERO AZZURRO Varietà per i più piccoli (5087557)

10.00 TATINO ETATONE (4335)

10.30 BATTAGLIONE SAN MARCO (2354)

11.00 SPECIALE Telecronaca dei lunedì del marinaro ucciso in Algeria (480248)

12.30 TG 1 - FLASH (86731)

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm (5220335)

7.00 HO BISOGNO DI TE Speciale (81793)

7.15 QUANTE STORIE Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (9850847)

8.25 TG 2 - SPECIALE G7 (2580712)

9.20 REPLAYSHOW (7196793)

10.35 NEBBIA SULLA MANICA Film commedia (USA 1953) All'interno (1730002)

11.45 TG 2 - MATTINA (4727915)

12.15 SERENO VARIABILE Rubrica (2926101)

6.50 SCHEGGE (9840793)

8.00 SCARPE GROSSE Film commedia (Italia 1940 - b/n) (8761557)

9.30 TGR - ITALIA AGRICOLTURA Attualità (735539)

11.00 FESTA DELLA MUSICA Dalla scuola di Musica di Fresole (2153828)

11.45 20 ANNI PRIMA Documenti d'archivio (1231921)

12.00 TG 3 - ORE DODICI (66422)

12.15 LA LEGGE DEI FUORILEGGE Film western (USA 1964) (4109606)

7.30 LOVE BOAT Telefilm (8751170)

9.00 BUONA GIORNATA Contenitore Conduce Patrizia Rossetti (69557)

9.15 PANTANAL Tn (4629118)

9.45 GUADALUPE Tn (1621625)

10.30 MADDALENA Tn (87731)

11.30 TG 4 (2728170)

11.40 ANTONELLA Tn (6782248)

12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH Gioco Conducono I Trettè e Wendy W. ndham (8357625)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (37773354)

9.30 HAZZARD Telefilm "Due bracc destrì molto sinistrì" Con Tom Wopat John Schneider (49083)

10.30 STARKY & HUTCH Telefilm "45kg digua" (50199)

11.30 A-TEAM Telefilm "Un inviato tutto speciale" Con George Peppard Dick Benedict (2665159)

12.25 STUDIO APERTO Notiziario (1654064)

12.30 FATTI E MISFATTI Attualità (43538)

12.40 STUDIO SPORT (3737002)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (4024915)

9.00 NONSOLOMONDA Attualità (Replica) (3731)

9.30 PEGGIO PER ME. MEGLIO PER TE Film musicale (Italia 1968) Con Little Tony Katia Cristine Regia di Bruno Corbucci (2268151)

11.30 SPOSATI CON FIGLI Telefilm "Matrimonio a sorpresa" Con Ed O'Neill Katey Segal (3354)

12.00 SI' O NO Gioco Conduce Claudio Lippi (97806)

7.00 EURONEWS (2272354)

9.00 BATMAN Telefilm "Nella tana del ragno" Con Adam West (35880)

10.00 QUATTRO RAGAZZI PER UN COMPUTER Telefilm (46996)

11.00 NATURA AMICA Documentario I profili della natura - Il Tuffo dalla gola rossa (5335)

11.30 GRANDI SOLISTI IN CONCERTO "L'arte del bufo" (9466373)

12.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI Rubrica sportiva (Replica) (2158557)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO (4973915)

13.30 TELEGIORNALE (68248)

13.55 TG 1 - TRE MINUTI DI (3096373)

14.00 SPECIALE USA '94 (20064)

14.20 BACIAM, KATE! Film commedia (USA 1954) (8655606)

16.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO Attualità (9609054)

16.40 IFANELLI BOYS Tn (114083)

17.15 PAROLE E VITA (795441)

17.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO (17441)

17.45 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Italia - Spagna All'interno 18.55 TG 1 (3663118)

13.00 TG 2 - GIORNO (4793)

13.30 TGS - DRIBBLING (7880)

14.00 IL GORILLA Tn (495170)

15.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO (97712)

15.35 QUANTE STORIE... RAGAZZI Contenitore (5623335)

17.05 DOOGIE HOWSER Tn (704199)

17.20 HARRY E GLI HENDERSON Telefilm "Benvenuto al mondo" (4132489)

17.45 AMORI MIELI Film commedia (Italia 1978) (4705489)

19.45 TG 2 - SERA (471625)

14.00 TGR Tg regionali (45373)

14.15 TG 3 - POMERIGGIO (8666286)

14.30 SCHEGGE JAZZ (36625)

14.50 CICLISMO 81° Tour de France Rennes - Futuroscope (9879557)

16.45 EQUITAZIONE Gran Premio Italia 4° prova (759170)

17.20 NUOTO Campionati italiani assoluti (913625)

18.10 TENNIS Kraft Tour (9570199)

18.00 TG 3 Telegiornale (847)

19.30 TGR Tg regionali (28977)

19.55 PROCESSO AI MONDIALI (5711080)

13.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (22600)

15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm "Processo simulato" (7946002)

16.15 PRINCIPESSA Telenovela (8971248)

17.00 SPECIALE TG 4 (1441)

17.30 TG 4 (1828)

18.00 MAIDRE SI' Telefilm (98538)

19.00 TG 4 (489)

19.30 PERDONAMI Attualità Conduce Davide Mengacci (3625)

19.55 PROCESSO AI MONDIALI (5711080)

13.30 BENNY HILL SHOW (49625)

13.50 AUTOMOBILISMO Mondiale di Formula 1 Gran Premio di Gran Bretagna Prove (6178628)

15.10 STUDIO APERTO Notiziario (6503373)

15.35 WRESTLING SUPERSTARS (2699267)

16.30 3 "FUSTI", 2 "BAMBOLE" E 1 "TESORO" Film (USA 1967) (945625)

18.30 BABYSITTER Telefilm (9354)

19.00 GENITORI IN BLUE JEANS Telefilm (3151)

19.30 STUDIO APERTO Notiziario (2422)

13.00 TG 5 Notiziario (7847)

13.30 IL SEGRETO DI MARY Telefilm (7606)

14.00 MODELLA PER UN GIORNO Film-Tv (USA) Con Linda Carter Amanda Peterson (prima visione tv) (2230335)

16.45 LA VILLA STREGATA (8740915)

17.15 L'INCREDIBILE DEBBI (1798731)

18.00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanicchi (73002)

19.00 CASA VIANELLO Situation comedy "Lezione di francese" (2606)

13.30 TMC SPORT USA '94 Notiziario sportivo (35422)

13.45 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Italia - Norvegia (Replica) All'interno TELEGIORNALE - FLASH (1768118)

15.45 CICLISMO Tour de France (7600557)

17.00 ITALIA, FORZA! (64354)

18.00 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Quarti di finale Italia - Spagna (391880)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (335)

20.30 TG 1 - SPORT (15170)

20.40 SERATA MONDIALE Speciale Conducono Alba Parietti e Valeria Marini All'interno (228354)

21.25 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Quarti di finale (7547335)

22.20 TG 1 (1215460)

20.15 TG 2 - LO SPORT (2400489)

20.20 TG 2 - SPECIALE G7 Da Caserta (217354)

21.20 CHIMERA Film commedia (Italia 1968) Regia di Ettore M. Fizzarotti (1584083)

21.35 HAREM Talk-show All'interno 22.20 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (6724809)

20.30 SCEGLI IL FILM COMPONENDO IN NUMERO 144222966

-- HELLO, DOLLY! Film

-- IL GRANDE SENTIERO Film

-- VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA Film

-- I PECCATORI DI PEYTON Film (82931083)

20.00 TARZAN Telefilm "Il terribile signor Tar" Con Wolf Larson (9335)

20.30 HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO Film fantastico (USA 1986) Regia di Willard Huyck (28625)

22.30 LADYKILLER - OMICIDIO IN ABITO DA SERA Film-Tv (USA 1988) Regia di Robert Lewis (48489)

20.00 TG 5 Notiziario (1793)

20.30 LA RUOTA MONDIAL Gioco Conduce Mike Bongiorno (16793)

21.30 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA Film commedia (USA 1936) Con Shirley Temple Regia di Irving Cummings (88996)

20.00 TELEGIORNALE (51731)

20.15 CICLISSIMO Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (736054)

20.45 MONDOPALCO USA '94 Rubrica sport va (137538)

21.30 CALCIO Campionato del Mondo USA '94 Quarti di finale Brasile - Olanda (11335)

NOTTE

23.35 SPECIALE TG 1 Attualità (4430712)

0.05 TG 1 - NOTTE (4445687)

0.15 UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA Film drammatico (Nuova Zelanda 1990) (85838010)

2.50 TG 1 - NOTTE (R) (25739045)

2.55 CONCERTO SINFONICO Direttore Wolfgang Sawallisch (1682855)

3.55 TG 1 - NOTTE (R) (73803942)

4.00 SENZA RETE Varietà (Replica) (33968381)

23.15 TG 2 - NOTTE (9501538)

23.35 TGS - NOTTE SPORT All'interno (4375002)

23.40 TENNIS Kraft Tour -- BASEBALL. Camp italiano (3387712)

1.10 LA BELLA E LA BESTIA Film fantasy (USA 1993) (2548584)

2.25 VIDEOCOMIC (54799861)

3.00 GLI UOMINI CHE MASCALZONI! Film (Italia 1932 - b/n) (1581519)

4.00 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI Commedia (33968923)

23.30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA "Ospite d'onore" (95688)

23.50 BLOB MONDIAL (8599422)

0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (9365229)

1.00 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presentata "La durata del tempo" All'interno

-- ILLUD TEMPUS

-- CIRCUITO DI MONZA

-- CINCO TV (40480958)

23.45 TG 4 - NOTTE (4473460)

23.55 I SEGRETI DI TWIN PEAKS Miniserie (1812083)

1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (5554316)

2.00 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxlitter (712881)

2.50 MARCUS WELBY Telefilm Con Robert Young (6367229)

3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1661861)

3.50 LOVE BOAT T* (89782756)

0.30 STUDIO SPORT - USA '94 Notiziario sportivo (5073364)

1.40 STARKY & HUTCH Telefilm (Replica) (6555519)

2.30 A-TEAM Telefilm (Replica) (4357687)

3.30 HAZZARD Telefilm (Replica) (-381403)

4.30 TARZAN Telefilm (Replica) (41164229)

23.00 TORNA A SETTEMBRE Film commedia (USA 1961) Con Rock Hudson Gina Lollobrigida Regia di Robert Mulligan All'interno (35828)

24.00 TG 5 Notiziario (887132)

2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (2821403)

2.30 SPOSATI CON FIGLI Telefilm (Replica) (67490671)

23.30 TELEGIORNALE (796)

24.00 COSA AVETE FATTO A SOLANGE? Film poliziesco (Italia 1972) Con Fabio Testi Regia di Massimo Dallamano (709300)

2.00 CNN Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (5660958)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI Conduce Lorenzo Scogli (870267)

14.30 VM GIORNALE FLASH (77054)

14.35 THE MIX Video a rotazione (2831151)

16.35 PASSENGER Rubrica (782828)

19.30 VM GIORNALE (273170)

20.00 INDIES Rubrica Conduce Attilio Grilloni (95459)

21.00 THE MIX Video a rotazione (26135)

21.30 CAOS LIVE Attualità (Replica) (260606)

22.00 ZZ TOP Special (29047)

22.30 MIX DANCE (427064)

23.30 VM GIORNALE (8661712)

Odeon

13.00 MOTORI (Replica) (862248)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (612170)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (430465)

16.45 SPECIALE SPETTACOLO (451847)

17.00 I COLORI DEL JAZZ (Replica) (25118)

18.00 MITICO WEEKEND (333660)

18.30 RACING TIME (Replica) (763821)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (274809)

19.30 ODEON REGIONE (865339)

20.30 TANKISHINI E BELLO AMARE Film commedia (USA 1950) (307608)

Tv Italia

19.00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva (Replica) (3338809)

19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (2393889)

19.30 TELESPORT VERDE Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana (2744731)

20.30 GIRANDO INTORNO AL CESPIGLIO DI MORE Film commedia (Gran Bretagna 1967) (8771628)

22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (274809)

23.00 RUOTE IN PISTA Rubrica sportiva (7878064)

23.30 L'AMORE BREVE Film drammatico (Italia 1959) (8371980)

Cinquestelle

12.45 MAKIVETRINA (6488624)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (621828)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (358783)

16.00 FRANKENSTEIN Film horror (USA 1931 b/n) (716441)

18.00 MOTORI NON STOP Rubrica sportiva (335539)

18.30 WORLD SPORT SPECIAL Da tutto il mondo gli sport più spettacolari (225793)

19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (90996)

20.30 C'E POSTO PER TUTTI Film-Tv (USA) (49703)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (11813441)

Tele + 1

13.30 FRATELLI E SORELLE Film drammatico (Italia 1940 b/n) (638199)

15.30 KGB - ULTIMO ATTO Film azione (USA 1992) (5604847)

16.55 +1 NEWS (8342460)

17.00 2013 LA FORTEZZA Film fantascienza (Australia 1993) (569441)

18.30 ANALISI FINALE Film thriller (USA 1992) (4455712)

20.40 DONNE CON LE GONNE Film commedia (Italia 1991) (600441)

22.40 PRIMA PAGINA Film commedia (USA 1974) (54158248)

Tele + 3

13.00 ADDIO GIOVINEZZA! Film commedia (Italia 1940 b/n) (638199)

15.00 MUSICA LIRICA "Berghozzi" (R) (1352793)

17.05 ADDIO GIOVINEZZA! Film commedia (104974828)

19.00 AMERICAN PIE Musica live "Bruce Cockburn in concerto" (R) (981847)

21.00 RICERCANDO UN TEATRO "Il grande racconto" (754808)

22.00 ADDIO GIOVINEZZA! Film commedia (774644)

1.00 ADDIO GIOVINEZZA! Film commedia (Replica) (11094749)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stanno accanto al programma che volete registrare sul programmatore. Il programma verrà automaticamente registrato alla ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 - Raidue 003 Raiotre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 - Italia 1 007 Tmc 009 Viacom 010 Ote 011 Cinquestelle 012 Odeon 013 Tele + 015 Tele + 3 026 Tvitalia

Radiouno
Giornali radio 7.00 7.20 8.00 12.00 13.00 20.00 22.18 24.00 2.00 5.00 -- Pomeridiana il pomeriggio di Radiouno 13.21 Estrazioni del Lotto 15.00 Ciclismo 81° Tour de France Rennes-Futuroscope 7° tappa 15.08 Grr - Speciale Formula 1 Gran Premio di Gran Bretagna Prove di qualificazione 17.05 Speciale Formula 1 17.30 Grr - Speciale Sport USA 94 17.50 Calcio USA 94 Quarti di finale -- Ogni sera - Un mondo di musica 20.21 Ascolta la sera 21.20 Calcio USA 94 Quarti di finale -- Ogni notte - La musica di ogni notte

Raidue
Giornali radio 7.30 8.30 12.10 12.30 14.30 19.30 22.18 9.4 Magic Moments I più grandi successi a 78 e 45 giri 10.01 Grr

Raitre
Speciale Estate 10.17 Note di servizio 11.00 Cetra days 12.52 Chicche e sia 13.35 Papaveri e papere 14.53 Aspettando la domenica 1ª parte 16.34 Noi come voi 17.05 Aspettando la domenica 2ª parte 17.33 Estrazioni del Lotto 17.38 I classici dell'umorismo Tre uomini in barca 18.00 Aspettando la domenica 3ª parte 18.30 Titoli anteprema Grr 18.32 La Parola 19.04 Aspettando la domenica 4ª parte 20.00 Trucioni 20.05 Serate in tre tempi Cavalleria leggera 21.30 Abbassa la tv accendi la radio 24.00 Raitotte

Radiotre
Giornali radio 8.45 18.30 7.30 Prima pagina 9.00 Appunti di volo 12.01 Uomini e profeti 12.45 Raitotre pomeriggio -- Sabato in musica 1ª parte -- Concerti Doc 13.50 Omaggio al-

la fantasia La fidanzata del bersagliere 15.00 Sabato musica 2ª parte 16.51 Storie di terra e di mare 17.40 Sabato musica 3ª parte 18.54 Rad ore sera -- "La stanza della musica 19.45 Radiotre suite -- Il cartellone 20.00 La vestale Tragedia lirica in tre atti di G. Spontini -- Oltre il sipario 23.20 L'inforno di Dante 8ª canto 24.00 Raitotre notte classica

ItaliaRadio
Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 7.10 Rassegna stampa 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Cinque milioni per Bonolis «Beato tra le donne»

VINCENTE:
Beato tra le donne (Raiuno, ore 20.48) **5.117.000**

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5 ore 13.42) **4.265.000**
Dribbling Usa '94 (Raidue ore 13.24) **4.168.000**
Super Karaoke (Canale 5 ore 20.33) **3.420.000**
Missing in action (Raidue ore 20.49) **3.298.000**
La signora in giallo (Raiuno ore 12.37) **3.119.000**

Sarà contento il direttore di Raiuno Nadio Delai. Soltanto l'altro giorno infatti si è trovato ancora una volta a difendere gli scoli della sua rete «minacciata» dal sorpasso di Canale 5 che Giorgio Gori ha sbandierato ai sette venti. E invece stavolta è proprio Raiuno a conquistare la postazione più ambita dell'Auditel: quella dei vincitori. Con oltre cinque milioni di fedelissimi il nuovo varietà condotto da Paolo Bonolis («Beato tra le donne») ha stravinto pure sui programmi Fininvest. Vi chiederete allora a cosa si deve tanto successo? A una gara tra «maschioni» che stipati in una discoteca, si trovano ad affrontare una serie di prove. Ad eleggere il «beato tra le donne» è una giuria di duecento signore col compito di selezionare l'uomo della serata. C'è da aggiungere che il programma in principio era stato addochiato da Raitre (dietro suggerimento di Donatella Raffai) ma poi la terza rete si è bloccata davanti all'acquisto del format visto che la trasmissione è straniera. Problem che Raiuno invece sembra essere riuscita a risolvere alla grande. Godendosi così almeno per una volta un primato di ascolti.

SCHEGGE JAZZ RAITRE 14.30
Da non perdere Miles Davis e il suo Quintet d'eccezione che vede nuniti Wayne Shorter al sax tenore, Herbie Hancock al piano, Ron Carter al basso e Tony Williams alla batteria. Il brano scelto è *Autumn Leaves*.

SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES RAIDUE 20.20
Gioc'hino «giallo» in compagnia di Jocelyn I telespettatori da casa devono risolvere dei «casi». Ma attenzione al detective che cercherà di mettervi su false tracce.

SERATA MONDIALE RAIUNO 20.40
Anche questa per la coppia Panetti-Manni sarà una puntata milionaria visto che torna a giocare l'Italia. E in attesa dell'incontro acccontentatevi delle chiacchiere e dei balletti delle soubrette.

CATHERINE SPAAK IN DIRETTA DALL'HAREM RAITRE 22.35
Chi invece detesta il pallone o meglio non ne può più di «entr parlare solo di Mondiali» può rifugiarsi nell'Harem in compagnia della Spaak e di Everaldo Dalla Noce Chiacchiere al femminile con quattro ospiti.

NOTE DI SERVIZIO RADIODUE 10.17
Al via da oggi il nuovo programma di Renato Rivetta interpretato dalla Banda Osiris. Si tratta di una strana rubrica dove si mescolano attualità e musica in una dimensione sordide e scanzonata. Uno spazio di approfondimento giornalistico dove rumori suoni parodie giochi di parole e associazioni linguistiche diventano il rigo musicale. Le cui note sono le notizie. I professor-musicisti Marco Berti, Carlone e Carlone jr. trascinati dalle suggestioni sonore e dagli intrecci musicali delle loro partiture scrivono sinfonie di parole e musica per scherzare non solo sugli eventi ma anche sul modo di raccontarli.

CETRA DAYS RADIODUE 11.00
Per i nostalgici ecco le riviste radiofoniche interpretate dal Quartetto Cetra nel '50. Commenti e introduzione sono affidati a Lucia Mannucci e Virgilio Savona. Si comincia con il piccolo teatro del Quartetto con Riccardo Billi e Mario Riva.



Biografia di Janet Frame un angelo in manicomio

0.15 UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA
Regia di Jane Campion con Kerry Fox, Alexia Keogh, Karen Ferguson Nuova Zelanda/Australia (1990) 158 minuti

RAIUNO
Vera storia di Janet Frame, poetessa e scrittrice neozelandese sempre sul filo della follia, repressa da famiglia e medicina ufficiale, rifiutata da tutti (anche da se stessa), uscita miracolosamente viva dalla fossa dei serpenti dell'ospedale psichiatrico solo grazie all'immaginazione. Tutto come risulta dai volumi della sua emozionante autobiografia. Ma Jane Campion in più ci mette lo straordinario talento visivo già mostrato nel primo lungometraggio *Sue che*. Meno strampalato e più narrativo. «Un angelo alla mia tavola» ha regalato alla cineasta degli antipodi la prima consacrazione ufficiale a Venezia '90. Poi è arrivata la Palma d'oro per *Lezioni di piano*. [Cristiana Paternò]

16.00 FRANKENSTEIN
Regia di James Whale con Boris Karloff, Colin Clive, Mae Clark Usa (1931) 71 minuti
Horror in bianco e nero da rivedere prima che arrivi nelle sale la versione di Kenneth Branagh. Difficile comunque superare il mostro-Boris Karloff, perfetta incarnazione della creatura partorita dalla fantasia romantica di Mary Shelley.

CINQUESTELLE

20.40 CHIMERA
Regia di Ettore M. Fizzarotti con Gianni Morandi, Laura Erikian, Nino Taranto Italia (1968) 110 minuti
Magari oggi Gianni Morandi si vergogna un pochino di queste inc

Spettacoli

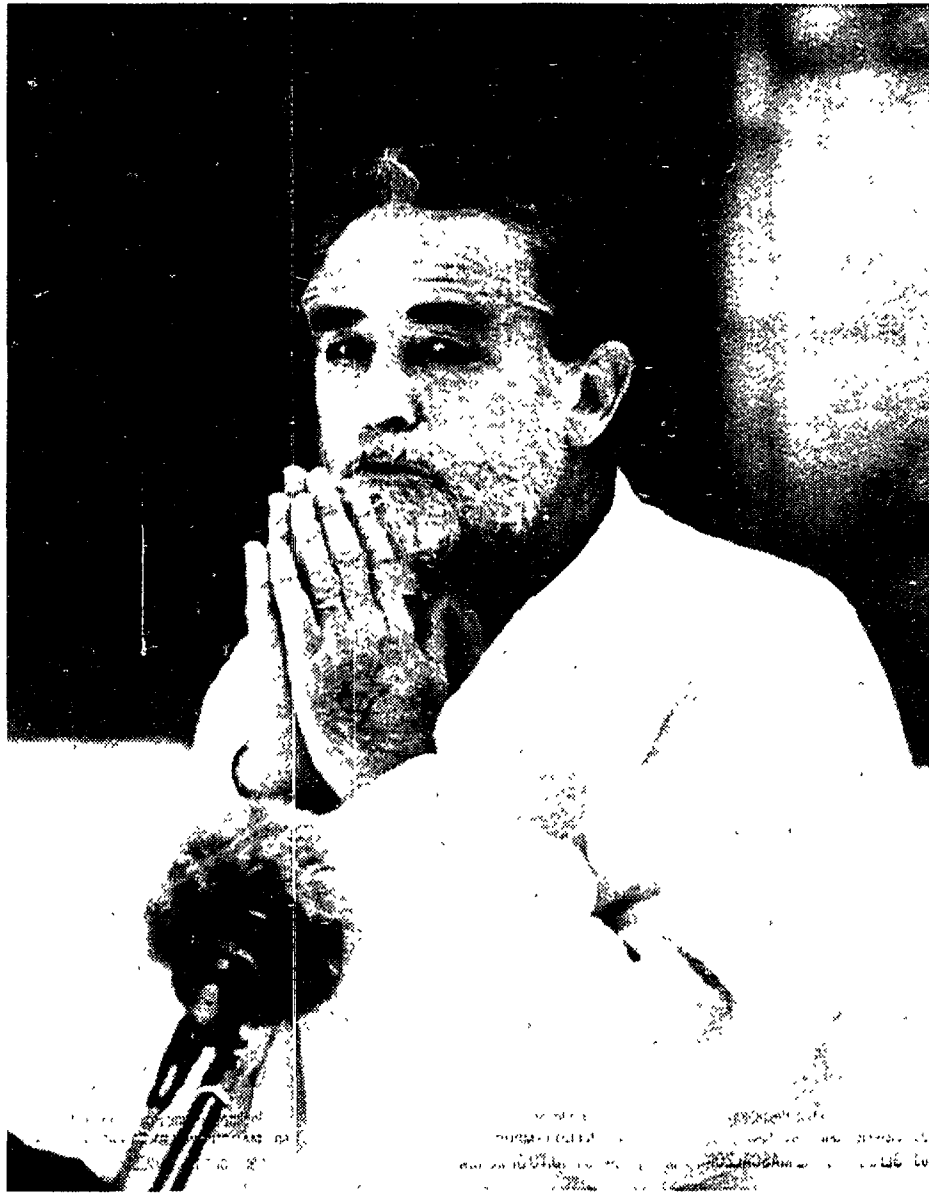
LA POLEMICA. L'attore reagisce alle stroncature di «Camper» e dà le pagelle ai recensori

Signori miei,
ma perché
non vi parlate?



Vittorio Gassman e suo figlio Alessandro in «Camper»

Tommaso Lepora
Studio Le Pera



Vittorio Gassman

Diletta D'Andrea

■ Conosciamo l'interesse, l'odio e l'amore che lega sotto sotto l'autore ai critici, e che gli fa dire molto più spesso di quanto realmente vorrebbe: «Sono tutti una manica di st...». Un autore senza critico è immaginabile, né egli stesso si saprebbe immaginare. Non dategli retta quando dice che egli non batterebbe un applauso con una colonna del critico. Si sono dati casi di autori cinematografici che hanno cambiato idea politica perché il critico del giornale del partito del loro cuore aveva parlato male del loro film. Del resto, Pascal lo aveva previsto: «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce».

La proposta di Gassman va accolta con la stessa lealtà con la quale egli la propone. Ma, si potrebbe pensare, Gassman possiede fulminea facilità ed entusiasmo di linguaggio (forse qualcuno lo preferisce quando si impone di essere sommo ed anche mellifluiso, ma egli se ne infischia di apparire più grande di quanto non sia), mentre al critico togliergli carta e penna e metterlo in mutande è tutt'uno. Ebbene si realizzino successive tornate sulle pagine del giornale, non tutti i registi di teatro sanno scrivere, ma qualcuno sì e anche piuttosto bene.

A che punto è l'arte scenica e quanto narra ancora?

Owero anch'essa non sa più narrare un accidente, precisamente come il cinema? E davvero chi fa cinema può permettersi di infischiarne del teatro? Si danno curiosi eventi: al sottoscritto, che ha occasione di sfogliare un'infinità di sceneggiature cinematografiche, capitò recentemente di leggere tre o quattro commedie teatrali di giovani autori e, con raccapriccio ed entusiasmo, constatò quanto più convincente, responsabile e felice fosse la scrittura dei copioni teatrali di quella di centinaia di copioni per il cinema. Che cosa c'è dietro un misterioso evento come questo? È probabile che, dando un'occhiata all'angosciosa situazione del cinema attraverso la crisi del teatro, si riesca a capire qualcosa di più dell'una e dell'altra? E da considerarsi davvero una fortuita coincidenza che quando teatro e narrativa prosperano anche il cinema ce la fa?

Non si vede perché critici, autori e attori dovrebbero evitare promiscui dibattiti su argomenti del genere. Per rispetto a regia comunque non nate da tradizioni alte, bensì si direbbe, da disinteresse, forse pigrizia, o addirittura spocchia? La critica non deve limitarsi a criticare, disse Savinio, e allora la bene Gassman ad invitarla ad ascoltare, e a dire, qualcosa di più.

«Cari critici, oggi i voti li do io» Gassman furioso

■ SPOLETO. I buoni di qua. I cattivi di là. A quello un 4 in grafia e a quell'altra un 7 meno meno perché ha scritto coi piedi. Lavagna canta: i voti del professor Vittorio Gassman sono lì, scritti col gessetto e ampiamente motivati agli indirizzi interessati. Oddio, c'è anche un 9. Ma di questo «primo della classe» parleremo tra poco.

En no, non ci sta, il vecchio matatore, ad essere l'unico bersaglio fisso di quel gioco chiamato «recensione». Lo spettacolo non è andato troppo bene? La critica, per statuto, lo critica? Niente paura. Aspetta una settimana, giusto il tempo di permettere l'uscita nelle edicole dell'«Espresso» e di «Panorama», di cui già individua giudizi e umori, ed eccolo prendersi la sua bella rivincita. La conferenza stampa è convocata per le 17 al San Nicolò, in questo stesso teatro dove il 30 giugno ha debuttato «Camper», farsa edipico-autobiografica che è il suo primo appuntamento con il festival dei Due Mondi in oltre cinquant'anni di carriera.

Recensioni sparse su un leggio, una lavagna, dei voti scritti in punta di gesso. Vittorio Gassman ha convocato la stampa al teatro San Nicolò di Spoleto, lo stesso che aveva ospitato la «prima» del suo «Camper». Il motivo? Divertirsi ad investire i ruoli ruoli, ed essere lui, per una volta, a giudicare i critici che hanno recensito lo spettacolo. Una «lezione» con pagelle per tutti: promossi, bocciati e quasi un'aggressione al critico della «Repubblica» Franco Quadri.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

Camicia a righe, barba curata, un paio di sigarette e vetroio misurato col contagocce, guardando ogni tanto l'avvocato Aiello che siede a sinistra del palco, eccolo dunque mettere i puntini sulle «i» di quanto è stato scritto dell'allestimento.

«Dico subito che questa è per me un'occasione di festa» è l'esordio pacato. «Di saluto, di ringraziamento e di festa. E che parlo solo ed esclusivamente a mio nome, né per bocca del festival, né per quel-

la degli altri attori della mia compagnia (il figlio Alessandro e Sabrina Knalitz, ndr). Parlo per me e per quel certo Déranget che ho lucidamente indicato come mio nuovo nome. Anzi, Déranget è già qui, in questo cilindro bianco, che indosserò quando dovrò dire le cose più pesanti, così sono affari suoi».

Fine del prologo. Primo atto: «Registro l'esito misto dello spettacolo. Da una parte il pubblico, ogni sera strasaurito e tante gente

che dobbiamo rimandare indietro, compresa (e indica il cartello «esaurito» del 5 luglio) la faticata serata di Italia-Nigeria. Pubblico plaudente e ridente, con reazioni che non sempre la critica ha riportato col puntiglio di un tempo. Dall'altra, appunto, la critica, con giudizi alterni e discussi, ma tutto sommato rispettosi».

Un bel 7 complessivo, dunque, è il voto della pagellina di Gassman e Déranget alla critica italiana. «Ho sentito affetto, persino rispetto, cosa quest'ultima, di cui farei a meno: non fatelo, ha un suono lugubre». Ma il lavoro di preparazione allo scrutinio è più accurato. Via dunque, alle pagelline individuali. Con i buoni per primi, a tirar su la media. Bene, benissimo Rita Sala, così buona che si becca un bel non classificato, bene Ugo Ronfani, bene anche Giovanni Raboni, anzi ecco un bel più al critico-letterato-poeta che fa parte di quella schiera di civilissime e colte persone che però Gassman individua come irrimediabilmente «esterne»

alla musica, alla carne del teatro. E poi, bene anche il nostro Aggeo Savioli (meno male) e benissimo, sulla fiducia, al capoclasse Garro-Bertani, mentre il Danzuso e la Benares (la Franti della situazione) precipitano nella lista dei bocciati senz'appello. «Qualcuno dirà che sto facendo lezione (magari, professor Gassman, magari ci avessi chiamati tutti qui ad ascoltarla dissertare di lingua, poesia, letteratura e arte, in una vera lezione), ma non è così. Il fatto è che sono stato viziato dalla critica, ho conosciuto tre generazioni di critici, da quella dei d'Amico e dei Braggaglia ai Ripellino-De Feo-Chiaromonte... Ma oggi, l'orecchio s'è ammalato, il suono s'è ammalato e la critica sconfinava con l'etica professionale».

Terzo atto. Ci siamo: un altro paio di note sul registro ed eccoci a Franco Quadri, primo critico di «la Repubblica», vero parafiumine di questa tristissima e un po' noiosa performance da leone ferito nell'orgoglio che malamente ingoia

l'amaro del colpo non perfettamente a segno. I voti-pretesto non bastano più, e quel 9 scarabocchiato sulla lavagna sa più di sfregio che di trovata teatrale. «Sono anni che lo aspetto al varco e non gli permetto di essere educato con me, né tantomeno di ammantarsi di moralità e finto cordoglio». Le accuse sono mirate e pesanti, con tanto di sgradevoli allusioni personali a sfondo sessuale. «Un manovratore di fili, un macchinatore di ghenghe e scuderie. E parlo a nome di metà del teatro italiano. Teletterone a Scalfari». Conclusione con postilla: «Consiglio a tutta la stampa italiana il volumetto del critico inglese William Hazlitt». Chi era? Il recensore si può dire privato di quell'immenso attore che fu Edmund Kean (da Gassman più volte portato in scena): lo seguiva per tutto il paese, vedendo sino a venti volte lo stesso spettacolo, capace di registrare la variazione di una vocale, l'abbassamento di un polso, lo struggimento di un'espressione. Capito l'antifona?

IL CONCERTO. A Roma e Ferrara il compositore e contrabbassista britannico Bryars, il tempo sospeso della musica

■ ROMA. «Spesso mi sento completamente estraneo al tempo di oggi. Estraneo alla frenesia del tempo attuale, all'accelerazione dei tempi, al tempo come dissipazione, consumo... Ci sono scadenze insopportabili, c'è un tempo che batte non come tempo, ma secondo la volontà di un ordine che si impossessa del tempo, che lo usa... Credo che questo ordine tempo sia da trasgredire». Così, Luigi Nono, nell'ultima intervista rilasciata quand'era in vita.

Se c'è un tratto unificante, caratteristico, nelle opere di Gavin Bryars - compositore e contrabbassista appartenente all'immaginaria corrente del minimalismo inglese - è proprio un'idea filosofica di «tempo sospeso». L'atmosfera afosa e irreal del concerto che il suo formidabile Ensemble ha tenuto all'Accademia Britannica, a conclusione della rassegna «Uk today» (e ieri all'inaugurazione di Aterforum a Ferrara), rendeva questa sensazione ancor più esplicita, nel

contrasto col clima nordico e malinconico della musica ascoltata. Le composizioni di questo autore, figura-chiave di quella sorta di «illuminismo anni Sessanta» che si è nutrito di interessi molteplici per quanto possibile (ha collaborato con personalità tanto diverse quanto Bob Wilson e Tony Oxley), sembrano quasi emergere «moti propri», hanno qualcosa di «inevitabile». Aspirano ad essere «immagini sonore», fondate sull'«immobilità», ed è forse questo aspetto che ha indotto coreografi come William Forsythe, Maguy Marin e Lucinda Childs a riempirle di movimento.

Ciò è parzialmente vero per «Allegro», tratto dalla sua «Medea», che ha aperto il concerto in uno spirito vagamente impressionista e novecentesco (è infatti opera riferita a Ferruccio Busoni), col clarinetista Roger Beaton in bella evidenza. Ma emerge più chiaramente nella re-

cente «Aus den Lazen Tage», sequenza di quattro brani brevi tratti da un lavoro radiofonico (inizialmente, una lunga melodia all'unisono su un tempo molto diluito, poi trasformata in frasi, su un tempo sempre più scandito), e in «The Glo Tower of Lobenicht», ispirato agli «Ultimi Giorni di Kant» di Thomas De Quincey. Fascinoso, ma meno convincente, il pezzo dedicato a Bill Frisell, «Sub Rosa», e viene in mente l'assai più avventuroso «Ricketty Ricketty Bridge», incentrato tanti anni fa su un altro chitarrista suo amico, Derek Bailey, ormai quasi dimenticato perfino dalle biblioteche.

Ma ciò che ha reso Gavin Bryars un vero «oggetto di culto», in certi ambienti, è una composizione assai emozionante intitolata «Jesus Blood Never Failed Me Yet», che ha concluso degnamente questo magnifico concerto, di fronte a una piccola folla estasiata e accaldata. Il nastro su cui è costruita, faceva

parte dei materiali raccolti per un documentario televisivo di Alan Power sulla vita dei mendicanti nell'«East End» londinese. Nelle note di copertina del disco si rileva che, curiosamente, fra tutti i barboni intervistati che cantavano, quello in oggetto era l'unico non alcolizzato: parlava anzi con grande lucidità e con un senso mistico sorprendentemente ispirato. Rispettando questo canto così profondo e toccante, Bryars si è limitato a sovrapporvi progressivamente un tessuto orchestrale, un'armonizzazione non banale, producendo nel 1975 un disco, per la Obscure di Brian Eno, che ha venduto poche centinaia di copie. Lo scorso anno, ne è stata pubblicata dall'etichetta di Philip Glass una versione aggiornata, con due modifiche rispetto all'originale: una maggiore brevità, e qualche greve ed efficace intervento vocale di Tom Waits. In questa versione il disco ha avuto un inaspettato e tardivo successo, e fatto buoni incassi. Non val la pena notare, forse,

che l'unico a non averne tratto vantaggio è, ovviamente, il barbone cui quel canto è dovuto. Il piccolo Ensemble, grazie a un uso sapiente dei sintetizzatori, riesce a rendere, sia pure parzialmente, la lenta progressione dell'originale orchestra sinfonica. Nel finale, la presenza di Waits è evocata da un nastro, e il tutto si consuma con

naturalità, lasciando solo le immagini del video di Tim Head che ruotano fra le colonne dell'Accademia. Così, sono trascorsi novanta minuti di un altro «ordine» che si impossessa del tempo: la musica di Gavin Bryars, che in fondo, come ogni altro musicista, altro non è che un aspirante organizzatore del tempo...



Il compositore Gavin Bryars

Roberto Masotti

LA TV
DI ENRICO VAIME

Su Ambra non serve ironizzare

POSSIAMO non parlare del dopo-Ambra già annunciato con il raduno oceanico di Cinecittà di mercoledì scorso? Propendo per il mah. Credo sia ancora possibile evitare, se non l'argomento, almeno il tono di «degnò moralistico di troppo facile matrice». Già i risultati di un sondaggio (arreccolato: fatale come i giochi acquatici della tv estiva, il rilevamento statistico sciù sciù, quello senza l'ombra di Pilo a incupirlo con le osservazioni pseudoatuariali covate sotto la pelata. Stavolta è il supplemento di un giornale prestigioso a incoronare regineta una reginetta: 1° Ambra, 2° Curzi) avevano dato il via al festeggiamento. Poi, in un pomeriggio canicolare, ecco l'adunata di papere d'allevamento pronte ad entrare in batteria (calma col tono: sono ragazze spensierate e vitali. Perché infierire?): quindicimila, tutte dell'età giusta. E cioè colte nella transizione fra la Barbie e i primi disturbi della femminilità, con preferenza per la fase un po' più arretrata.

Faranno in tempo a maturare nelle gabbie dorate di «Non è la Rai», sgambando alla «Farewell to Heather» e muovendo la bocca su sound meno acerbi di quanto ci si potrebbe aspettare. Mani che lasciano i fianchi e botte di capelli alla «Libera e bella»: cucciolo di Lolita con meno complessi.

Si vogliono divertire, spiega Boncompagni. Tutti si vogliono divertire. Anche i meno giovani. L'importante è *sapersi divertire*, un esercizio che non ha bisogno di rigidi friferimenti anagrafici, ma di freschezza di fantasia. Ci si diverte imitando (i più grandi o i più piccoli)? Ma i più giovani che imitano i grandi perdono la loro gioventù. Così come i vecchi che fanno il verso ai giovani diventano ridicoli. E il divertimento è per gli altri, allora. In giuria, oltre ai tecnici della microseduzione, anche lei, la ragazzina che ha sconvolto l'Italia con le sue sconcertanti chiacchiere pilotate: Ambra ha parlato di politica e di cultura, ricordate? Ed è piaciuta (così va il mondo) perché non capisce niente né dell'una né dell'altra e quindi si è trovata insieme a tanti che si riconoscono nelle sue condizioni mentali.

DISAGI (culturali o d'altro genere) possono aggregare. Ma nulla come la faciloneria convince. Oggi s'è portati a dire: «Quello almeno lo capisco quando parla». Non: «Approvo quel che dice». Può dire delle idiozie. L'importante è che siano per me «chiari»: non è una strana sindrome della comunicazione distorta? Chiarisce, appunto, ancora l'autore di «Non è la Rai» che quelle migliaia di ragazzine che si sono sottoposte al provino per il ruolo di nuove Ambrè «vogliono socializzare». Evitiamo la facile ironia (anche la marcia su Roma potrebbe essere avvenuta per lo stesso motivo) e prendiamo atto (da «Il Messaggero» di giovedì) che «i giovani di oggi sono svegli così come quelli di una volta» («A 13 anni già non credevo più in Dio», dice l'interrogato. Chissà quando è avvenuto il contrario). Sostituire Dio col playack può essere rivoluzionario, chissà.

Ma, lasciando perdere altre considerazioni, ammettiamo che i virgulti selezionati dalla Fininvest vogliono effettivamente *comunicare*. Ma comunicare che? Anche Umberto Eco, col quale la giovane Ambra ha a lungo polemizzato per la gioia dell'entourage semiologico (per i consumatori attuali del prodotto Italia 1, Eco o Ariosto o Musil si equivalgono), vuole comunicare. E lo fa con intelligenza ed ironia. E quindi è normale che abbia meno «penetrazione» presso certi fruitori. E, gira che ti rigira, si capisce anche perché: perché non canta e non balla. Se Umberto Eco si presentasse come il testimoniai del Barattolino Sammontana, con lo stesso sottofondo di blues e la mossa swing, tutto sarebbe risolto. Il messaggio sarebbe recepito e il livello culturale salirebbe. Facciamo dei provini per un nuovo Eco?

Poche migliaia a Milano. La difesa degli organizzatori

Sonoria fa cilecca «È colpa di Fiorello»

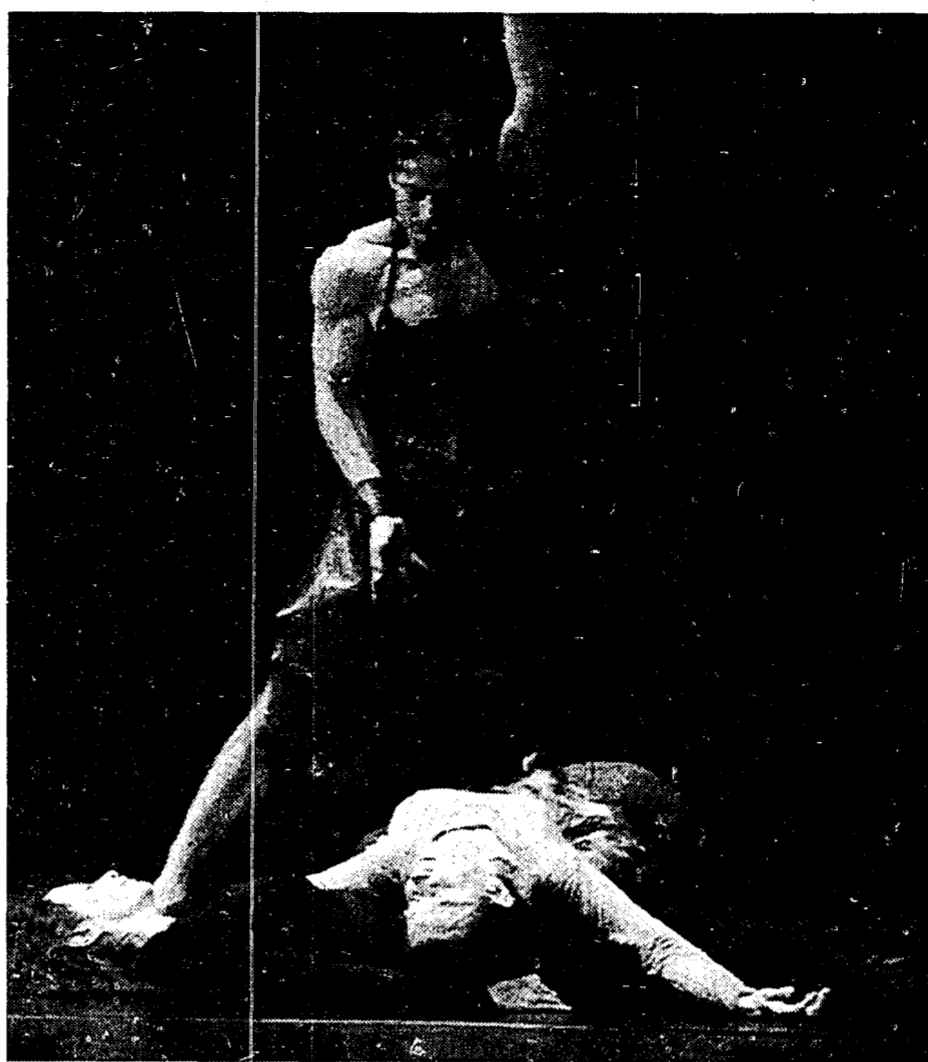
DIEGO PERUGINI

MILANO. Sconfitto, ma non rassegnato. E stanco, stressato, sull'orlo del collasso. Assediato da una toria di giornalisti nella caldissima area «hospitality». Il sogno lungo tre giorni di Claudio Trotta, organizzatore di Sonoria, non ha funzionato: e non per la qualità artistica, più che dignitosa con vette d'eccellenza, ma per lo scarso richiamo di pubblico. Sembrava spettatori la prima sera, tra il rock'n'roll stile *filles du professionnalisme* Huey Lewis; il trionfo degli assatanati e rumorosi Sepultura, dal Brasile con un'orgia di suoni durissimi e al limite dell'ascoltabile; e dei soliti, divertentissimi Aerosmith, scatenati in un «set» a notte fonda. A stento quattromila la seconda, nonostante una bella scaletta con il crossover degli Urban Dance Squad, le rudezze dei Therapy, le suggestioni metropolitane dei Tambores du Bronx, il latin-rock del magnifico Willy De Ville e, dulcis in fundo, il grande Dylan.

Mentre per oggi, quando sfilavano Keziah Jones, Ara Ketu, Remmy Ongala, Pitura Freska, Cheb Khaled, Dwight Yoakam, Chris Rea e, finalissimo, lo spettacolo multimediale di Peter Gabriel, le previsioni non inducono certo all'ottimismo. «Quattro gatti» dice Claudio Trotta, organizzatore di Sonoria. «Ma lo rifarei, anzi lo rifarei. Del resto non ho mai fatto questo lavoro per diventare miliardario: sono caduto altre volte e mi sono sempre rialzato. Sarà così anche ora. Agli inizi di carriera in Italia il metal non se lo filava nessuno e il mio primo Monsters of Rock era stato un disastro. E io vengo considerato un pazzo. Ma col tempo è diventato un appuntamento in grado di raccogliere anche quarantamila persone: per Sonoria sarà la stessa cosa. Devo comunque ringraziare tutti i media che hanno sostenuto alla grande questa iniziativa. I discografici, invece, non mi hanno per nulla aiutato: il loro è stato

un atteggiamento completamente negativo». Anacronistico, disorganizzato, troppo costoso per le tasche dei giovani d'oggi: queste le accuse piombate su Sonoria. Trotta risponde punto per punto, mentre Jimmy Cliff sullo sfondo dà lezioni di magia reggae.

«Se è anacronistico presentare le migliori band in circolazione e creare dal nulla uno spazio per i concerti, allora io sono un marziano. E per l'organizzazione tutto ha funzionato bene: è vero, è andata via l'acqua per un breve periodo di tempo, ma è un cronico problema di Milano. I ritardi non sono stati colpa nostra: l'approvazione della commissione di vigilanza per il primo giorno è arrivata alle 9.30: chiaro che le cose sono andate per le lunghe. Quanto ai costi: beh, centomila lire per tre giorni di grande rock mi sembrano proprio una cifra bassina». E allora, quali i motivi della *débâcle*? «Ci sono tante ragioni: il pubblico italiano non è ancora pronto per queste manifestazioni. Musicalmente è conservatore, non vuole andare al di là del proprio naso e, magari, preferisce stare in una piazza a vedere quattro deficienti che fingono di cantare piuttosto che sbattersi in un prato e ascoltare un concerto vero. E poi il mese di luglio, tradizionalmente difficile: lo sapevo, certo, ma speravo nella gente. Non ho mai pensato di riempire l'arena tutte le sere e trovarmi centomila persone, ma almeno ventimila spettatori con questo programma erano auspicabili. In più metteteci il caldo, i mondiali di calcio... Però, comunque, mi chiedo: ma cosa sta succedendo in questo paese? È possibile che la gente privilegi il mondo plastificato della tv e del *playback*? Una delusione è venuta anche dal popolo dei metallari, che solitamente ha sempre risposto bene ai miei appelli: stavolta mi hanno tradito. Spero non si siano anche loro fatti fregare da Fiorello».



Dominique Mercy e Josephine Ann Endicott in «Orfeo e Euridice» di Pina Bausch

Il concerto Roman Vlad travolto dagli Haiku

ROMA. Tra due versi di cinque sillabe, c'è un settenario. In tre quanti sono, i versi non devono superare le diciassette sillabe. È un «ingrediente» obbligato di una forma poetica, giapponese, ispirata alle stagioni: *Haiku*. In ogni *Haiku* dev'essere in qualche modo un riferimento a questa o a quella delle quattro stagioni. Non si ammettono, come da noi, «compensazioni» di parole tronche o sdrucciole. Non diversamente la tradizione teatrale dei *Nô* può sottrarsi alle sue antiche regole.

Roman Vlad, che è un musicista del mondo, è stato «travolto» da una forte passione per gli *Haiku*, rafforzata dalla passione per il passato e il futuro che abita in Miciko Hirayama, favolosa cantante giapponese, esperta del gregoriano come delle esperienze più nuove. C'era di mezzo un compleanno importante di Miciko, e Vlad ha messo in musica ben settanta *Haiku*, per canto e pianoforte. Si tratta di un'impresa musicale, ricca di una straordinaria freschezza e di un profondo *pathos*. Gli *Haiku* si tramandano dall'antichità e ancora oggi i poeti riflettono, nelle loro invenzioni, quel che Ungaretti direbbe *Il sentimento del tempo*.

Al rigore delle regole poetiche, Vlad ha aggiunto un suo rigore, ricercando corrispondenze tra vocali e note. Abbiamo di fronte ora, un *opus maximum*, da soppesare suono per suono. Questo processo, intanto, è stato avviato, e risolto, da Miciko Hirayama che a ciascun suono ha dato il senso del nascere. Il per il e quello di un'eternità non però impassibilmente espressa. Si tratta, per Vlad, di un capolavoro della sua fantasia creativa e, per Miciko, di un capolavoro di stile interpretativo. Avvolta nella solenne semplicità di un chiaro kimono, la cantante stupendamente ha realizzato gli *Haiku* in una gamma di mille accenti musicali e gestuali.

La «cosa» dura un cinquantina minuti, ed è un vero dono culturale. Occorrerebbe averli a portata di mano, questi *Haiku*, ma contentiamoci di averli avuti, intanto, a portata di orecchio (cantava - in giapponese - Miciko Hirayama e lo stesso Vlad sedeva al pianoforte), l'altra sera a Villa Medici dove si è inaugurato - e con successo - il Festival RomaEuropa. È dedicato al Mediterraneo, ma c'è un *Haiku* che dice: «Corri Giappone/ nel Mediterraneo/ vivrai benone».

[Erasmo Valente]

IL BALLETO. Un trionfo a Genova per «Orpheus und Eurydike», dalla celebre opera di Gluck

Pina Bausch da brivido. Venti minuti d'applausi

GENOVA. Trionfale accoglienza per Pina Bausch al «Carlo Felice» di Genova, con un'ovazione in piedi di venti minuti che premia la coreografa e il gruppo di Wuppertal ma soprattutto stringe attorno al suo *Orpheus und Eurydike* il pubblico più ampio. Ai fans del teatro-danza, ma questa volta anche ai sostenitori del balletto, Bausch offre un'opera confezionata nel 1975 sulla celebre musica di Gluck: molto danzata nel codice alato del *modern american*, eppure già ricca di quella fantasia teatrale, oltre le convenzioni dei generi, che prelude alle icastiche rotture narrative delle opere successive, come il *Blaubart* di Bartók del '76 o il capolavoro *Café Müller* del '78 su musica

MARINELLA QUATTERINI

di Purcell, ormai privo di riconoscibili riferimenti a testi o libretti d'opera.

Ma questo struggente *Orpheus* giuckiano, che resta nel teatro genovese sino a domani, alimenta altre considerazioni. Anzitutto ci rivela una maestria nella messa in scena di una pièce operistica che dovrebbe imporre Pina Bausch all'attenzione di altri enti lirici italiani. Basterà notare con quale inventiva la coreografa ha impostato le relazioni tra gli interpreti danzanti e vocali dei tre ruoli principali (Orfeo, Euridice e Amore sono danzatori e cantanti che interagiscono continuamente) e con quale recu-

pero d'intensità espressiva si sia concessa la libertà di mutare il finale positivo dell'opera giuckiana, tagliando, poco dopo la celebre aria «Che farò senza Euridice», l'intervento di Amore e il ritorno in vita di Euridice. Sicché Orfeo muore e lo spettacolo intero si ricongiunge all'arcana bellezza della favola mitologica delle *Metamorfosi*, priva di lieto fine.

Bausch divide l'opera, comunque seguita fedelmente sino al contraffatto finale, in quattro quadri intitolati «Il tutto», «la violenza», «la pace» e «la morte». La scena luminosa è disseminata di elementi semplici e naturali che saranno il

leitmotiv terrestre dell'intera pièce. Rami d'albero coricati in orizzontale e foglie verdi per il rito lince del primo quadro. Pami dei morti, fusi che srotolano i fili bianchi di Furie cieche, legati ad alti scranni lignei, per la magistrale scena degli Inferi (ovvero «la violenza»). Parenti trasparenti che separano forse solo nell'illusione gli uomini quasi ignudi e le donne in rosa nei bucolici Campi Elisi («la pace») e in fine, per la scioccante nudità dell'ultimo quadro, un mucchietto di foglie secche, a suffragare l'idea di una primavera definitivamente morta, che non vedrà rinascere l'amore di Orfeo e Euridice.

Forse Rolf Borzik, grande scenografo scomparso prematuramente, ha guardato con un certo interesse

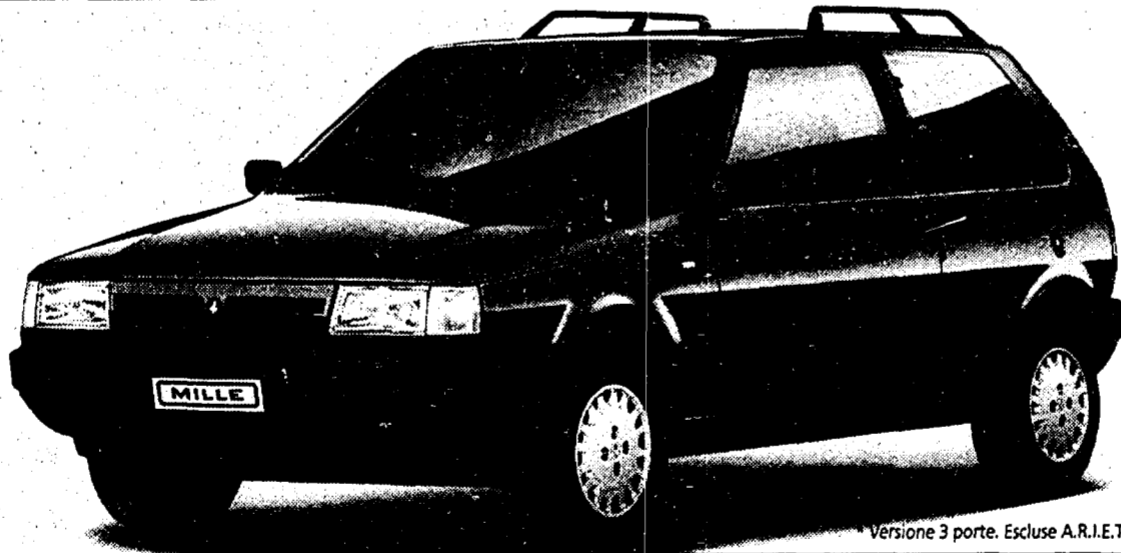
alle opere naturali di Joseph Beuys: certo ha fornito ai disegni coreografici della Bausch l'impiantazione più adatta al loro risalto. Pina distribuisce al centro il coro, ai lati i protagonisti; l'estrema verità della sua favola di Orfeo e Euridice non sta nel commovente duetto centrale in cui la sposa querula e crudele, vestita di rosso, pretende di essere guardata da Orfeo, ma nella lontananza irrimediabile di lei, stesa sopra il corpo del suo doppio cantante, e di lui fermo e raggomitolato sul fondo, in silenzio, abbandonato a se stesso.

Pina Bausch non troverà un Orfeo più intenso, più concentrato di Dominique Mercy: sulle sue spalle lievemente ricurve, sulle braccia mosse da un soffio, ma occorre

precisare, anche nella stupefacente immobilità da Cristo depresso, Mercy è interprete inarrivabile. Gli è accanto Josephine Ann Endicott, ballerina storica del Wuppertaler Tanztheater e protagonista di tante sfuriate verbali, che qui tiene una Euridice grave ma soprattutto gravemente maligna nelle reiterate tentazioni ad Orfeo. Danzato con discontinua intensità, cantato da voci sicure che reggono la scena in autico contegno (specie Annette Jahns e Franziska Hirzel), eseguito da un'orchestra appena dignitosa ma da un coro invece compatto, *Orpheus und Eurydike* supera il precedente giuckiano di Pina Bausch, *Iphigenie auf Tauris*, e merita più visite a teatro.

MILLE INNOCENTI L. 12.550.000

CHIAVI IN MANO*



Versione 3 porte. Escluse A.R.I.E.T. e tasse provinciali.

GRAZIE MILLE

Affidabile. Robusta. Ecologica. Conveniente. È la Mille: la scelta più giusta per chi anche da un'auto esige la razionalità. La dotazione di base non teme confronti nella sua categoria: tergilavallunotto, portapacchi tipo America, fari alogeni e pneumatici maggiorati 165/70-13. E ancora, nella versione 5 porte, specchio retrovisore esterno destro, cristalli atermici e orologio digitale. Il motore ad iniezione elettronica Single Point Weber risponde già da oggi alle future norme europee che dal 1° gennaio 1997 impongono nuovi limiti di emissione



INNOCENTI

MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

dei gas di scarico. Ecologica e brillante allo stesso tempo, la Mille sviluppa la potenza di 48 CV-CEE a 2600 giri/minuto, raggiungendo la velocità di circa 145 km/h. I consumi? A 90 km/h percorre 18,8 km con un litro; per un'autonomia di viaggio di oltre 900 km. Mille completa la gamma Innocenti insieme ad Elba, Porter4 e Porter6, offrendo soluzioni razionali per ogni esigenza di motorizzazione. Inoltre, fino al 31 agosto '94, su tutta la gamma Innocenti, L. 10.000.000 di finanziamento da restituire in 24 mesi a interessi zero o in 48 mesi al tasso del 5%. SAVA

Esempio ai fini del TAEG, Art. 20 Legge 142/92. Modello: Mille i.e. 3 porte. Prezzo chiavi in mano: L. 12.550.000. Importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. TAN: 0% TAEG: 2,43%. Rata mensile: L. 416.687 (scadenza 1° rata: 35 gg.) Spese apertura pratica: L. 250.000. Durata del finanziamento: 48 mesi. TAN: 5% TAEG: 6,46%.

Rata mensile: L. 230.460 (scadenza prima rata: 35 giorni). Spese apertura pratica: L. 250.000. L'offerta è valida salvo approvazione di SAVA per tutte le versioni Mille, Elba, Porter4 e Porter6 disponibili in rete per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di Legge.

IL CASO. Vertenza doppiatori

«Blocchiamo i film di successo»
La guerra delle voci

Vogliono far saltare i film della prossima stagione. E forse anche quelli di Natale. I doppiatori italiani non ne possono più. Minacciano lotte selvagge per arginare un settore che più selvaggio non si può. Attori presi per il collo, adattatori pagati due lire e costretti a tradurre un film in tre giorni. L'ultima: il contratto appena firmato dalla Warner Communication per doppiare oltre 4000 ore di fiction. A meno del minimo sindacale. Ieri assemblea a Roma.

ROBERTA CHITI

ROMA. Non è una barzelletta, però fa ridere lo stesso. *Jurassic Park*, best seller della storia del cinema, è costato (lira più lira meno), 150 miliardi di lire. E quanto è costato il suo doppiaggio in italiano? 35 milioni di lire (non una lira di più). Meno dell'unguia di un velocipasto. Non è una barzelletta, ma è una delle storie che circolano in questi giorni fra i doppiatori, e può fare da premessa per capire quello che sta succedendo in questi giorni.

Perché i doppiatori sono molto molto arrabbiati. E va bene: lo sono da sempre. Sottopagati, disconosciuti, sottoposti a una concorrenza infame e a una quotidiana guerra fra poveri. Stavolta, però, hanno deciso di provarci davvero, a ribellarsi. Da quattro giorni sono sul piede di guerra. Picchetto duro davanti alla Fonorama, antica cooperativa dove si stanno realizzando i doppiaggi della fiction targata Warner. E, ieri sera, assemblea di quelle «infuocate». Luogo d'incontro la Camera del Lavoro: c'erano tutti. I doppiatori dell'Adl, storica associazione dei doppiatori liberi (fra gli altri Massimo Giuliani, Rodolfo Bianchi, Paolo Magliozzi), della Cdc (la cooperativa dei «boss» dei doppiatori italiani, Ferruccio Amendola), del Gruppo 30 (l'impero della famiglia Izzo: Rossella, Simona, Renato), della Cvd, della Sas...

Per una volta ancora, tutti riuniti a discutere dei problemi di una categoria fra le più bisarricate del mondo dello spettacolo. E sono venute fuori le prime proposte: fra le altre, regolamentazione da rivedere, formazione di una federazione, adeguamento alle leggi che vigono in Europa (in Spagna è stata approvata da poco), trasformazione del doppiaggio in una possibile carta vincente da giocare all'interno delle politiche comunitarie per l'audiovisivo. E le modalità? Lotta dura. Anche a costo di picchiare gli studi di registrazione nella capitale dove stanno doppiando i film della prossima stagione.

Non ne possono più. La lotta è difficile, resa ancora più ardua dalle resistenze e dai conflitti interni di una categoria che non è mai stata corporazione. Del resto non è facile tenere insieme gli interessi di un esercito di lavoratori: più di settanta società di doppiaggio in Italia (concentrate per lo più a Roma), per un totale di 3500 «voci» al servizio degli attori stranieri. Un'offerta

di lavoro assolutamente sproporzionata alla richiesta. E la forbice è destinata ad allargarsi in un periodo di crisi nera, caratterizzata da una sempre minore quantità di fiction acquistata all'estero da parte della tv e da un aumento (almeno del 15 per cento rispetto ai palinsesti) dei programmi d'informazione: meno film (telefilm, cartoni eccetera), meno lavoro.

Se una delle «botticelle» è arrivata con l'iniziativa dei Professori Rai di abbattere i costi del doppiaggio per contenere i tragici bilanci aziendali (dal 30 al 15 per cento), la situazione è degenerata anche grazie a una tenace assenza di regole all'interno del settore. Chi lavora per meno lavora di più e manda fatalmente a farsi benedire (oltre alla qualità del lavoro) qualsiasi regola di mercato. Un sistema perverso dai risvolti umani e professionali addirittura tragici. Si ripete spesso la scena della convocazione di un attore per il doppiaggio di un film, la successiva telefonata per avvertire che «il film non tira abbastanza in Italia: non si fa», e infine l'ultima chiamata per informare che sì, il film si distribuisce, ma non ci sono soldi per il doppiaggio. Preso per il collo, a quel punto l'attore non può che accettare, a prezzi stracciati.

Ma la classica goccia in un vaso già disastroso porta un doppio marchio: da un lato quello della Warner Communication, che detiene un pacchetto di 4800 ore di fiction da doppiare. Dall'altro la Daps, società modenese finora attiva nel settore della raccolta pubblicitaria, ora riciclata come gruppo in grado di offrire «chiavi in mano» doppiaggio e pubblicità. Si parla di un accordo, siglato fra le due società, che stabilisce per il doppiaggio un costo di 4 milioni/700mila lire all'ora. Roba degna di Taiwan. Da qui la decisione, da parte delle vane società e cooperative, di picchiare gli studi dove vengono realizzati i doppiaggi del materiale Warner.

Del resto, se è tragico il panorama sul fronte doppiatori, non molto diversa è la situazione di dialoghi e adattatori. Dice Mario Paolinelli dell'Aidac (adattatore dei film di Spike Lee e di Oliver Stone): «Oltre a paghe sempre più basse, si pretendono turni di lavoro massacranti e impensabili per realizzare un buon lavoro. Spesso sono capaci di chiedere l'adattamento di un film in cinque giorni. E purtroppo, c'è chi è disposto a farlo...».

L'INTERVISTA. Il regista spara sui colleghi Usa e parla di Berlusconi



Il regista cinematografico statunitense Jon Jost



Una immagine di «Sure Fire»

Il suo film su Tangentopoli

Chissà che effetto fa Tangentopoli guardata dall'America? Speriamo di saperlo presto, vedendo la tragicommedia realizzata dall'irriducibile Jon Jost. Lavorazione ingarbugliata, sonora inutilizzabile o «spartizione» del produttore italiano Enzo Porcelli hanno fatto slittare i tempi inesorabilmente a rischio di inattuazione. Ma pare che «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele» sarà finalmente pronto per Venezia. Immaginato proprio agli albori dell'inchiesta Mani Pulite, il film mette in scena, secondo lo stile caro all'autore di «Tutti i Vermeer di New York», una mezza dozzina di personaggi più o meno rappresentativi di un «italian way of life» politicamente corrotto più che corretto. Vizi pubblici e privati si scatenano intorno a un appartamento subaffittato da una signora romana: in vena di guadagni facili a un'inquilina straniera. Che non si fa fregare, anzi smette di pagare l'affitto al nero. Chiamare la polizia? Impossibile: meglio rivolgersi a un azzeccagarbugli compiacente, strenuo difensore della micro e macro truffa. Poi arriva l'amica fotografa che predilige come soggetto dei suoi scatti l'arredo urbano. Poi gli abitanti di certi palazzi del potere. E la commedia si tinge di tragedia, di attualità disumana: con un colpo di pistola risolutivo che fa pensare a Gardini e un attentato al plastico che sa purtroppo di già visto. Laborioso anche il cast, con vari cambiamenti di attori: alla fine dovrebbero esserci Eilana Miglio, Victoria Arenillas, Nicola Pistola, Daniele Formica, e Pier Paolo Capponi.

Jost, rabbia d'autarchico

ENRICO LIVRAQUI

BERGAMO. Il cinema di Robert Kramer non lo interessa, anche se si tratta di un amico. Ancora meno lo interessa quello di John Sayles, che considera un cineasta completamente integrato. Hal Hartley gli sembra un semplice minimalista tardo-godardiano. Di Barbara Kopple non ha visto neppure un fotogramma. Idee discutibili, ma non certo prive di chiarezza. Jon Jost non ha peli sulla lingua: dice quello che pensa dei cineasti indipendenti americani, i primi che ci sono venuti in mente e che gli abbiamo buttato lì, tanto per vedere che aria tira. Il cinquantenne film-maker è al Bergamo Film Meeting in occasione della personale che gli viene dedicata, e qui lo abbiamo incontrato per una breve chiacchierata.

Certo il suo cinema non assomiglia a nessun altro: così personale, atipico, sottratto a ogni convenzione narrativa, sempre diverso da se stesso. Un cinema pieno di invenzioni, a-sistematico e decisamente antagonista, girato peraltro con budget bassissimi, anzi, infimi, cosa in cui Jost si è rivelato un maestro come pochi altri. Chiuso, ha visto *Tutti i Vermeer di New York*, del 1990, l'unico suo film passato (si fa per dire) nelle sale italiane, e finora il più costoso (250.000 dollari), ma anche *Angel City*, del '77, o *Chameleon*, del '78, (da noi distribuiti avventurosamente), può rendersi conto che il suo anticoriformismo creativo è qualcosa di radicato, di congenito, un elemento costitutivo della sua personalità di film-maker «totale», autore della sceneggiatura, della regia, della fotografia e del montaggio di tutti i suoi film.

E quindi evidente quale sia per lui il concetto di indipendenza: si tratta innanzitutto di indipendenza spirituale, politica, e certo anche economica, dalla macchina hollywoodiana del profitto. «Se non accetti l'ideologia del denaro, in America (e non solo) sei completamente tagliato fuori da qualsiasi gioco. La maggior parte dei registi americani che si dicono indipendenti non lo sono: in realtà restano interni a questa macchina. Come Spike Lee, per fare un nome ormai celebre».

Insomma, il modello di film-maker americano così come si è presentato negli anni Ottanta gli è completamente estraneo. Sembra,

anzi, che gli anni Ottanta in genere non gli vadano proprio giù. Appare chiaro che individuare «modelli» e «antecedenti» in un cineasta così orgoglioso della sua autonomia è del tutto superfluo. Ammesso e non concesso questo pigro schema, ci viene da pensare agli indipendenti degli anni Sessanta. «Certo, il cinema underground e quello sperimentale di allora erano interressati, soprattutto per il loro rigetto dei codici, la loro sensibilità e la loro tensione alla ricerca. Ma io ho guardato molto al cinema europeo». Gli chiediamo se è disposto a indicare qualche nome. Non si tira indietro: «Godard, naturalmente, ma soprattutto Bresson». E il cinema italiano? «Amo molto il neorealismo e il primo Visconti. Non mi piace Fellini, non amo Rossellini». Ma il cinema degli anni Sessanta, Antonioni. Vedendo film come *L'Avventura* o *L'eclisse* sono rimasto colpito dai rumori e dalla quasi assenza di suoni. Riviste oggi mi sembrano delle colte e raffinatissime «soap-opera». Questa non l'avevo ancora sentita. E del resto Jost sembra molto divertito della sua battuta.

Il discorso comunque è scivolato sull'Italia. E ormai noto che il re-

gista ha girato un film nel nostro paese, già quasi pronto e non ancora rifinito per dissidi con il produttore Enzo Porcelli: «Sarebbe dovuto costare 200mila dollari, ma è costato molto di più a causa della negligenza della produzione e dell'incompetenza del personale tecnico», si arrabbia. Si tratta di *Uno a te, uno a me, uno a Raffaele*, una storia che ruota intorno a certa vorace fauna incanalata portata allo scoperto da Tangentopoli. Jost (che non vuole più tornare negli Usa) ha vissuto un po' in Italia, ma nel periodo delle recenti elezioni era assente. Gli chiediamo cosa pensa della vittoria di Berlusconi. «Mi sembra che la gente abbia votato per non cambiare. Del resto lo vuppismo, che come al solito in Europa è arrivato in ritardo, oggi non è più in auge, ma i residui mentali e comportamentali che ha lasciato non sono per nulla scomparsi. In fondo si percepisce un gran rimpianto per i comodi anni Ottanta, trascorsi brillantemente (da una minoranza) al di sopra delle possibilità, cioè accumulando debiti. Il caso di Berlusconi mi sembra illuminante».

Tomato in Italia da poco, Jost non si sente di dare altri giudizi, non mancando di far notare, co-

munque, come spesso qui da noi si provi un certo gusto nel vedere cadere i propri eroi: «Gli italiani, poi, in questo amano i colpi di teatro». Ma le persone che durante l'esplosione di Tangentopoli sembravano non si guardassero in faccia, girando lo sguardo altrove quando si incrociavano — come ha dichiarato in altra occasione — oggi fanno lo stesso? «Oggi le persone parlano, ma parlano di nulla, cioè del vuoto».

Un quadro proprio esaltante, non c'è che dire. Meglio parlare dei progetti futuri. Jost vuole finire innanzitutto *Uno a te, uno a me, uno a Raffaele*. È stato visionato per la Mostra di Venezia (non c'è ancora una risposta), ma andrebbe messo a punto tutto il missaggio. Ora che Porcelli è tornato dall'Albania, dove ha seguito la lavorazione di *Lamerica* di Gianni Amelio, spera che i contrasti vengano appianati. In autunno girerà un film a Vienna, con un po' di soldi in più rispetto ai suoi standard. «Racconta la storia di un fisico nucleare, ormai anziano, che si interroga sui problemi dell'arte come si trattasse di scienza. Alla fine scopre che non ci sono risposte, e muore felice come un buddista».

La scomparsa

Mitchell
da Broadway
al western

LOS ANGELES. Cameron Mitchell, solido caratterista con una novantina di film al suo attivo, è morto mercoledì notte nella sua casa di Pacific Palisades, in California. Aveva 75 anni e da tempo era malato di cancro. Faccia da duro e buona preparazione tecnica (inizio a Broadway nel '39 con una *Biblica domata*), Mitchell, al secolo Mizell, era figlio di un pastore protestante della Pennsylvania. Al cinema esordì con John Ford in *I sacrificati di Baatan* (1945), in seguito passò dalla commedia sofisticata al dramma senza disdegnare neppure il western all'italiana. Ma forse la sua interpretazione più azzeccata risale al '52, con *Morte di un commesso viaggiatore* diretto da Laszlo Benedek. Recentemente aveva detto: «Sono grato a Dio di aver avuto la possibilità di lavorare con i più grandi attori americani».

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1994

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol».

IMPORTANTE

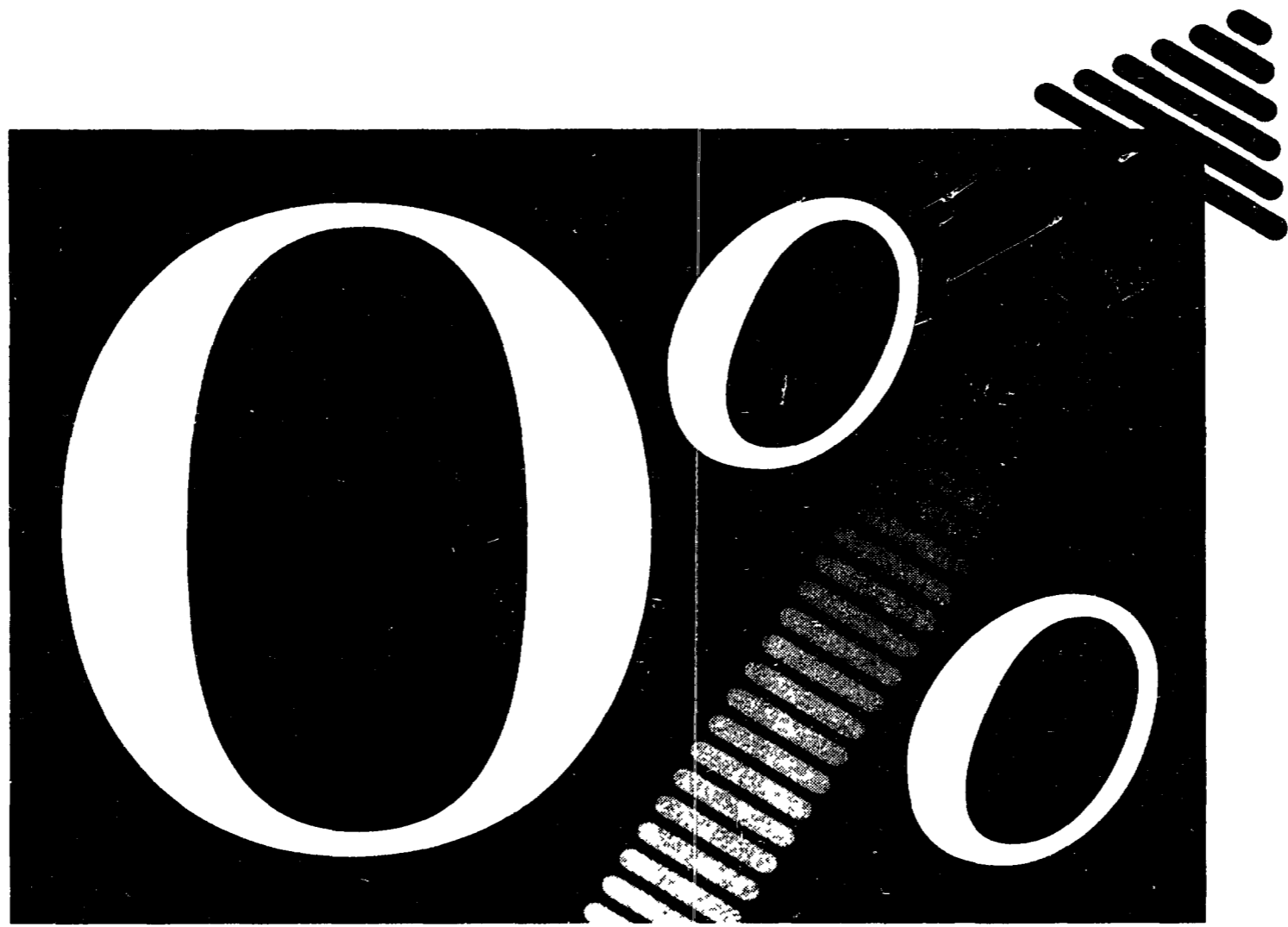
La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle telecomunicazioni p.a.

Una Cartina e un Manuale
in regalo con «Il Salvagente»Cartaguida
regionale
dell'Emilia
RomagnaIn collaborazione
con l'Automobile
Club d'Italiaa sole
1.800 lirePiccola guida
pratica a cura
del Telefono RosaMolestie
e stupri
come
difendersi

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO



Fiat accelera la ripresa.

FINO A **20** MILIONI DI FINANZIAMENTO PER **24** MESI A **ZERO** INTERESSI

*Oppure anticipo del **15%** e finanziamento per **48** mesi al tasso del **6%***

La ripresa economica è in arrivo? Fiat non è tutto: la prima rata infatti si paga non anticipa gli effetti positivi con una spettacolare iniziativa finanziaria: partire con la Fiat che preferite senza preoccuparvi del pagamento. Potete infatti approfittare di

PRIMA RATA
dopo
4 MESI

un consistente finanziamento Sava da restituire in **24 mesi a interessi zero**. **Interessi zero però**

PATTO CHIARO
Il contratto alla luce del sole

resesi zero è di 8 milioni di lire. 10 milioni a tasso zero per Uno e Punto, 15 per Tipo e Tempra e ben 20 milioni a tasso zero per Cromia. Se preferite

tempi di pagamento più lunghi non avete che da dirlo. Basta versare un anticipo del 15%. Il resto lo pagherete poi, in 48 mesi ad un tasso veramente

amichevole: il 6%. Date un'occhiata agli esempi di questa pagina e scoprirete che la ripresa è già cominciata. Buone vacanze con la vostra nuova Fiat.

FINANZIAMENTI RATEALI

FIAT PUNTO 55S 3p			FIAT TIPO 16 SX 5p		
PREZZO CHIAVI IN MANO L. 15.350.000			PREZZO CHIAVI IN MANO L. 22.350.000		
	TASSO 0%	TASSO 6%		TASSO 0%	TASSO 6%
QUOTA CONTANTI	L. 5.350.000	L. 2.302.500	QUOTA CONTANTI	L. 7.350.000	L. 3.352.500
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 10.000.000	L. 13.047.500	IMPORTO DA FINANZIARE	L. 15.000.000	L. 18.997.500
NUMERO RATE	21	48	NUMERO RATE	21	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 476.191	L. 306.682	IMPORTO RATA MENSILE	L. 714.286	L. 446.537
SCADENZA 1ª RATA	120 GG	35 GG	SCADENZA 1ª RATA	120 GG	35 GG
SPESE PRATICA	L. 250.000	L. 250.000	SPESE PRATICA	L. 250.000	L. 250.000
TAN*	0%	6%	TAN*	0%	6%
TAE G**	2,21%	7,21%	TAE G**	1,46%	6,88%

Escluse imposte ARIFT e IPA *TAN = Tasso Annuo Nominale **TAE G = Indicatore del costo totale del credito

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso - valide fino al 31/7/1994 su tutte le versioni della gamma auto (escluse Fiat Punto Cabrio Coupé Fiat e Ulysse) disponibili in rete - salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

Sped in abb. postale - 50% - Roma

l'Unità

Anno 71-N.160



Napul'è

Il G7 all'ombra del Vesuvio

Mirella Stampa Barracco

Presidente della Fondazione «Napoli Novantanove»

Arte e cultura, le porte sono aperte

L'iniziativa Napoli Porte Aperte... tutte le attività dell'onda... parte di una strategia... portando avanti da dieci...



Palazzo Carigliano, manifestazione «Napoli porte aperte»

Alain Volat

potrebbe diventare una chance per programmare meglio che altrove, evitando i problemi che oggi soffrono le maggiori città d'arte italiane...

Ma è stata anche altre cose: innanzitutto, un'operazione di «conoscenza culturale»... il patrimonio storico-artistico ha sempre rappresentato per Napoli uno dei motivi più forti di studio e di richiamo...

del passato e custodi delle matrici della società stanno appunto a testimoniare il bisogno di «identificarsi» nel patrimonio culturale...

Ma credo ci sia anche dell'altro: Napoli in quei due giorni diventa davvero una città vivibile e vissuta... nella sua interezza... l'intera città si unisce...

Infine «Napoli Porte Aperte» è stato il momento di un bilancio... possibilità economiche che giorno per giorno devolvono alla città da un programma di investimento...

Antonio Bassolino

Sindaco di Napoli

«Alla ricerca della città perduta»



STEFANO BOCCONETTI

Lama Confalone

«I potenti e la difficile». Definizioni che più calzanti non si può... I primi sono i Capi di Stato e di governo dei paesi più forti...

Un contributo. Ce l'abbiamo dato ora. Napoli potrà rivestire le splendide fontane... Insomma: sono arrivati anche i capitali, oltre quei 55 miliardi?

«C'è stato uno spirito di collaborazione nella città davvero straordinario... Dalle forze economiche sociali ho detto: Ma a Napoli succedeva molto, molto di più...»

«Domanda magari scontata, necessaria a questo punto: può dire allora che il G7 sia stato un'occasione per Napoli?». Sì, perché abbiamo deciso di tutti i lavori necessari non fossi altro al caso... Ma anche quei opere fossero dentro un gran progetto di trasformazione della città...

«E gli appalti? Come sono stati assegnati?». Le opere sono state proposte dall'amministrazione comunale... Su questo, sulla procedura di appalto, sono state fatte da un po' di tempo le pressioni...

La città vuole correre

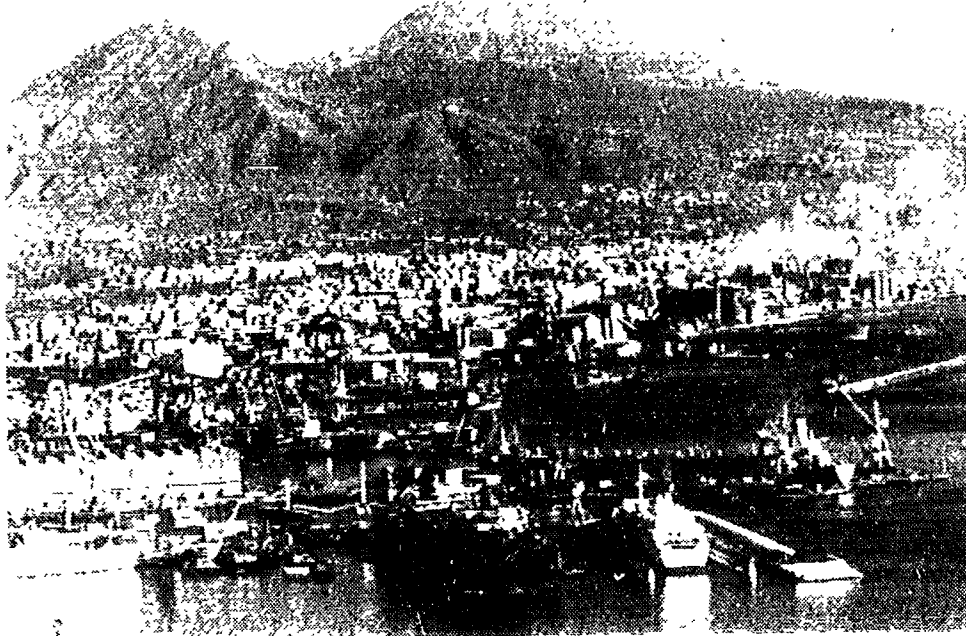
FRANCO CUOMO

Capitano del mondo di vela

MENTRI i sette grandi si incontrano a Napoli io sono ad Atene con la mia spada e i miei compagni a difendere il titolo mondiale conquistato l'anno scorso ad Essen. Quando penso a quanto ho combattuto partendo dalle due pedane stuzzicate del Cicolo Possillo mi convinco sempre più che i miracoli li abbiamo inventati noi innamorati di questa città. I due discorsi possono apparire slegati ma non lo sono: questo G7 ha fatto bene alla città. Me ne sono accorto vedendola cambiare sotto i miei occhi velocemente sempre più simile alla Napoli che sogniamo. E dello sport (soprattutto da quelli che si ostinano a chiamare nautici) e che invece portano medaglie d'oro e prestigio mondiale può arrivare a Napoli nuovo entusiasmo, nuova ricchezza ed ancora maggiore interesse da parte dei media. Ripongo per un attimo la spada e penso al mare: «questo incredibile ambiente naturale che è il Golfo» è questo «stadio del vento» unico al mondo, che potrebbe essere a pieno titolo la capitale delle regate veliche. Provate a vedere la città dal mare, il punto d'osservazione che preferisco e capirete perché mi sono ritrovato a «tradire» anche la scherma e vincere un campionato italiano di vela.

In molti dentro e non Napoli, mi hanno chiesto se sento anche «una ventata nuova in città». Rispondo sempre che non mi basta. Vorrei che fosse monsonica e non una brezza passeggera. Vorrei, perché no, che tra volgesse oltre che il vecchio modo di amministrare, le ruberie e le tangenti, anche una certa maniera di essere napoletani, l'inciviltà e la scatteria. Perché è inutile ripulire strade e palazzi per poi imbrattarli subito dopo. Insomma suggerirei ai miei concittadini di volersi un po' più bene, in tutti i sensi e di sostenere gli sforzi di una nuova amministrazione intenzionata a ridare credibilità alla città.

TORNANDO alla rivoluzione G7, non occorre essere un esperto per notare la differenza tra questi laconi, veloci, ordinati e puliti, rispetto a quello scempio che fu Italia '90. Se penso soltanto alla Linea Tranviaria rapida e al cantiere di Fiorngrotta. Spesso, lo ammetto, sono stato tentato ad andare via da Napoli. Ormai sono l'unico «sindista» della squadra a allenarmi sempre più difficile così come portare la nazionale a Napoli. Questo aspetto mi preoccupa. La scherma dovrebbe essere aiutata concretamente e non penalizzata con della autentica «stangate» come è accaduto di recente. Panto dal fatto che la tradizione napoletana è grandissima e sia io che Dino Meglio ci onoriamo di rappresentarla. Chi immaginerebbe che per poterla allenare dobbiamo pagare il fitto dello stadio Collana ad ore? A Napoli, infatti, l'unica struttura vera, con le sue nove pedane, è quella comense dove ha sede l'Accademia della scherma. Le nostre entrate, come ente morale senza finalità di lucro, sono pochissime. Sembra un piccolo problema, ma non lo è. Anzi è grandissimo, soprattutto per le centinaia di giovani atleti napoletani che combattono in pedana. Lo sport è un diritto di tutti, non di soli pochi eletti. Mai la precedente amministrazione ha avuto questa sensibilità, mai ha fatto un programma di sviluppo per lo sport di base, mai ha lasciato uno spazio per un impianto sportivo polivalente. Ecco, io spero che sotto l'aspetto il nuovo governo cittadino cambi rotta e tra i mille problemi che l'assillano non dimentichi l'uno questa voce e i segnali si intuscano e in alcuni casi già si vedono. È importante per la gioventù partenopea, spesso se non sempre sacrificata da interessi giochi di potere.



Veduta della città dal porto

F.usto Giaccone

Il presidente Grasso parla della Regione

«Ora il Laboratorio Campania deve cominciare a produrre»

VITO FAENZA

Giovanni Grasso è il presidente della giunta regionale della Campania e guida un governo locale definito bianco-rosso perché vede le due formazioni di opposizione governativa unite nel formare il nuovo esecutivo. Una Giunta che si muove con mille difficoltà e tra mille ostacoli.

La giunta regionale ha di fronte compiti gravosi e non di facile soluzione. La nuova esperienza politica in atto può agevolare il compito dell'esecutivo?

La nuova maggioranza politica che ha deciso di guidare la Regione fino alla scadenza elettorale non è finalizzata al recupero di un punto e semplice livello di potere istituzionale, ma è ispirata alla consapevolezza di ben definite e fondamentali opzioni di soluzioni capaci di imprimere la svolta necessaria per un'attività di legislatura più attenta a una visione della Regione come istituzione aggregante delle risorse disponibili. Lo scopo quindi è quello di amministrare la Regione, vale a dire far sì che il "Laboratorio Campania" produca atti fortemente significativi per la comunità e una più forte omogeneità politica, che possa tradursi in future prospettive. È tutto questo può concorrere a spiegare perché ci siamo posti il problema di trovare la formula della composizione delle compatibilità degli interessi politici che non fosse una semplice sommatoria, ma fosse la risultante delle forze dinamiche, quelle che sanno che il futuro della Campania non si guadagna, certamente, investendo passivamente nell'eredità del passato.

È in corso un dibattito sul federalismo e sulla riforma dell'istituto regionale: cosa intende fare per riformare l'istituto e cosa, invece, scarterebbe?

Il federalismo non è un progetto, ma un processo che si deve formare dal basso, a partire dalle autonomie locali. Forti di questo convincimento abbiamo accolto con grande interesse le proposte dell'on. Sporonchi che vorrebbe assegnare alle Regioni il potere di stabilire la propria legge elettorale. A nostro avviso è questa la strada obbligata che si pone per un progetto di federalismo che valga ad alimentare la specificità di ciascuna regione e l'omogeneità di un tessuto ricco di risorse, certamente non ancora finalizzato ad una strategia unitaria dello sviluppo e dell'occupazione. Un'idea di federalismo cioè che contempli sani meccanismi di redistribuzione delle risorse fra centro e periferia. Un principio questo, che assume una valenza strategica, se è vero che il futuro del sud dipende da una terapia basata su autonomie locali forti e responsabili, sia nel prelievo fiscale che nella spesa. Diventerà, a questo punto, anche più facile

parlare di unità nazionale, perché questa unità deve essere il frutto del raccordo, del convergere di questo protagonismo delle Autonomie locali in funzione di un'etica sollecitata dalla partecipazione e i cui punti cardine siano la solidarietà e la solidarietà.

La regione Campania ha una realtà estremamente diversificata. Come pensa di intervenire per garantire uno sviluppo equilibrato?

L'estrema diversificazione deve essere certamente il punto di riferimento essenziale di qualsivoglia approccio al problema della nostra regione. E pensiamo di aver posto a profitto questa sostanziale presa di coscienza quando ci siamo trovati di fronte agli indirizzi ed alle scelte da far valere ai fini del più appropriato utilizzo delle risorse finanziarie provenienti dalla Ue. È in questa logica che abbiamo posto ad un punto chiave delle indicazioni allo studio per la definizione del POP il principio del «monitoraggio», che può rivelarsi un decisivo fattore di successo del Programma Operativo Pluriennale, consentendo di azionare le leve strategiche sia del controllo di gestione, sia dell'analisi di efficacia.

Gli investimenti. Come pensa la regione Campania di agire in questo settore per garantire lo sviluppo?

È un punto cruciale questo della ripresa degli investimenti. Abbiamo fatto valere nei confronti del nuovo Governo il senso tangibile del nostro intervento. Diciamo pure che se è stato possibile finanziare con appositi capitoli di spesa intervenenti per il "G7" ciò è dovuto al riscontro di fondamentali meccanismi finanziari che hanno privilegiato per la prima volta il recupero di zone urbane a prevalente patrimonio residenziale. In più riteniamo che sia stato l'attivo impegno della regione Campania a rendere praticabile l'avvio del programma triennale della legge 80.

Qual è il ruolo che possono avere Napoli e la Campania nel bacino del Mediterraneo?

Poche regioni come la Campania possono rivendicare una posizione ricca di tante implicazioni geo-economiche, poste al centro delle relazioni tra la Comunità Economica Europea ed i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questa posizione va sicuramente valorizzata a dovere. In questa visione programmata dello sviluppo, però, non basteranno le regole puramente commerciali. Pensare ad un decollo dell'economia della Campania senza inserirla in un quadro organico di rapporti internazionali, del resto sarebbe del tutto illusorio e per questo tutto ciò deve avvenire partendo dalle realtà che si affacciano proprio sul bacino del Mediterraneo.



Regione Campania



Positano



Quartieri spagnoli

Giuseppe Monetti

Intervista al presidente Venditto

«Al vertice chiediamo un aiuto contro la disoccupazione»

VITO FAENZA

Giuseppe Venditto, esponente del Pds, è da aprile presidente del Consiglio Regionale della Campania. Attento conoscitore dei problemi della Regione, promotore, in provincia di Caserta di iniziative culturali e politiche, sarà lui ancora per un anno a guidare i lavori dell'assemblea regionale.

La Regione Campania affronta l'ultimo anno di vita impegnandosi nel G7. Qual è l'importanza di questo appuntamento per una regione, come la Campania a cavallo tra nord e sud?

L'importanza del vertice sta nel fatto che richiama all'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze della cultura e della politica, la funzione di cerniera che la Campania e Napoli possono assumere fra l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo e, in una certa misura, tra il Nord e il Sud del mondo. Questa consapevolezza non esiste ancora e dove esiste è ancora molto vaga e confusa. Bisogna trasformarla in orientamenti e decisioni politiche.

Ci sono due pensieri contrastanti in questo momento nel nostro Paese: da un lato l'idea di federalismo "spinto", dall'altro la volontà di arrivare ad una Unione Europea sempre più stretta. Il consiglio regionale, nel dibattito in corso, quale ruolo può avere?

Le vicende politiche di questi anni dimostrano che lo Stato nazionale e centralista è in crisi profonda. Ritorna con grande forza il bisogno di una identità locale. La grande crisi dei sistemi ideologici ha fatto emergere la cultura della differenza e del particolare. L'accentuazione della identità regionalistica non contrasta, ma è la base necessaria per la costruzione di un'Europa politica con caratteristiche sovranazionali. Si tratta di processi complessi soggetti a forti accelerazioni che devono trovare nell'assemblea regionale un punto di riferimento obbligato. Il consiglio deve essere protagonista di questo dibattito e muoversi in sintonia con l'opinione pubblica. Nel tempo che ci resta fino alla conclusione della legislatura è su questa modifica di collocazione del consiglio che ci riproiettiamo di lavorare con determinazione.

L'accusa rivolta di recente alle regioni meridionali è quella di avere poca capacità di spesa e nello stesso tempo una grande propensione al varo di leggi e leggine talvolta contrastanti fra loro. Come presidente del Consiglio pensa che nel periodo che ha di fronte potrà invertire questa tendenza?

L'accusa è fondata, soprattutto per la Campania. Stiamo determinando, però, una svolta nella capacità di spesa accrescendo la capacità di decisione del consiglio, accelerando i tempi di approvazione dei conti consuntivi e di tutti gli strumenti contabili utili a liberare risorse. Al bando leggine di tipo corporativo clientelare. Stiamo impegnando il Consiglio su alcune grandi questioni che attengono all'uso programmato di risorse comunitarie, il riordino della spesa sanitaria, la programmazione di opere relative allo smaltimento dei rifiuti, la legislazione, la pianificazione di tutela paesistiche e del territorio. E in questo contesto che collochiamo i problemi dello sviluppo economico-sociale. In questo piano la Regione può fare moltissimo garantendo all'imprenditoria sana punti di riferimento certi su gestione del territorio, sulla erogazione delle risorse, sull'assetto del sistema dei servizi al cittadino e alle imprese.

C'è la proposta della divisione della nazione in macroregioni, si parla di "lander" di tipo tedesco. Quali le riforme, secondo lei da attuare?

La dimensione territoriale delle attuali regioni non va modificata. Le macroregioni sono il risultato di una elaborazione che ha tenuto conto soltanto di parametri economici. L'esperienza, ormai più che ventennale dell'istituto dimostra che l'assetto delle regioni va profondamente modificato, dalla legge elettorale, alla formazione dell'esecutivo, allo snellimento delle procedure per l'approvazione dei provvedimenti legislativi e amministrativi. Urgente e fondamentale appare la riforma delle funzioni di controllo esercitate sull'attività delle Regioni e da queste esercitate sull'attività degli enti subordinati.

Il G7 discuterà del problema dell'occupazione. Cosa si può aspettare il Consiglio regionale dalla riunione del "gruppo del sette"?

Il dramma della disoccupazione è costantemente all'ordine del giorno della nostra attività. Dal G7 non ci aspettiamo ricette miracolistiche. Ci aspettiamo qualche buona idea e qualche proposito praticabile. Sappiamo bene che il problema dell'occupazione non può essere avviato a soluzione né all'oggi né al domani. Fra l'altro è un tema che si intreccia coi problemi posti dalla grande migrazione dei lavoratori provenienti dal terzo mondo verso i Paesi europei e del Nord America. La presenza sul nostro territorio di più di 50.000 lavoratori immigrati ci pone complessi problemi culturali, di accoglienza e solidarietà. Insomma nessun miracolo, ma fatti concreti.

Il palcoscenico non ha confini

ROBERTO DE SIMONE

VUOLGO partire da questa affermazione: il teatro è teatro, al di fuori di ogni connotazione etnica. Se essere napoletano fa di me un teatrante uguale agli altri, mi sta bene; se invece mi rende diverso, semplicemente perché napoletano, allora non c'è.

Sbaglia chi pensa a «La gatta cenerentola» come ad un'opera dialettale. Lo spettacolo ebbe un grande successo perché rappresentò un momento di rottura rispetto al teatro che si faceva allora, in particolare a Napoli. Si trattò di una reazione al naturalismo tradizionale del dialetto napoletano di uso comune e al naturalismo e moralismo quotidiano portato sulla scena da Eduardo. «La gatta» invece, esprimeva quel linguaggio letterario napoletano che fa capo alla tradizione barocca e, allo stesso tempo, consentiva la visualizzazione dell'immaginario collettivo di un determinato luogo, comune, del resto, a tutto il Mediterraneo.

Il teatro di allora si reggeva sulla parola, il mio, invece, era puramente rituale, legato alla musica e alla componente mimico-gestuale.

Dopo «La gatta» ho continuato a lavorare sull'uso del dialetto nel teatro: un tessuto di ritmi atti a mettere in scena una rappresentazione del suono. Sono così andato oltre le tematiche napoletane scegliendo rappresentazioni che non avessero un senso compiuto, ma che facessero capo ad una forte presenza della musica e del canto. L'ultimo risultato è stato «L'Agamemnone» di Eschilo di cui ho musicato completamente i cinque cori della tragedia. Ho scelto un tipo di recitazione che non imponesse l'immedesimazione dei personaggi, ma ne proponesse una lettura cadenzata al di fuori dei personaggi. Insomma, una narrazione rituale della rappresentazione.

NON È FACILE spiegare che cos'è il mio teatro. Gli stessi critici non sanno come definirlo. Certo, io do molta importanza alla musica, anzi, ritengo che essa sia l'espressione più moderna del teatro. Al tempo stesso ritengo che ciò che si vede non deve essere in riferimento a quello che accade sulla scena. Questo lo lasciamo fare alla televisione, la quale riduce sempre di più l'immaginario. Il palcoscenico, al contrario, deve liberare l'immaginazione. Ecco che cos'è il teatro: è racconto, finzione altamente studiata e elaborata. Io non sono per lo spontaneismo, sono per la spontaneità. In teatro è spontaneo ciò che è massimamente studiato. Il mio è un teatro della elaborazione, della stilizzazione della parola con una attenzione particolare ai suoni della parola, ai ritmi e all'uso della parola in rapporto all'uso del corpo.

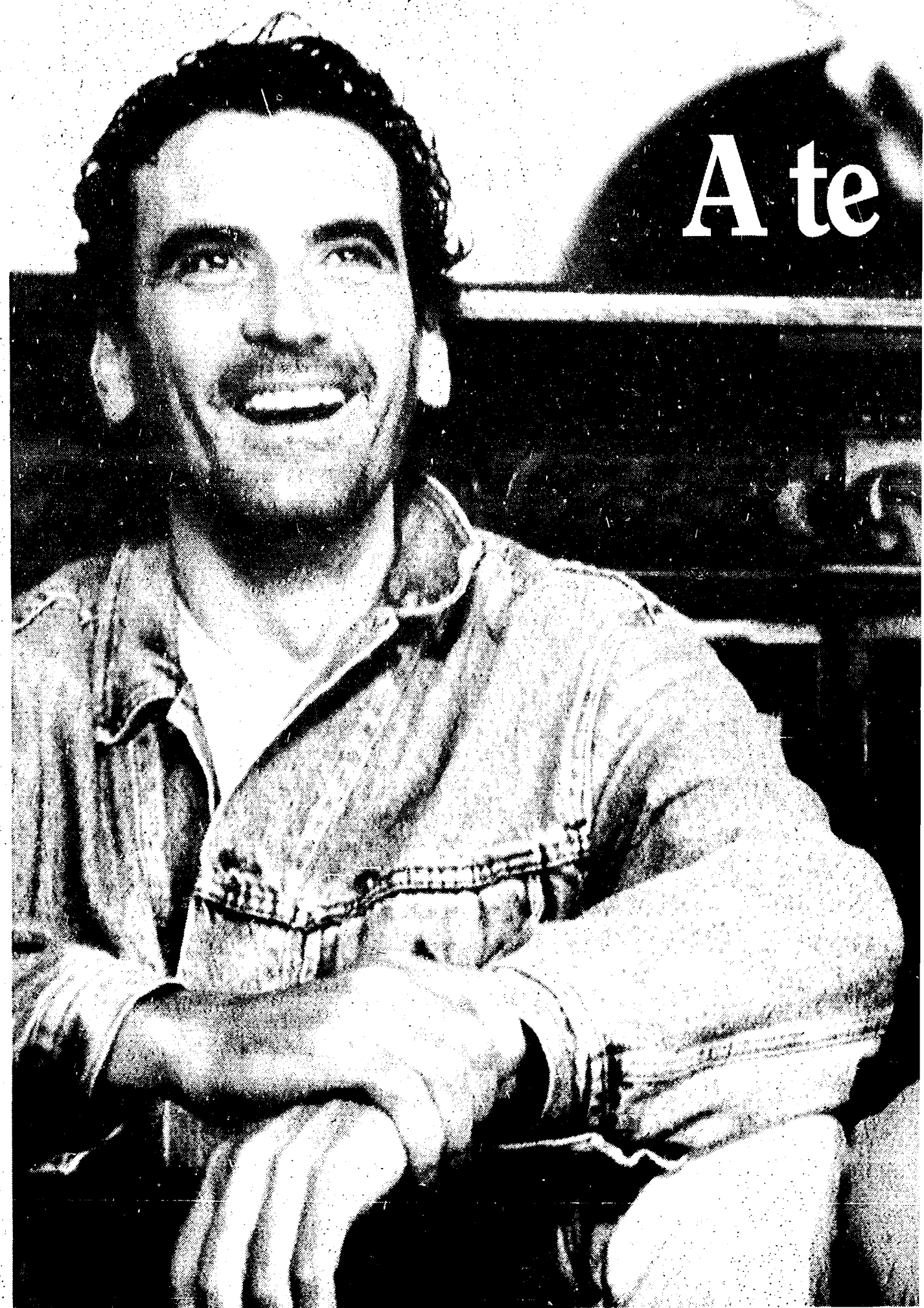
In Italia, ma anche all'estero, si vuole collocare il teatro napoletano in una specie di ghetto e le grandi potenzialità che la mia città offre rischiano di finire nel calderone della diversità. È una vita che rifuggo il genere e non mi piace il dover per forza essere simpatici dei napoletani. Trovo questi luoghi comuni che ci riguardano estremamente deleteri. Ciò detto, io la mia napoletanità non la nego, tanto è vero che è una vita che me ne occupo. Un esempio? Presto da Einaudi uscirà una raccolta di fiabe napoletane. Ci sto lavorando da vent'anni, ma non per questo posso essere spacciato per uno scrittore di libri in dialetto. La stessa cosa vale per il teatro.

Supplemento al numero odierno de l'Unità

A cura di LILIANA ROSI

Progetto grafico di UMBERTO VERDAT

Stampa: Teletampa Sud Vitulano (Bn)



IL PORTO. Dopo un periodo di crisi, il molo partenopeo dà incoraggianti segni di ripresa

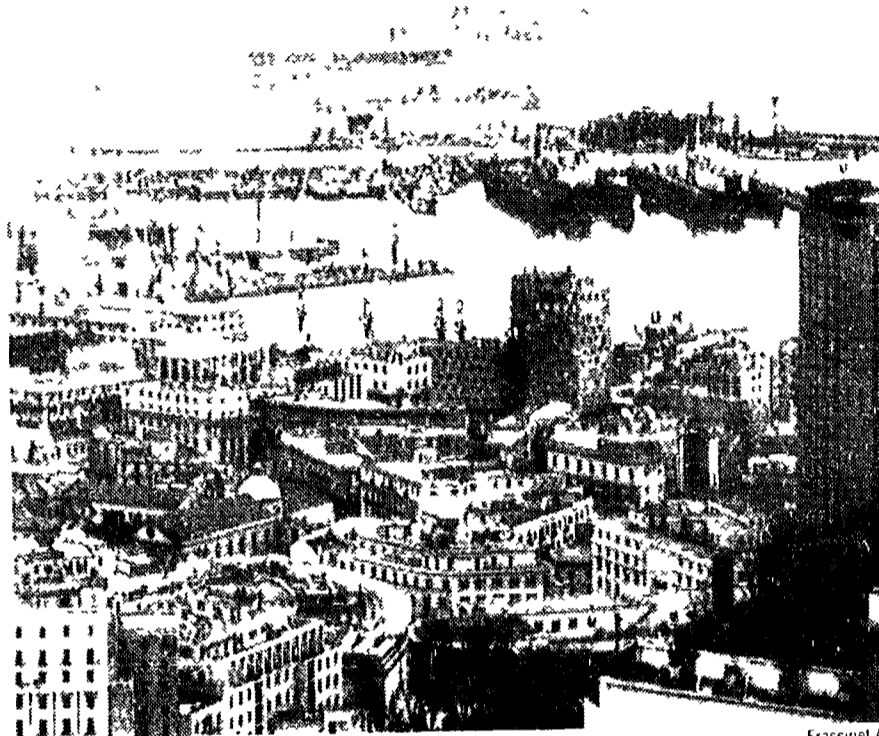
Un bastimento carico di speranze

VITO FAENZA

■ È pronto a riprendere un cammino incerto di via via disavvenimenti. Il porto di Napoli, portatore propulsivo dell'economia cittadina, dopo un periodo di crisi ha ripreso nel 1991 a rilucire in termini di sviluppo delle sue attività a partire da quella turistica. È un indicatore negativo del porto di Napoli nel 1993, spiega Felice D'Amelio amministratore straordinario del Consorzio Antoniano del Porto, e certamente inquadabile in un contesto complessivo, dovuto alla contrazione o all' chiusura di alcune attività come quelle cantieristiche. Nel 1993 lo scalo partenopeo ha registrato infatti una diminuzione del 16 per cento del numero di arrivi in arrivo e in partenza con una forte contrazione delle tonnellate di merci movimentate (99 per cento).

Di fronte a questo periodo negativo, continua Felice D'Amelio, c'è stata una ripresa consistente incrementata nei primi mesi del 1991 dal traffico con le isole e quello crocieristico. Un'evoluzione interessante per il porto di Napoli si rivela soprattutto nella movimentazione dei container, elemento che influenza positivamente la competitività dello scalo napoletano. Dal prossimo primo agosto decollerà infatti l'operazione di un consorzio per la gestione delle attività nel settore dei container e delle merci varie, realizzato dai Magazzini Generali e dalla Sofeco. Con la riforma introdotta dalla legge 51/91 dice Riccardo Rensi, amministratore delegato dei Magazzini Generali, il maggiore operatore privato del porto di Napoli, introduce una netta distinzione di ruoli. All'autorità portuale viene assegnata una funzione di indirizzo, agli imprenditori l'attività operativa. In questo contesto, che ci avvicina all'Europa, noi vogliamo fare la nostra parte puntando sui progetti e sugli investimenti. Ma è anche dall'attività turistica e crocieristica che il por-

to di Napoli si aspetta risultati finalizzati al rilancio del sistema. Nel 1993, questo comparto è quello che ha risentito in maniera blanda della crisi. Soprattutto l'attività crocieristica ha continuato a dimostrare una buona tenuta mentre il collegamento con le isole ha registrato un sensibile incremento del volume di traffico di fatturato. Con il nuovo piano regolatore dice Felice D'Amelio, dobbiamo puntare a non ritardare alcune funzioni trasferendone altre nell'area di Levante e utilizzando in maniera più efficace e produttiva le superfici liberate dalle raffinerie. In questo modo sarà possibile invertire il trend negativo che si è avuto nello sbocco delle merci (13 per cento) ampliando nel contempo l'attività di degli spazi adibiti al traffico passeggeri. «Nel nuovo progetto di porto», continua Felice D'Amelio, puntiamo anche ad una rivalutazione dell'immagine e della funzione culturale della struttura. La mia idea è che non devono più essere sterco tra il porto e la città ma che bisogna garantire una funzione sempre maggiore. Alcune iniziative sono già in atto come le manifestazioni culturali nella Stazione Marittima. Nel futuro, grazie alla sistemazione delle aree sovrastanti, potranno essere costruite nuove strutture che potranno essere utilizzate in modo più flessibile che può avere un colpo di acceleratore dalla legge di riforma. In ogni caso, i tempi di definizione dei progetti sono abbastanza ravvicinati. «Entro i primi mesi del 1995», conclude l'amministratore straordinario Felice D'Amelio, l'autorità portuale dovrebbe presentare il nuovo piano regolatore o l'aggiornamento dell'attuale per la sistemazione delle aree del molo Pesse, rello fino allo spazio previsto per la focalizzazione del porto franco. In quest'ottica, l'attenzione massima deve essere prestata alle questioni ambientali non solo per assicurare il rispetto del mare ma anche per tutelare la salute di chi lavora nell'ambito portuale.



Frassinetti Agf

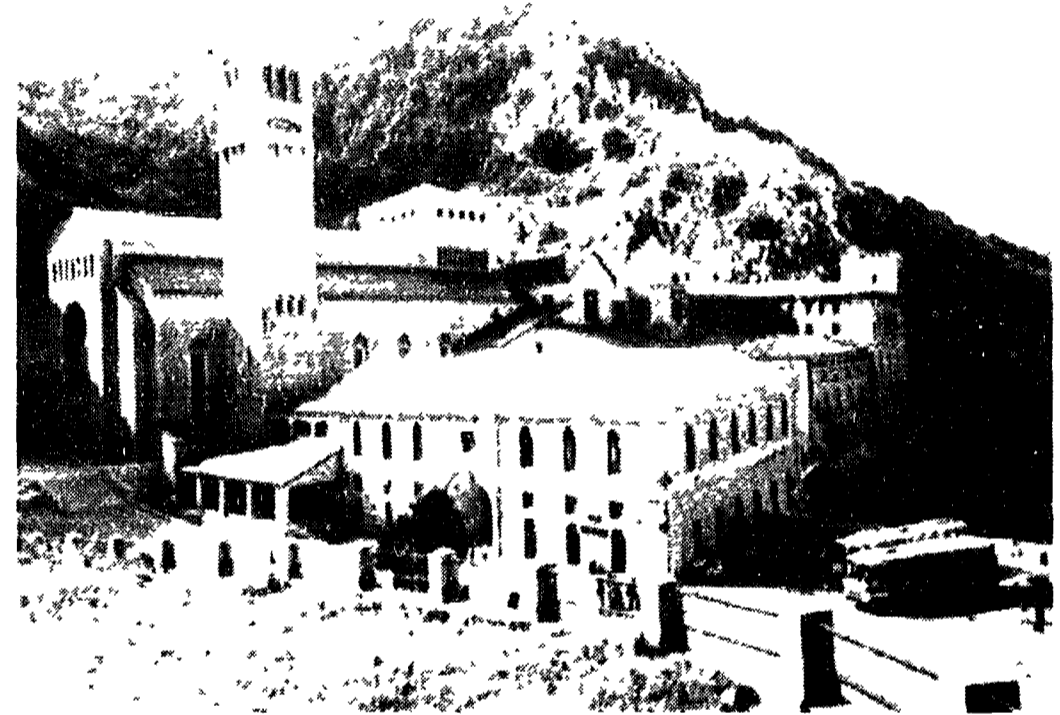
La Mostra riprende il largo I progetti del presidente Giulio Albano

■ Intendo far vivere la Mostra d'Oltremare ogni giorno dell'anno ed avvicinarla sempre più ai cittadini all'agente di Napoli. Il primo compito di Giulio Albano, neo presidente della Mostra d'Oltremare, è di avviare le opere di ristrutturazione. Dopo un periodo molto chiacchierato, il cui epilogo ha portato all'arresto del suo vertice, la Mostra d'Oltremare, maggiore spazio fieristico della città, batte le strade della modernità e della trasparenza. «La fruibilità degli spazi della Mostra da parte di tutta la cittadinanza è un obiettivo prioritario», dice Albano, «ma per realizzarlo occorre snellire la struttura burocratica dell'Ente, ancora composto da ben 18 consiglieri di amministrazione, e proporre l'attività di un "project financing" capace di assicurare un reale e concreto sviluppo di alcune attività della Mostra». Quattro sostanziali iniziative sui quali il presidente Albano intende puntare. Anzitutto un incremento delle attività fieristiche, «sull'esempio di quello che oggi avviene in città come Milano o Firenze». «Lavoreremo per aumentare il numero delle fiere specializzate», spiega Albano, «puntando soprattutto verso settori in espansione e nuove nicchie di

mercato». In quest'ottica, decisiva sarà la sinergia realizzata con l'Unione industriali e la Camera di commercio di Napoli per mettere a disposizione dei clienti della Mostra d'Oltremare una vasta rete propria banca dati e approfonditi studi di marketing in modo da proporre una presenza sul mercato senza incertezza. «In questo progetto a medio termine», precisa il presidente, «che comincia parallelamente alla modernizzazione dell'Ente». Considerata storicamente la porta d'accesso per la ripresa del bacino del Mediterraneo, la Mostra d'Oltremare intende ora assumere un'identità sempre più bank-city, «guardando anche ai paesi della Cee». «La vocazione mediterranea continuerà a rappresentare la nostra ispirazione di base ma è evidente che non possiamo trascurare nell'incubare la nostra attività fieristica i paesi più evoluti dell'Europa con i quali abbiamo da tempo rapporti avviati e collaudati. Un secondo filone è quello legato al business congressuale. Un settore nel quale la Mostra d'Oltremare intende giocare un ruolo da protagonista non solo per le strutture di cui dispone (quelle del teatro Mediterraneo) ma anche per la sua posizione strategica rispetto alle direttrici principali di traffico (aeropor-

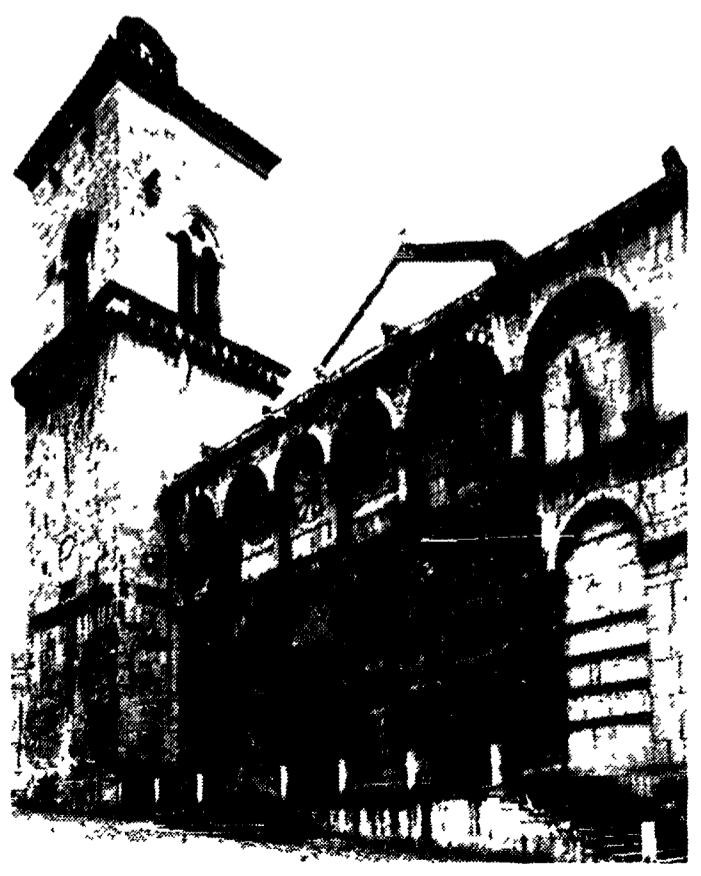
to, autostrade e imbarcadero). Un terzo settore è certamente quello legato alle attività sportive e del tempo libero col l'ipotesi di ristrutturare che dovrà offrire attività sportiva in un contesto di funzioni, attività ed efficienza. Infine, l'aspetto culturale e spettacolare incentrato sul binomio teatro Mediterraneo ed Arena Degrea. «Intendo ridare ai napoletani la funzione di queste due strutture», auspica il presidente Albano, «anche per evitare un'utilizzazione impropria di strutture come lo stadio San Paolo o il palazzetto dello sport. Quando sarà pronto tutto questo? Spiccioli di chiodo e cantieri entro il 1995. Per quella data offriamo ai napoletani una Mostra d'Oltremare nuova, vera struttura polivalente. In attesa di quella data, l'unico obbligo di legge è di dare un'offerta di qualità. Il Wente si sta muovendo già nella direzione di aumentare la fruibilità degli spazi. I parcheggi - circa 5000 posti auto - saranno tra breve consegnati ed aperti agli automobilisti napoletani, istituendo così un'importante e funzionale area d'intercambio con la zona occidentale». Si tratta di un primo segnale - conclude Giulio Albano - in direzione di quella integrazione e modernizzazione necessaria ad affrontare gli impegni del Duemila». V.F.

Regione Campania



Mercogliano Santuario di Montevergine

Benevento. Cattedrale Sec. XIII

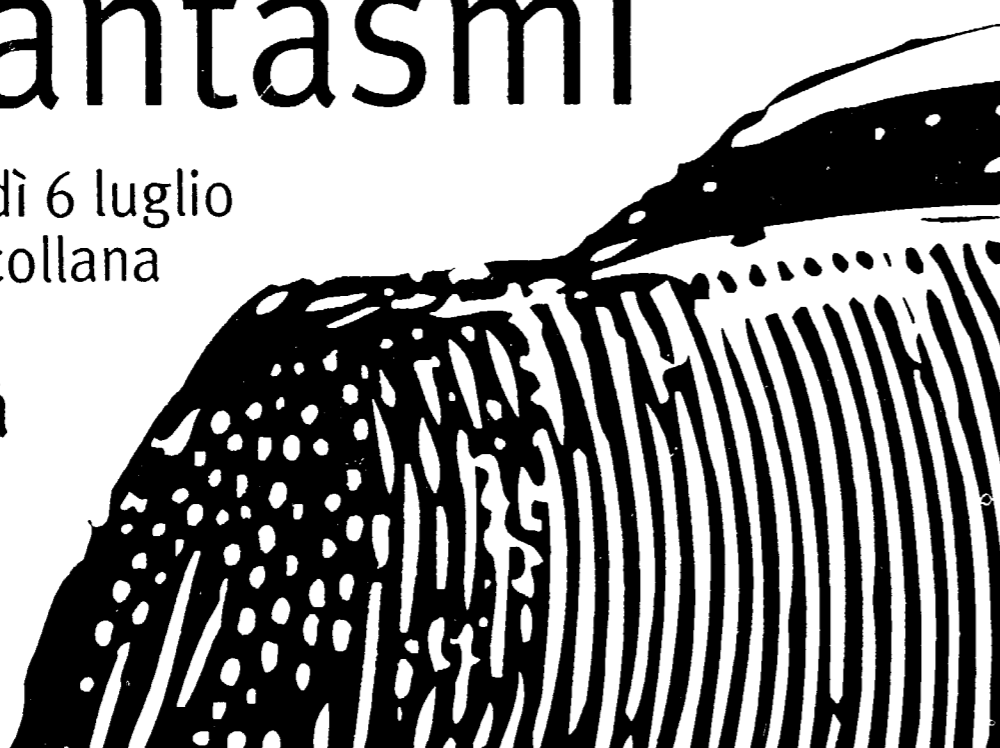


Robert Louis Stevenson
 Cyrano de Bergerac
 Honoré de Balzac
 Jack London
 Jane Austen
 Jerome K. Jerome
 E.T.A. Hoffmann
 Walter Scott
 Johann Wolfgang Goethe
 Horace Walpole
 John W. Polidori
 Edgar A. Poe
 Charles Dickens
 Friedrich Schiller
 William B. Yeats
 Henry James



Illusioni & Fantasmi

Da mercoledì 6 luglio
 una nuova collana
 in edicola
 con **l'Unità**

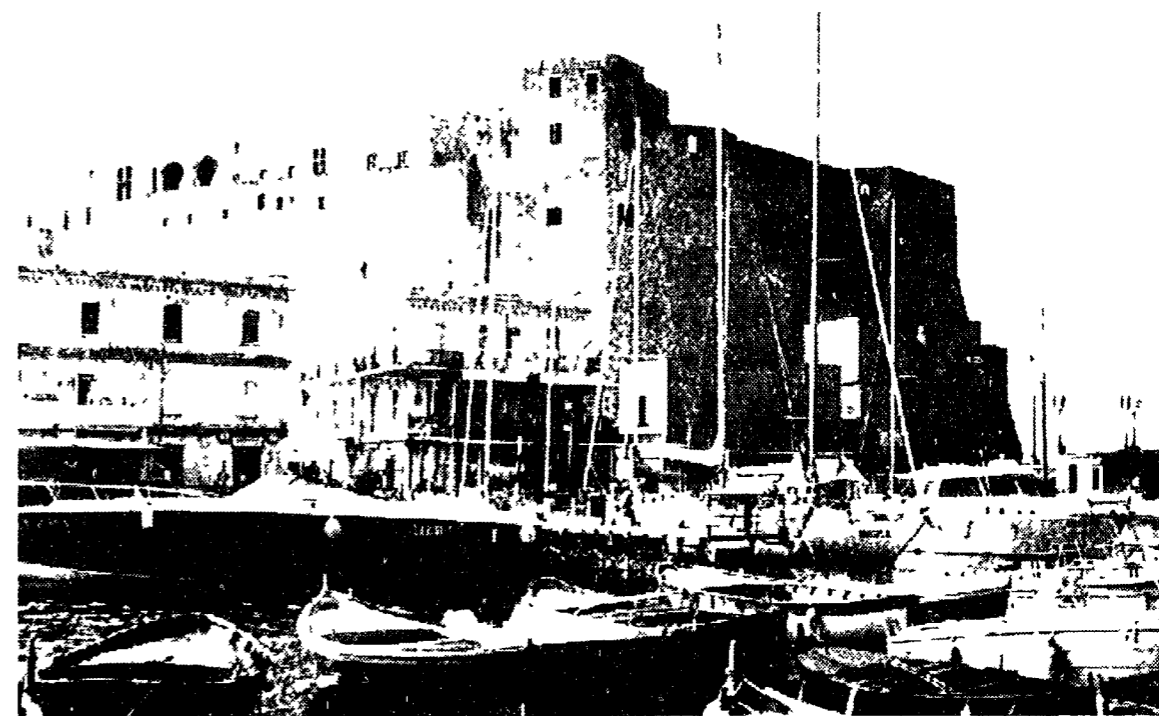


Sabato 9 luglio 1991

Napoli G7

Fu mita pagina

GLI ITINERARI. Una città viva in un cocktail di bellezze artistiche e scorci suggestivi



Castel dell'Ovo

Quei profumi
 mediterranei
 baciati dal sole

■ I menu proposti da questo G7 riprodotto con il pomodoro ed il basilico...
 quanta fantasia! In questa collana...
 l'hanno prevista. Eppure...
 Clinton e agli altri grandi...
 terra convinti a Napoli...
 belle pizze piacevoli...
 mente. D'altra parte c'è...
 si tratta di un cibo povero...
 per riempire lo stomaco...
 poca spesa ma con un...
 che nel secolo scorso ne...
 ha inventata una versione...
 cala a una regina. Se i...
 saranno costretti a mu...
 ad una Margherita o a...
 Marmara i pizzaioli nap...
 ni non si sono persi d...
 ed hanno inventato...
 ispirate proprio al G7. La...
 l'ultima pizza ovviamente...
 due famose pizze dell...
 Lombardi e Brandi. Ne...
 ma sarà possibile ass...
 una pizza a sette sapon...
 no tipico delle nazioni p...
 al vertice la seconda...
 propone la pizza Man...
 (che nelle sue cucine fu...)

Sette anche le passeggiate

TONI COSENZA

■ Anticamente sette magnifiche
 vie di accesso consentivano al
 viaggiatore l'ingresso nella popola
 sa città di Napoli. Alcune di esse
 come la Grotta di Posillipo susci
 tano grande suggestione. Altre
 come quella che conduce alla Por
 ta Capuana gioielliforme imentale
 dello scultore Francesco Laurana
 restano di notevole importanza
 storica e varcata da re e regine, an
 cora la si ammira incastonata fra
 due torri cilindriche aragonesi det
 te «Onore e Virtù». Cerano poi la
 pianeggiante piazza del Campo la
 rapida discesa di Capodichino la
 difficile via collinare del Vomero e
 il Ponte della Maddalena per chi
 giungeva dal mare. Disagi superati
 nel tempo con l'avvento del moto
 re annullati oggi dalla tenacia e
 della efficienza organizzativa di
 una città rinnovata nel suo look.
 Questo in occasione del G7, ai suoi
 ospiti dedichiamo l'itinerario sud
 ddiviso in 7 differenti luoghi storici a
 nevicare 7 diversi eventi legati alla
 tradizione popolare napoletana.
 Non a caso il numero 7, magico
 per eccellenza, è anche simbolo di
 felicità e perfezione, legato in que
 sti giorni ai sogni degli appassionati
 ti del gioco del lotto.

Il terzo appuntamento è in piaz
 za del Gesù alla scoperta di Spac
 canapoli, iniziando dal chiostro e
 dalla basilica di S. Chiara (resa ol
 tremodo famosa dalla canzone di
 Gaddhen) usciti dalla quale conve
 ne sostare nell'antica pizzeria
 «Lombardi» e gustare una fra le mi
 gliori pizze napoletane.

Si prosegue per San Domenico
 Maggiore (quarta tappa), dove si
 trovano il Crocifisso che «parla» a S.
 Tommaso d'Aquino e opere di Lau
 ca Giordano, Solimena e Tito di
 Camiano nella sacrestia, resti di
 pruxipi aragonesi tra cui Isabella
 d'Aragona e Francesco Sforza, vin
 citore della Battaglia di Pavia. Una
 deviazione, ed ecco la Cappella
 Sansevero, dove si apprezza l'arte
 scultorea del Sammartino (Cristo
 velato) e del Ceccano. E qui che

allegro lo spirito di Principe Raso
 mondo di Sangro, astronomo, filo
 solo, alchimista, inventore di una
 «lampada perpetua» e uomo d'ar
 me (avrebbe fatto ammazzare 7
 cardinali avanzando dalla loro ossa
 7 seggiole) si faceva molte taglia
 re a pezzi e ricomporre tramite una
 sua magica formula. La fine di don
 Ramondo sarebbe avvenuta
 quando il servo moro dimentico al
 cune parole della formula. Sopra
 la piazzetta Nilo e il «corpo di Na
 poli» la successiva sesta tappa è
 nel cortile di Palazzo Carafa o della
 «capra di cavallo» dall'enorme testa
 equina sul cui basamento una vol
 ta si leggeva: «Davanti ai miei occhi
 e un tesoro». In molti si dice e sa
 varono inutilmente finché uno
 scapellino scalfendo le pupille
 del cavallo scoprì due rubini enor
 mi.

Si procede lungo l'affollata S.
 Biagio ai Libri sfiorando le botte
 ghe degli orafi e il Monte di Pietà
 fino a S. Gregorio Armeno, regno
 di artigiani dediti alla produzione
 di santi e angeli di cartapesta e di
 tradizionali pastori nati.

L'itinerario può concludersi al
 Lora del vespero mentre l'orologio
 dell'Arc. o di S. Filipo batte magica
 mente la settima ora siamo in
 Piazza Mercato teatro di tragici
 eventi che segnarono la fine di
 Corradino di Svevia, di Masaniello
 dei Martiri del '99. E dove, nella vi
 cina chiesa di S. Maria del Carmi
 ne, con la Madonna Bruna s'evan
 ra il Crocifisso lipovico che, nel 1439,
 durante l'assedio portato alla città
 da Alfonso d'Aragona chiamò
 miracolosamente il capo, schivo
 un temibile colpo di bombarda

ta) con il logo del G7 riprodotto con il pomodoro ed il basilico...
 Pizza a parte saranno molti i profumi e i saponi di Napo...
 Grandi non potranno gustare. Delle cucine ufficiali i cui me...
 no top secret si sa solo che non saranno servite pietan...
 aglio cipolla o frutti che Berlusconi non ama. Il pesce è in...
 differenza di quanto fu qui detto pare che al Cavaliere i...
 spiacca affatto. Ma non ci saranno il ragu, quel sugo di po...
 ro e carne che deve cuocere piano piano fino diventare
 quasi marrone, cui il grande Eduardo ha reso omaggio in...
 to, domenica e lunedì, timballi, minestre di verdura. E po...
 quantità di ortaggi cucinati nei più svariati dei modi. E po...
 possono ma elaborate con straordinaria maestria, pesci e...
 schi trattati in mille ricette semplici e allo stesso tempo in...
 altre. I frutti di «zeppole» e «paste crescite» il cui profumo...
 da i vicoli in cui è ancora possibile trovare friggitorie che
 pongono e, per chiudere, dolci di ogni tipo: babà, pastier...
 noli e cassate e le mitiche sfogliatelle.

Per assaggiare tutto questo bisognerebbe organizzare
 della gastronomia ben più lungo di quello che è stato pro
 posto. Ma per quanti meno potenti ma più liberi, si trovas
 questi giorni a Napoli è proprio consigliabile un giro gastro
 nomico della città. Alternando visite ai musei e agli antichi pala
 un dovuto pellegrinaggio verso alcuni dei migliori ristoranti
 città. A far nomi si rischia sempre di dimenticare qualche un
 scusandosi per le prevedibili omissioni come non ricordare
 minate di antipasti proposti da «Dante e Beatrice» in una
 tale che dopo, con dispiacere, bisogna accontentarsi
 poco per essere sazi. E «Ciro a Mergellina» nel pesc e ma
 artefici e di una splendida pizza, dopo cui va subito riorde
 ro a Santa Brigida indimenticabile per una zuppa di pesc
 non c'è neankè una spina insieme alla quale viene per
 una larga gamma dei prodotti tipici della cucina parten
 dalla minestrina mantata al sarti di riso fino agli gnocchi a
 rentina. Classico, ormai è anche «Amici miei», lo altro
 dove è possibile dimenticare gioia e dolori e in un'apoteos
 voli con la ricotta, fusilli al ragu, pasta e cecce e pasta e pisce
 fesso di prosciutto.

Per restare nel perimetro del G7 ecco due indicazioni
 Cantinella», che propone antipasti di mare assai variati. In
 all'aragosta e pesci al forno o all'acqua pazza e il ristorante
 l'Hotel «Vesuvio» dove, a differenza di quanto accade in ri
 storanti d'albergo viene servita una cucina napoletana s
 cendita solo da un pizzico di fantasia dello chef. Certo nel
 del summit il ristorante del «Vesuvio» forse sarà vietato ai p
 le autorevoli presenze. Ma è sempre bene tenerlo presen
 chiudere e cosa c'è di meglio di una sfogliatella. Da «Pintu
 turalmente che, ricco e frotte che siano, le sforna calde a
 ore.

SALERNO. Intervista al sindaco, Vincenzo De Luca, sulle celebrazioni dello storico evento

Capitale come 50 anni fa

MARIO RICCIO

A cinquanta anni dall'insediamento del primo governo della libera Salerno è tornata capitale per quattro mesi. Lo storico evento si sta celebrando in questi giorni con mostre, dibattiti, concerti e spettacoli. Alle prossime manifestazioni che si concluderanno a primi di ottobre interverranno fra gli altri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, quello del Senato Carlo Scognamiglio e il parlamentare Giorgio Napolitano e Francesco De Martino. L'ancora Abdon Amore, Maurizio Valenzi, Lino Anselmi, Pietro Ingrao, gli storici costituzionalisti.

«La scelta di Salerno è bene ricordarlo, rappresenta il primo segnale di rinascita civile, politica e culturale del nostro Paese», spiega il sindaco pedesimo Vincenzo De Luca, «di sette mesi a capo di una giunta progressista. Il proprio in questa fase altrettanto storica per il nostro Paese, sollecitare una riflessione sui valori fondanti della Costituzione appare un fatto di estremo rilievo. Per il primo cittadino le celebrazioni di Salerno sul Mare rappresentano la possibilità di proporre al centro dell'attenzione con appuntamenti di rilievo. Insomma, può essere un'occasione per riaffermare la volontà di uscire dalle secche di un degrado culturale, morale e politico che si è tramutato per troppo tempo».

Un progetto ambizioso sindaco? «Certo. E si perché? La volontà di dare vita e consistenza», risponde De Luca, «ad una nuova "Primavera Salernitana" e reale "concerto". Non c'è il rischio di scivolare nella "solita retorica"? «Andare alla riscoperta delle radici della nostra democrazia», prosegue il sindaco, «può essere talvolta un esercizio retorico. Ma, nel momento in cui si parla di passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, può essere più che un esercizio utile un esercizio necessario».

Nel 1941 gli esecuti della guerra portarono la seconda città della Campania a diventare per circa quattro mesi capitale del Regno del Sud. Era il giorno quando Badoglio si trasferì da Brindisi a Salerno. Nel governo la politica a un'epoca di una causa di contrasti non minori e un fascismo che rappresentavano il comitato di Direzione "nazionale". Il Partito d'azione manteneva una posizione intransi-

gente sulla necessità che il re abdicatesse e Hitler diventasse al più presto un Re pubblica. Il 27 marzo arrivò a Napoli dall'esilio Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista, il quale affermò che la questione istituzionale non era più al ordine del giorno e che la soluzione doveva essere rinviata alla fine della guerra. Il segretario del Pd propose la formazione di un secondo governo Badoglio sostenuto da partiti antifascisti (Democrazia cristiana, Partito socialista di unità proletaria, Partito comunista, Partito d'azione, Partito liberale e Democrazia di lavoro). Insomma, le dichiarazioni di Togliatti sbloccarono la situazione di stallo che si era creata. L'occasione si formò il 21 aprile del 1941.

Come accolse Salerno tutti quei ministri? Pietro Badoglio con la presidenza del Consiglio e gli interni si sistemò in Municipio. La Commissione alleata venne ospitata nel palazzo dell'Infernale dove si sedeva anche il Ministero di Grazia e Giustizia. Il Ministero dell'Industria e Commercio si installò nelle scuole elementari di Vietri sul Mare, quello delle Ferrovie andò a Napoli, quello dell'Agricoltura a Capua, di Termini Vittorio Emanuele III e la sua corte si stabilirono invece in una villa di Ravello. Di ricordi anche assieme a Badoglio e Togliatti furono fra gli altri nominali ministri Vincenzo Arango Ruiz, Adolfo Onofredo, Carlo Storza, Alberto Lanham e Benedetto Croce.

Convegno iniziative editoriali, mostre, spettacoli e appuntamenti sportivi caratterizzarono dunque l'estate e l'inizio dell'autunno salernitano. Tra gli incontri più interessanti è stato quello sulla "Cavalleria" nella guerra di liberazione e nella resistenza che insieme all'iniziativa "Centro storico a porte aperte" ha inaugurato lo scorso maggio l'intero ciclo di manifestazioni. È stata poi la volta di «Storia della Libera Repubblica» con Giulio Lanucci e «La Notte della Repubblica» che il 10 giugno è stata presentata da Sergio Zavoli. Per il 12 luglio è previsto il convegno più importante: «Salerno capitale» per il quale è stata assicurata la presenza di il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, degli storici Gabriele De Rosa e Pasquale Villani, del senatore Giovanni Spadolini e dell'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano.



La prima riunione del governo Badoglio

Un album di figurine Panini ogni lunedì

CON P'Unità



Regione Campania

Caserta Palazzo Reale

L'ECONOMIA. Confortanti segnali di ripresa per le aziende dopo lunghi anni di crisi



S Anna dei Lombardi, la Cappella Vasan

Pierucci Controluce

«Made in Naples» marchio di qualità

MARIO RICCIO

«Napoli per esempio. Napoli oziosa, si dice. Napoli torpida, in solenne Napoli lacera e sfinita. In ecc. sotto l'abbondanza di Napoli sotto quella su vita sgritolata e di fatta o irrigidita in consuetudini credenze ed istituti che sembrano irrevocabili, circola una smisurata possibilità di sviluppo e di progresso che cerca, ciecamente, oscuramente, fittosamente la propria forma». Le parole scritte nel 1945 da Alberto Moravia suonano profetiche alla vigilia di questo G7 che si presenta come uno dei grandi appuntamenti per una città pervasa dagli umori di una modernità che scivola a farsi largo nel degrado. Ma il bisogno di una città per come essa è, consiglia la scrittrice Anna Maria Ortese. Un ribollente caldo, come dove si confrontano passato e futuro, tradizione ed avvenimento. È uno straordinario cakediscopio alle avventure del destino di Italia che cambia e ripensare alla storia d'Europa con stimoli nuovi.

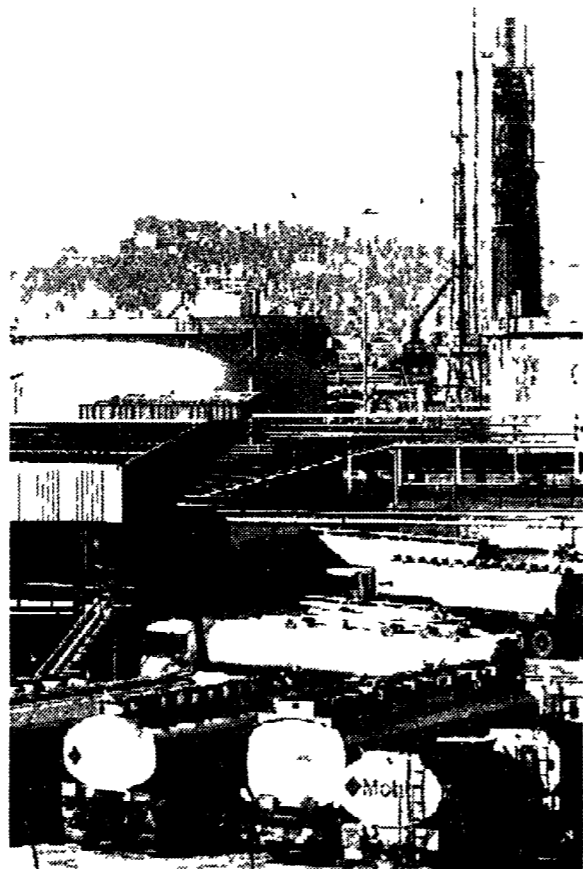
Molti che si ripresentano in occasione del G7 dicono che per una città di mille trecento e ventina suoi tesori vecchi e nuovi. «Con quest'appuntamento», spiega il presidente dell'Ascom Lucio Barone, «punti in un arcobaleno immagine negativa di Napoli in Italia e nel mondo e di proporre un approccio nuovo e diverso con questa città che non è solo meta turistica ma anche tappa d'arte e di storia». Un risveglio che è stato già sottolineato dalla manifestazione «Napoli porte aperte» che per un intero

week-end ha registrato il tutto esaurito in alberghi, ristoranti e musei con un aumento di circa ottanta mila presenze. Si tratta ora di perseverare e supportare queste importanti festazioni con programmi quotidiani per il miglioramento della qualità della vita in città e di iniziative di cui possono beneficiare sia i residenti che i turisti. Una realtà in movimento, quindi, così accanto ai panorami di cartolina, Napoli propone l'eccellente gastronomia e la rinnovata ricettività dei suoi alberghi che si presentano al G7 in una veste moderna ed interamente rinnovata. È la conseguenza dei processi di ristrutturazione iniziati negli anni Ottanta e che hanno trasformato le strutture napoletane in un mercato significativo», spiega il presidente dell'Associazione napoletana albergatori Mario Pagliaro. Il rinnovamento dell'architettura alberghiera non riguarda solo i grandi alberghi sul lungomare che saranno il teatro principale dell'evento, ma anche le medie e piccole aziende a quattro stelle. Si è così portato a termine un «miglioramento» che non ha pari in Italia e che pone gli alberghi napoletani su un piedistallo di assoluta eccellenza.

Napoli città d'arte ma anche capitale del business, commerciale. Non a caso si presenta come una vera capitale dello shopping in singolare (e talvolta dispendioso) itinerario che affianca quello turistico. Dentro le mura della parte più antica, artigiani ed artisti offrono prodotti «made in Naples»

disseminati lungo un percorso che si può dilatare a piacimento. Così dalle centrali via Morelli e via Casalezzara China, dove si ritrova l'eccezione dell'antiquariato ed è possibile acquistare le ritrovabili stoffe di porcellana inglese. Si affrettano le gallerie napoletane o antichi portofogli e carte nautiche si può fare e spulciare alle librerie di San Pietro a Marella a caccia di libri rari, magari trovandosi fianco a fianco ad Umberto Eco, Giulio Einaudi o Giorgio Napolitano. Per gli amanti del «bel vestire» napoletano, cravatte su misura dal tubico Marcellino, amate da John Kennedy, Gianni Agnelli ed ora anche da Silvio Berlusconi. «Le botteghe sono il fiore all'occhiello della nostra produzione», dice con entusiasmo il presidente dell'Ascom Lucio Barone, «ma non dobbiamo dimenticare che Napoli è una delle capitali mondiali della produzione di scarpe. Alcuni esemplari di Mario Valentinio sono esposti al museo Modern Art di New York. Inoltre, la città partenopea esprime un'industria orafa sessuale, tanto che si sta per realizzare nella vicina periferia il lanificio più grande d'Europa».

Posti unici ed irripetibili si trovano anche ad un tiro di schioppo nelle vicine isole del Golfo. Capri, Ischia e Procida, un triadassi che significa non solo relax e natura ma anche salute. È il caso dell'isola verde, l'incantevole Ischia che è diventata nel mese di giugno capitale mondiale del termalismo grazie alla prestigiosa presenza di ben 83 tour operator. Un business di ol-



Zona industriale

Veca Sintesi

tre 1000 miliardi all'anno che si riversa sull'isola verde e che offre ricettività per tutte le esigenze e le schede con i suoi 300 alberghi (180 con kitchenette).

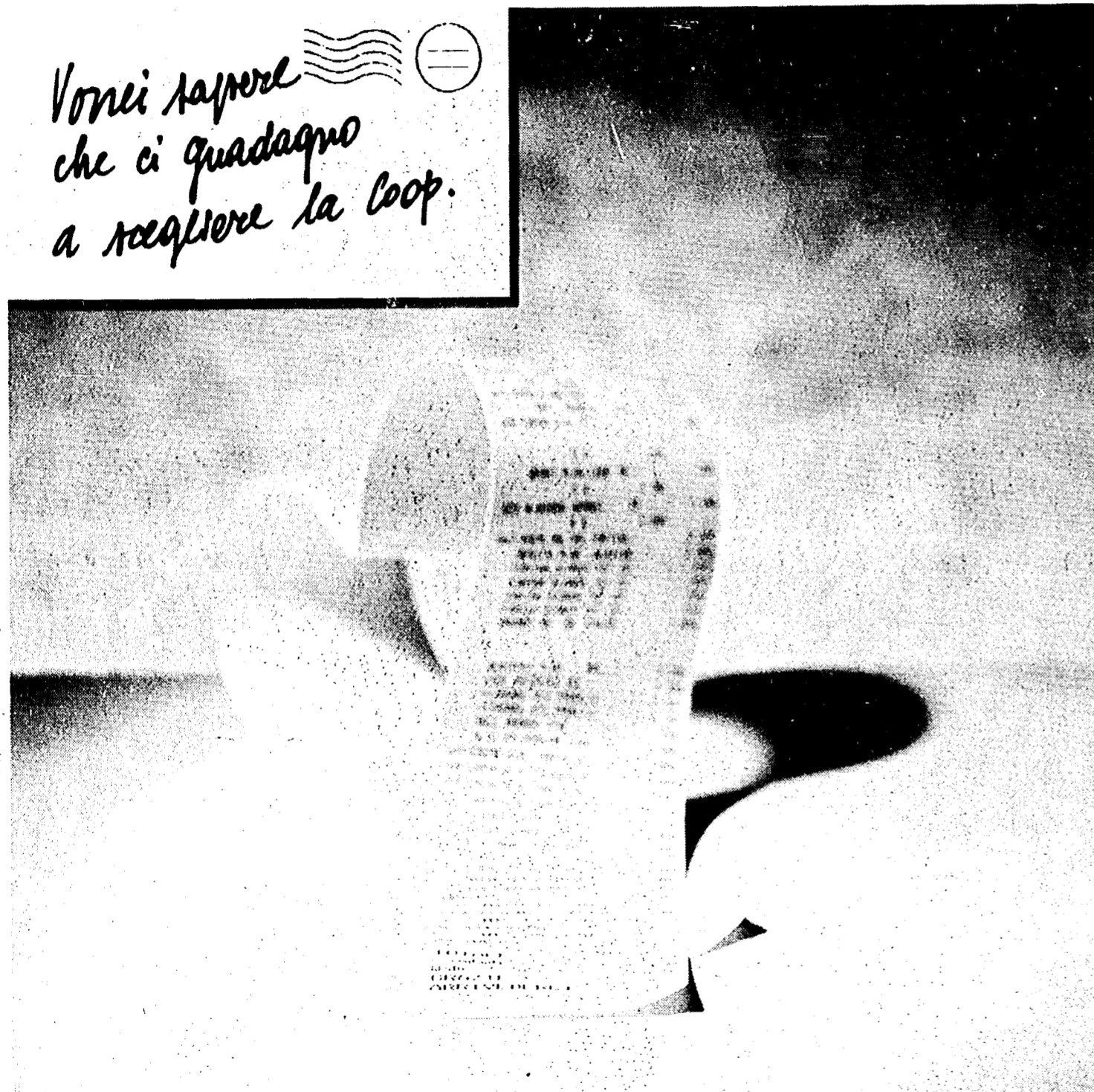
Basta poi prendere un traghetto e trasferirsi in terraferma sulla splendida costa sorrentina che sembra, quest'anno, vivere una seconda giovinezza. Nei primi sei mesi dell'anno l'incremento degli arrivi è stato del 7,3 per cento mentre le presenze hanno fatto un balzo del 14,6 per cento. Degli oltre 200 mila arrivi e 700 mila presenze la parte del leone l'ha fatta come

Luce per l'Arte

Con l'iniziativa "Luce per l'Arte" l'ENEL si è dedicata allo studio e alla realizzazione di impianti di illuminazione per alcuni capolavori dell'arte italiana. Ma "Luce per l'Arte" non è solo luce, è anche un programma di divulgazione che si avvale di evoluti strumenti comunicazionali. L'impiego di tecniche informatiche, laser, audiovisive e fotografiche, infatti, completa il programma e facilita la conoscenza delle opere d'arte, in un quadro di assoluto rigore scientifico. È in questo spirito che l'ENEL presenta "Luce per l'Arte" in numerose mostre in Italia e all'estero anche su invito di enti e istituzioni.

ENEL

Vorrei sapere
che ci guadagno
a ricevere la Coop.



Alla Coop la convenienza
la trovi anche
nelle cose
che non hanno prezzo.

Ogni anno i nostri utili
si trasformano in convenienza,
ma anche in qualità
dei prodotti e del servizio.
Perché siamo una cooperativa di
consumatori, e
investiamo in un valore che conta:
il rispetto di chi ci sceglie.

coop
LA COOP SEI TU.

LA RICERCA. L'economia vincolata da strutture sorpassate e di natura tradizionale



Reindustrializzazione questo è il problema

ARMANDO POGGI



Stabilimento Alenia di Capodichino in alto l'Università di Napoli

Veca/Sintesi

Le attività di ricerca, condotte in campi disciplinari ed in settori estremamente diversi, costituiscono un nodo strategico per ogni politica di sviluppo.

Incentivare le attività di Ricerca e Sviluppo finalizzandole alla creazione di nuovi comparti di attività deve essere il nuovo modo di pensare anche alla re-industrializzazione. Queste affermazioni valide per ogni contesto, assumono rilevanza particolare per un'area, quale quella napoletana, in cui si manifestano - ormai da anni - fenomeni di marcata de-industrializzazione e sopravvivono strutture economico-sociali estremamente tradizionali.

La società nel suo insieme è potenziale produttrice di intelligenze, risorse, capacità professionali, beni preziosi se adeguatamente preparati ed inseriti in nuovi processi con nuove metodologie di lavoro.

La ricerca, condotta nelle sedi universitarie, in organizzazioni quali centri ed istituti orientati a particolari specializzazioni, nelle aziende che intendono migliorare ed accrescere le proprie capacità (e la propria competitività), costituisce un elemento indispensabile per lo sviluppo, ma si scontra con ampie zone di indifferenza e vistose manifestazioni di inefficienza/inefficacia.

Un quadro d'insieme della situazione napoletana, con riferimento sia al filone della ricerca scientifica e tecnologica (che più abitualmente identifichiamo con la ricerca "tout court") sia alla ricerca umanistica, mostra che sono tre i grandi comparti in cui è possibile individuare lo svolgimento di tale attività:

Università: Federico II, 2° Ateneo

napoletano, Istituto Universitario Orientale, Istituto Universitario Navale, Istituto Suor Orsola Benincasa.

Centri ed Enti di ricerca: Cnr, Enec, Cnr, Ceinge, Mars, Cnr (Istituto per la Chimica di Molecole di Interesse Biologico - Istituto

per la Ricerca sui Sistemi Informativi Paralleli - Istituto Internazionale Genetica e Biofisica - Istituto di Ricerca per l'Elettromagnetismo e i Componenti Elettronici) in campo scientifico; Istituto Italiano Studi Filosofici, Istituto Italiano di Studi Storici nel ramo umanistico.

Aziende (alcune per tutte): Alenia Spazio, Sme, Ricerche.

Vanno, inoltre, menzionati un gruppo di organismi di raccordo i quali operano appunto con finalità di coordinamento, di cooperazione tra gli enti, e di valorizzazione dei risultati della ricerca, quali

Napoli Ricerche, Cevitex, Euro-sportello. Da parte in evidenza la Fondazione Idis di Coroglio per le iniziative di trasferimento, diffusione e circolazione dei risultati della ricerca sia di base che applicata.

I problemi fondamentali che emergono da questa breve disamina sono connessi ad alcuni aspetti:

- quello del coordinamento e delle iniziative di cooperazione, senza il quale anche attività a bassa intensità di capitale, quali sono molte attività di ricerca, rischiano di diventare diseconomiche;

- quello della comunicazione tra diversi comparti della ricerca, fra la ricerca (ed i ricercatori) e la società, assolutamente inadeguata al momento attuale;

- quello dell'enfasi da attribuire alle risorse umane nei processi formativi (accademici e non), di addestramento, di aggiornamento di mantenimento e sviluppo della professionalità acquisita.

Su tutti questi macroproblemi è necessario che forze politiche e sociali assumano i propri impegni in maniera coerente, abbandonando una certa chiusura e ristrettezza di orizzonti che ci allontanano, allo stato attuale, sia dai contesti più avanzati dell'Unione Europea, ma anche da piccole realtà europee ancora esterne all'Unione, nonché, naturalmente, da alcune regioni ed aree geografiche italiane che hanno già fatto interessanti passi avanti su questi strada.

È storia, purtroppo non solo ieri ma anche di oggi, che "cervelli emigrati all'estero, utilizzando mezzi e strutture idonei di ricerca, hanno prodotto risultati di grande interesse scientifico.

* *Direttore amministrativo del Centro Italiano Ricerca Aerospaziale*



ANNUARIO SEAT. TUTTE LE VOCI A TUTTO VOLUME.

Dall'agricoltura alla zootecnica, da un servizio finanziario ad una consulenza, tra le voci dell'Annuario Seat c'è sicuramente quella che cercate per aumentare il vostro volume di affari. Vero punto d'incontro dell'economia italiana, l'Annuario Seat raccoglie ad ogni edizione un coro di consensi. Lo dice il sondaggio effettuato tra i suoi consultatori: completezza, facilità di ricerca, una altissima frequenza d'uso e una elevata percentuale di contatti che si concludono in affari. Con i suoi dodici volumi, nove



IL FLOPPY DISK CONTIENE GLI INDICATORI ECONOMICI

dedicati all'industria e tre ai servizi (oggi integrati anche dal floppy disk che raccoglie tutti gli indicatori economici), l'Annuario Seat è consultato abitualmente, per le più varie esigenze quotidiane, da oltre duecentomila responsabili d'acquisto. Non può mancare tra gli strumenti di chi vuole far sentire la propria voce nella scena economica italiana. La prima cosa da fare è dunque prenotare la vostra inserzione sull'Annuario Seat '95: siete già partiti con la nota giusta.



ANNUARIO SEAT. IL PUNTO D'INCONTRO DELL'ECONOMIA ITALIANA.

Sabato 9 luglio 1991

Napoli G7

11 mila pagine

TURISMO. Da Punta della Campanella a Vietri sul Mare, l'incontro tra natura e cultura

Costiera Amalfitana Il paradiso è qui

■ AMMÈT Forse la più bella del mondo, la Costiera Amalfitana è l'ideale prosecuzione di quella Sorrentina che da Napoli giunge a Salerno e che prende il nome dall'antica Repubblica marinara di Amalfi. Tanto per riconoscerla subito nelle descrizioni e nei libri non perdete alla sola Amalfi il primato della indimenticabile stupenda bellezza di tutto il suo percorso. Si pensa che la Costiera cominci subito dopo la Punta della Campanella con la cala di Nerano ed altre piccole rade irraggiungibili dalla terra ferma sul mare: le isolate Isole Gili, care al grande concorsologo Tommaso Masone ed al dilettante Rudolph Nuretz, e Isola di Ischia dove Eduardo De Filippo ebbe casa. Poco più avanti Positano con la chiesa marokata quasi sulla spiaggia, le piccole case rosse sulle ripide pareti fino alla spiaggia dove i Saraceni sbarcavano nel Medioevo e fino al Seicento per farvi rade di barche e di scialuppe oggi lo stile elegantissimo del turismo internazionale amato da John Stembeck e da Franco Zeffirelli dal grande pianista Kempff e da personalità dell'arte e dello spettacolo. La danza

classica vi è di casa con una rassegna ed un Premio prestigiosi.

Il lungo lido terrazza sospesa sul mare che costituisce la strada litoranea. L'occhio non riesce a vedere le meraviglie a strapiombo. Il pittoresco Praiano ospitale e raffinata. Fuore con il suo fiordo. Conca dei Marini che accoglie la Grotta dello Smeraldo.

Finalmente Amalfi, sogno di tutti gli uomini scrivibili che si specchia in un mare di un azzurro cobalto inconfondibile di un colore che nessuno potrà riprodurre su tela o fissare sulla pellicola fotografica e che soltanto l'occhio umano meraviglioso nella sua struttura può cogliere nella sua sintesi di mille sfumature



di una stessa irripetibile tinta di base. Ad Amalfi gli antichi Arsenali di Duomo con l'alta gradinata e la facciata policroma e la stretta Valle dei Mulini dove ancora le antiche botteghe rimangono le meraviglie della carta fabbricata a mano nei cretoli ma da aiatoni e stampatori di pregio. Ad ogni svolta della strada costiera appare un luogo dove si vorrebbe restare a vivere per sempre. Amalfi con i Colli della Colla Gialla e un splendido piazzetta. Seguono Maiori e Minori affacciate sulle loro spiagge (a Minori i resti di una grande Villa Romana). Le guarda dalla Collina Ravello, il luogo delle anime che fuggono il mondo, un luogo di eccelsa sp

ritualità con case seicentesche. Duomo con le porte bruciate dall'Orante e gli Arsenali di Duomo e di Villa Cimbrone e di Villa Rufolo dove Wagner attorniato dal giardino di Klingemann. Parsifal divenuto realtà ogni anno si svolge in un luogo dove Wagner viene interpretato da uno dei più straordinari cantanti del mondo. Di fronte a Ravello ammirare i castelli costruiti in un luogo dove la sua storia è ed è ancora la sua antica e cordiale. Più verso Salerno e la Costiera Amalfitana dove ancora oggi si forma la produzione di lido di Positano. Subito dopo Vietri sul Mare la porta della Costiera Amalfitana dove ancora oggi si svolge la produzione di lido di Vietri sul Mare. La produzione di lido di Vietri sul Mare è ancora oggi una tradizione che si rinnova ogni anno. La produzione di lido di Vietri sul Mare è ancora oggi una tradizione che si rinnova ogni anno.

DOVE SIAMO

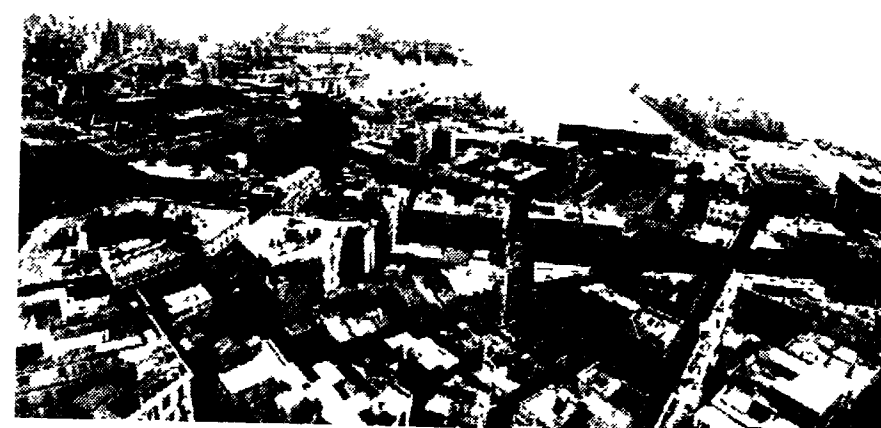
La Magazzini Generali Silos e Frigoriferi S.p.A. è il maggior operatore del Porto di Napoli. La società è concessionaria nel porto di oltre centomila metri quadri di aree coperte e scoperte pari al 40% circa del totale delle aree operative destinate al traffico commerciale.

La Magazzini Generali opera attraverso tre società controllate: GESIL S.r.l. Napoli Terminal S.r.l. e Consorzio Top Terminal rispettivamente nel settore dei silos portuali dei prodotti forestali e dei terminali contenitori. Svolge in proprio attività operativa nel settore mercantile.

La GESIL S.r.l. svolge attività di sbarco, traggimento, deposito e riconsegna di cereali e sfarinati.

Dispone di un silos in muratura della capacità di 45.000/tonn e di un silos metallico della capacità di 18.000/tonn destinato agli sfarinati. I due silos dispongono di un pontile privato con duplice possibilità di attracco e pesaggio fino a 36 piedi idoneo ad ospitare navi di notevoli dimensioni. L'impianto è dotato di due torri da sbarco con quattro tubi aspiranti.

La Napoli Terminal S.r.l. svolge attività di terminali prodotti forestali, cellulosa, rotoli, legname compensato e altro. Il terminal dispone di complessivi mq 68.000 di cui mq 25.000 di superficie coperta



Magazzini Generali Silos e Frigoriferi S.p.A.

Primo operatore del porto di Napoli

Ha una capacità di scarico di 6.000/tonn per turno con 3 turni giornalieri ed è in grado di riconsegnare 4.000/tonn al giorno su camion o ferrovia. Tutti i depositi sono provvisti di collegamenti ferroviari. È disponibile anche una sezione

doganale dedicata. L'affidabilità e la qualità nel controllo delle varie fasi del ciclo operativo, la disponibilità di attrezzature specializzate e di mezzi specifici per il trattamento di qualsiasi tipo di prodotto forestale, fanno del ter-

minale uno dei più efficienti del Mediterraneo. Il Consorzio Top Terminal svolge attività di terminali contenitori. Dispone di una superficie complessiva di mq 70.000 circa in concessione alla Magaz-

zini Generali S.p.A. e all'azienda collegata Soteco S.p.A. dotata di uno sviluppo preferenziale per le navi roll-on/roll-off ed è provvista di raccordi ferroviari.

Offre l'intera gamma dei servizi: Imbarco e sbarco, Pesatura e piombatura, Manipolazione, Consolidamento e deconsolidamento, Lavaggio, manutenzione, parazione, Spedizione, Servizio doganale presso impianti, Informatizzazione dell'intero ciclo operativo.

I NOSTRI PROGETTI
Tra le diverse iniziative che Magazzini Generali ha in programma, vi è la realizzazione di un terminal frigorifero per il traffico della frutta sul molo sacane (banchine 22-23) con un investimento di circa 10 milioni di dollari USA.

I NOSTRI OBIETTIVI
La vastità delle concessioni strutturali per manifatture, la versatilità dei tipi di merce movimentata, l'ampia disponibilità di attracchi e la preferenza di taluni ormeggi sono tutti elementi che concorrono a consolidare la Magazzini Generali nel ruolo di azienda leader nel settore del porto di Napoli, passo con il progresso e l'innovazione tecnologica in tutti i settori di attività dello scalo marittimo napoletano.

UNIPOL. NUOVI VALORI CHE CRESCONO.



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Sabato 9 luglio 1991

Napoli G7

11 nta pagina

LE CURIOSITÀ. Come la città ha organizzato l'ospitalità per i sette grandi del mondo

E a Clinton camera con vista

MARCELLA CIARNELLI

■ I grandi della terra di oggi nei palazzi delle epoche che li hanno fatti grandi. Palazzo Reale, Castel dell'Ovo e La Reggia di Caserta ospitano i vertici delle sette rappresentanze dei paesi più industrializzati: Stati Uniti, Russia, Giappone e Germania. I palazzi, le stadi, le piazze per offrire un degno scenario ad una tre giorni che per gli ospiti stranieri è stata indimenticabile. Sarebbe bello vedere la faccia di Bill Clinton quando si affaccia dalla terrazza della sua suite al Hotel Vesuvio, designato da una giuria di esperti come il miglior albergo italiano per il 1991. Il Vesuvio (quello vero) di fronte a un mare in qualche modo anch'esso un grande della terra. Il mare racchiuso nella parantesi di un golfo che non ha uguali in fondo Capri, sirenica di roccia addornata nelle acque blu. I fontani Little Rock, Mi al Vesuvio saranno ospitati anche il presidente francese Mitterrand e quello italiano Berlusconi. Stesso panorama, ma goduto da all'inglese diversi sempre. Il luogo di via Patricio per il premier inglese Major e per quello canadese Chretien che saranno ospitati a Sant'Elia dove è stato necessario costruire un'altra suite per accogliere il presidente della commissione europea Jacques Delors mentre all'Excelsior scenderanno il cancelliere tedesco Kohl e il primo ministro giapponese Tsutomu Hata. Un po' decentrata la delegazione russa. L'unica senza alloggio con vista mare che sarà ospitata all'Hotel Parker. Tutti i grandi arriveranno con le signore. Nonostante l'invito fatto a suo tempo da Campi non prevedesse l'arrivo delle first lady, il presidente Berlusconi ha pensato che una gita a Napoli sarebbe risultata gradita alle potenti della terra. Ed ecco allora che anche se informalmente ci saranno tutte, Hillary Clinton in testa. Per loro sarà organizzato un programma di visite a musei e istituzioni sociali.

La città rinnovata con tante delle sue fontane di nuovo in funzione grazie all'impegno di sponsor anche un po' particolari come gli stessi paesi partecipanti al vertice, con le strade ripavimentate ed i palazzi nel perimetro del vertice rimessi a nuovo e privati delle antiche stitiche antiche per la televisione (senza alcun rispetto per Berlusconi). I giardini tornati a fiorire, le spiagge con gli archi di nuovo utilizzabili e non di posto di rifiuti. Il miracolo G7 e questo è altro ancora. Castel dell'Ovo splendido confortatore delle signore è stato arredato grazie all'impegno della Sottosegretaria per consentire la cura ristretta della prima signora suite più Delors. Nelle antiche stanze sono stati portati mobili di poca dell'arte napoletana, quadri del '400 e del '700 e suppellettili preziose. Una sorta di piccolo condonato delle opere d'arte che nei secoli gli artisti di questa città hanno saputo consegnare alla storia e che è stato raccolto in un piccolo catalogo di cui sarà fatto omaggio ai partecipanti all'evento in ricordo di un momento allestito solo per loro e abbellita con le piante offerte dall'Orto Botanico provenienti dai sette paesi che partecipano al vertice. La sera successiva a Caserta dove il presidente scalfato ospiterà i Grandi non ci sarà bisogno di alcun allestimento. La Reggia li attende in tutto il suo vaneggiato splendore.

Per i grandi dopo tre giorni di lavoro sono stati preparati dei picnic sicuri che servono a ricordare questo momento storico. Per loro sono stati preparati un libro su Napoli, una cravatta di Manica, il negozio più esclusivo della città dove si servono da anni i potenti della terra, un cesto di prodotti tipici della Campania tutto con una bella mostra il logo della manifestazione. Lo stesso che sarà riprodotto su una borsetta portagioie destinata alle signore. Questo non è che un piccolo assaggio visto che ogni organizzazione sta cercando di fare in modo che il proprio omaggio arrivi a Clinton e agli altri. Su tutti a vigilare, quattromila tra poliziotti, finanzieri e carabinieri più tremila giornalisti che, anche se per altri motivi, cercheranno di non perdere di vista un momento importante partecipanti al summit. Ingheranno le inevitabili attese magari sgranocchiando un Vesuvio di cioccolato. Ultima invenzione di Napoli per il G7.



Panorama da Castel Sant'Elmo con Spaccanapoli e sullo sfondo il centro direzionale

Gm